MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE

BOLLETTINO DELL'EMIGRAZIONE

Anno 1905. **N. 7.**

SOMMARIO.

Colonizzazione italiana nello Stato di Espirito Santo (Brasile).
Rapporto del cav. R. Rizzetto, *R. Console d'Italia a Vittoria.*

ROMA

TIPOGRAFIA NAZIONALE DI G. BERTERO E C.

VIA UMBRIA

1905

SCHIZZO DIMOSTRATIVO
DELLO
STATO DI ESPIRITO SANTO
(BRASILE)
con la indicazione delle regioni occupate da Coloni Italiani

Scala di 1:1,500,000

A. Dardano dis.

Istituto Geogr. dei Dott. G. De Agostini e C. - Roma.

COLONIZZAZIONE ITALIANA NELLO STATO DI ESPIRITO SANTO

(Brasile).

(Rapporto del cav. **R. Rizzetto**, R. Console d'Italia a Vittoria; agosto 1904).

CAPITOLO I.

Cenni sulle condizioni degli italiani nello Stato di Espirito Santo e specialmente dei coloni.

Ho narrato in altro mio scritto (1) come dal 1877 al 1895 vi fu qui una corrente immigratoria di agricoltori nostri con passaggio gratuito che cessò in forza del decreto proibitivo del R. Ministero dell'interno del 20 luglio 1895.

In quella corrente immigratoria italiana che si mantenne quasi costante dal 1877 al 1895, salvo un'interruzione dal 1889 al 1892, uopo è però di fare una distinzione fra il periodo 1877-89 ed il periodo 1893-95; nel primo vi fu una limitata introduzione d'immigranti italiani, i quali non venivano già diretti a questa regione, ma appartenevano alla massa di quelli arruolati per conto del Governo imperiale che li distribuiva per le varie provincie dell'Impero nella misura che ognuna di esse gli pareva atta a collocarne; in media questo Stato, allora provincia dell'Impero, ricevette ogni anno circa cinquecento immigranti tra italiani e tirolesi del Tirolo italiano. Le cifre esatte non ho potuto procurarmele.

Tutt'altro carattere ebbe la immigrazione nostra in questo paese dal 1893 al 20 luglio 1895; fu il Governo stesso di Vittoria che, trovandosi le casse piene d'oro per un prestito di 700 mila sterline e per abbondanti raccolti di caffè, unico prodotto del paese e che allora si vendeva a buon prezzo (2), volle far venire per suo conto 20 mila emigranti italiani e cioè quattromila nel 1894, quattromila nel 1895 e dodicimila nel 1896. Per la loro introduzione stipulò con un certo Domenico Giffoni un contratto che però rimase a mezzo perchè, appena introdotti dieci mila emigranti circa, il R. Ministero dell'interno dovette sospendere ogni immigrazione italiana per questo Stato in

---

(1) V. *Bollettino dell'Emigrazione* n. 7 del 1903.

(2) Il dazio di esportazione sul caffè è, come è noto, quasi l'unica fonte di rendita dello Stato.

causa dei gravi inconvenienti verificatisi, attesochè il paese non era preparato a collocarne un sì gra numero in qualità di piccoli proprietari, assegnando, cioè, a ciascuna famiglia un lotto di terra secondo l'impegno preso nei rispettivi contratti di emigrazione.

Non essendovi più qui alcuna corrente di immigrazione nè spontanea nè a pagamento, non esiste ora alcun provvedimento per l'accoglienza, il ricovero e la collocazione degli emigranti; il Governo di Vittoria ha soppresso ogni servizio relativo alla immigrazione e distribuzione di terre; non esiste più nemmeno l'ufficio che presiedeva ai servizi relativi.

Le attuali condizioni del mercato sconsigliano nuove piantagioni di caffè; la crisi agricola che attraversa il paese fa sì che si abbia bisogno di pochi giornalieri agricoltori, e anche questi sono mal pagati; industrie non esistono; lavori pubblici per conto dello Stato non ve ne sono, giacchè le condizioni del bilancio statuale non li permettono; i soli lavori in corso sono quelli della linea ferroviaria in costruzione da Vittoria a Diamantina, nello Stato di Minas, nella quale sono impiegati come terrazzieri qualche centinaio dei nostri operai venuti da San Paolo.

Le città dell'interno ed anche quelle della costa, se città possono dirsi (1) rassomigliano più a grosse borgate europee che a città. La popolazione totale dello Stato non supera le 220 o 250 mila anime; quindi gli stessi centri di popolazione non possono essere campo di attività per artigiani ed altri operai cittadini.

Il governo di Vittoria possiede ancora una grande quantità di terre così dette *devolutas* (libere); queste terre non hanno nello Stato di Espirito Santo un prezzo unico; esso varia secondo l'importanza della domanda che ne vien fatta e la località dove son poste. Da un minimo di 4 milreis per ettaro si sale sino ad un massimo di 18 milreis per ettaro (2).

In generale in prossimità delle ferrovie in esercizio, in costruzione o progettate od in luoghi poco distanti dai fiumi navigabili o dai centri di popolazione valgono il triplo ed anche il quadruplo di quelle lontane dalle vie di comunicazione.

Il dott. Alfredo Pacca, commissario generale per la misurazione delle terre pubbliche, che mi fornì le informazioni che precedono, aggiunge che, in media, il prezzo delle terre demaniali pubbliche nell'Espirito Santo si può

---

(1) Tutti i nuclei di popolazione superiore ai 2000 abitanti sono denominati città (*citades*), quelli inferiori ai 1000 abitanti hanno il nome di *povoações* (villaggi) e quelli che per numero di abitanti stanno tra le *povoações* e le città prendono il nome di *villas*. Lo Stato è diviso in tanti Municipi per quante sono le città e le *villas* vale a dire 30.

(2) Il *milreis* vale oggidì da lire 1,20 a lire 1,30 in moneta italiana.

calcolare a Rs. 10,000 (circa 12 lire italiane per ettaro). Quanto alla produttività delle terre stesse mi limiterò a dire che vi sono terre buone, terre discrete e terre magre; terre resistenti e terre che prontamente si esauriscono; sul loro valore, oltrechè la salubrità e la fertilità della regione dove son poste influisce naturalmente anche la ragione geografica precitata, cioè la distanza più o meno grande dalle vie di comunicazione e dai centri di consumo.

I nostri italiani, qui venuti da vent'anni, hanno acquistato tale pratica che giudicano a colpo d'occhio e quasi infallibilmente se un appezzamento di bosco vergine è fertile o sterile; ma chi manca della loro esperienza è facile che commetta errori nell'apprezzare la qualità di un terreno.

Le disposizioni del Governo di Vittoria verso l'immigrazione italiana io le credo buone; questo paese non ha avuto che da lodarsi dei nostri emigranti, i quali sono quasi tutti agricoltori veneti pacifici e laboriosi che hanno molto contribuito, secondo che tutti riconoscono, all'incremento della produzione dello Stato; se questo ha potuto prender posto fra i paesi produttori di caffè ciò è, in gran parte, dovuto a loro, ed io ho ragione di credere che, se il governo di Vittoria ne avesse i mezzi, la sua aspirazione sarebbe di farne venire degli altri, ma a tale aspirazione si oppone, oltre le ristrettezze del bilancio e la crisi del caffè, il divieto del R. Governo; ond'è che la immigrazione, dato che un mutamento delle condizioni economiche locali la permettesse, non potrebbe esser ripresa che alle condizioni e ai patti prefissati dal R. Governo.

Non mi risulta che vi sieno qui restrizioni escludenti gli stranieri dal prender parte ad un qualche lavoro.

Non sono in vigore nello Stato di Espirito Santo leggi protettrici del lavoro delle donne e dei minorenni, nè leggi sulle assicurazioni contro gli infortuni sul lavoro.

A chi mi domandasse quale sia il numero degli italiani residenti in questo Stato non potrei rispondere con qualche precisione, prima di tutto perchè mancano statistiche esatte e poi perchè occorrerebbe sapere chi sia oggidì cittadino italiano al Brasile; questa definizione, al presente, è ben difficile; per il nostro codice civile è cittadino il figlio di padre cittadino e la cittadinanza italiana si perde da colui che vi rinunzia con dichiarazione davanti l'ufficiale dello stato civile del proprio domicilio e trasferisce in paese estero la sua residenza, o da colui che abbia ottenuto la cittadinanza in paese estero.

Il decreto brasiliano n. 904 del 12 novembre 1902 sulla naturalizzazione degli stranieri considera invece come cittadini brasiliani (costituzione, articolo 69, par. 1 a 6) i nati nel Brasile anche da padre straniero; gli stranieri che trovandosi al Brasile il 15 novembre 1889 non abbiano dichiarato, fino al 24 agosto 1901, l'animo di conservare la nazionalità di origine secondo il

procedimento stabilito nei decreti numeri 58 *A* del 14 dicembre 1889 e 15 maggio 1890; gli stranieri infine che posseggono beni immobili nel Brasile e siano sposati con brasiliane ed abbiano figli brasiliani, purchè risiedano nel Brasile, salvo che manifestino l'intenzione di non cambiar di nazionalità.

Lo stesso decreto brasiliano del 12 novembre 1902 stabilisce che, per gli stranieri tacitamente naturalizzati in virtù dell'articolo 69, paragrafo 4 della Costituzione, equivalgono a titoli dichiarativi di cittadini brasiliani i seguenti documenti spediti fino alla data del decreto, cioè al 12 novembre 1902:

I. — I titoli di elettori federali.

II. — I decreti e *portarie* di nomina a cariche pubbliche federali e statuali.

Quasi tutti gli italiani dello Spirito Santo sono cittadini italiani secondo il nostro codice civile perchè nati in Italia o figli di padri cittadini e perchè nessuno, può dirsi, ha rinunciato alla cittadinanza davanti all'ufficiale di stato civile del proprio domicilio in Italia, trasferendo qui la sua residenza e perchè pochissimi hanno chiesta la cittadinanza brasiliana; invece, secondo il precitato decreto brasiliano, questi italiani sono tutti brasiliani o perchè nati al Brasile o perchè, trovandosi al Brasile il 15 novembre 1889, non si sono curati, per ignoranza o per negligenza, di manifestare il loro animo di voler conservare la nazionalità di origine o perchè hanno beni immobili al Brasile e sono sposati con brasiliane od hanno figli nati al Brasile o perchè, per timore di offendere il loro paese adottivo e gli interessi che si sono qui creati hanno chiesto od accettato di essere elettori e qualcuno perfino sollecitato cariche pubbliche onorarie, federali o statuali o gradi nella guardia nazionale, prima del 2 settembre 1901, giorno in cui andò in vigore la legge italiana sull'emigrazione che abrogò il § 3° dell'articolo 11 del Codice civile.

Certo è che gli individui di origine italiana che abitano lo Stato sono numerosissimi.

Il presidente dello Stato in un telegramma che nel 1896 dirigeva al Ministro federale degli esteri li calcolava a circa 50,000; uno dei miei predecessori, il cav. Nagar, a 20,000 (1); un altro, il cav. Dall'Aste Brandolini, a 30,000; quanto a me credo che ora il loro numero sia fra i 40 ed i 50,000; del resto un calcolo anche abbastanza esatto, fatto anche pochi anni fa, potrebbe essere oggidì molto lontano dal vero. Questi italiani appartenenti, quasi tutti, alla regione veneta dove abita la razza, credo, più prolifica d'Italia, qui si riproducono con una facilità meravigliosa; in media ogni famiglia possiede dai sette ai nove figli; è una popolazione quindi in continuo aumento; grande è l'estensione del territorio che essi occupano nell'interno di tutto lo Stato; al sud nella regione formata dall'Itabapoana e dall'Itapemirim, dove abbon-

(1) Vedi *Bollettino del Ministero degli affari esteri*; aprile 1905.

dano le *fazendas*, vivono molte famiglie di coloni italiani impiegate, la più parte, presso i *fazendeiros* a mezzadria; nella regione centrale meridionale dello Stato il municipio di Alfredo Chaves è occupato quasi esclusivamente da coloni italiani piccoli proprietari; entro ai municipi di Piuma e di Iconha e di Benevente e perfino di Santa Isabel e Santa Leopoldina, queste due ultime colonie tedesche, confinanti col municipio di Alfredo Chaves, trovansi pure non poche famiglie di coloni italiani; il municipio di Santa Teresa è, si può dire, per tre quarti popolato da italiani e trentini; l'altro quarto appartiene a tedeschi, polacchi e brasiliani; vi sono poi le località più lontane dette Baracão de Petropolis, Santa Ioanna, Perdido al nord e Mutum, Baunilha, Villa Collatina al sud, dove pure vi sono coloni italiani, piccoli proprietari o mezzadri in gran quantità; più al nord, nel municipio di Pau Gigante, vi sono pure molti coloni italiani piccoli proprietari o mezzadri; varcato il Rio Doce, nella regione del San Matheus, confinante con lo Stato settentrionale di Bahia troviamo varie colonie italiane, di cui le principali sono: Santa Leocadia, a cinque ore a cavallo da San Matheus, e quella di Nova Venesa più nell'interno, vicino alla Serra dos Aymorès, la cui popolazione, però, va sempre più diminuendo per continue partenze provocate dalla crisi regnante (1); un certo numero d'italiani è impiegato anche nelle otto o nove fazende principali di quella vasta regione del Rio San Matheus. Tutti questi italiani sono dediti all'agricoltura.

In tre soli municipi dello Stato (sono trenta in tutti) vi sarebbe una popolazione di circa 30 mila italiani, cioè più di 10 mila nella ex Comarca di Alfredo Chaves secondo deposizioni di italiani residenti sul luogo, che si vedranno a suo tempo (2); circa 10 mila nel municipio di Pau Gigante; nel municipio di Santa Teresa vi sarebbero 2 mila colonie, cioè piccole proprietà, possedute da altrettante famiglie; calcolando, ed è forse sotto al vero, che la metà di quelle famiglie sia italiana e che ogni famiglia conti in media sette persone avremmo anche nel municipio di Santa Teresa circa 14 mila persone, metà del Tirolo italiano e metà del Veneto; quei tre municipi si possono dire quasi esclusivamente italiani, ma esteso è il territorio che gli italiani occupano anche in altre parti dello Stato, perchè essi sono sparsi qua e là dappertutto frammisti ad indigeni ed a coloni di altre nazionalità; da Cachoeiro de Itapemirim ad Araguaya lungo il percorso della ferrovia *Sul do Espirito Santo*, solo per metà costruita, tutta la vasta regione è, si può dire, occupata esclusivamente da italiani stabiliti quasi tutti come coloni indipendenti o piccoli proprietari.

(1) Vedi il cap. XIII.
(2) Vedi appendice.

Per quanto riguarda i coloni italiani impiegati nelle fazende del sud e nelle sette o nove del nord, è da osservare che in queste *fazendas* dell'Espirito Santo (a differenza di quelle di San Paolo dove i *fazendeiros* pagano al colono un salario) vige il sistema della divisione per metà del caffè tra colono e padrone; gli altri prodotti sono di spettanza del primo.

Non vi sono, o pochissimi sono, i giornalieri agricoli e vengono in generale mal pagati perchè il caffè vale pochissimo e, per venire a Vittoria, si sopraccarica di forti spese di trasporto e perchè in fine la condizione degli stessi proprietari grandi e piccoli è critica essendo il più delle volte onerati di debiti e d'ipoteche come si vedrà in seguito.

Io calcolavo approssimativamente a 5 mila gli italiani piccoli proprietari o coltivatori per conto proprio nello Stato di Espirito Santo ma, secondo il dottor Alfredo Pacca, sarebbero 8 mila circa; però ora molte di queste proprietà o sono ipotecate ai commercianti o sono in procinto di esserlo, o sono già passate in mano dei medesimi per soddisfare il debito contratto dal colono colla *venda* (1). Questo stato di cose, come vedremo ampiamente in uno speciale capitolo (2), è in gran parte conseguenza della crisi del caffè che ha deprezzato quel prodotto al punto che poco vale, sopratutto nelle parti più interne dello Espirito Santo, mentre i viveri e tutto quanto si compra alla *venda* è carissimo.

Per la stessa ragione della crisi del caffè che ha deprezzati tutti i terreni è impossibile di calcolare oggidì anche approssimativamente il valore delle proprietà rustiche italiane nello Stato.

Quando il caffè valeva 18 fin 20 mila *reis* per *arroba* (15 chilog.) quelle proprietà potevano avere un valore e messe in vendita trovar compratore; oggidì no perchè, quando un colono vuol vendere, trova assai difficilmente chi compra, avendo il denaro circolante esulato completamente dalle regioni interne di questo Stato.

Il predetto dott. Pacca mi ha tuttavia favorito gentilmente la sua opinione anche su questo punto; egli stima il valore di tali proprietà a quasi 4 mila *contos* (3); ma io ritengo che detta cifra deve applicarsi a calcoli fatti vari anni fa quando la crisi del caffè non aveva annullato il valore dei terreni, che allora valevano tre o quattro volte di più.

Intorno alle condizioni, caratteri dominanti, principali professioni, arti e mestieri degli italiani nelle colonie urbane giova ripetere che in questo Stato non esistono grandi centri di popolazione nè quindi possono esservi colonie

(1) *Venda* chiamasi il negozio dove il colono va a fornirsi di generi alimentari e di tutto ciò che gli occorre.

(2) Vedi più innanzi capitolo IV.

(3) Cinque milioni circa.

italiane urbane importanti. La capitale non ha che 7 od 8 mila abitanti, Cachoeiro de Itapemirim circa 5000, Cachoeiro de Santa Leopoldina 3 o 4 mila; le altre poche agglomerazioni di case hanno un numero assai inferiore di abitanti. Nelle città stesse non esistono fabbriche, industrie, edifici pubblici o privati, in via di esecuzione, dove gli operai italiani possano accorrere e concentrarsi. Nei pochi centri di popolazione sopra citati gli italiani si dedicano ad occupazioni varie; vi sono dei commercianti, alcuni dei quali abbastanza forti; altri hanno *vendas*, sartorie, calzolerie, fornaci; altri sono muratori, spazzini, mulattieri, accendi fanali od ortolani ed a Vittoria anche carrettieri nell'unica strada carrozzabile esistente in tutto lo Stato e che va da un capo all'altro della città. Questa popolazione italiana urbana è stazionaria; non accenna, mi sembra, nè a crescere nè a diminuire. Le colonie urbane non avendo qui importanza, poco importanti devono essere le proprietà immobiliari dei nostri connazionali nelle città ed inutile è poi che io esprima un giudizio circa l'ammontare dei loro depositi nelle Banche perchè non esiste in questo Stato alcun Istituto di credito nè italiano, nè brasiliano, nè di altra nazionalità.

Data la crisi economica e finanziaria, che attraversa questo Stato, la più grave forse da che esso esiste, nessun medico, ingegnere, farmacista, avvocato o maestro italiano patentato potrebbe qui far fortuna nelle colonie italiane; non conosco, del resto, un solo medico, ingegnere o farmacista del paese che l'abbia fatta; se andrà innanzi la ferrovia ora incominciata che dovrebbe unire Vittoria con Minas Geraes per Peçanha (circa 700 chilometri) è possibile che vi sarà lavoro per degli ingegneri; ma siccome la ferrovia viene eseguita da una Società franco-belga con la garanzia di interessi del Governo federale, è probabile che questa Società profitterà di connazionali. Per gli operai, come ho già detto, si è ricorso a lavoratori italiani di San Paolo rimasti disoccupati per la crisi colà imperante. Quanto a farmacisti nell'interno non ve ne sono; ivi le medicine sono vendute ai coloni dai commercianti a prezzo esorbitante. Non vi sono nell'interno medici condotti e mancano le levatrici.

Occorrerebbero dei buoni avvocati nelle colonie e non vi sono; anche i preti sono scarsi ed i maestri e maestre elementari patentati mancano del tutto.

È chiaro quindi che nelle colonie italiane dell'interno dello Spirito Santo potrebbero trovar impiego vari preti, molti maestri di scuola, alcuni farmacisti, alcuni medici ed avvocati ed un certo numero di levatrici; però questi professionisti dovrebbero, nel periodo di crisi che attraversano i coloni, prestare i loro servizi quasi gratuitamente.

Ma di ciascuno di questi bisogni dei nostri coloni tratteremo in speciali capitoli.

CAPITOLO II.

I bisogni spirituali dei coloni ed i missionari Colombini e Francescani.

I coloni italiani, numerosissimi, come si è visto, in tanti municipi dello Stato, nei quali non si parla che italiano ed occupanti una grande estensione di territorio, hanno sempre espresso il desiderio di avere dei missionari italiani; nella ex-Comarca di Alfredo Chaves questo movimento si è accentuato negli ultimi tempi così fortemente che il Consolato, coll'annuenza di Mons. vescovo di Vittoria, ha fatto venire, per mezzo del regio Ministero degli affari esteri, i missionari detti Colombini della Congregazione di San Carlo di Piacenza di cui è generale Mons. Scalabrini.

I coloni tedeschi, stabiliti nelle Comarche di Santa Leopoldina e Santa Isabel (metà cattolici e metà protestanti) già da lungo tempo si provvidero in Germania di pastori evangelici e di preti cattolici della loro nazionalità e se ne trovarono assai bene.

Giustificata era quindi l'aspirazione dei nostri coloni di ottenere missionari italiani. I coloni venuti d'Italia in queste regioni sono quasi tutti ferventi cattolici; ma i loro figli, qui nati e cresciuti sarebbero, sento a dire, adepti, in maggioranza, di una nuova setta religiosa, intorno alla quale non posso dar spiegazioni perchè non ne conosco nè i dogmi nè la morale. L'attuale vescovo di Vittoria, Mons. De Souza Monteiro, ritiene il pericolo abbastanza grave se, in una recente sua visita pastorale nel Sud dello Stato ha creduto di dover fulminare dal pulpito la nuova fede, prodotto, sembra, del suolo americano.

Difficile è la condizione dei sacerdoti con cura d'anime nello Stato di Spirito Santo. Le chiese non hanno beneficio canonico nè sempre alla cappella è annesso il presbitero. Le case coloniche sono tanto sparse per i monti e per le valli ed il territorio è tanto vasto che il sacerdote non può funzionare se non per due o tre giorni ogni due o tre mesi in una data cappellina e quindi si riduce al nulla l'istruzione religiosa ai fanciulli ed i malati muoiono quasi sempre senza l'assistenza del sacerdote. Per la sovracitata mancanza di beneficio ecclesiastico i curati debbono vivere di rendite incerte: messe, battesimi, matrimoni, funerali; vi è una tariffa abbastanza alta approvata dal vescovato per tali atti della religione; si dice che alcuni dei sacerdoti la facciano rispettare con troppo rigore, ciò che suscita lamenti e proteste dei coloni. Quando poi sono chiamati a far le funzioni in una delle tante cappelle che la pietà dei nostri ha

disseminato nell'ampio territorio, vi sarebbero dei religiosi che non accedono a tale desiderio se non ben pagati. Questa condizione di cose, mentre affligge quelli tra i sacerdoti che hanno animo religioso, alto e sereno, toglie a tutti prestigio ed indipendenza.

I missionari di monsignor Scalabrini non hanno potuto prendere ancora possesso delle parrocchie nelle colonie italiane perchè finora non si trovò collocamento per i padri agostiniani spagnuoli che le occupano, ma hanno già compiuto missioni feconde di buoni risultati in quasi tutte le colonie dello Stato predicando sempre in italiano.

Per dare un'idea della forza del sentimento religioso in queste colonie e della deficienza di sacerdoti basta che io menzioni questo fatto; la ex comarca di Alfredo Chaves, benchè così vasta che vi si può viaggiare in linea retta più di un giorno a cavallo senza udire altro dialetto che il veneto, ha però una popolazione di poco superiore ai 10 mila abitanti; orbene i coloni che hanno costrutto ben 82 tra chiesette e cappelline in quella sola ex comarca non avevano sinora per servirle che un sacerdote spagnuolo profugo delle Filippine il quale, colla miglior volontà, non può bastare ad un compito che oltrepassa le forze di un sol uomo.

I coloni tedeschi di questo Stato hanno mostrato, bisogna dirlo, nel campo della religione e della istruzione primaria come in quello commerciale, una certa superiorità sugli italiani.

Fin dal principio essi fermamente vollero ed ottennero preti e pastori tedeschi, i quali crearono nel miglior modo che fu possibile nelle colonie la istruzione elementare in lingua tedesca così da destare le gelosie del direttore generale della pubblica istruzione dello Stato, il quale, vedendo abbandonate dai figli dei coloni germanici, le scuole brasiliane per le tedesche non si peritò di dirigere al signor Ministro di Germania in Petropolis una protesta che porta la data 2 settembre 1898 ed è stata pubblicata dall'*Almanak do Estado do Espirito Santo del* 1899 (1).

(1) Eccone alcuni estratti: " Lo Stato di Espirito Santo è grato alla Germania perchè " dopo i primi coloni delle Azorre, la seconda legione che venne a lavorare le terre in " questa parte del suolo brasiliano era di tedeschi: la terza era composta di italiani, es- " sendo limitatissimo il numero di spagnuoli e polacchi; furono i vostri compatriotti che " iniziarono la miglior colonizzazione di cui si hanno esempi anche negli Stati di San " Paolo, Rio Grande do Sul, Paranà e Santa Caterina.

" In questo Stato vi sono nella *poroação* di Campinho, Municipio di Santa Isa- " bella, comarca di Piuma, alcuni compatriotti di V. E. i quali non mandano i figli alle " scuole dove si apprende la lingua e la grammatica nazionale ed altri rudimenti d'istru- " zione primaria.

" Sono 23 anni che l'antica provincia, oggi Stato di Spirito Santo, mantiene scuole " in quella località: è questo lo Stato che più spende in relazione alle sue entrate e che " più cerca di istruire la sua popolazione; questo indifferentismo che altri possono pren-

I coloni germanici protestanti hanno pastori tedeschi ed i cattolici dei missionari appartenenti alla Congregazione della Parola Divina (*Göttliches Wort*) che fa parte dell'Ordine dei Gesuiti; nelle colonie tedesche vi sono scuole tedesche cattoliche, protestanti e miste, alcune delle quali mantenute con modesta contribuzione dei coloni, altre interamente dai missionari.

In 25 anni dacchè sono qui stabiliti i coloni italiani non hanno saputo creare nulla di simile e quando io sono arrivato due anni fa trovai che i tre centri più importanti italiani dello Stato non avevano neppure una scuola, nè un prete italiano; allora per riparare a questo inconveniente furono fatti venire i Colombini.

Io sono certo che questi ultimi ora che, dopo tante difficoltà, hanno finalmente messo piede nello Stato di Spirito Santo, non tarderanno ad imitare la esemplare organizzazione data alle colonie tedesche dai missionari tedeschi della Divina Parola i quali, oltre ad eccellenti scuole dove si insegna anche il portoghese, oltre ad impartire l'istruzione religiosa ed a predicare nelle due lingue e ad esercitare la cura d'anime, fanno un po' anche da medici e distribuiscono *gratis* ai coloni più poveri medicine provenienti dalla Germania.

Questi importanti servizi, indispensabili ove difettano medici e farmacisti, si metteranno in grado di renderli, se saranno efficacemente aiutati dalla madre patria, anche i nostri missionari colombini appena andranno al possesso delle parrocchie italiane.

Nell'altro centro italiano, quello di Santa Teresa, vasto municipio, abitato quasi esclusivamente da coloni veneti e trentini, vi è da qualche anno una missione di reverendi Padri Cappuccini italiani, composta ora di tre religiosi e due laici, ma, o perchè non siano in numero sufficiente per quel vasto territorio che comprende un grande numero di vallate intorno a Santa Teresa oltre a località staccate, o perchè non portino amore all'insegnamento e ritengano più urgente dedicare le loro forze tutte all'esercizio del sacro ministero in mezzo a quella popolazione numerosa, povera, sparsa in regione di montagne scoscese, o perchè essendo i frati siciliani non poterono ancora

---

" dere per una rappresaglia, è una anomalia flagrante, che, senza persuadere la ragione,
" ci umilia e ci offende perchè delle due l'una o siamo indietro nell'insegnamento, o vi è
" ripugnanza di parlare la nostra lingua per non parere brasiliani. Mi risulta che i figli
" di questi tedeschi frequentano la scuola di un pastore protestante.

" Nella diffusione dell'insegnamento il Governo di questo Stato non mi diede facoltà
" di fare esclusioni.

" Nelle sue scuole sono inscritti fanciulli e fanciulle di altre nazionalità, principal-
" mente figli di italiani, di portoghesi e spagnuoli.

" I soli che non mandano i loro figli alle scuole, rette da maestri pagati dallo Stato, sono questi tali coloni commercianti ed artigiani tedeschi „.

amalgamarsi con una popolazione che non parla che il dialetto veneto, o perchè temano di urtare suscettibilità locali adoperandosi a mantenere nel popolo la nostra lingua, fatto è che la loro azione, per l'istruzione dei coloni, è, finora almeno, quasi nulla; una piccola scuola italiana che avevano fondata a Santa Teresa e che era abbastanza frequentata non l'hanno più riaperta nonostante l'interessamento insistente del Consolato ed è da temersi che continuando così le cose, quella missione, per quanto italiana, poco potrà influire a mantenere la lingua nostra per quei coloni.

A Pau Gigante, municipio, come è noto, pure ben esteso e pieno di italiani, mancano affatto preti nazionali; quelle chiese e cappelline sono servite da altro frate agostiniano spagnuolo, pur egli profugo delle Filippine; la sua residenza è in Serra e poco si fa vedere dai nostri coi quali, credo, non armonizza; anche qui occorrerebbero missionari italiani che organizzassero, come nelle colonie tedesche, non solo i servizi della religione ma anche quelli dell'istruzione elementare e dell'assistenza.

Nella regione più nordica dello Stato di Espirito Santo, fra il Rio Doce ed il Mucury, si stende l'ampia regione dove abitano, come si è visto, molte famiglie di coloni italiani in critica condizione; neppure là vi è prete italiano e ve ne sarebbe bisogno come si vedrà più particolareggiatamente a suo luogo.

È giusto riconoscere che il giovane vescovo di Vittoria, don Ferdinando de Souza Monteiro, si interessa vivamente per la diffusione della istruzione elementare la quale nelle campagne dello Spirito Santo manca affatto. Egli vorrebbe, naturalmente, diffonderla, per mezzo di istituti di educazione cattolici; così è da sperare che anche alle scuole italiane che i Padri Colombini vorrebbero fondare in queste nostre colonie non verrà meno il suo appoggio (1). Di queste buone intenzioni del prelato espirito-santense, nel senso di diffondere la istruzione, si fece interprete recentemente, nell'assemblea

(1) Il Rev. P. Beltramello, capo della Missione Colombina nello Stato, ha rivolto all'uopo al Consolato una proposta così concepita (essa reca la data 4 maggio 1904): " Di " ritorno da un lungo corso di missioni fatte nello Stato di Espirito Santo, insieme a " S. E. monsignor vescovo, mi permetto di mostrare a V. S. Illustrissima, la grande ne- " cessità che hanno gli emigrati italiani di scuole. Riscontrai infatti che i figli dei co- " loni non frequentano alcuna scuola; parlano in un linguaggio che non è nè italiano nè " portoghese; mancano di qualunque istruzione e della più elementare educazione; di qui " una gioventù senza ideali; non sentono neppure le sante ispirazioni della religione e " della patria. Bisogna quindi istruire e moralizzare questo popolo; i maestri nelle scuole, " i sacerdoti nelle chiese. Per la religione fu stabilito coll'autorità ecclesiastica superiore " in forma che gli italiani siano evangelizzati da Padri italiani e precisamente da Padri " Colombini come propose codesto Consolato. Per la istituzione delle scuole, che dovreb- " bero essere almeno dieci, ciascheduna delle quali raccoglierebbe le colonie di tre leghe " in quadro, è necessario il concorso del Governo italiano, perchè nè i coloni, nè la mis-

legislativa, il deputato statuale monsignor Pedrinha, nel presentare un progetto di legge per esentare dalla imposta di trasmissione di proprietà i beni immobili che fossero acquisiti a titolo oneroso o gratuito dal Vescovato: egli così si espresse: « Io parlo in nome del popolo espirito-santense, nella sua « quasi totalità cattolico, che domanda scuole, ospedali, orfanotrofi, e, come « contribuente, ha diritto di esigerli. Chi conosce, signor presidente, al pari « di me tutto questo nostro Stato è pienamente convinto che il livello della « nostra istruzione è, in generale, ribassato in modo inquietante.

« Vi sono maestri mancanti di ogni idoneità per compiere fedelmente i « loro doveri. Il Governo dello Stato, sopratutto nelle presenti condizioni « sue, non può che lamentare la decadenza dell'istruzione ed aspettare « tempi migliori. Ma poichè disponiamo di un elemento così poderoso nella « persona dell'illustre Vescovo espirito-santense per aiutarci nella istru- « zione e nella educazione del fanciullo che è l'avvenire della patria, ecc. ».

CAPITOLO III.

Vie di comunicazione.

Mancano quasi totalmente le vie di comunicazione nello Stato di Espirito Santo, e questo dà argomento a forti reclami, dappoichè nelle varie colonie di questo paese non ci sono che vie mulattiere e nessuna strada carreggiabile; le linee ferroviarie hanno poco più di 200 chilometri in tutto; nel centro, ma in direzione sud-ovest, vi sono 80 chilometri di ferrovia della *E. F. sul do Espirito Santo*, che parte dal Porto dos Argolas, di fronte alla capitale, e dovrebbe giungere sino alla città di Cachoeiro di Itapemirim nel Sud, ma, per mancanza di mezzi, la costruzione dovette fermarsi a Mathilde,

---

" sione colombiana possono bastare alla loro necessaria attuazione. Oltre che delle sud-
" dette dieci scuole sarebbe d'uopo di un piccolo collegio da stabilirsi in punto centrico
" ed a cui potessero accedere, per una istruzione superiore, i figli dei coloni maggiormente
" censiti.

" Tale collegio dovrebbe avere annessa una cattedra di agricoltura con sistemi mo-
" derni e con esperimenti pratici.

" Per stabilire tutto questo, cioè le dieci scuole ed il collegio, sarebbe necessario che
" il Governo italiano vi concorresse con un sussidio annuo di 15 *contos* per le scuole e
" 10 *contos* per il collegio. (Il conto corrisponde a circa 1200 o 1300 lire).

" Così avremo assicurata la vita intellettuale e morale di 40,000 e più italiani dimo-
" ranti nello Stato di Espirito Santo.

" Altre cose potrei indicare, come la mancanza di sicurezza personale, di medici, di
" medicine, ma tutto questo non si riferisce al mio ministero; avverto però che anche
" a questo sarebbe necessario provvedere.

a metà strada circa. Da Cachoeiro de Itapemirim parte una piccola ferrovia, che si spinge verso ovest, e, dopo pochi chilometri, si biforca in due rami, uno dei quali termina ad Alegre, l'altro a Castello, in tutto 50 chilometri. Cachoeiro de Itapemirim da pochi mesi è congiunto mediante la ferrovia (Compagnia Leopoldina) con Rio de Janeiro. Questa linea percorre nello Stato di Espirito Santo circa 60 chilometri; così quando si potesse compiere anche il tratto di ferrovia da Mathilde a Cachoeiro de Itapemirim (altri 80 chilometri circa), Vittoria sarebbe anch'essa in congiunzione ferroviaria colla capitale federale. Nel sud dello Stato esiste pure una piccola strada ferrata da San Pedro de Itabapoana a Calçado (chilometri 35 circa), e, finalmente, nel Nord dello Stato è principiata, come già detto, la costruzione della ferrovia, che da Vittoria dovrebbe spingersi sino a Peçanha o Diamantina nello Stato di Minas Geraes (710 chilometri) (1).

Tale ferrovia, se e quando compiuta, condurrebbe a questo porto di Vittoria i prodotti del Nord di Minas Geraes, che ora non trovano sbocco che per la via assai più lunga di Rio Janeiro, e questo è l'unico lavoro in corso nel quale sono ora impiegati qualche centinaio di operai terrazzieri italiani venuti da San Paolo.

Non posso qui tralasciare di notare lo sfruttamento di cui sono vittime per parte dei sub appaltatori (*subempreteiros*), nel fornimento di viveri.

Avendo avuto occasione di conversare con alcuni di questi nostri operai, seppi che, per l'acquisto di quanto loro occorre, devono profittare del magazzino dell'Impresa, il quale fa loro pagare le merci il doppio di quello che valgono a Vittoria, dove pure tutto è assai caro; suggerii a questi operai di istituire fra di loro una piccola Cooperativa di consumo, e li presentai all'uopo io stesso ad un negoziante di questa capitale, il quale dichiarò che era pronto di fornir loro le merci per la metà del prezzo; lo stesso negoziante mi fece però osservare che se quegli operai tralasciavano di fornirsi nel magazzino precitato, sarebbero stati licenziati, perchè quello stesso sub appaltatore che li sfruttava aveva fatto, a sua volta, dei patti disastrosi coll'impresario generale.

Il commerciante con cui parlavo mi sconsigliò quindi dall'alzare la voce, dicendo che i miei reclami potrebbero avere per conseguenza il licenziamento di tutti gli operai italiani.

Avendo voluto vedere chiaro nella faccenda, dalle fatte investigazioni mi risultò infatti che, non solo l'impresario generale paga malissimo i lavori ai

(1) La ferrovia è costruita da una Compagnia belgo-francese per conto del Governo federale, il quale garantisce l'interesse del 7 per cento in oro ed ha anche concesso, oltre al privilegio di esercizio per 35 anni, due ampie striscie di terreno ai lati della linea a scopo di colonizzazione.

sub appaltatori, ma in forza di un certo articolo 9 del contratto, ha persino vincolati questi ultimi a fare nel magazzino generale della Compagnia tutte le spese di arnesi di lavoro, materiale e viveri, colla comminatoria di forti multe se non comperano da lui ed al prezzo da questi voluto. L'impresario generale ha preso in appalto 250 chilometri della costruenda ferrovia.

Il pericolo di licenziamento degli operai della ferrovia Vittoria Diamantina, al quale ho poco fa accennato, non potrebbe dirsi oggidì infondato, dappoichè sono trascorsi i tempi nei quali il Presidente dello Stato chiedeva ad uno dei miei predecessori che facesse rimaner qui delle squadre di operai nostri appena arrivati; oggidì la crisi spinge i brasiliani a far concorrenza agli italiani nel mercato delle braccia, e se questi lasciano un posto, vi sono sempre indigeni disposti ora ad occuparlo anche con salari bassi; qui osservo che i terrazzieri italiani impiegati nella ferrovia Vittoria Diamantina percepiscono un salario di soli *reis* 3000 al giorno (lire 3. 75 circa), pagano a prezzi molto elevati le merci nei magazzini e dormono in casotti di paglia e di zinco indegni di uomini (1).

Di magazzini economici ci sarebbe gran necessità al Brasile e non solo per gli operai addetti alle costruzioni ferroviarie, ma anche per gli italiani che vivono nelle colonie dove, come è noto, i generi di prima necessità e le medicine si vendono a prezzi favolosi (2).

Il problema della difficoltà delle comunicazioni è di capitale importanza per la colonizzazione sopratutto di un paese montuoso come questo, ed occorre una perfetta cognizione delle condizioni locali ed un colpo d'occhio sicuro che non si acquista se non con lunga esperienza per poter giudicare *a priori* quale sarà per essere la sorte di una colonia che viene

---

(1) Queste osservazioni erano già scritte, quando, in seguito a pratiche efficaci presso la Direzione generale dei lavori della ferrovia Vittoria Diamantina per parte di questo Consolato e della R. Legazione in Rio e coi buoni uffici di quella del Belgio (essendo i capitali dell'impresa in buona parte belgi), si è potuto ottenere che gli operai di quella ferrovia si forniscano dove vogliono di viveri ed oggetti necessari; non posso a meno di qui accennare alla opportunità che i Governi emanino regole possibilmente uniformi per la protezione del l'operaio addetto alle costruzioni ferroviarie, il quale ne abbisogna di una speciale, perchè lavora in luoghi isolati e spesso spopolati ed è quindi più facilmente soggetto ad abusi per causa di monopoli commerciali a cui non può sottrarsi.

(2) E non solo al Brasile, ma sarebbero forse necessari in tutta l'America del Sud: in un rapporto consolare da Rosario di Santa Fé si legge (v. Bollettino del R. Ministero degli affari esteri, agosto 1893: *La circoscrizione consolare italiana di Rosario di Santa Fé*, del R. Vice-Console Ulisse Infante): " l'operaio oggigiorno non trova facilmente lavoro, e " trovatolo, non riesce con esso a migliorare molto le proprie condizioni stante il rinvili- " mento delle mercedi. In circostanze normali può col proprio lavoro provvedere ai bisogni " della famiglia ed anche mettere in disparte qualche lira, frutto delle sue economie.

" I prezzi degli articoli di consumo variano, secondo che si tratta di prodotti nazionali " e stranieri: per regola generale si può ritenere che l'articolo che in Italia vale una lira " qui si paga un pezzo (2 lire) e qualche cosa di più „ (Vedi capitolo IV).

fondata lontana dai mercati di consumo e dai porti di esportazione. Nè sempre una ferrovia vince interamente le difficoltà. Per esempio, qui nello Espirito Santo vi sono, come ho detto, 80 chilometri di ferrovia che mettono in comunicazione la colonia di Alfredo Chaves con Victoria; eppure, nonostante la ferrovia, a molti ancora conviene di commerciare con Victoria, non già per mezzo della ferrovia, ma per mezzo del fiume Benevente, che passa da Alfredo Chaves: i coloni portano ad Alfredo Chaves il caffè o quei commercianti lo mandano a prendere nelle case coloniche; ad Alfredo Chaves i sacchi vengono deposti nel magazzino del commerciante in attesa della *canoa* o *prancha* (1); accomodati nella medesima arrivano, dopo un lungo tragitto, a Benevente; colà sono deposti di nuovo in un magazzino ed ogni sacco paga magazzinaggio; ivi si attende l'arrivo del vapore che viene a Victoria e siccome a Benevente non vi è banchina (*caes*) conviene trasportare quei sacchi con barche fin presso al bordo; arrivati a Victoria i sacchi vengono deposti in un magazzino per mezzo di barche, non essendovi neppur qui banchina ed il vapore accostando solo in certe date condizioni di marea; quei sacchi escono di nuovo dal magazzino e per mezzo di barche sono finalmente condotti a bordo del vapore che li trasporta a New-York; è facile immaginare di quale spesa di trasporto si sovracarichino con tanti trasbordi eppur si tratta della colonia di Alfredo Chaves che è una delle più vicine a Victoria.

Un commerciante italiano, ora stabilito a Victoria, ma che, anni fa, risiedeva nella comarca di Alfredo Chaves, a Mathilde, mi fornì la seguente lista delle spese che egli incontrava, a quel tempo, per spedire una *arroba* (15 chili) di caffè dalla sua casa di Mathilde a Victoria, il porto di esportazione:

Truppa di muli per il trasporto da Mathilde ad Alfredo Chaves (per terra)	*Reis*	600
Prancha (grande *canoa*) da Alfredo Chaves a Benevente (per fiume)	»	300
Magazzino a Benevente	»	100
Lancha (imbarcazione) da Benevente a bordo	»	125
Piroscafo da Benevente a Victoria (per mare)	»	250
Pesatura del caffè in Alfredo Chaves	»	25
Pesatura del caffè in Benevente	»	25
Nolo dalla *pilação* (pilatura) alla casa	»	600
Totale	*Reis*	2,025

(1) Grandi barche di legno lunghe e strette già usate dagli indiani e che servono per i trasporti lungo i fiumi. Vedi *Bollettino del Ministero degli affari esteri*, aprile 1904. Rapporto dello stesso autore: *Lo Stato di Espirito Santo*.

Dunque per il solo trasporto di un sacco di caffè (chilogrammi 60) da Alfredo Chaves a Victoria una spesa di *reis* 8,100.

Oggi le spese sono diminuite; tuttavia un sacco di caffè paga anche al presente, soltanto di ferrovia, da Mathilde a Victoria *reis* 2500.

Ma veniamo ai punti più distanti. Dal Guandù, per esempio, un sacco di caffè impiega 4 giorni e più a giungere, trasportato a soma, per Santa Giovanna e Santa Thereza a Cachoeiro da Santa Leopoldina; ivi viene posto in magazzino e poi accomodato nella *prancha* che pel Rio Santa Maria scende a Victoria; a Victoria è levato dalla *prancha*, posto in magazzino e di là di nuovo in barca condotto a bordo del vapore per New York.

Nel sud dello Stato è lo stesso; ad Espirito Santo do Rio Pardo, per esempio, dove abbiamo molti coloni ed anche *fazendeiros* italiani, occorre trasportare il caffè da quella vasta colonia a Castello, stazione della piccola ferrovia Alegre-Castello-Cachoeiro de Itapemirim; di là in ferrovia a Cachoeiro de Itapemirim; ivi si depone in magazzino fino a che viene imbarcato sulla *canoa* o *prancha* che lo conduce a Barra de Itapemirim alla foce del fiume; a Barra, altra volta in magazzino, in attesa del vapore che lo conduce a Rio od a Victoria e siccome anche a Barra de Itapemirim non vi è banchina, anche là, per andare a bordo, il sacco di caffè si mette in barca. A Barra non fanno scalo che i piccoli e rari vapori della *Empresa de navegação Rio de Janeiro*; il magazzinaggio quindi si prolunga; arrivato il sacco a Victoria viene deposto in magazzino e poi tradotto in barca a bordo del vapore per New York.

Ecco ora l'itinerario di un sacco di caffè dalla colonia italiana di Pau Gigante a Victoria: dalle vallate intorno a Pau Gigante a Corrego Fundo, due giorni o più di viaggio a dorso di mulo; a Corrego Fundo magazzinaggio; poi su una *lancha* o un *hiate* a vele del genere e dimensioni dei trabaccoli veneziani a Victoria e poi, al solito, su un vapore per gli Stati Uniti.

Veniamo, finalmente, alla colonia italiana di San Matheus, la più distante ed in peggiori condizioni di tutte: Da Pepinoca, che è l'ultima colonia, il caffè viene trasportato a dorso di mulo a San Matheus; il viaggio dura 4 o più giorni, a San Matheus o viene imbarcato sull'unico vapore che colà passa ogni 20 giorni ed i cui noli sono cari assai, oppure quando se ne presenti l'occasione su una *lancha* o un *hiate* per Victoria.

Ogni mulo porta due sacchi di kg. 60 ciascuno e non fa più di 8 o 10 chilometri al giorno, ed in media costa *reis* 4000 al giorno, perchè oltre alle laute razioni giornaliere di granoturco, che gli vengono somministrate, deve essere fermato qua e là, durante il cammino nei *pastos* (pascoli), che appartengono in proprietà od in affitto alla casa, per rifocillarsi, altrimenti non

potrebbe sostenere la fatica di simile viaggio con quel carico attraverso una regione montuosa, fornita solo di sentieri da capre.

Quale sia la differenza dei prezzi di trasporto qui ed in Italia apparirà evidente a chiunque consideri che, se qui vi fossero strade carrozzabili, come da noi, un uomo solo potrebbe, con un carro ed un animale, trasportare 30 o 40 sacchi di caffè in una sol volta, mentre qui ci vogliono 20 animali e 3 o 4 uomini percondurli.

La conseguenza è che nei luoghi più distanti le spese di trasporto consumano tutto il lucro del colono.

CAPITOLO IV.

Rapporti dei coloni coi commercianti.

(Appendice al Capitolo IV).

Ben pochi sono, come già ho detto, i lavoratori italiani a salario nelle campagne; non è quindi il caso, per lo Espirito Santo, di parlare di mercedi e del loro rapporto con le condizioni di esistenza.

Qui gli italiani sono, in grandissima maggioranza, piccoli proprietari, che hanno ottenuto un lotto di terra dal Governo e se lo coltivano per conto proprio. Se poi mi si chiedesse quale sia il guadagno del piccolo proprietario di terra e del mezzadro in rapporto con le condizioni di esistenza, a tale domanda risponderei: che i coloni italiani nell'interno per la difficoltà di comunicazioni di questo paese boschivo e montuoso e poco popolato, sono costretti a vendere, sul luogo, il caffè che producono e che è l'unica derrata che trovi un mercato ai commercianti locali ed a comperare dai medesimi gli articoli di consumo, nè possono fare altrimenti, perchè non essendovi qui che pochissime ferrovie, mancando strade carrozzabili, esistendo solo vie mulattiere, i trasporti delle merci si fanno o con grosse *canoe* per i fiumi, o per terra con truppe (*tropas*) di muli; i coloni non posseggono i mezzi di acquistar *canoe* e truppe di muli; quindi anche le vie di comunicazione sono in mano dei commercianti; eliminata così per essi ogni possibilità di libero commercio, reso loro impossibile di profittare della concorrenza, tagliati fuori dai mercati ed isolati dal mondo, devono vendere il caffè al commerciante ai prezzi da questi fissati e comperare da lui le merci ai prezzi che questi stabilisce, pagando forti interessi sugli arretrati.

Anche quando il caffè valeva 17 o 20 mila *reis* per *arroba* (15 chili), i coloni, sopratutto se carichi di famiglia, non riuscivano sempre, in fin d'anno, a pagare col caffè il conto della *venda*; oggi che il caffè è venduto dal colono in generale a *reis* 3-4 mila per *arroba* ed anche meno, e questo prezzo è dal

commerciante diminuito della spesa del trasporto e di pilatura (decorticazione del frutto del caffè), di pesatura, di magazzinaggio e perfino di consumo dei sacchi, il colono non ricava in generale più di *reis* 2000 netti per *arroba* ed anche meno.

Mentre il prezzo del caffè è così precipitato, il commerciante ha continuato a vendere al colono i generi di prima necessità a prezzi fuor d'ogni ragione elevati e ad imporre interessi del 12 per cento sugli arretrati che capitalizza, secondo il capriccio, ogni 3, 4, 6 o 12 mesi.

Accusati di commettere un iniquo sfruttamento, i commercianti si difendono coi motivi che io, per spirito d'imparzialità, riproduco qui fedelmente; essi dicono: che a loro pure la crisi del caffè reca rovina; che i coloni comprano a credito e pagano in fin d'anno o dopo vari anni; che il loro capitale è piccolissimo e che, quindi, anch'essi devono comperare a credito a Victoria, dove si fa pagar loro, se non soddisfano le fatture dei generi che acquistano a 90 giorni, l'interesse del 12 per cento annuale, che poi viene capitalizzato; che persistendo la crisi ancora per alcuni anni, il loro capitale, così esiguo, corre rischio di esaurirsi essendo che i coloni, in generale, sono impediti, per l'istessa ragione del generale malessere economico, di soddisfare puntualmente i loro impegni; che quindi, le entrate essendo inferiori alle uscite, devono intaccare il capitale accumulato negli anni felici, quando il caffè ed ogni altro prodotto rimuneravano bene le fatiche dell'agricoltore e la speculazione del commerciante.

Oggidì, essi dicono, il commerciante non può più contare su grandi guadagni nella vendita del caffè che gli viene rimesso dal colono, perchè il suo prezzo è minimo ed anzichè aumentare tende, sempre, a diminuire e non è raro il caso in cui, vendendolo anche subito dopo comperato dal colono, riesce con difficoltà a pagarsi delle spese incontrate; se poi lo conserva in magazzino per 4, 5 o 6 mesi, in attesa di prezzi migliori, oltre il rischio che corre di un viceversa, ha una perdita certa pel fatto che il caffè diminuisce notevolmente di peso, ciò che costituisce un non lieve pregiudizio pel commerciante (1).

Di più, giunto il tempo in cui il negoziante deve andare in cerca del compratore, gli succede, talvolta, nonostante tutte le cautele, di vendere a taluni che, o difficilmente o molto tardi pagano il loro debito, o danno appena qualche acconto o finiscono per consegnare terreni e case di cui il creditore non sa poi che farsi perchè simili beni sono enormemente deprezzati per effetto della critica condizione del caffè.

---

(1) In 4000 sacchi di caffè del signor Nicoletti, negoziante italiano di Vittoria, si verificò una diminuzione di circa kg. 2800 (700 grammi per sacco).

Aggiungasi che le eccessive spese doganali di cui vengono sopracaricate le merci importate (1), non offrono più al commerciante di Vittoria quei vantaggi di cui usufruiva nei buoni tempi, nei quali i commercianti dell'interno non badavano molto ai prezzi dei generi che comperavano, sicuri di spacciarli perchè il denaro circolava.

Oggidì il commerciante della capitale deve essere ben abile per guadagnare, detratte le spese, il 15 per cento sull'importo delle sue vendite e questa percentuale è poi soggetta alla liquidazione che, come è detto, non sempre è felice.

I negozianti dell'interno, benchè esenti di tasse doganali perchè i loro acquisti sono fatti nella città (Victoria), contraggono altre molteplici spese, per esempio per i trasporti delle merci in *canoa*, *lancha* od a dosso di muli (*tropas*).

Le *tropas* sono un capitale che essi hanno sborsato; pel mantenimento di questi animali devono tenere dei vastissimi pascoli costosi, nè basta perchè devono dar loro al minimo una razione diaria di 4 litri di granoturco, sicchè una *tropa* di 20 muli, per esempio (che in media possiede ogni negoziante dell'interno), ne consuma 80 litri al giorno. Poi vengono i *tropeiros* che devono essere almeno tre, uno dei quali, che è il capo (*arreiro*), accompagna a cavallo, come un ufficiale in retroguardia, i due compagni che, impugnando un bastone lungo due metri, incitano i poveri quadrupedi, carico ciascuno di 120 chilogrammi.

Questi *tropeiros* percepiscono ciascuno dai 100 ai 120 mila *reis* mensili, e finalmente vi sono ancora le imposte dei municipi; i quali, contro ogni buon senso, perchè liberi di fare quello che vogliono (2), impongono tasse così onerose che spesso un taverniere, che altro non vende se non fiammiferi, tabacco e *cachaça* deve pagare 200,000 *reis* (negozio di 5ª classe); i negozianti di 1ª classe pagano finanche 1,200,000 *reis*.

---

(1) Tutti se ne lagnano: anche in Francia, nella parte della relazione generale del bilancio francese del 1904, consacrata alla questione dei dazi sopra il caffè, il relatore signor Merlon osservò che le esportazioni dal Brasile per la Francia, da 67 milioni nel 1897 passarono ad 86 milioni nel 1902, specialmente quella del caffè che da 30 salì a 42 milioni, mentre le esportazioni francesi pel Brasile ribassarono da 60 milioni nel 1897 a 35 milioni nel 1902. Il relatore attribuisce questa diminuzione all'altezza della tariffa minima brasiliana, al 25 per cento in oro che si riscuote nelle dogane del Brasile, all'obbligo dell'analisi di bibite e generi alimentari ed al regolamento sulle fatture consolari.

Il Governo brasiliano, dice la relazione, non fece nulla per attenuare l'applicazione vessatoria di tali misure e la Francia si vede costretta a denunciare il *modus vivendi*. Soltanto agli Stati Uniti, che sono il miglior cliente del Brasile pel caffè, il Governo federale ha testè concesso delle riduzioni di dazi per certi articoli.

(2) I municipi qui sono completamente autonomi; nessuna autorità tutoria ne controlla le deliberazioni.

Ma questi commercianti dell'interno, poi, per compensarsi di tutti questi *drawbaks* inerenti alla loro professione, vendono i generi ad un prezzo altissimo, e credesi che le percentuali che ne ritraggono siano ben maggiori di quelle che risultano nei bilanci annui dei negozianti di Victoria. I prezzi ai quali si vendono le merci nell'interno sono, almeno almeno, raddoppiati in confronto dei prezzi di Victoria.

Tenuto conto delle enormi perdite, che infligge al colono il deprezzamento del caffè, i commercianti avrebbero dovuto, anche per ragioni d'umanità, scemare i prezzi delle merci e le misure degli interessi; invece perseverano nel sistema di depredazione commerciale antico che li conduce con cambiali, ipoteche e vendite forzate spesso anche alla usurpazione della terra.

Vi è adunque, in questi momenti, una grande sproporzione fra il guadagno che il piccolo proprietario ricava dal caffè che produce e vende ed il prezzo dei generi di consumo che deve acquistare; la contraddizione fra l'eccessivo buon mercato del caffè e la carezza eccessiva dei generi di consumo forma un grave problema che, se non trova la sua soluzione, basterebbe, da sola, a sconsigliare la venuta di nuovi emigranti quando anche tutte le altre condizioni di esistenza fossero loro favorevoli.

Nè questo stato di cose può essere attenuato dall'azione benefica di istituzioni di credito.

Non vi è, come già scrivemmo, nessun istituto di credito nè brasiliano, nè italiano; esistevano il « Banco Espirito Santense » ed il « Banco da Victoria », ma ora sono in liquidazione. Chi, nell'interno, ha un po' di denaro compera una cassa forte che, con gran difficoltà, viene tirata su a pezzi per quelle balze di monti ed ivi custodisce il suo piccolo tesoro. L'interesse del 12 per cento all'anno è legale e normale; i coloni pagano il 12 per cento di interesse per i debiti che hanno coi commercianti locali e questi alla lor volta, se hanno debiti verso i negozianti importatori di Victoria, pagano essi pure il 12 per cento.

Allorchè arrivai a Victoria mi accorsi subito che, fra i reclami postimi innanzi dai coloni, primeggiava per serietà, unanimità di consensi, gravità di conseguenze e necessità di rimedi, quello relativo al caro dei viveri e della vita in generale.

I coloni venivano a dolersi che, per le ragioni suesposte, da piccoli proprietari quali sono, in virtù dei lotti di terra loro elargiti dal Governo Espirito-Santense, scendono, ora, uno alla volta, alla condizione di mezzadri e di braccianti.

Stavo quindi raccogliendo elementi per un rapporto in proposito, quando il caso mi mise fra le mani le prove che quei reclami sono, in gran parte, giusti e fondati.

Venne un giorno a trovarmi una vecchia colona, che chiamerò Z.; la

quale si gettò ai miei piedi dicendomi che N. N., un commerciante italiano dell'interno, l'aveva rovinata. Il caso che mi espose, appoggiato a documenti, apparve agli occhi miei, interessante, tipico, degno di considerazione da parte dell'autorità: essendo la Z. illetterata e gravi le accuse di lei contro il N. N., per evitare anche l'ombra del dubbio che si possa un dì tacciarmi di avere, coi lenocini della forma, ritorte a più severo significato le parole sue, volli redigere un verbale con due testimoni. L'atto di protesta della vecchia colona è la storia di una delle tante famiglie di agricoltori italiani, qui venuti da più di vent'anni, che fecondarono col loro sudore queste terre, colla coltivazione delle quali avrebbero potuto, almeno fino che il caffè ottenne buoni prezzi, abbastanza lietamente vivere e largamente guadagnare se il lucro, che in molti casi fu notevole, non fosse stato inghiottito tutto dalle *vendas* dei commercianti, cosicchè ai coloni nella maggior parte dei casi nulla restò. Come dichiarò la Z. sono ben 22 anni che essa consegna al N. N. il frutto delle sue fatiche, di suo marito e dei suoi, cioè il caffè prodotto nei due lotti di terra ottenuti da questo Governo. Nei soli 9 anni 1893-1901 essa ha consegnato al commerciante caffè pel valore di 9,078,780 *reis* (1); ciò risulta provato dalle *cadernetas* ossia libretti depositati in Consolato; mi mancano le quadernette relative ai 13 anni precedenti 1880-93, ma so che anche in quelli anni i Z. hanno sempre consegnato tutto il loro caffè al commerciante.

Ora, se negli anni 1893-901 che comprendono per circa 2/3 anni di crisi e di vil prezzo del caffè, la famiglia Z. ha potuto rimettere al N. N. caffè per il valore di più di un *conto* (2) all'anno, è probabile che negli anni 1880-1893 gli avrà consegnato in media, ogni anno, caffè per il valore di circa 3 *contos* (3).

Calcolando che i Z. abbiano consegnato, in quei primi 13 anni, alla *venda* N. N. per circa 40 *contos*, con i 10 *contos* circa degli anni 1893-901, avremo che quella famiglia colonica ha venduto in 22 anni al commerciante caffè per 50 *contos* di *reis* (60,000 lire), ma il commerciante avrà venduto a Victoria quel caffè per un prezzo assai più elevato, lo avrà rivenduto per 70 *contos* (80,000 lire). Risulta dalle quadernette che il 5 settembre 1894 il colono ha portato al N. N. 206 sacchi di caffè che gli vennero accreditati nella caderneta per *reis* 3,811,000 (quasi 5000 lire) e suppongo che nei 23 anni ce ne saranno stati vari di produzione splendida e di prezzi rimuneratori che hanno dovuto procurare alla famiglia Z. entrate di 4 o 5 *contos* all'anno; ma furono sempre entrate nominali; la famiglia Z. non vide mai il

(1) Pari oggidì a lire italiane 11,000 circa.
(2) Circa italiane lire 1200.
(3) Italiane lire 3600.

denaro ricavato dai suoi prodotti perchè, alla fine dell'anno, risultò sempre che essa doveva dare al commerciante più che non dovesse avere e questo disavanzo non dipendeva da spese eccessive della famiglia, ma dalla elevatezza degli interessi e dal troppo caro prezzo delle merci, secondo che passo a dimostrare.

Rispetto all'usura uno specchietto ci rivela che nel solo periodo di nove anni 1893-901 il commerciante ha colpito la famiglia Z. con un interesse totale di *reis* 3 836,669 (quasi 5000 lire) e furono interessi miti in confronto del periodo 1880-93. In quei 9 anni gli interessi furono in generale del 10 o 12 per cento; a pag. 28 delle quadernete, in data 31 dicembre 1899 si legge: « interessi di 305 giorni sopra *reis* 4,803,860 al 12 per cento *reis* 485,100 »; ed a pag. 23, 31 dicembre 1893 « interesse sopra *reis* 6,160,820 per un anno « *reis* 740,225 » ed a pag. 25, in data 31 dicembre 1898, « interesse sopra « *reis* 6,142,190 per un anno al 12 per cento *reis* 737,050 ». Solo il 31 dicembre 1901 quando, oramai, la famiglia svenata non poteva più dar nulla ed il commerciante aveva deciso di toglierle la proprietà, si limitò a gravare il debito totale di *reis* 3,963,730 dell'interesse minimo del 6 per cento.

Questi interessi del periodo 1893-901 del 10 e 12 per cento sono però un nulla in confronto degli interessi del periodo 1880-93 durante il quale il commerciante, secondo che risulta dalla deposizione della Z., imponeva interessi annuali del 18 per cento. A quel tempo risale l'abisso dei debiti nel quale doveva più tardi sprofondare la fortuna della famiglia e seppellirsi in fine il suo diritto di proprietà. I commercianti stabiliti in mezzo ai piccoli proprietari sarebbero quindi più esosi ed esigenti dei *fazendieri* del Sud dello Stato.

Il cav. Nagar scriveva, infatti, nel suo rapporto generale: (1) « L'im- « migrante, all'epoca della raccolta, liquida i suoi conti col detto padrone « ed in tale liquidazione gli vengono addebitati dai *fazendeiros* gli articoli « di consumo che ha ritirati e che gli vengono conteggiati con un au- « mento del 12 per cento sui prezzi correnti, gravandosi poi la totalità del « conto dell'interesse di anticipazione di altro 12 per cento ».

Se il commerciante, nel periodo 1893-901, ha gravato i conti di quella famiglia di quasi 4,000,000 di interesse è ragionevole supporre che nel più lungo periodo di 13 anni 1880-93, quando il caffè era a prezzi più elevati e la famiglia avrà consumato di più, l'interesse totale esatto in quegli anni, nella misura del 18 per cento, sarà stato di 15 o 16 *contos* e quindi in 22 anni il commerciante deve aver gravato la detta famiglia di 20 *contos* (2) di soli interessi.

---

(1) Vedi *Bollettino del Ministero degli affari esteri*, aprile 1895.
(2) Circa 25,000 lire.

Vediamo ora, pure approssimativamente, quanto il commerciante può aver guadagnato da quella famiglia di coloni sulla fornitura degli articoli di consumo. Nei libretti che si conservano in consolato è notato tutto quanto venne acquistato dai Z. alla *venda* N. N. in 9 anni. Uno specchietto ci rivela che essi comperarono per *reis* 11,657,341; non è molto per una famiglia composta dei genitori e 13 figli, tanto più se si considera che, nelle *vendas* dell'interno del Brasile, non vi è specializzazione o divisione, per dir così, del lavoro: il colono alla *venda* trova e compera tutto quello che gli occorre: vestiti, alimenti, quanto, infine, è necessario ai bisogni di una famiglia.

Un mio predecessore scriveva in un suo rapporto al Ministero (1): « Una « famiglia di cinque persone secondo i calcoli che abbiamo fatto insieme col « P. M. M., un missionario che ha viaggiato per 12 anni l'interno dello « Spirito Santo, non spende, pel mantenimento, meno di *reis* 150,000 al « mese e cioè *reis* 1,800,000 all'anno ».

La famiglia Z. composta di 15 persone, negli ultimi 9 anni, non ha acquistato alla *venda* che per una somma di *reis* 11,657,341; supponiamo che nei 13 anni precedenti abbia speso molto di più e che, nell'intero spazio di tempo di 22 anni di sua residenza qui abbia in tutto acquistato alla *venda* per 30 *contos* di *reis*; siccome le merci nell'interno vengono vendute ai coloni ad un prezzo doppio di quello di Vittoria, è certo che 15 *contos* circa rappresentano lucro illecito del commerciante nella fornitura di merci a quella famiglia. Apriamo a caso le *cadernetas*.

Pag. 23, 17 decembre del 1897:

7 kg. e 1/2 farina bianca *reis* 7500

(più di lire italiane 1. 20 al kilo)

7 chili e mezzo di zucchero *reis* 6500 (lo zucchero al Brasile costa pochissimo, è produzione locale)

1 pacco di chiodi *reis* 2400 (tre lire)

1 litro olio *reis* 4500 (quasi 6 lire)

250 grammi pepe *reis* 1000 (ital. lire 1. 20)

1 bottiglia vino 3/4 litro *reis* 2000 (it. lire 2. 40)

(Vino comune da pasto che a Vittoria si vende a 700 o 900 *reis* la stessa bottiglia).

2150 grammi pesce *reis* 6450 (quasi 9 lire)

Canella *reis* 1000 (lire 1. 20)

Polvere e piombo *reis* 2200 (lire 2. 60)

2 gomitoli filo *reis* 800 (lire 1)

Pane *reis* 820 (lire 1. 10)

---

(1) Vedi il rapporto " *L'emigrazione italiana e lo Stato di Espirito Santo* ", *Bollettino dell'emigrazione*, n. 7, anno 1903.

20 dicembre (stesso anno):

2 cassette sapone *reis* 20,000 (lire 24)

31 dicembre interesse sopra *reis* 6,160,830 per un anno *reis* 740,250 (quasi 1000 lire).

Il Padre M. M., precitato, diceva all'avv. Dall'Aste Brandolini (1): « i prezzi dei generi sono nell'interno carissimi; il *fazendeiro* non si perita « di aumentarli a capriccio ed havvi anche qualcuno che nella contabilità « altera le cifre, naturalmente a vantaggio tutto suo. »

Le cadernete Z. confermano queste osservazioni; senza parlare di un errore di *reis* 40,000 nel conteggio a favore del commerciante, a pag. 34 si vede che un pacco di fiammiferi in giugno fu notato lire italiane 1 20, in aprile 1.50; chili 7 e $^1/_2$ di farina bianca il 17 dicembre 1897 *reis* 7500, così pure nel gennaio 1898; il 18 marzo 1898 chili 7 costano, invece, *reis* 8400, ed il 17 aprile 1898 chili 7 e $^1/_2$ *reis* 7000, mentre a Victoria un chilo di farina costa appena 400 *reis*.

Aprendo a caso una di queste cadernete in qualunque pagina, per qualunque anno, mese e giorno, si riceve sempre la impressione della spogliazione sistematica di cui è stata vittima quella famiglia; il lamento per la eccessiva carezza delle merci di prima necessità, nell'interno, è diventato ora, per causa della crisi, fortissimo, e le poche persone che non appartengono nè agli sfruttatori nè agli sfruttati aggiungono le loro voci al coro di imprecazioni dei coloni; scrissi pensatamente poche persone, perchè qui nell'interno non esistono, si può dire, che due classi sociali: fazendieri e commercianti da una parte; coloni, mezzadri e piccoli proprietari dall'altra e qualche raro prete il quale, sotto voce, per tema del commerciante, non tralascia di biasimare questo crudele sfruttamento.

Ad ogni colono che incontro domando se ha debiti e mi risponde di sì, e risuona nella sua voce una sorda minaccia che è prudente tenere in considerazione perchè, quando il malcontento è generale, una favilla può generare un incendio.

Certo non tutti i coloni vanno esenti da colpa per le difficoltà nelle quali si dibattono; nei tempi passati, quando il caffè valeva molto, alcuni di questi coloni, inebriati dalla facilità di guadagno, di cui in Italia non avevano idea, spesero forse troppo alle *vendas*; abusando del credito assunsero anche, talvolta, impegni non ponderati per acquisto di terreni; altri eccedettero nella bevanda alcoolica detta *cachaça*; altri, infine, nell'apparente improvvisa fortuna, si lasciarono ammollire dal clima e non serbarono quella sobrietà e quell'amore al lavoro che portarono dall'Italia.

---

(1) Vedi il rapporto " *L'emigrazione italiana e lo Stato di Espierito Santo* „ *Bollettino dell'emigrazione*, n. 7, anno 1903.

I coloni tedeschi, invece, qui stabiliti nelle colonie di Santa Isabel e di Santa Leopoldina, hanno, sento a dire, un po' meno inclinazione dei nostri a tener conti sospesi alle *vendas* e pagano, quasi sempre subito, quello che comperano colle rimesse del caffè.

Ma, qualunque sia il giudizio che portar si voglia sul colono italiano, piccolo proprietario dello Stato di Espirito Santo, e sul suo contegno nel tempo della follia dei subiti ed insperati guadagni, alla quale pochi resistettero, la colpa dei commercianti mi pare, in ogni modo, fuori di dubbio; essi, così nella prospera come nella avversa fortuna dei coloni, li derubarono e li derubano in un modo inumano, secondo la energica espressione del regio viceconsole Dall'Aste Brandolin (1).

Singolare è poi che nei libretti aggravano la mano su oggetti che hanno poco peso e poco volume e che quindi dovrebbero vendersi allo stesso prezzo di Vittoria.

Per quanto riguarda il vino e le medicine è assai crudele che facciano pagare così care queste merci ai coloni; il vino, per l'operaio europeo, nei paesi intertropicali, mi pare che dovrebbe essere considerato ad altra stregua che in Europa; qui gli operai e gli agricoltori europei sono colpiti, per un terzo almeno, da anemia tropicale (*epilação*) e un buon rimedio per quella malattia che li estenua e compromette il vigore delle generazioni future sembra poter essere, a mio avviso almeno, il vino (2).

Nei miei viaggi nell'interno sono sceso da cavallo alle porte di molte case di coloni ed ho parlato con quanti ne ho incontrati sulla strada che lavoravano, e quando mi imbattevo in famiglie dove predominavano individui affetti da *epilação*, sopratutto fanciulli, chiedevo se erano curati e quale medicamento prendevano, e le madri mi rispondevano: « Ah! signor console, basta che bevano del vino per due o tre giorni e cambiano subito colore »; il vino sarebbe dunque una necessità per l'operaio europeo nei paesi caldi; il miglior rimedio contro l'anemia tropicale; lo preserverebbe dalla *cachaça*, feconda di danni morali e materiali alle famiglie, alcune delle quali rovina.

Ora qui a Vittoria si può avere un litro di vino buono per 1000 *reis* (lire italiane 1.20) ed una bottiglia di $^3/_4$ di litro per 700 *reis*.

I coloni invece pagano il litro a *reis* 3000 e la bottiglia di $^3/_4$ di litro 2000 *reis* (lire italiane 2.40), l'ho pagata anch'io una bottiglia di vino assai comune nell'interno *reis* 2000 ed una camicia comunissima che in Italia varrebbe meno di 5 lire, *reis* 12,000 (16 lire circa).

---

(1) Vedi più innanzi Capitolo VII. Pag. 46.

(2) So però che alcuni moderni medici non credono che l'europeo che lavora nei paesi caldi abbia bisogno di vino per sostenere le forze.

Nell'interno si paga tutto il doppio e il triplo, così che pur tenendo conto del trasporto; tutti, eccetto gli interessati, ammettono che i reclami dei coloni sono fondati.

Se i coloni pagano almeno il doppio le merci, anche quelle prodotte al Brasile, i medicinali, poi, li pagano tre o quattro ed anche cinque volte più di quello che costano, e qui i commercianti non potendo mettere innanzi il pretesto della spesa di trasporto, tirano fuori quello del dazio federale che sarebbe di *milreis* 60,000 per chilo (2). Esaminando i libretti della famiglia Z. qualunque farmacista italiano vedrebbe che le medicine acquistate da essa in dieci anni, quasi sempre pillole di Blaud e ferro Quevenne per combattere l'anemia dei bambini, vennero calcolate a quei coloni ad un prezzo eccessivo.

Dalle deposizioni della vecchia colona risulta che essa e suo marito sarebbero stati costretti a vendere un lotto con la sua casa a due piani e con le sue 7000 piante di caffè per due *contos* di *reis*; ma i ZZ. non ricevettero neppure quei due *contos*, perchè il trapasso della proprietà al commerciante servì soltanto a pagare il debito fantastico della famiglia Z. verso la *venda* N. N.

Se la crisi del caffè venisse a cessare o ad attenuarsi, quel lotto può acquistare anche un valore di dieci *contos*. Più sopra abbiamo calcolato che il commerciante N. N. ha venduto tutto il caffè prodotto per 22 anni dai ZZ. equivalente ad 80 e più mila lire e ne ha intascato il prezzo ed ha lucrato per circa 20 mila lire di interessi; e colla speculazione del contratto il commerciante ha acquistato, senza spender nulla, un fondo che, migliorando le cose, può valere anche dieci *contos*. Il commerciante in tutto questo periodo di tempo non può aver speso per merci somministrate ai Z. Z. più di dieci o quindici mila lire, cosicchè egli, con un capitale di dieci o quindici mila lire realmente sborsato, deve aver guadagnato alle spalle dei Z. Z. tra caffè, interessi lucrati e fondo acquistato, nel periodo di 23 anni, dalle novanta alle cento mila lire; quanto alla famiglia che ha prodotto tanta ricchezza non le resta un centesimo, al punto che ho dovuto pagare io il viaggio alla Z. per ritornare a casa quando venne qui a Vittoria a fare il suo reclamo ed ha dovuto adattarsi a fare da mezzadra là dove era proprietaria.

Nè il colono può sfuggire allo sfruttamento cambiando *venda*; nell'interno dell'Espirito Santo hanno tutte gli stessi prezzi; tutte esigono l'interesse del 12 per cento che viene capitalizzato, secondo il capriccio del commerciante, ogni tre, ogni sei, ogni dodici mesi; cambiar di *venda* è cader dalla padella nella brage; e poi per cambiar *venda* bisogna pagare il conto e il colono non lo può; quindi rimane vincolato per sempre al suo creditore, il quale, quando sa che il colono è, come dicono qui, *enforcado*,

(1) È invece certo che molte medicine vanno esenti da dazio all'entrata al Brasile. Il dazio federale sulle medicine è cioè alto solo per alcune specialità.

cioè che non può più sfuggirgli, talvolta abusa di lui in tutto e per tutto nei prezzi delle merci, nella misura degli interessi, nei pesi e misure e fin nelle annotazioni che fa nei libretti.

A chi si narri nudo e crudo questo caso di una famiglia di coloni italiani la quale, dopo un indefesso lavoro di 22 anni dedicato a due lotti di terreno, ottenuti quasi gratuitamente dal Governo, si trova ora nella più squallida miseria, quella narrazione strapperà un grido di imprecazione contro la terra brasiliana; però sarebbe una invettiva ingiusta, perchè la terra ha dato in 22 anni alla famiglia Z. venuta qui con niente circa 80 mila lire di caffè, più un capitale fisso rappresentato dalla terra dissodata, fornita di 7 mila piante di caffè e della casa; quella terra ha anche provveduto la famiglia Z. per tanti anni di granoturco per la polenta, di fagiuoli, di riso, ecc., producendo di queste derrate due volte all'anno; quella terra, infine, le ha mantenute gratuitamente le vacche, i porci e le galline; non è dunque la terra del Brasile che ha tradita la famiglia Z.;

Mi recai da un alto magistrato competente per intrattenerlo del caso Z.

Chiare e semplici furono le domande mie; dopo avere esibiti i documenti che egli esaminò con attenzione, chiesi se si poteva venir in qualche modo in aiuto di quella famiglia e riparare l'ingiustizia della quale era vittima; l'alto magistrato dichiarò che non poteva far nulla in via amministrativa e che la questione doveva essere risoluta dal potere giudiziario.

Osservai che, non essendovi al Brasile l'istituto dell'assistenza giudiziaria gratuita per i poveri, non avendo i Z. Z. mezzi, e la causa da intentarsi implicando spesa, il Consolato non avrebbe potuto aiutare a sostenerla se non in seguito a speciale autorizzazione del R. Governo, in attesa della quale io pregavo di sospendere la firma del decreto per il trapasso della proprietà del lotto del colono Z. al commerciante N. N.

L'alto magistrato rispose che ciò non era lecito; che l'atto di vendita era in piena regola e che soltanto al Consolato per dichiarazione di parte interessata, risultava che vi era stato dolo e violenza, che davanti ai magistrati dovevasi dimostrare essere il timore incusso ai Z. Z. serio e ragionevole, che dall'atto notarile risultava aver essi dato un libero e spontaneo consenso, che il commerciante si era messo in regola anche colla *fazenda* statuale, pagando quanto era dovuto al Governo dello Spirito Santo par quel lotto; che quindi non si poteva rifiutare il trapasso della proprietà. Riguardo al commerciante egli usò, a dir vero, varie volte la espressione *esplorador* (sfruttatore), ma appunto per questo, aggiunse, i Z. Z. dovevano tenersene lontani; nessuno li ha costretti a servirsi a quella *venda*; dovevano emanciparsi appena videro che il debito aumentava e che erano strozzati dagli interessi; che in qualche modo bisognava pure che il commerciante si garantisse del

suo credito e che le leggi, quando anche i Z. Z. non avessero firmata la vendita, autorizzavano il creditore ad una esecuzione sui beni immobili e mobili del debitore.

Risposi che, fin dal loro arrivo, cominciarono ad aver debiti col commerciante e che, non potendo pagarlo, furono costretti a continuare a servirsi da lui fino che la loro rovina fu consumata.

Volsi allora il pensiero alle Cooperative come unico mezzo di sottrarre il colono allo sfruttamento delle *vendas* ed in seguito a mia iniziativa se ne è fondata una a San Josè d'Iritimirim, la quale è abbastanza bene costituita e sembra vitale. Qui in appendice al presente capitolo do la lista delle merci che in essa si vendono coi relativi prezzi (1).

Un'altra, limitata per ora ai soli tessuti, sapone e fiammiferi, si è costituita a Valvirginia ed una terza sta per fondarsi, pare, a S. João di Alfredo Chaves; cerco ora di fondarne una anche nella lontana regione di San Matheus dove pure il monopolio commerciale e conseguente sfruttamento di coloni è eccessivo; ma di questo mi riservo di trattare più ampiamente al capitolo destinato ai coloni italiani che abitano quella valle. Queste Cooperative hanno naturalmente lo scopo di riunire i coloni in unioni economiche di consumo per comperare direttamente a Vittoria le merci e per vendervi, pure direttamente, il caffè prodotto dai soci, facendo a meno degli intermediari.

Ma queste istituzioni sono molto combattute dai commercianti che vedono sfuggirsi i coloni su cui doppiamente guadagnavano vendendo loro le merci carissime e comperando a buon mercato il caffè; altro nemico loro sono le discordie intestine; per farle andare innanzi occorre naturalmente buon accordo fra i soci e questo non sempre esiste sebbene sieno tutti veneti; inoltre pochi fra i coloni possono entrare a farne parte, dappoichè la maggior parte ha debito coi commercianti ed il colono indebitato non può entrare nella Cooperativa se prima non ha pagato alla *venda* quanto deve.

Inoltre, abituati com'erano i coloni a tenere sempre dei lunghi conti alle *vende* ed a pagare in fin d'anno col caffè si trovano imbarazzati di dover regolare alla fine di ogni mese i conti colla Cooperativa; aggiungasi che è difficile di trovare fra i coloni il capitale occorrente per una Cooperativa un po' completa e più ancora in mezzo ad essi chi abbia istruzione commerciale sufficiente per tener bene l'amministrazione dell'azienda. Per tutte

(1) Da notizie recenti pervenute risulta che la detta Cooperativa (alla quale il Commissariato aveva assegnato un sussidio annuo di lire 500 sul fondo dell'emigrazione) ha dovuto sciogliersi (dicembre 1904) per le ragioni ostili alle dette istituzioni di cui è cenno in questo stesso capitolo poco più innanzi.

(*Nota del Commissariato*)

queste ragioni, mentre agli occhi miei le Cooperative appaiono l'unico mezzo di salvezza, vedo non poca difficoltà al loro nascere, estendersi e consolidarsi. Se queste Cooperative si estendessero in tutte le colonie italiane del Brasile sarebbe una fortuna; l'unico modo di finirla, non solo coi prezzi favolosi delle merci di prima necessità nell'interno, ma anche col sistema dei conti annuali tanto fatali al colono, perchè il commerciante aggrava in fin d'anno il conto con l'interesse del 12 ed anche più per cento sulle somme corrispondenti alle merci somministrate durante l'anno, mentre invece, con iniqua disuguaglianza, non calcola a favore del medesimo l'interesse delle somme corrispondenti al caffè consegnato alla *venda* durante lo stesso tempo.

Appendice al Capitolo IV.

Prezzi correnti della Cooperativa di Iriritimirim.

1 litro acqua ardente di canna	Reis	550	
1 chilo zucchero mascavo	„	350	
1 chilo di zucchero raffinata	„	650	
1 chilo riso 1ª qualità	„	400	
1 chilo farina di grano (triestina)	„	400	
1 litro sale comune	„	180	
10 litri sale comune	„	1,800	
1 litro olio d'oliva sopraffino	„	1,900	
1 litro vino portoghese	„	1,200	
1 caraffa vino portoghese	„	800	
10 litri farina di mandioca	„	2,300	
1 litro sapone *expecial*	„	900	
1 litro petrolio	„	400	
1 chilo carne secca di 1ª qualità	„	750	
1 chilo baccalà speciale	„	800	
1 pacco fiammiferi	„	540	
1 pacco chiodi due chili	„	1,750	
1 chilo sardine di barile	„	700	
1 chilo piombo da caccia	„	1,100	
1 chilo polvere da caccia	„	7,500	
1 chilo di pepe	„	2,900	
1 chilo di canella	„	4,000	
1 pacco filo da cucire (marca *Ancora*)	„	2,400	
1 rocchetto filo da cucire (marca *Ancora*)	„	200	
1 chicchera e piattino ferro smaltato	„	800	
1 chicchera e piattino ferro smaltato	„	400	
1 mazzo spago da legare	„	700	
1 gomitolo spago fino	„	200	
1 litro vermouth Martinazzi	„	4,000	
1 litro fernet Brioschi	„	4,500	
1 litro olio di ricino	„	1,600	
1 chilo sale amaro	„	800	
1 chilo cipolle	Reis	900	
1 ronca o falce	„	2.700	
1 zappa inglese	„	2,700	
1 paio scarpe da lavoro	„	10,800	
1 litro olio di pesce	„	800	
1 litro olio di lino	„	1,500	
1 chilo di lardo	„	1,300	
1 scure o accetta inglese	„	6,500	
1 caneca di ferro smaltato	„	900	
1 secchio di zinco	„	3,000	
1 piatto di ferro smaltato	„	800	
1 romaiolo smaltato	„	800	
1 boccettina pillole taurina	„	2,000	
1 boccettina ferro quevenne	„	3,500	
1 boccettina pillole di aier	„	2,000	
1 boccettina pillole rosate	„	3,300	
1 boccettina pillole blaud	„	4,500	
1 boccettina pillole reuter	„	1,900	
1 dose di chinino inglese	„	50	
100 pastiglie di santolina	„	2,500	
1 boccettina di Pagliano	„	3,300	

Vestiario.

1 metro brin superiore della casa Dell'Acqua	„	1,050
1 metro brin lino grigio superiore	„	1,500
1 metro riscado per calzoni da lavoro	„	680
1 metro riscado per calzoni da lavoro superiore	„	770
1 metro semplice Rival e Santa Caterina	„	850
1 pezza di 10 metri di cotonina per lenzuola	„	5,300

CAPITOLO V.

Misurazione e ripartizione delle terre pubbliche.

Il problema di creare qualche cosa che somigli, anche da lontano, al catasto delle nazioni europee, è, negli Stati dell'America del Sud e quindi nello Stato di Espirito Santo, difficilissimo.

Quando nel maggio 1892 assunse, per la prima volta, la direzione dello Stato il dottor Moniz Freire, egli rivolse la sua attenzione anche alla ricchezza senza utilità, rappresentata da circa 4 milioni di ettari di terreni *devolutos* o pubblici, che egli voleva rendere dei valori per lo Stato col mezzo di una buona colonizzazione.

Con decreto n. 4 del 4 giugno 1892 provvedeva perchè fosse fatta una distinzione, per quanto possibile esatta, delle terre pubbliche da quelle occupate dai privati, e creava contemporaneamente un certo numero di Commissioni distrettuali destinate ad occuparsi del servizio di colonizzazione e di demarcazione dei terreni; però, ben presto la pratica dimostrò che queste Commissioni di colonizzazione, esigenti grande attività e che avevano un campo di azione determinato vicino agli antichi nuclei coloniali, non avrebbero potuto estendere la loro azione a tutto lo Stato per le operazioni di catasto; l'un servizio era d'inciampo all'altro, tanto più che allora gli sforzi dell'amministrazione dello Stato erano rivolti a dare un grande impulso ai servizi di immigrazione e di colonizzazione.

L'articolo 35 della legge organica, n. 1, del 4 giugno 1892, aveva inoltre prescritto la creazione della carta geografica generale dello Stato, che deve contenere anche la predetta distinzione dei terreni pubblici e dei particolari. Questa carta generale era ed è tuttora una necessità così nell'interesse dello Stato come dei privati.

Infatti la maggior parte della proprietà territoriale era illegalmente costituita da possessi criminosi (1), possessi nulli (2) o caduti in *commisso* (3).

---

(1) *Posse criminosa.* — Si chiama il possesso di colui che si impadronisce di una terra pubblica appartenente allo Stato, la dibosca e ne fa quello che vuole senza chiedere licenza al Governo, senza pagargli nulla per la terra che si è appropriato e senza farla misurare.

(2) *Posse nulla.* — È quella di un individuo il quale possiede in buona fede un terreno che ha acquistato da un altro a titolo oneroso, semprechè la prima occupazione sia avvenuta anteriormente al 30 gennaio 1854; il prezzo per l'acquisto del terreno, da pagarsi al Governo, è in tal caso di *reis* 4000 per ettaro.

(3) *Posse cahida em commisso.* — È quasi la stessa cosa come il possesso nullo; si danno pochi casi di *posses em commisso.*

Gli stessi possessi garantiti (1), senza misurazione e demarcazione regolari, erano soggetti a frequenti invasioni che provocavano liti senza fine.

Nella maggior parte poi delle colonie e nuclei coloniali le misurazioni risultanti dalle mappe erano ben diverse da quelle del terreno dove rare volte funzionarono dei veri agrimensori (2); fatto eziandio osservato in gran parte delle misurazioni delle grandi proprietà; ciò che creava pel proprietario territoriale uno stato di cose incomodo, pieno di dubbi, d'incertezze e di timori pel futuro mantenimento dei suoi diritti.

Da questa condizione generale delle proprietà private risultò che i proprietari erano spesso vittime di speculatori che, col pretesto di legalizzare la proprietà, si offrivano per effettuare quelle misurazioni, ricevevano il prezzo del lavoro e fuggivano lasciando i proprietari nelle stesse condizioni precarie, nelle quali si trovavano prima ed è certo che nelle colonie era maggiore il numero di vittime specialmente in S. Isabel.

Per una miglior divisione del lavoro apparve quindi la necessità di separare il servizio di colonizzazione da quello di distinzione delle terre pubbliche, creando, cioè, un ufficio speciale per quest'ultimo fine; ma siccome tale ufficio sarebbe riescito dispendiosissimo, il Governo fece un contratto, sia per la creazione della carta generale dello Stato, sia per la distinzione delle terre pubbliche dalle private, sia per la misurazione e legittimazione delle terre dei particolari, col signor Joaquim Adolpho Pinto Pacca, che aveva acquistato, sotto l'Impero, grande esperienza nel servizio di terre e colonizzazione della provincia di Espirito Santo.

Il signor Pacca si obbligava personalmente, per mezzo di suoi incaricati o per mezzo di una compagnia da costituirsi, oltre che a terminare la carta topografica dello Stato colla distinzione dei terreni pubblici dai privati e la distinzione di questi ultimi tra di loro, anche ai seguenti servizi (3):

a) a misurare e demarcare per conto degli interessati, i possessi nulli ed in *commisso*, le nuove concessioni di terre, i possessi criminosi e quelli

(1) *Posses garantidas.* — I possessi garantiti devono essere anteriori al 1850; colui che ne è investito deve avere un titolo di proprietà valido secondo le regole di quei tempi; a quell'epoca per es. bastava per legittimare la presa di possesso di un terreno appartenente allo Stato che chi lo occupava ne desse avviso all'ufficio parrocchiale più vicino; il *Vigario* (parroco) ne prendeva nota in un suo registro speciale e rilasciava un certificato. Questi certificati hanno anche ora un grande valore come prova originaria della proprietà; sopratutto quando risulti che il possessore, oltre che compiere quella formalità presso il parroco ha eziandio pagato la *siza*, cioè la tassa di trasmissione di proprietà di quei tempi. Le *posses garantidas* non hanno uopo di pagar nuovamente la terra al Governo.

(2) Vedi *Relatorio da E. F Sul do Espirito Santo, do Tesouro do Estado e do Commissariado geral de medições de terras publicas.* — Rio de Janeiro, tip. Leuzinger, 1896.

(3) Cito i soli articoli del contratto che riguardano più specialmente i coloni.

garantiti; a sistemare, infine, la proprietà territoriale, fornendo le prove indispensabili alla certezza del diritto di proprietà;

b) ad effettuare, per conto dello Stato, la misurazione e demarcazione dei possessi occupati da indigenti, come pure dei possessi garantiti nel caso che i rispettivi proprietari si ricusassero di effettuarle per conto proprio;

c) ad inserire nella pianta le misurazioni e delimitazioni coloniali effettuate dai capi dei distretti di colonizzazione;

d) a rettificare le antiche misurazioni di lotti coloniali che abbisognassero di tal servizio correndo le relative spese per conto degli interessati;

e) a continuare i lavori di scritturazione dei debiti delle colonie in conformità col piano adottato dalla estinta *delegacia de terras e colonisação* (1), come pure dei debiti per possessi nulli, per possessi criminosi e per concessioni nuove;

f) ad effettuare la riscossione di tutti i crediti dello Stato per legittimazione di terre, prima della spedizione dei titoli di proprietà ai possessori, come pure dei crediti relativi alla colonizzazione a misura che fossero liquidati;

g) a mantenere in ciascuno dei distretti di terre e colonizzazione, nei quali veniva diviso lo Stato, il numero di ingegneri, agrimensori o pratici, di riconosciuta abilità, necessari ai lavori di campo e di gabinetto per le operazioni di cui sopra.

In compenso il Governo dello Stato accordò al signor Pacca, oltre ad una sovvenzione mensile:

il diritto esclusivo di effettuare personalmente o per mezzo dei suoi incaricati, le misurazioni e demarcazioni di cui si tratta nei precedenti articoli, come pure qualsiasi altra misurazione da farsi in seguito a concessioni di terre governative;

una percentuale del 20 per cento sopra le riscossioni che fossero effettuate in esecuzione dell'obbligo risultante dagli articoli *e* ed *f* sopra citati.

Rimase pure stabilito che nelle misurazioni e demarcazioni dei possessi legittimi e garantiti fatte per conto dei privati non potrebbe il contraente nè i suoi incaricati esigere più di 50 *reis* per metro corrente di misurazione, quando gli interessati assumono le spese per gli assistenti e loro mantenimento e di 80 *reis* quando le spese rimangono a carico del contraente.

Invece per le misurazioni che sono conseguenza di nuove concessioni di terre governative il contraente ha facoltà di stabilire coll'interessato il prezzo della misurazione non potendo, tuttavia, tale prezzo essere superiore

(1) Ufficio che nelle antiche provincie dell'Impero siedeva sopra le cose relative alle terre pubbliche che allora erano proprietà del Demanio imperiale, non provinciale.

ai 60 o 90 *reis* secondo gli eventuali accordi circa le spese per i lavoratori, assistenti e loro mantenimento.

Queste disposizioni sembrano molto precise e tali da non dover dar luogo in pratica a grandi difficoltà, ma invece così non è.

Se si rammenta che il contratto fra il signor Pacca e il Governo dello Espirito Santo è del 20 dicembre 1892, e che la maggior parte degli italiani qui residenti vennero in questa regione ed ebbero lotti dal Governo molti anni prima; che, nella maggior parte delle colonie e nuclei coloniali, come si legge nel *relatorio* ufficiale del signor Pacca (1), *le misurazioni risultanti dalle mappe sono ben diverse da quelle del terreno dove rare volte funzionarono agrimensori* è chiaro che la maggior parte dei lotti di questi nostri coloni dovrebbe essere rettificata; ma questa rettificazione in forza del contratto deve farsi *correndo as respectivas despesas por conta dos interessados*; ora i coloni o non possono o non vogliono pagare queste rettificazioni e da ciò reclami e liti senza fine.

Il signor Pacca, poco più di tre anni dopo l'entrata in vigore del suo contratto col Governo, scriveva (1):

« Il Commissariato procedette alla rettificazione delle misurazioni di 260 « lotti che abbracciano una superficie totale di 8838 ettari e 617 metri qua- « drati ed il perimetro di 715,559 metri lineari.

« Questo servizio è ben lungi dall'essere finito, dappoichè, come si sa, « rare furono le misurazioni regolari e complete di lotti coloniali e ciò per « varie cause; perchè, secondo il regolamento 19 gennaio 1867, la misura- « zione poteva limitarsi alla fronte del lotto ed a leggiere indicazioni delle « linee laterali e di fondo, perchè con precipitazione furono fatti la maggior « parte dei collocamenti d'immigranti, per la confusione volontaria od invo- « lontaria prodotta da questi ultimi, finalmente per la *negligenza*, *incapacità*, « *rilassatezza ed incompetenza degli incaricati delle misurazioni.*

« Da ciò deriva la grande confusione che si osserva in tutte le colonie e « principalmente nel nucleo del Timbuhy, e che trascina i proprietari a co- « stanti risse, a dispendiosi litigi, a dubbiezze penose ed incomode incer- « tezze.

« Nulla di più deplorevole di questa situazione creata all'emigrante; dap- « poichè, opponendosi la medesima alla sua tranquillità e ricchezza, deter- « mina una propaganda di sfavore altamente nociva allo Stato, il quale ha « essenzialmente bisogno pel suo svolgimento di una grande e continua cor- « rente d'immigrazione ».

(1) Vedi *Relatorio da E. F. Sul do Espirito Santo, do Tesouro do Estado e do Commissariado geral de medições de terras publicas. — Rio de Janeiro tip. Leuzinger*, 1896.

Quando il signor Pacca così si esprimeva lo Stato era all'apice della prosperità ed il colono che guadagnava assai bene per il prezzo rimuneratore del caffè avrebbe potuto, anzi dovuto spendere volentieri per rettificare i confini dei suoi lotti e legittimare le sue proprietà.

Ma ora per la crisi i coloni, anche volendo, non ne avrebbero i mezzi; essi sono quindi in continue questioni per i confini dei loro lotti senza potere ottenere dalle autorità competenti una rettificazione che ponga fine a tale anarchia.

A tutte queste difficoltà ultimamente se ne aggiunsero altre per la esigenza del Commissariato di riscuotere i crediti dello Stato verso i coloni per il pagamento delle terre.

In passato, quando un colono entrava nello Stato, egli otteneva, ad un dato prezzo per metro quadrato, uno o più lotti di terra ed una piccola sovvenzione in denaro per la costruzione della casa e per la compera degli strumenti da lavoro, obbligandosi a restituire quella somma al Governo nel periodo di cinque anni, più il prezzo della terra calcolata, come ho già detto, a un tanto per metro quadrato, più le spese di misurazione. Ma il Governo fu, fino a poco tempo fa, molto buono verso questi coloni; lasciò passare cinque, dieci, venti, perfino trenta anni senza nulla esigere ed il colono imprevidente ed imprudente o bisognoso pensò che non sarebbe mai venuto il momento di pagare; ma la terribile crisi finanziaria ed economica che in questi ultimi anni afflisse lo Stato di Espirito Santo e che fece scendere le sue entrate da cinque a tre mila *contos*, lo ha costretto a ricorrere a quest'ultima risorsa; esso ha quindi dovuto ordinare al Commissariato di esigere dai coloni quanto devono all'erario statuale ed il Commissariato fu tanto più pronto ad assecondare con zelo il Governo in queste esigenze tributarie, in quanto che esso, che già nei tempi felici, nel 1896, si lagnava che nessuno curavasi di far legittimare le terre e che quindi poco lavoro rimunerativo vi era per esso (1), ora poi, per la crisi agricola, si vede tagliate le sue rendite e mezzi di sussistenza, perchè quasi nessuno compra più terre pubbliche, mentre continuano intatte le sue spese, dovendo mantenere lo studio centrale a Victoria ed uffizi succursali negli otto distretti nei quali, in riguardo al servizio dirò così *catastale*, fu diviso lo Stato.

Il colono, sorpreso dalla crisi del caffè, mentre si era sbilanciato in debiti coi commercianti, si trovò ad un tratto incalzato anche dalle richieste del Commissariato che, in nome della legge e per ordine perentorio del Go-

(1) Nel *relatorio* citato del dottor Pacca si leggono queste parole: *Desanimei perante o alto preço do trabalho, a quasi nulidade a que foram reduzidas as rendas provenientes de meu contracto.*

verno (1), esigeva i vecchi crediti dello Stato, aumentati dagli interessi di tanti anni.

Questa esazione dei crediti dello Stato verso i coloni per terre pubbliche, da questi ricevute, alla quale, come risulta dai messaggi 1900-901, il signor Presidente, nella grave condizione presente delle cose, attribuisce non poca importanza, li disturba molto, come è naturale; eppure sarebbe difficile di decidere da qual parte sia la ragione in questa vertenza.

Fanno egualmente compassione e lo Stato creditore che ha bisogno di esigere e i coloni debitori che non possono pagare.

Il dott. Moniz Freire, nel suo ultimo messaggio (2), dice di loro: « La « verità è che i prezzi attuali del caffè non offrono più neppure la garanzia « elementare del pane quotidiano al nostro piccolo proprietario, il quale non « può che produrre dei tipi (di caffè) sui quali più si manifesta il deprezza- « mento e non dispone delle facilità che la rapidità ed il buon mercato dei « trasporti assicurano in altri Stati » (3).

---

(1) Nel messaggio presidenziale del 1900 leggesi:

" Ho dato il maggior svolgimento possibile ai servizi a carico del Commissariato di " terre, affine di accelerare le riscossioni che sono nelle sue attribuzioni ed evitare che, di " pari passo col grande *deficit*, che avremo nell'entrata preventivata per l'esportazione, ci " venga a mancare anche la rendita calcolata in bilancio per i servizi stessi, senza contare " la diminuzione che egualmente soffrono, per la inesecuzione o paralizzazione dei mede- " simi, i cespiti del bollo, emolumenti e perfino quello della trasmissione della proprietà ".

In un altro punto dello stesso messaggio il Presidente scrive:

" La somma dei crediti dello Stato verso i coloni è ancora considerevole, dovendo su- " perare di molto i mille *contos di reis;* questo solo cespite di entrata basterebbe, se fosse " possibile di esigerlo prontamente, a produrre un grande sollievo al Tesoro, ma, quan- " tunque ciò non sia possibile, sto tuttavia impiegando i maggiori sforzi per affrettarne la " riscossione e molto spero dall'attività che si va imprimendo al rispettivo servizio ".

E nel messaggio del 1901:

" Il servizio delle terre, migliorato come fu con il riordinamento del Commissariato " dopo la interruzione forzata che sofferse, sarà in grado di offrire tutti i suoi vantaggi " come elemento di rendita, sopratutto se le condizioni dell'agricoltura permetteranno di " accelerare la esazione delle somme considerevoli che sono dovute ".

E nel messaggio del 1903 il dottor Moniz Freize, dopo aver accennato a quella causa generale di tutti gli infortuni che è il ribasso del caffè, aggiunge:

" La entrata del 1902 preventivata in 3,020,000, produsse appena 2,801,000; tutti gli " altri cespiti di entrata produssero somme inferiori a quelle preventivate e specialmente " le tasse connesse col servizio di terre e relativi crediti dello Stato, che risentirono, più " degli altri, l'influsso deprimente della causa precitata ".

(2) Del 22 settembre 1903.

(3) Il giornale di opposizione di Vittoria cercava di impietosire sulla loro condizione il Presidente dello Stato con queste parole che noi riproduciamo nonostante la esagerazione che possano per avventura contenere:

" In affare di così gran momento uopo è che facciamo presente allo spirito equilibrato " e ben orientato di Sua Eccellenza certi fatti che aumentano le afflizioni dei piccoli pro- " prietari lavoratori per conto proprio già tanto colpiti dal destino, dai cui lari esulò ogni

Le operazioni per la delimitazione delle terre e rettificazione dei lotti, avrebbero già dovute esser concluse e compiute prima che i coloni venissero nei rispettivi lotti (1). Oggidì colle colonie occupate le rettificazioni sono più difficili e perciò le liti fra i coloni gravi e continue e, siccome le difficoltà che incontrano i coloni per la mancanza di qualche cosa che assomigli ad un catasto non sono esclusive dello Stato di Espirito Santo, ma generali nel Brasile, conviene trarne ammaestramento per l'avvenire. Nessuno degli Stati europei si è sin qui preso cura, quando concesse a Stati dell'America del Sud coloni per collocarli come piccoli proprietari, di far indagare prima sul posto se i lotti a loro destinati fossero non solo misurati e demarcati, ma anche forniti di mappe corrispondenti ad una mappa generale da crearsi nell'ufficio

---

" allegrezza e dalle cui anime, ignare d'ogni finzione, scomparve ogni sincera espansione " di gioia.

" Il Governo era male informato quando asserì che, col ribasso del caffè, diverse colti- " vazioni erano state iniziate o ravvivate con qualche slancio come quella della canna da " zucchero e che quindi il bilancio dello Stato avrebbe potuto contare su nuovi gettiti; " la verità è che, se alcuni agricoltori si posero su questa via, il loro numero tuttavia non " pareggia quello degli scomparsi e la entrata dello Stato, quale è svelata dall'ultimo " messaggio, lo conferma Si credette che, esteso di altri 30 chilometri il traffico della fer- " rovia *Sul do Espirito Santo* quella proprietà dello Stato avrebbe cominciato a dar ci- " vanzi, ma ebbimo, anche questa volta, un nuovo disinganno e la delusione nostra non è " minore se guardiamo ai redditi delle altre imposte che non raggiungono la somma pre- " ventivata, eccettuata l'esportazione, che diede *reis* 61,655,935 in più e che non avrebbe " raggiunti i *reis* 2,000,000 del preventivo senza l'ausilio delle sabbie gialle; altrimenti " anche l'esportazione farebbe compagnia agli altri capitoli rimasti al disotto del preven- " tivo e principalmente a quello relativo al servizio di terre e debiti dei coloni verso lo " Stato, capitolo che più di tutti ha risentito l'influsso deprimente cui accenna il Pre- " sidente.

" Il deprezzamento del caffè, prodotto che altra volta era l'anima dell'agricoltura ed " oggi è argomento di tanta angustia per gli agricoltori, che mal ricavano dai loro sforzi " i mezzi di sussistenza, toglie loro la possibilità di pagar debiti ed ancor più di demarcare " e comprar terre pubbliche.

" Questo stato di cose che Sua Eccellenza confessa con franchezza e precisione e che " è chiaro a tutti avrebbe dovuto disporre già da tempo il suo spirito elevato a sollevare " gli agricoltori dalle noie e dalle vessazioni che alcuni incaricati di tal servizio arrecano " loro. Nè ora nè in passato, ogni qualvolta trattammo di questo argomento, subimmo " mai l'influsso di consigli estranei all'interesse affettuoso che portiamo ai piccoli proprie- " tari agricoltori per conto proprio, abbattuti da ogni maniera di contrattempi e da sven- " ture che appaiono senza fine. Riconosciamo che taluni incaricati del Commissariato nel- " l'esercizio delle loro funzioni sono moderati ed umani, ma ve ne sono altri troppo esigenti " che non ascoltano ragione, inquietano la povera gente, la conturbano con minaccie.

" Chi consideri le parole del messaggio sopra citate deve concludere con noi che tutto " questo personale non piccolo del Commissariato al quale noi non desideriamo alcun " male, anzi molta felicità, è mantenuto dalla agricoltura agonizzante, poichè non lo è " certo dal Governo con la piccola sovvenzione che non basta nemmeno pel suo capo.

(1) Tale è anche l'avviso del *Coronel* Alfredo Pacca, attuale Commissario generale, che ereditò il contratto fatto dal padre suo col Governo dell'Espirito Santo.

centrale e tutte ben ordinate così da evitare quella confusione che qui esiste, e che, il primo Commissario generale della misurazione di terre dello Stato di Espirito Santo ha confessato con lodevole franchezza.

Nessuno Stato dell'America del Sud dovrebbe pensare alla colonizzazione europea, se prima non possegga una carta generale dello Stato abbastanza ben fatta, dalla quale risultino, con qualche chiarezza, i confini dei terreni del demanio dello Stato; allora soltanto si può concepire un piano logico e razionale per la loro concessione e colonizzazione.

Il signor Joaquim Pinto Pacca, scriveva su tal proposito:

« Quantunque la notevole domanda di terre, che si va notando (1), sia un « fatto di grande importanza, come sintomo dell'inizio della trasformazione « economica alla quale lo Stato dovrà la futura sua grandezza, è deplorevole « che tale inizio non incontri terminata la mappa generale dello Stato, conte- « nente i terreni publici ben distinti ed il piano cui dovrebbero ubbidire le « concessioni. Nulla si può intraprendere senza la detta distinzione, in con- « formità di quanto si è fatto nella grande Repubblica degli Stati Uniti del- « l'America del Nord, in Australia ed in altri paesi dove la scienza econo- « mica insegna a tutto ben predisporre prima di iniziare la colonizzazione.

« Ciò nonostante si osserva che, fra gli Stati brasiliani, è lo Stato di « Espirito Santo quello in cui si va meglio costituendo la proprietà fondiaria « ed avremmo certamente raggiunto un invidiabile progresso, se la esecu- « zione delle leggi concernenti le terre non fosse, ad ogni passo, imbaraz- « zata dalle preoccupazioni della piccola politica di opposizione, dagli inte- « ressi offesi di alcuni, pochi felicemente, da coloro che difficilmente possono « provare i loro diritti alla proprietà e finalmente dal falso concetto che si « ha della proprietà immobiliare e dall'ignoranza delle funzioni economiche « alle quali si presta, ignoranza che affligge gli stessi proprietari.

« Sarà difficile convincere costoro che il credito fondiario è un impor- « tante capitale, capace, ben diretto, di moltiplicare da sè solo la ric- « chezza allargando la sfera dei benefici della loro proprietà, che questo cre- « dito dipende dalla facile, spedita dimostrazione della proprietà e dall'inve- « stigazione dei diritti reali, fatti che alla lor volta dipendono da una regolare « misurazione e demarcazione ».

La conclusione dei lavori della carta topografica generale dello Stato dipende dal completamento di queste misurazioni delle proprietà pubbliche e private; si calcolava che potessero essere finite il 4 giugno 1894, e che, in

(1) Queste parole trovansi nel *relatorio* precitato del 1896; la grande domanda di terre pubbliche per piantarvi caffè dipendeva, come si sa, dall'alto prezzo che otteneva allora quel prodotto sui mercati.

cinque anni a partire dal contratto del 20 dicembre 1892, e cioè nel 1897, la carta potesse essere terminata.

Ma il lavoro non può camminare spedito per le ragioni esposte, perchè molti di coloro che hanno chiesto la misurazione poi o non la effettuano o si ricusano al pagamento delle spese o di eseguire le ulteriori pratiche necessarie allo acquisto del titolo di proprietà, perchè molti si ostinano a non domandare la misurazione dei terreni che occupano, continuando a sfruttare le terre dello Stato senza adempiere ad alcuna formalità legale. Per eseguire la legge converrebbe vendere all'asta pubblica i terreni di cui costoro si trovano illegalmente in possesso; ma questo in pratica è quasi impossibile, perchè questi proprietari che sfruttano terreni pubblici sono, il più delle volte, grandi elettori, capi partito o *chefes politicos*, come qui si dice.

Basti dire, per concludere, che non si è avuto coraggio neppure di emanare una disposizione che proibisca ai notai di consentire alla trasmissione della proprietà territoriale se il venditore non provi di aver ottemperato alle disposizioni dei decreti n. 4 del 4 giugno 1892 e n. 20 del gennaio 1893, relative appunto all'obbligo e ai modi di legittimare la proprietà territoriale.

CAPITOLO VI.

Ordinamento della giustizia e della sicurezza pubblica.

Le spese di cancelleria giudiziaria sono al Brasile eccessive; un abuso di cui molto si lagnano i coloni sono le spese di inventario; quando muore uno dei coniugi la legge brasiliana prescrive che il superstite deve chiamare il *juiz de direito*, coll'*escrivão* (1), che è qui il *factotum* dei Tribunali, a fare l'inventario, e quando vi sono minorenni deve intervenire all'atto anche il *promotor publico* che fa nell'interno le funzioni di *juiz de orphãos* e *ausentes*; questi signori, insieme col *meirinho* che è l'usciere, escono a cavallo dalla sede della Comarca (2) e vanno a far l'inventario nella casa del colono e le spese di quell'inventario sono una rovina per la famiglia.

Io non oserei affermare quanto scrive Graça Aranha (3) della giustizia

(1) L'*escrivão* corrisponde al nostro cancelliere giudiziario.

(2) La Comarca è la suddivisione giudiziaria brasiliana.

(3) Nel suo romanzo *Chanaan*, che ha per teatro dell'azione appunto lo Stato di Espirito Santo; il signor Graça Aranha fu magistrato statuale nello Espirito Santo ed ora è entrato nella diplomazia brasiliana.

brasiliana, quantunque una conferma a quelle espressioni del popolare magistrato romanziere venga dal fatto che uno dei capisaldi della revisione della costituzione federale ora proposta da non pochi deputati è appunto la riforma della magistratura; si vorrebbe, cioè, per la unità della legislazione e per sottrarre i giudici ad influenze locali, che questi fossero federali anzichè statali; la qual proposta farebbe credere che l'attuale sistema di venti magistrature separate, una per ciascuno dei venti Stati del Brasile, non ha fatto buona prova; altrimenti non si proporrebbe di ritornare all'antico sistema dell'Impero di una giustizia unica per tutto il paese.

Qui mi limiterò a trattare della carezza e della morosità della giustizia. Il cav. Nagar scriveva nel suo rapporto generale:

« Quanto ai Tribunali io consiglio costantemente gli italiani a tenersi « lontani da ogni questione giudiziaria perchè qui la giustizia è lenta e cara, « per cui è da preferirsi un mediocrissimo accomodamento alla vittoria in « una causa ».

E le cose sono ora anche peggiorate, perchè molte Comarche vennero soppresse per ragioni di economia; così le colonie italiane sono rimaste tutte senza *juiz de direito*; ve ne era uno a Santa Thereza ed uno ad Alfredo Chaves; sono stati aboliti; i numerosi italiani che vivono nei municipi di Alfredo Chaves e Piuma dipendono ora dal *juiz de direito* di Benevente; quelli del municipio di Santa Thereza dal *juiz de direito* di Santa Leopoldina; quelli del municipio di Pau Gigante devono andare a Santa Cruz e quelli di Santa Leocadia a San Matheus; chi consideri la povertà dei coloni, la grande distanza delle colonie dalle sedi d'un *juiz de direito*, le cattive strade mulattiere, quasi intransitabili durante e dopo le pioggie tropicali, la mancanza di strade carreggiabili, la quale fa sì che, per viaggiare, bisogna disporre di cavalli o di muli, la carezza di tutto e degli alberghi, il fatto che nelle città di Santa Cruz, Cachoeiro di Santa Leopoldina, di Benevente e San Matheus stanno appiattati azzeccagarbugli bisognosi, travestiti da avvocati, che attendono al varco i coloni per spillar loro denari, col mandar la causa alle calende greche, l'esecuzione delle sentenze in pratica difficilissima, chi consideri, ripeto, queste cose e conosca un po' addentro questo paese, finisce per persuadersi che è difficilissimo ottenere giustizia; perciò devesi frequentemente lamentare il caso di creditori che di loro arbitrio radunano cinque o sei neri armati (detti *capangas*) e vanno, coi muli necessari, alla casa del debitore, per rimborsarsi senza cerimonie di quanto è loro dovuto, o pretendono che sia loro dovuto, prendendo colla forza il caffè che il colono tiene in casa, e non è neppure raro il caso di commercianti e potentati del luogo *mandãos de aldeia* come dicono qui, che costringono i coloni a passar loro documenti di ipoteca ed altro sulla loro terra, ben sapendo che, e per la distanza dei magistrati e

per le gravi spese di giustizia e per la reticenza dei testi, invocati dal colono povero contro il commerciante ricco, la prepotenza passerà impunita; i coloni quasi tutti carichi di debiti coi commercianti, non avendo vicino nessuna persona imparziale e disinteressata cui rivolgersi per consiglio, sono costretti a mettersi, per dir così, nelle mani dei commercianti stessi e per questo non solo li consultano quando sono ammalati sulle medicine da prendersi, ma anche su tutti i loro affari litigiosi e di famiglia, e rilasciano loro, facilmente, procure per la trattazione dei loro negozi privati nelle comarche presso il *juiz de direito* o presso le autorità centrali di Victoria. Il Console essendo distantissimo, per quei coloni è un viaggio lungo ed una spesa forte andare a consultarlo; ci vorrebbe nelle colonie qualche cosa come il nostro sotto prefetto o commissario distrettuale; invece qui non vi sono, per tutte autorità, che dei *juizes de direito* rari e distanti, dei *juizes districtaes* elettivi che non hanno per dir così quasi azione, dei delegati e sub-delegati di polizia, cariche onorarie, non pagati e che quindi non possono occuparsi che a tempo perduto degli affari di polizia ed inoltre non dispongono di forza, ed infine i rappresentanti del *Commissariado geral de medições de terras publicas*; queste sono le autorità; se si aggiunge che non vi è nè l'istituto del patrocinio gratuito nè segretariati del popolo, che gli avvocati sono carissimi; un consulto costa dai 30 ai 50 mila *reis*, si comprenderà di leggieri che non è facile nè piana per il colono povero nello Stato di Espirito Santo la via per ottener giustizia.

Per i processi penali poi debbo io stesso riconoscere che il procuratore generale presso la Corte di Giustizia di Vittoria, benchè coadiuvato da un *Promotor publico* o rappresentante del Pubblico Ministero in ogni Comarca, non è in grado di spingere innanzi come vorrebbe i processi; questi trovano mille ostacoli materiali che sono, fra altro, le circoscrizioni giudiziarie vastissime, in regioni montuose, traversate da fiumi senza ponti; la tante volte deplorata mancanza assoluta di vie di comunicazioni, di telegrafo e di uffici postali regolari; il *Promotor publico* bisognerebbe che avesse il dono dell'ubiquità per poter essere dappertutto (1); così deve contentarsi delle informazioni e dei documenti non sempre esatti, che gli inviano delegati e sub delegati di polizia, più o meno istruiti; bisognerebbe per lo meno che in questi paesi i magistrati avessero molti cavalli a loro disposizione e potessero far molte spese, mentre, invece, la Corte di giustizia non può rimborsar loro quasi nulla, perchè nel bilancio dello Stato non è iscritta

(1) Il *promotor publico* non ha un centesimo di indennità di trasferta: per fare un processo in un luogo un po' distante converrebbe quindi ch'ei rimettesse del proprio e non poco.

quasi cifra per simili spese di giustizia; e le spese del processo le deve pagare il condannato; altra difficoltà è quella della convocazione dei testimoni: non esiste nei punti un po' distanti dalle sedi di comarca, nè posta nè telegrafo; vi è un unico usciere (*meirinho*) ed un unico *escrivão* (cancelliere) per tutta la estesissima Comarca; quindi per citare i testimoni occorre inviare dei messi speciali a cavallo che costano molto. Ma siccome a questi messi speciali molte volte i testimoni non danno importanza, bisognerebbe mandar le guardie di polizia a prenderli, ciò che finisce per essere, come mi disse lo stesso presidente di questa Corte di giustizia, un *vexame* ed un imbarazzo grande anche per il numero, assolutamente insufficiente di guardie di cui qui si dispone. Aggiungasi che i testimoni nei processi penali non hanno indennità e quindi cercano sempre di schivarsi di andare a deporre.

Ausilio di una buona magistratura è un servizio di polizia completo e ben organizzato; ma questo Stato non disponeva, sin qui, che di 110 guardie di polizia; ora col prossimo esercizio finanziario disporrà di 140 guardie; ma ben si comprende che questo numero è assolutamente insufficiente; si pensi che lo Stato di Espirito Santo è grande quanto il Lombardo-Veneto; quale è il questore del regno d'Italia che si assumerebbe di fare il servizio di polizia della regione Lombardo-Veneta con un numero così ristretto di custodi dell'ordine? Conseguentemente arduo è il compito di prevenire i delitti nello Espirito Santo (1); da noi contribuiscono allo stesso fine guardie di questura, carabinieri, guardie di finanza, guardie municipali, guardie campestri; qui i municipi non dispongono neppure di una guardia e l'unica forza è rappresentata dalle 140 guardie di polizia dello Stato; ora se si considera che nella capitale (Victoria), sede del Governo, occorre un certo numero di guardie anche per la custodia degli uffici pubblici e del carcere centrale; che presso i *juizes de direito* (sono tredici) ci vuol della forza anche per la custodia degli imputati sottoposti a processo; che i municipi sono trenta ed i distretti giudiziari 72, si comprenderà come non tutti i distretti giudiziari possano disporre di una guardia di polizia e sono fortunati quei municipi che ne hanno due o tre; ed i municipi qui sono estesissimi, uguali a due o tre o quattro delle nostre provincie, ed in casi urgenti poi è anche difficile di concentrare dove si vuole e dove occorre un nerbo di forza per la tanto descritta difficoltà delle comunicazioni. Ne deriva che, sopratutto nei luoghi più distanti dai centri, sono i coloni che devono provvedere alla loro sicurezza personale e guai ai timidi; un missionario di S. Thereza mi diceva che quando egli va a dir messa in certe cappelline

(1) Se non ne accadono di più ciò è da attribursi alla bontà della popolazione ed allo zelo delle poche autorità esistenti.

distanti vede giungere in chiesa i coloni armati fino ai denti con pugnale da un lato e *garrucha* (pistola) dall'altro.

Facile poi è in queste condizioni per chi ha commesso un delitto di sfuggire alla giustizia punitiva rifugiandosi nel vicino Stato di Minas Geraes, perchè la parte che forma il confine fra i due Stati è piena di boschi vergini. Non vi è in tutto lo Stato di Espirito Santo che un solo delegato di polizia pagato, quello di Victoria; tutti gli altri nelle città e nelle *ville* dell'interno sono dei dilettanti che coprono una carica onorifica ed in tali condizioni si comprende che non si può avere un servizio quale potrebbe essere prestato soltanto da funzionari idonei, che facessero dell'ufficio di polizia lo scopo unico della loro attività.

Nè v'è speranza che si possa avere, tra poco, un miglioramento.

Il Presidente dello Stato scrive nell'ultimo Messaggio (1): « *Avremmo bi-* « *sogno di ricorrere a nuovi tagli nella spesa* od alla creazione di nuove « fonti di rendita. Non veggo però quali altri sacrifici potremmo imporci per « quanto riguarda il primo punto; i servizi pubblici dello Stato già soffersero « riduzioni tanto profonde, che, senza disorganizzarli, non sarebbe possi- « bile sottoporli ad altre mutilazioni. Una od altra economia secondaria sarà « ancora possibile a seconda delle circostanze, ma senza grande portata ».

Le spese di avvocato sono elevatissime.

Un italiano, per esempio, direttore di una piccola strada ferrata dell'interno, perseguitato da un nemico, fu accusato di aver fatto gettare una innocua bomba nella casa del suo persecutore, il quale chiese al *juiz de direito* che fosse sottoposto *a termo de segurança* (2); l'italiano dovette difendersi giudiziariamente, e le spese giudiziarie furono di *reis* 4,000,000, quasi 5000 lire; eppure il processo consistette in una sola comparsa dell'avvocato, cioè:

Tasse per due procure e bollo	Reis	22,000
Copie, autenticazione di firme, ecc.	»	615,920
Spese	»	254,680
Appello	»	654,000
Avvocato	»	2,650,000

Come si vede, costa assai andare davanti alla giustizia.

Anche quando si tratta di liquidare successioni, le spese e le difficoltà delle cancellerie giudiziarie brasiliane sono forti; innanzi tutto per la divergenza dei criteri circa la nazionalità, e siccome il morto non può par-

(1) 22 settembre 1903.

(2) Espediente di polizia in forza del quale un uomo viene costretto ad essere responsabile per la vita di un altro.

lare e dire se era un italiano regnicolo od italo-brasiliano, sorge sempre questione tra l'autorità consolare e l'autorità brasiliana per sapere se il defunto era o no italiano, e l'autorità locale quasi sempre decide che il morto era diventato brasiliano o per la grande *naturalisação* o *por adopção*, o per questo o per altro motivo più o meno serio; dopo aver quasi sempre deciso che il morto era brasiliano, se non lascia eredi sul luogo, il giudice de *orphaôs* e *ausentes* invita con un *edital* gli eredi esistenti in Italia a presentare le loro istanze nel termine di 60 giorni, e siccome più di 60 giorni occorrono perchè una lettera da Victoria giunga in Italia e ne ritorni, per tal modo, le istanze degli eventuali eredi italiani non giungerebbero mai in tempo.

Un italiano che il *juiz de direito* dichiarò, a mio avviso, non correttamente, brasiliano, morì lasciando due figli e 450,000 *reis*; per la liquidazione di questa piccola successione, le spese d'inventario, ecc., che il *juiz de direito* esigette, ammontarono a *reis* 75,000, cioè il 17 per cento.

Peggio ancora poi avviene quando l'italiano, che ha la disgrazia di morire, sia commerciante; nel qual caso, in forza di un accordo internazionale, il Consolato non può intervenire se non per raccogliere il ricavato liquido della successione. Nella liquidazione della successione di certo T. O., italiano e commerciante, tra Commissione liquidatrice, fiscale, inventario, ecc., fu consumato il quinto circa della successione.

Il decreto n. 855 dell'8 novembre 1851, che è l'unica fonte di diritto convenzionale fra l'Italia ed il Brasile per quanto riguarda i diritti dei consoli in questo paese e la loro ingerenza nelle successioni dei connazionali, avrebbe d'uopo di essere modificato, tenendo conto e delle imperfezioni sue e degli inconvenienti cui esso, nell'attuale sua forma, dà luogo e che la sua applicazione per più di mezzo secolo ha messo in evidenza. Ma io riconosco che sarebbe ben difficile di ottenerlo. D'altra parte la incompatibilità fra le disposizioni del Codice civile italiano e quelle del precitato decreto brasiliano del 1902 intorno alla naturalizzazione degli stranieri al Brasile già spiegata a suo luogo (capitolo I), rende molto difficile, anzi toglie spesso ogni efficacia all'azione protettrice dei consoli in questa materia.

CAPITOLO VII.

Insegnamento e scuole.

Fa quasi completamente difetto l'istruzione elementare nelle colonie di questo distretto consolare; non esiste al presente che una piccola scuola italiana privata nella vallata di Santa Maria presso Villa Colatina; un'altra è stata ora fondata a San José de Jriritimirim.

Nelle scuole appartenenti a queste autorità amministrative la nostra lingua non forma oggetto di studi nè come base dell'istruzione, nè come materia di corsi speciali.

Già il regio Console che primo resse questo distretto consolare nel suo rapporto generale scriveva (1): « Ad eccezione della città di Vittoria, dove « l'istruzione pubblica è ben curata ed organizzata, nel resto dello Stato si « lamenta la quasi assoluta mancanza di scuole per i figli del popolo e le « poche scuole pubbliche sono, in generale, assai scarsamente frequentate; « esistono due scuole private, una a São João de Petropolis diretta dal « signor Tironi e l'altra in Mutum diretta dalla signorina Picler di Udine (2), « nelle quali si impartisce, con regolare disciplina, l'istruzione elementare « con insegnamento in lingua portoghese; nei nascenti nuclei coloniali i figli « dei coloni non godono finora i benefici dell'istruzione gratuita ».

Al cav. Nagar successe il regio vice-console Dall'Aste Brandolin, il quale, sullo stesso argomento, scriveva in data 16 aprile 1896 alla regia Legazione in Rio: « Se le condizioni economiche dei coloni sono soddisfacenti, sono al « contrario ben tristi quelle morali ed anche quelle altre materiali che « dovrebbe procurare di migliorare il denaro; i coloni versano, purtroppo, i « frutti del loro lavoro quasi tutti nelle casse dei commercianti che li deru- « bano in modo inumano; essi mancano spesso anche delle scuole ».

Mentre il regio Vice-Console esprimeva questo giudizio pessimista, il direttore della pubblica istruzione Pessanha Povoa, nello stesso mese ed anno, scriveva nella sua relazione al Presidente dello Stato « tutte le spese « pubbliche sono compensate e meritoriamente e benemeritamente quella « che si è fatta per l'istruzione, la quale si diffuse per ogni parte dove la « reclamavano e dove intesi essere necessario.

« Autorizzandomi il regolamento a proporre la creazione di scuole dove « questa Direzione giudicasse più conveniente, così feci, avendo sempre in « vista che la distanza chilometrica determina meno la necessità di una « scuola che la densità della popolazione, ond'è che si convertivano in lumi- « nosi santuari delle lettere gli oscuri tuguri della ignoranza. Durante il « vostro Governo ossia nello spazio di quattro anni di amministrazione le « scuole presero grande incremento, ciò che si verifica dalle statistiche e « prospetti annessi ».

In tale statistica, relativa all'anno 1895, figurano come esistenti duecento scuole, ma, in realtà, 86 non funzionarono per mancanza di maestri ed altre cause.

---

(1) Vedi *Bollettino del Ministero degli affari esteri*, aprile 1895.

(2) Queste due scuole ora più non esistono.

Il *relatorio* del dottor Pessanha Povoa abbraccia gli anni 1892-96 che furono, per usare una espressione biblica, gli anni delle vacche grasse, quelli in cui, per i motivi già detti (1), lo Stato di Espirito Santo godette di pingui rendite e perciò poteva, relativamente, largheggiare nelle spese per la pubblica istruzione; ma poi vennero gli anni magri; le più gravi calamità si abbatterono sullo Stato di Espirito Santo; fu colpito quasi a morte il suo unico prodotto, quello che, coi diritti di esportazione, regge le finanze dello Stato, cioè il caffè, con un ribasso straordinario di prezzo; da *reis* 17 o 20 mila per *arroba* (15 chili) discese alla cifra derisoria, che si paga oggidì ai coloni; sopravvennero anni di siccità ed il bilancio dello Stato, impoverito dalle cattive stagioni e dal deprezzamento del caffè, ebbe a sopportare anche l'aggravio del servizio dei nuovi prestiti conclusi in Europa colla *Banque de Paris e des Pays Bas* ed a Rio Janeiro col *Banco da Republica*; il governo si vide costretto a fare delle economie, che si esercitarono anche sulle scuole delle campagne (*povoações*). Nel suo messaggio al Congresso del 13 settembre 1900 il Presidente signor dott. Moniz Freire così si espresse in argomento: « mantenni la chiusura di quasi tutte le scuole di villaggio (*povoações*) « ed altre ne sospesi . . . . . ; feci un taglioprofondo nella forza « pubblica ecc. »; e continua enumerando tutte le economie.

Le scuole dello Stato che ora funzionano sono ben poche; ma, quand'anche tutte quelle 200 scuole, di cui parlava il Direttore della pubblica istruzione fossero state mantenute e funzionassero regolarmente, la maggior parte dei figli degli italiani in questo Stato non potrebbe tuttavia godere della istruzione, essendochè quelle scuole si trovano, la maggior parte, nelle città o borgate che sono, oltre a Vittoria, Cachoeiro de Itapemirim, Cachoeiro de S. Leopoldina o nelle sedi delle Comarche in cui è diviso nei riguardi della giustizia lo Stato o nelle principali *Villas* e sedi di Municipio; ma gli italiani qui nell'Espirito Santo son quasi tutti agricoltori piccoli proprietari che lavorano per conto proprio o mezzadri dei fazendieri e sono molto dispersi nelle numerose vallate di questo paese montuoso; ogni vallata contiene un certo numero di famiglie italiane ed ogni famiglia possiede molti figli; in causa di questo carattere montuoso della regione interna dell'Espirito Santo e sopratutto di quella parte dove con maggior frequenza incontransi i nostri connazionali, della difficoltà di comunicazioni e della mancanza di strade anche carreggiabili, i fanciulli di una vallata difficilmente potrebbero frequentare la scuola di un'altra vallata anche vicina.

Questa dispersione dei coloni sarà sempre la grande insuperabile difficoltà per il loro miglioramento morale e sociale; invero, in tutte le regioni

(1) Vedi il capitolo I.

da essi colonizzate, essi son sempre divisi, gli uni dagli altri, da notevoli distanze, sia che lavorino come mezzadri presso fazendieri brasiliani, essendo le fazende anch'esse isolate (1), sia che lavorino come coltivatori per conto proprio; si può quasi dire che, in certi punti, occorrerebbe, ed anzi non basterebbe, una scuola in ogni vallata; ma creare tante scuole quante sono necessarie perchè tutti i fanciulli italiani residenti nello Stato possano comodamente frequentarle è ben difficile; le vallate sono più o meno strette; in mezzo vi corre un fiumicello e le case coloniche vennero costruite quasi sempre in riva al medesimo per profittare dell'acqua e si seguono le une alle altre alla distanza di 300 ed anche più metri. Pertanto in una vallata di 10 chilometri, per esempio, si troveranno forse 30 case coloniche ed anche meno abitate da 30 famiglie; supponiamo che sorga, nel mezzo della linea formata dalla vallata, la scuola, gli alunni che stanno ai due punti estremi della vallata dovrebbero fare ogni giorno 10 chilometri di aspro sentiero di montagna per andare e tornare dalla scuola.

Se questo ostacolo delle distanze non esistesse rimarrebbe quello dei maestri; dove trovare tanti maestri e chi li retribuirebbe?

Se i miei predecessori nel 1895-96 lamentavano la mancanza delle scuole rurali, che direbbero ora che il Governo dell'Espirito Santo le ha soppresse tutte? Ma nessun sacrificio si potrebbe ora chiedergli per le scuole rurali considerando le sue cattive condizioni finanziarie.

Già nel suo messaggio del 21 settembre 1901 al Congresso il signor Moniz Freire scriveva: « Se prendiamo come termine di confronto il bilancio vo-« tato nel 1896, nel quale anno cominciarono ad agire le cause del nostro « regresso, e quello votato nell'anno scorso 1900, vedremo che le economie « ammontarono alla cifra relativamente molto elevata di *reis* 960,607,000 « soltanto nei tre capitoli: amministrazione dello Stato, polizia e magistra-« tura..... Queste cifre danno la misura di quanto si è fatto per subordinare « le spese dello Stato ai limiti sempre più ristretti delle sue entrate, imponen-« doci dei sacrifici e riducendo i diversi rami dell'Amministrazione pubblica « al piano più modesto e ristretto ».

Se in un bilancio così esiguo come quello dell'Espirito Santo, che non superò mai i 5000 *contos* ed ora è al disotto dei 3000, si dovettero fare economie per quasi 1000 *contos* nei servizi più importanti, si comprenderà in

(1) Anche il vice-console Dall'Aste Brandolini scriveva al R. Ministero: " Le fazende " sono quasi sempre lontane dai centri abitati e di commercio e però i coloni vivono nel-" l'isolamento più completo e ne risentono tutte le conseguenze economiche e morali; non " hanno chiese, non hanno scuole. Gli approvvigionamenti sul mercato sono difficilissimi: " i coloni devono perciò accontentarsi dei generi avariati ed eccessivamente cari che offre " loro il padrone „.

forza di quale imperiosa necessità siano state abolite le scuole, ed ora la condizione economica del paese e finanziaria del Governo è anche peggiorata secondo che si leggerà più avanti in occasione dell'esame che farò del messaggio presidenziale dello scorso settembre (1903) (1).

Abbastanza numerose erano le scuole brasiliane che sono state soppresse; nel solo Municipio di Alfredo Chaves vi erano scuole a Mathilde, Carolina, Rodejo, São João de Alfredo Chaves, Alfredo Chaves, Nova Mantova e Val Virginia. Dopo l'abolizione di queste scuole in tutte le colonie italiane dello Spirito Santo un gran numero di fanciulli e fanciulle cresce senza alcuna istruzione, non apprendendo nè a leggere nè a scrivere; parlano il dialetto veneto e con più facilità il portoghese là dove son di frequente a contatto coi brasiliani. Se per le difficoltà nelle quali si dibatte nulla vi è da sperare dal Governo locale, in ordine all'istruzione elementare, niuna iniziativa benefica può attendersi dai coloni padri di famiglia, salvo che in casi isolati. Non sarebbe possibile che si unissero per fondare delle scuole e mantenere il maestro. Oggidì per il ribasso del prezzo del caffè e la elevatezza dei prezzi di tutto quanto comperano, i coloni sono, come ho già detto, quasi tutti più o meno fortemente indebitati col negoziante.

Tutte le mie informazioni attinte anche direttamente dai coloni concordano nel farmi persuaso che questi, in generale, non potrebbero contribuire efficacemente al mantenimento delle scuole.

I genitori, venuti dall'Italia come emigranti, sanno, in generale, leggere e scrivere; i figli, qui giunti nella pubertà, ritengono quel poco che avevano appreso nelle scuole del villaggio nativo; ma i fanciulli che abbandonarono le scuole italiane dove erano appena entrati, per accompagnare i genitori nel lungo viaggio, ebbero troncata, per sempre, la educazione e non sanno nè leggere, nè scrivere. Quanto ai figli qui nati, essi non conoscono l'alfabeto; molti vecchi italiani provano vivo dolore accorgendosi che la loro famiglia si trasforma sotto i loro occhi; taluni di quei genitori cercano, colle mani incallite dal lavoro, la domenica, di impugnare la penna per istruire i figli nella lingua degli avi; ma il compito supera le loro forze; conobbi, in Consolato, una famiglia di coloni, il cui capo aveva venduto, con pregiudizio, la proprietà con tante fatiche acquistata e tornava in Italia troppo dolendogli che le figlie crescessero senza istruzione; i giovani, tra di loro, fuori di casa, già parlano brasiliano; in casa il veneto, che è il dialetto dei genitori; morti i vecchi si parlerà brasiliano dentro e fuori; le figlie, contro la volontà dei genitori, spesso, sposano dei neri; è una disgregazione completa della famiglia nei riguardi della disciplina domestica ed in certi casi anche morale. Però molti di questi emigrati lottano con coraggio per una causa, cara a noi tutti;

(1) Vedi Capitolo XII.

e pongono, tuttodì, in cima ai loro pensieri, il desiderio di serbare e perpetuare nella discendenza la italianità.

Non potendosi invocare nessun ausilio da Vittoria nè sperare iniziative energiche dai coloni, uopo è di tutto attendere dal Governo italiano, e poichè non è possibile che questo fondi e mantenga una scuola in ogni vallata gioverebbe forse applicare senz'altro il progetto scolastico del patriottico padre Beltramello (Vedi nota al capitolo II) e dar opera immediata alla creazione di uno o più Collegi nei centri di popolazione italiana donde uscirebbero dei giovani abbastanza istruiti che, ritornando nelle vallate, vi manterrebbero l'amore e la tradizione della lingua italiana; ma questi Collegi dovrebbero essere creati e quasi mantenuti di peso dal nostro Governo.

Presso Villa Collatina, nella valle di Santa Maria, un privato ha istituita come ho detto in principio una scuoletta italiana la quale, per mio mezzo, ha già ottenuto un sussidio di libri dal regio Ministero degli affari esteri, e se farà bene e se il numero degli alunni aumenterà, si vedrà di ottenerle anche una piccola sovvenzione in denaro. A Santa Leocadia nella regione di San Matheus, per qualche tempo, certo D. B. istituì una scuola elementare italiana, che dava abbastanza buoni frutti e per la quale io avevo anche ottenuto dal regio Ministero del materiale scolastico, ma poi il maestro, improvvisamente, partì non si sa bene per quale ragione. Infine a San Giuseppe di Jriritimirim è stata fondata testè un'altra scuoletta italiana, ma la sua creazione è troppo recente per poter sin d'ora giudicare della sua vitalità.

CAPITOLO VIII.

Condizioni morali dei coloni in generale.

« Gli italiani nell'interno dell'Espirito Santo, mi diceva un vecchio co-
« lono, nascono, crescono, si riproducono, invecchiano e muoiono, può
« quasi dirsi, senza intervento di prete e di medico, di levatrice, di farma-
« cista e di maestro di scuola; istituzioni pressochè sconosciute nelle co-
« lonie italiane in questo Stato, perciò, quando l'italiano povero cade am-
« malato gravemente non gli resta che mettersi a letto ed aspettare la
« morte, giacchè non può contare sopra nessun soccorso, nè divino, nè
« umano.

Questi rampolli di nostra stirpe infelice, come definisce gli emigrati la relazione Luzzatti-Pantano (1), sono vittime insieme e degli agenti di emigra-

(1) Relazione sul disegno di legge ora legge sull'emigrazione del 31 gennaio 1901, n. 23.

zione, in tempi passati, e dell'attuale insufficienza di mezzi del Governo dello Espirito Santo: se i primi li avessero avvertiti che li conducevano in luoghi, dove, neppur pagando, avrebbero potuto conseguire i servizi necessari del prete, del medico, del farmacista, della levatrice, del maestro di scuola, che l'Italia offre gratuitamente ai suoi figli, in luoghi dove il Governo locale, anche colla maggior buona volontà, non avrebbe potuto stabilire le vie di comunicazione indispensabili per sottrarli, così per le compre come per le vendite, al giogo del commerciante locale; in luoghi dove il Governo stesso, anche adoperando qualunque sforzo, non avrebbe potuto assicurar loro, per mezzo della polizia e della magistratura, la vita e la proprietà, in causa della grande estensione del paese in confronto colla popolazione, difficilmente avrebbero varcato l'oceano.

Questo Governo che in passato disponeva di mezzi, avrebbe dovuto sottoporsi a qualunque sacrificio per non privare delle più necessarie istituzioni sociali i coloni che ha qui chiamati, evitando così che si « degradino di « generazione in generazione » secondo la energica espressione usata dal Missionario italiano, il Padre M. M., l'italiano che più di tutti forse viaggiò lo Stato di Espirito Santo, in una lettera diretta ad uno dei miei predecessori.

Vi sarebbe gran bisogno di un orfanotrofio, che potrebbe essere fondato a Nova Mantova, ex Comarca di Alfredo Chaves; la Congregazione di San Carlo di Piacenza, diretta da monsignor Scalabrini, ha promesso tale ricovero ai coloni e comprato all'uopo delle terre colà, ma non ha mai potuto dar seguito al suo progetto; questo ricovero è una necessità, confermata oltre che dalla mia esperienza personale, dal precitato padre M. M., il quale scriveva nel 28 maggio 1895 al Consolato, a proposito degli orfani italiani nell'Espirito Santo:

« Quanti *fazendeiros* si presentarono come padrini per avere il diritto di « tutela e, morto il padre, si ritirarono nelle *fazende* gli orfani a sostituire « gli schiavi; quanti ebbero lavoratori e, morti che furono, si beccarono « tutto il denaro, mentre era destinato dall'infelice lavoratore ai poveri « figli ».

Urge, dunque, che i missionari colombini aiutati dalla madre patria creino, se possibile, anche in questo Stato, come hanno fatto a San Paolo (Ypiranga) un orfanotrofio per gli orfani italiani; in tutto lo Stato non ve ne ha alcuno neppure per i brasiliani. I giovani italiani, che il destino ha legato a queste glebe, sono in buona parte l'avvenire dello Stato di Espirito Santo, destinati a fecondarlo col loro sudore, a popolarlo con la ricca progenie; mentre, infatti, non vi è probabilità, per ora almeno, di nuove immigrazioni ed attualmente l'elemento italiano forma quasi la quarta parte della popolazione,

la figliuolanza italiana essendo più numerosa di quella indigena, a noi gioverebbe mantenere in essa, se non la nazionalità (impresa impossibile) almeno un po' di italianità.

Un colono italiano espresse l'avviso che dagli incoraggiamenti che il Governo nostro fosse per dare alle scuole italiane, da fondarsi in questa regione, dipenderà, probabilmente, se questo Stato sarà, fra 50 anni, in parte, italiano di lingua e di costumi e di civiltà, o se sarà invece abitato da gran numero di italo-brasiliani imbastarditi nel sangue, nella lingua e negli abiti, dispersi fra queste montagne a cui sarà stato tolto il più bell'ornamento, i boschi (1), senza il compenso di un'agricoltura progredita e rimuneratrice e senza quelle qualità di resistenza fisica e morale, di cui diede prova la razza nera nella sua trasmigrazione forzata dal continente africano a questo d'America.

I missionari di monsignor Scalabrini, qui già venuti, potrebbero fare del bene se fossero coadiuvati da medici, da farmacisti e da maestri e se potessero disporre di mezzi finanziari adeguati.

Ho accennato più sopra alla italianità che conviene cercar di conservare; al qual proposito osservo, che, mentre i vecchi coloni sono in generale affezionati alla madre patria e la ricordano sempre, è da dubitarsi dei sentimenti della gioventù italiana, qui nata e cresciuta, almeno se si continua a lasciarla in tale abbandono.

Il servizio di leva in questo distretto consolare, nonostante la buona volontà del R. Ufficio, non dà i frutti che sarebbero da desiderarsi, e lo prova il fatto che, nel registro delle operazioni di leva del Consolato, non figurano finora che 25 nomi. Ora gli individui di origine italiana che abitano lo Stato di Espirito Santo sono, come è noto, numerosi e fecondi; grande dovrebbe quindi essere l'affluenza dei giovani al Consolato per regolare la loro posizione di fronte alla leva; invece l'astensione è la regola; il Consolato non manca di rammentare nei modi prescritti ai nazionali qui residenti e che devono per età concorrere alla leva nei due anni successivi, il dovere che hanno di farsi iscrivere nelle rispettive liste di leva facendone domanda al Consolato, ma questo appello o non giunge fino nell'interno dello Stato o non vi trova eco o non può essere ubbidito per mancanza di mezzi; anche per questa ragione difficile riuscirebbe al Consolato di trasmettere, secondo che è prescritto, al R. Ministero della guerra l'elenco dei nazionali nati o residenti nel distretto, i quali compiendo nell'anno il 18° di età debbono essere iscritti sulle liste di leva. La Istruzione Provvisoria (2) dice che: « per

(1) Vedi più innanzi capitolo XI.

(2) Emanata dal R. Ministero della guerra per istruire i Consoli circa le operazioni di leva (1° giugno 1901).

« la compilazione dell'elenco le RR. Autorità Consolari si varranno, oltrechè « delle denuncie degli interessati, delle risultanze dei registri dello stato « civile, del registro dei nazionali residenti nel rispettivo distretto consolare, « dei passaporti e di tutti gli altri elementi che potranno procurarsi »; ma questo Consolato, come del resto tutti gli altri del Brasile, non potrebbe profittare per la redazione di quell'elenco di simili elementi.

Non vi sono denuncie di interessati, perchè ben pochi sono quei giovani, che fanno domanda al Consolato per essere iscritti nelle liste di leva. I registri dello stato civile del Consolato sono quasi in bianco, perchè al Brasile ben pochi sono gli italiani che si presentano dal Console per fare atti di stato civile; il registro dei nazionali esiste bensì, qui come nelle altre cancellerie consolari, ma è come se non ci fosse. Per renderlo una istituzione di qualche utilità uopo sarebbe che una legge patria stabilisse l'obbligo, per tutti gli italiani all'estero, di presentarsi o farsi iscrivere al R. Consolato, quando entrano in un dato distretto consolare, di dar l'indicazione del luogo dove prima si stabiliscono e dei successivi trasferimenti di dimora, della loro situazione di famiglia e dei mutamenti che subisce per causa di matrimoni, morti, nascite; di denunciare, inoltre, al Consolato ogni loro partenza dal ed ogni ritorno nel distretto consolare come pure della moglie e dei figli, ed infine di avvertire il Consolato della perdita della cittadinanza di loro e dei figli per naturalizzazione brasiliana o per partecipazione alle elezioni politiche; ma tenuto conto della numerosa emigrazione italiana e degli elementi che la compongono, tali prescrizioni non sarebbero eseguite ed in ogni caso darebbero luogo ad un lavoro eccessivo nei Consolati; manca al Consolato il modo di far giungere la sua voce agl'Italiani sparsi nell'interno di questo Stato, la cui superficie è di circa chilometri quadrati 48,000, con una popolazione tra i 220 ed i 250 mila abitanti (1); qui, come già detto, non vi sono, si può dire, ferrovie nè strade carreggiabili, e le strade pubbliche sono sentieri di montagna per muli; il paese, in generale, è montuoso; solo vicino al littorale spariscono le montagne e si aprono vaste pianure che si estendono parallelamente alla costa e penetrano lungo il corso dei fiumi principali; ma nella parte bassa di questo paese, regnando in generale le febbri, pochi son gli italiani che la abitano; le strade mulattiere dell'interno, essendo mal tenute e pericolose specialmente nei tempi di pioggia, diventa per gli italiani, oltrechè un disturbo, una spesa non lieve venire al Consolato a compiere le operazioni di leva, dovendosi noleggiare muli all'uopo e provvedere anche al mantenimento delle bestie.

(1) Il Veneto e la Lombardia hanno insieme una superficie di km. q. 48,865 ed una popolazione di 7,408,000 abitanti.

Il signor Lanz che resse questo ufficio sino al mio arrivo, fece bensì inserire, l'11 agosto 1901, in un giornale di questa città, il manifesto di leva; ma questa pubblicazione non portò, come si vede dal registro protocollo delle operazioni di leva, i frutti desiderati. Migliori risultati si otterebbero, forse, se qualcuno si recasse sul luogo dove abitano questi italiani che non sanno o non usano leggere giornali e facesse loro note le facilitazioni di cui possono godere per regolare la loro posizione di fronte alla leva, in virtù degli articoli 33 e 34 della legge sulla emigrazione e del regio decreto di amnistia 31 marzo 1901 e se ai corrispondenti consolari il cui numero dovrebbe essere possibilmente aumentato venissero rimborsate almeno le spese di trasporto cui andassero incontro per il servizio di leva.

In queste colonie italiane non può dirsi che vi siano dei centri di abitazione e agglomerazioni di case come è il Municipio nel villaggio italiano; il centro delle colonie qui è formato dalle *vendas*, i noti negozii per lo spaccio di generi alimentari ed altri; la *venda*, spesso, è anche l'ufficio postale, essendo del servizio relativo incaricato l'esercente (1); quando giunge la corrispondenza, gli incaricati la fanno collocare su di un tavolo del proprio negozio e, tolti i pieghi raccomandati, ivi gli interessati si recano ed ognuno la esamina per proprio conto, affine di verificare se vi sono lettere a loro dirette; fino all'arrivo del nuovo corriere quelle lettere restano in tal modo esposte al pubblico e quelle non ritirate vengono ammassate e riposte in sacchi; a questo servizio postale assai primitivo non potrebbe essere affidato il carteggio per la leva che richiede esattezza e precisione, nè l'incarico di commissari di leva ai *fazendeiros* ed ai commercianti italiani, gli uni e gli altri accusati dai nostri lavoratori di sfruttatori.

Non vi sono nello Stato società italiane (2) che possano occuparsi di volgarizzare, dirò così, presso i connazionali, i principii della nuovissima legislazione militare patria per quanto riguarda i giovani nati e residenti all'estero.

Non so se sarebbe possibile ed in ogni caso sarebbe singolare, dar questo incarico ai sacerdoti, se fossero italiani; ma le nostre colonie, se hanno le chiese, mancano spesso di officianti e se vi sono, finora almeno, non appar-

---

(1) Vedi *Bollettino del Ministero degli affari esteri*, anno 1895, mese di aprile: Rapporto del cav Nagar sullo Stato di Espirito Santo.

(2) In questi ultimi tempi è stata, però, fondata, in seguito a mia iniziativa, una Società cooperativa di consumo e di produzione ad Iriritimirim; un'altra a Valvirginia; una terza si sta fondando a São João di Alfredo Chaves; ad Iriritimirim alla Cooperativa è annessa anche una Società di M. S.; ma sono istituzioni ancora troppo recenti per potersi dire vitali. (Vedi la nota del Commissariato alla pagina 30 del Capitolo IV).

tenevano alla nostra nazionalità (1); questo servizio si potrebbe affidare ai maestri di scuola se ve ne fossero e di nazionalità italiana, ma, purtroppo, nelle nostre colonie non vi sono mai stati, come ho già detto, maestri italiani (2).

Anche più difficile sarebbe una efficace propaganda a favore della leva nazionale nelle numerose famiglie impiegate a mezzadria presso i *fazendeiros* brasiliani per la gelosa sorveglianza che si esercita su di esse.

Il consolato ha quattro corrispondenti: in Cachoeiro di Itapemirim, Alfredo Chaves, Santa Theresa e Pau Gigante; sono pochi e si cercherà di aumentarli; ma è difficile trovare persone adatte in mezzo a coloni venuti tutti dal ceto contadinesco d'Italia, e di quello che gli attuali corrispondenti fanno bisogna essere loro ben grati dappoichè, vivendo del loro lavoro e carichi di famiglia, non hanno dal Governo neppure il rimborso delle spese postali; ma essi non potrebbero senza un compenso, reso necessario dai viaggi, adempiere all'ufficio, dirò così, di commissari di leva viaggianti del Consolato, e siccome ad ogni famiglia delle tante sparse nel vasto territorio converrebbe spiegare le nuove disposizioni di legge, le spese sarebbero non indifferenti; volendo far bene le cose, uopo sarebbe che il corrispondente consolare andasse di persona ad informarsi, di colonia in colonia, di *fazenda* in *fazenda*, di capanna in capanna, della condizione dei figli maschi di ogni famiglia nei riguardi della leva o che ne commettesse l'incarico a messi speciali.

Riassumendo, per rendere effettivo questo servizio nell'interno, sarebbe indispensabile accrescere, se possibile, il numero dei corrispondenti consolari, dar loro il titolo di delegati per gli affari di leva con facoltà di subdelegare ad altri in centri lontani, rimborsare le spese di posta, di stampati, di carta, di trasporti e di messi speciali; altrimenti il servizio continuerà a camminare male come al presente e questi italiani, renitenti od ommessi, disertori o mancanti, iscritti di leva qui nati, o qui immigrati prima degli anni 16 compiuti, non profitteranno che in minima parte delle disposizioni degli articoli 33 e 34 della legge sulla emigrazione e del decreto 31 marzo 1901 per l'amnistia.

---

(1) Un notevole mutamento in bene si produrrà in queste colonie quando i PP. Colombini testè venuti ne prenderanno la direzione. (Vedi Capitolo II).

(2) V. il Cap. VII relativo alla istruzione elementare.

CAPITOLO IX.

Condizioni sanitarie dei coloni.

Uno dei miei predecessori scriveva: (1) « Al nord, nella regione di San « Matheus, dominano febbri di ogni genere che colpiscono specialmente i « nuovi arrivati; più giù, nella regione del Rio Doce, predominano le febbri « palustri; in Victoria la febbre gialla ed il beriberi; al sud le febbri perni- « ciose e nei mesi caldi anche la febbre gialla.

« Quando, malgrado i disagi di una traversata di 25 giorni che da Genova « a questo porto impiegano, in media, i piroscafi della « Veloce », compreso « il tempo della quarantena, che ad essi si fa scontare all'Isola Grande, dopo « che hanno toccato i porti di Bahia e di Pernambuco, si vedono all'asilo « degli immigranti di questa città quelle centinaia di famiglie di connazionali, « tutta gente sana, robusta e colorita, col sorriso delle non ancora perdute « illusioni sul viso, e si paragonano a quelle qui dimoranti da qualche anno, « divenute macilenti, col viso pallido e quel colore speciale che rivela la la- « tente infermità del fegato, non si può credere certamente alla vantata salu- « brità di questo clima ».

Il successore del cav. Nagar scriveva invece (2): « E prima di tutto dirò « che il territorio di questo Stato destinato alla colonizzazione è, quasi dap- « pertutto, feracissimo e salubre. Le febbri malariche dominano, è vero, sulla « costa nelle regioni bagnate dal Rio San Matheus e dal Rio Doce, ma non « è da credersi, per es., che tutta la zona del Rio Doce sia malsana. Trat- « tasi delle località più basse, le quali sono soggette alle frequenti inon- « dazioni e sono convertite in pantani permanenti; ma i terreni più elevati « sono immuni dalle febbri e posseggono acque buonissime. Io sentii, in « modo particolare, elogiare la salubrità della sezione Ribeirão. E sono « poi note le altre colonie del centro e del sud come Muthum, Santa The- « resa, Santa Isabella, Mathilde, Alfredo Chaves e tutto il quinto territorio « e la vasta regione chiamata Castello pel clima relativamente temperato e « l'aria eccellente. Naturalmente sotto i tropici l'europeo è facilmente sog- « getto all'anemia e, se si dà al vizio di bere, come avviene troppo spesso, « sarà facilmente attaccato dal beriberi o da una malattia di fegato. Ma in- « somma io posso affermare questo, che gli immigrati italiani non corrono « un vero pericolo per la loro salute venendo a colonizzare questo Stato;

---

(1) Vedi *Bollettino del Ministero degli affari esteri*, aprile 1895.

(2) Il regio vice-console Dall'Aste Brandolin in un rapporto alla regia Legazione in Rio del 1896.

« cosicchè le condizioni sanitarie non sarebbero sufficiente motivo per im-
« pedir loro di recarsi qui. La tutela della loro salute verrebbe conveniente-
« mente esercitata, se il regio Console avesse modo di impedire, volta a
« volta, la collocazione loro in quei pochi punti che sono riconosciuti noto-
« riamente come malsani ».

Se nelle colonie italiane vi fossero dei medici, io riporterei i loro giudizi sul clima delle varie regioni e sullo stato sanitario dei coloni; ma, nelle colonie nostre, come già detto tante volte, non vi sono medici; abbondano invece dei pratici detti *curandeiros* (1).

Non potendo citare opinioni di uomini tecnici devo ricorrere alla mia esperienza personale: ma questa non mi pone in grado di affermare qualche cosa di positivo perchè, dalle mie visite alle colonie, ebbi impressioni contraddittorie da cui non mi è lecito tirare nessuna conclusione. Per esempio, la città di Vittoria, anche al presente, non può dirsi malsana, ma io credo che diventerebbe una delle città più sane del mondo se si costruissero, come a Santos, delle banchine, se esistessero fogne, acqua potabile, strade selciate ed un ufficio di igiene, fornito di personale, di macchine e di mezzi sufficienti. Le febbri intermittenti che regnano nella parte bassa dello Stato e certe malattie gravi che si sviluppano attorno ai laghi, formati dal Rio Doce, dipendono, pare, dagli straripamenti di quei fiumi; forse, con delle opere idrauliche poco dispendiose, si potrebbe ovviare a simili inconvenienti. Nella parte elevata, montuosa dello Stato, non vi sono in generale, febbri malariche, ma anche in questi luoghi sani si trovano molti individui ed in alcune parti forse un terzo della popolazione affetti di *epilação*.

La *epilação* è la grande malattia dell'Espirito Santo; chi ne è colpito diventa giallo come un limone, si sente palpitazione di cuore, fiacchezza ed altri incomodi. Nessuno, credo, ha sinora studiato questa malattia con cri-

(1) Nei pochi luoghi dell'interno dove vi sono dei veri medici guai a chiamarli. Ed ecco qui un documento umano. Un colono N. N. divenuto commerciante abbastanza agiato, avendo delle figlie ammalate, chiama e fa stare in casa sua, per sei giorni, il medico che dimora a tre ore di distanza. Il medico v ene ed in quell'occasione fa una visita anche alla famiglia del colono S. S. residente a 10 metri di distanza. Il colono N. N. domanda il conto ed il dottore risponde con la seguente lettera che traduco dal portoghese: " Caro amico — " Complimenti a Lei ed alla famiglia augurando salute e prosperità. Ho ricevuto la sua " lettera e, secondo il suo desiderio, le rimetto la nota relativa ai miei onorari medici. Ri- " munerazione dei miei lavori due *contos* e 500 mila *reis* (corrispondenti al cambio d'oggi " a lire it. 3125); per visita alla famiglia S. S. 80,000 *reis*, medicine che portai con me e che " furono impiegate nella cura di sua figlia 20,000 *reis*; totale *reis* 2,600,000 „. (Segue la firma). Così stando le cose, se il colono, che si ammala, è uomo di coscienza, per non gettare la sua famiglia nella miseria, egli deve astenersi dal chiamare, anche per una sola volta, il medico; perciò i coloni saggi si curano da sè alla meglio: consultano dei pratici detti *curandeiros*, che sono spesso dei neri, i quali posseggono la scienza delle erbe portata dall'Africa nativa.

teri scientifici; nessuno ne ha fatto seriamente la diagnosi e la prognosi; non si sa per quanta parte c'entri a produrla l'influsso del clima tropicale, il cattivo nutrimento, la umidità che prendono i coloni lavorando a piedi nudi dopo gli acquazzoni tropicali, l'abuso della *cachaça* od un verme che introducono nell'organismo per mezzo dell'acqua di ruscelli putridi (1). Io non sono medico e quindi non posso giudicare se e fino a qual punto la *cachaça* produce l'*epilação*; sono però anch'io d'avviso che quelli che ne abusano più facilmente vi sono soggetti; un medico o pseudo medico mi espresse il parere che la *epilação* dipende da emorroidi. Molti coloni mi assicurarono che, contro questa malattia, vi è un rimedio efficace, sicuro, alla portata di tutti, il frutto, cioè, di una pianta che cresce spontaneamente nei boschi dello Stato di Espirito Santo e si chiama *jiquitia*; da quel frutto si estrae uno sciroppo che guarisce l'*epilação*. Solo un medico potrebbe dire se ciò sia vero e dar la ragione della guarigione. Per combattere la *epilação* i coloni però, quando possono, comprano, il più delle volte, dai commercianti dei preparati di ferro che sono loro venduti carissimi. Io credo che quel morbo in generale potrebbe, se non scomparire del tutto, essere attenuato nel maggior numero dei casi e nella perniciosità degli effetti se gli alimenti che i coloni comperano alla *venda* fossero meno cari, se il vino non fosse venduto all'esorbitante prezzo di lire 2. 50 per 3/4 di litro, e se ci fosse un medico che indicasse loro le regole igieniche da osservarsi nei paesi tropicali.

Vi sono molti problemi fisiologici interessanti riguardo ai nostri coloni che meriterebbero tutta l'attenzione dei nostri medici. Per esempio, ho osservato una malattia, per me almeno ignota, che si manifesta nei coloni con una forte palpitazione alle tempia. Non parliamo poi delle forme varie d'idropisia, dirò così, delle gambe, qui frequentissime, e delle ulceri alle gambe stesse provenienti dall'abuso della carne di porco, e dei mali agli occhi, speciali a questi paesi, e delle punture degli insetti che, malcurate, sono talvolta susseguite da conseguenze gravissime.

Anche i fanciulli e le fanciulle vanno soggetti a malattie per noi europei sconosciute; per esempio, qui non è raro il caso di fanciulli che mangiano terra, non per fame, ma, sembra, per una singolare degenerazione del gusto, oppure la polpa del caffè, e questo cibo singolare predispone i fanciulli a morbi speciali. A me sembra d'aver visto qui maggior numero di fanciulli *alejados*, come dicono, cioè storpi, che non in Italia. I giovani italiani qui cresciuti prendono fisicamente un aspetto un po' differente da quelli nati e cresciuti in Italia; sono più mingherlini, ed il loro colorito naturalmente non può essere bianco e rosso come nell'alta Italia donde provengono.

(1) Forse l'*Anchylostomum duodenale* come nello Stato di Santa Caterina. Vedi più innanzi, Capitolo XV.

Questi coloni hanno un gran numero di figli, ma solo delle statistiche comparate ed esatte potrebbero dirci se, veramente, la fecondità della donna sia qui maggiore che in Italia, e solo un medico scoprirne la causa. Alcuni coloni mi affermarono che tale fenomeno è dovuto al clima dolce e salubre; altri l'attribuiscono al fatto che il clima indebolisce la donna, e per questo è più prolifica; altri ancora sostengono non essere vero che la donna qui fa più figli, ma che la differenza in più, in confronto dell'Italia, è soltanto apparente, perchè qui in conseguenza del clima mite vivono quasi tutti i figli, mentre da noi il freddo, che la poca agiatezza delle famiglie povere non può tener lontano, uccide molti neonati.

Mancano assolutamente le levatrici, e sarebbero necessarie. È incredibile l'angoscia delle famiglie dei coloni nei casi di parti difficili. Io so di molte giovani spose morte di parto, senza necessità, per mancanza di medico e di ostetrica e di ferri chirurgici.

Come ho già detto, sono i commercianti dell'interno che vendono le medicine limitate ad olio di ricino, magnesia, cremor tartaro, pillole Quevenne, pillole di Blaud contro l'anemia e l'*epilação*.

Frequenti sono qui le malattie d'occhi, e non vi è un solo oculista; per curarsi i malati devono andare in Italia, e non ne hanno i mezzi, mentre, per le ragioni che dirò più innanzi, ben difficili sono i rimpatri per via consolare.

V'ha, come si vede, necessità assoluta di medici gratuiti pei poveri; i coloni residenti nell'interno non sono in grado, per le loro condizioni economiche, di mantenere un medico; i municipi neppure, chè qui dispongono di mezzi derisori, e nemmeno il Governo di Victoria, costretto, come si è veduto e si vedrà anche più in seguito, alle più rigorose economie. La sola malattia della *epilação*, poichè tanti coloni italiani ne sono attaccati, meriterebbe che il Governo italiano inviasse qui un medico per studiarne le origini e la cura. Le ragioni varie che i poveri coloni ignoranti assegnano alla medesima, più sopra enumerate, cioè il pessimo vitto, mancanza di vino ed abuso di *caçhaça*, umidità e malaria, non mi persuadono interamente. Io conosco famiglie di coloni, e non poche, nelle quali si osserva questo singolare fatto: il marito, per esempio, è giallo come un limone per l'*epilação*; la moglie ha buonissima cera, come se fosse appena arrivata dall'Italia; una parte dei figli è esente dall'*epilação*, l'altra ne è tutta colpita.

Medici e levatrici italiane dovrebbero anche osservare il fenomeno dei turbamenti singolari, assai più accentuati che in Italia, che subisce la salute delle giovanette quando stanno per diventare donne, ed anche nei primi anni del matrimonio; superata quella crisi, sembra che qui la donna

italiana si fortifichi, e coll'inoltrarsi negli anni gode spesso perfetta salute come in Italia.

Studio interessante da farsi sarebbe pur quello di esaminare tre generazioni di coloni italiani, stabiliti al Brasile: quella del primo qui arrivato dall'Italia; quella del figlio qui nato e quella del pronipote; così si vedrebbe, colla esperienza illuminata dalla scienza, quali trasformazioni o degenerazioni o miglioramenti potrebbe subire nei secoli futuri la razza del contadino italiano trapiantata in queste plaghe.

Per agevolare questi studi sarebbe necessario creare dei centri di osservazione medica nelle varie colonie. In queste colonie mancano affatto ospedali, e così il colono o muore in casa sua senza assistenza medica o si trascina a cavallo od a piedi sino all'ospedale di Vittoria, che gode di mezzi limitatissimi e dove non v'ha nessun specialista.

Anche i dispensari farmaceutici senza la cooperazione di un medico, sarebbero quasi inutili, giacchè, mancando la persona capace di fare le ricette, il dispensario non lavorerebbe.

Le regioni occupate quasi esclusivamente da coloni italiani piccoli proprietari, nello Stato di Espirito Santo, sono, come è noto: Alfredo Chaves, Santa Teresa, Pau Gigante, San Matheus. Nella ex Comarca di Alfredo Chaves i Padri Colombini hanno intenzione, se saranno aiutati dal Commissariato dell'emigrazione, di stabilire uno dei membri della Congregazione, che è laureato in medicina, affinchè attenda al servizio sanitario dei coloni ed apra, per loro uso, una piccola farmacia con medicine a buon mercato.

A Pau Gigante vi è un medico italiano, ma che non può quasi vivere per ragioni varie; converrebbe che fosse aiutato per la cura dei coloni poverissimi e per tener aperto un armadio farmaceutico nel quale, come in quello da aprirsi in Alfredo Chaves, si dovrebbe vendere, per quanto possibile, medicine italiane ai prezzi della farmacopea italiana aumentati del solo dazio di entrata. Per la colonia italiana di San Matheus si dovrebbe accordare una sovvenzione ad un medico brasiliano che risieda colà in un punto centrale di quella vasta colonia ed anche con lui stipulare patti perchè tenga un armadio farmaceutico con medicine, per quanto possibile, italiane da concedersi *gratis* ai poveri ed ai prezzi sovraindicati a quelli che possono pagare. Nel vasto municipio di Santa Teresa sarebbe necessario un ospedaletto od almeno una infermeria italiana. Mentre il municipio di Alfredo Chaves è relativamente vicino alla capitale e la ferrovia *Sul do Espirito Santo* è già in Mathilde, località di quel municipio ed il municipio di Paù Gigante sarà, fra poco, in comunicazione ferroviaria con Vittoria per mezzo della strada ferrata Vittoria-Diamantina, di cui sono già aperti all'esercizio 30 chilometri, il municipio di Santa Teresa invece, distante dalla capitale, rimane tagliato

fuori dalle grandi vie di comunicazione; colà un ospedaletto od almeno una infermeria italiana sarebbe una necessità; in quel vastissimo municipio non vi è nessun medico; l'ammalato deve, quindi, venire all'ospedale di Vittoria facendo un viaggio a cavallo ed in *canoa* se può spendere, od a piedi impiegando dai cinque ai dieci giorni; così, se non muore per istrada, giunge alla capitale in uno stato compassionevole. La infermeria italiana di Santa Teresa dovrebbe essere diretta da un medico italiano, coadiuvato da un assistente, ed a questo medico dovrebbe spettare anche l'alta sorveglianza sugli altri sanitari addetti al servizio dei coloni italiani e sugli armadi farmaceutici da stabilirsi negli altri municipi.

Poichè si afferma che le campagne dell'Espirito Santo sono ricche di erbe medicinali, questi medici potrebbero anche istruire i coloni a farne raccolta e così questi nostri sanitari, da un lato, potrebbero facilitare l'importazione di medicinali nazionali e studiare, dall'altro, se sarebbe possibile di fornire, direttamente, i nostri farmacisti di erbe medicinali locali, di cui ci provvediamo ora indirettamente in piazze europee. Queste sono le prime linee di un progetto per fornire le colonie italiane di Espirito Santo, almeno di un inizio d'assistenza medica, ma, prima di dare anche un sol passo sulla via di esecuzione, parrebbe opportuno che un medico competente visitasse questi luoghi ed indicasse se ed in quanto, nei riguardi tecnici, queste mie proposte sarebbero suscettibili di pratica attuazione e quali spese importerebbero. Questo medico dovrebbe essere anche chirurgo ed ostetrico, perchè qui nell'interno vi è quasi più urgenza di chirurgi e di ostetrici che di medici.

Ho accennato in un precedente capitolo (1) alla utilità di fondare una rete di Cooperative di consumo e di produzione nelle colonie italiane dell'interno del Brasile allo scopo di diminuire i prezzi dei generi di prima necessità; se la sua attuazione fosse praticamente possibile potrebbero, probabilmente, ricavarne col tempo del vantaggio anche i traffici italo-brasiliani dal collegare tale rete di istituzioni cooperative coi porti italiani per mezzo di una linea di navigazione nazionale che tocchi anche lo Espirito Santo.

Questa linea di navigazione sarebbe necessaria anche per facilitare i rimpatri, i quali non possono non esser numerosi in uno Stato come questo, dove vivono dai 40 ai 50 mila individui di origine italiana, dove dominano, in certe parti, l'*epilação* e tutto il corteggio di mali che accompagnano i paesi intertropicali e dove la crisi del caffè produce effetti più disastrosi che in qualsiasi altro Stato del Brasile, perchè non vi è che il lavoro agricolo dedicato al caffè, che non dà quasi più guadagno all'agricoltore: la miseria

(1) Vedi il capitolo IV.

è, quindi, grande e generale e manca ogni opera di soccorso. Vi è solo l'ospitale della Santa Casa di Misericordia in Victoria con mezzi insufficienti, ed una infermeria (*casa de caridade*) a Cachœiro de Itapemirim, la prima sovvenzionata dal Governo con 12 *contos*, la seconda con 3 all'anno.

Ricoveri di mendicità, orfanotrofi, asili per i ciechi, per sordomuti, per vecchi, per invalidi fanno completamente difetto; manca perfino il manicomio; non vi è un solo oculista in tutto lo Stato e per le operazioni chirurgiche interessanti, bisogna andare a Rio. Nessun aiuto vien dato alle vedove ed ai lattanti; mancano asili infantili; non vi sono Congregazioni di carità ed il reddito dei municipi nell'interno è tanto piccolo, che spesso basta appena a pagare gli impiegati municipali e a fare qualcuna delle più urgenti riparazioni ai sentieri di montagna per le *tropas* dei muli.

Un buon numero di italiani dovrebbe essere rimpatriato in conformità dell'articolo 81 del regolamento consolare, ma le difficoltà sono grandi, perchè qui non è possibile di costituire Società di beneficenza, vista la grande dispersione degli italiani nei boschi e nelle montagne; nessuna linea di navigazione italiana tocca questo porto; conviene quindi rimpatriarli per la via di Rio ed il passaggio da Vittoria a Rio costa molto, perchè le Società di navigazione brasiliane non concedono riduzioni di tariffa per i fanciulli al di sopra dei tre anni.

CAPITOLO X.

Allevamento del bestiame nelle colonie italiane.

Anche per quanto riguarda l'allevamento del bestiame e la coltivazione dei campi e le industrie agricole, manca ai coloni interamente l'aiuto e la guida della scienza e qualsiasi specie d'incoraggiamento; essi sono abbandonati anche in questo rispetto a sè stessi e valga il vero, mentre avrebbero da risolvere i più seri problemi di agronomia e di veterinaria, nessuno studio con criteri scientifici è stato ancor fatto in tale materia.

Basti dire che non vi è in tutto lo Stato di Espirito Santo e neppure a Victoria, la capitale, nè un veterinario, nè un agronomo; eppure nuovi e di gran portata sarebbero, a mio avviso, i problemi da esaminarsi in questo paese riguardo alla zootecnica.

Al Brasile, al pari che in Italia, nelle case coloniche il bestiame bovino è gran parte della economia domestica; questo paese, pur mancando di pianure adatte a pascoli, presenta, tuttavia, per simile allevamento il vantaggio che lo spazio abbonda e che le coltivazioni essendo quasi unicamente rivolte al caffè, esso può farsi senza danneggiare altre colture più delicate;

anche il pollame ed i suini recano, come è noto, alla famiglia del contadino gran giovamento; ma, da qualche tempo, in alcune regioni dell'Espirito Santo, regnano, così per il pollame come per i bovini e per i suini, speciali malattie che decimano quegli utili animali domestici senza che, per mancanza dei consigli della scienza, il contadino possa porvi riparo (1).

Il maiale è qui una risorsa tanto più apprezzabile in quanto che le famiglie sono disperse nei boschi e lontanissime dalle macellerie; inoltre il maiale qui si mantiene con più facilità e minor spesa che in Europa perchè, lungo il corso di questi fiumicelli cresce una specie di tubero colossale detto *tajoba*, che offre per quegli animali un alimento a buon mercato e nutriente; notevole è il guadagno che i coloni, sopra tutto i tedeschi, ricavano p. es. nello Stato di Santa Caterina dall'allevamento dei suini e dalla vendita dei prodotti accessori e derivati (2); qui invece in queste colonie italiane non si fabbrica nè strutto (*banha*) nè lardo (*touchinho*) e meno ancora prosciutto (*presunto*) (3).

Qui i coloni e non tutti si limitano a fare un po' di salsiccia (*linguiça*), per uso della famiglia; ad ogni modo la carne di maiale è qui sempre la base dell'alimento della famiglia colonica e perciò, quando i suini sono colpiti, come è ora il caso, da malattia, è un gran danno per essa; è vero che l'abuso della carne di porco in questi paesi intertropicali può produrre ed anzi spesso produce infiammazioni, scorbuto, ulceri alle gambe, ed altri incomodi; ma siccome di carne bovina raramente il colono ne mangia, perchè il bue e la vacca si ammazzano solo in date speciali occasioni, la carne di maiale va pertanto considerata qui come un *Haupt artikel* per i consumi della famiglia colonica. Vista l'importanza di tale allevamento sarebbe, di tutta necessità che nelle colonie ci fossero uno o due veterinari i quali studiassero le malattie cui il bestiame va qui soggetto da qualche tempo prescrivendo i rimedi preventivi del male. In queste colonie tedesche di S. Leopoldina e S. Isabel si rivolgono speciali cure al bestiame suino e al miglioramento delle razze. Un amico mio tedesco ha fatto venire,

---

(1) Le malattie del bestiame sono all'ordine del giorno in tutto il Brasile, e mancano i veterinari; leggasi la nota pubblicata nel *Bollettino dell'emigrazione*, anno 1903, n. 14 circa alle condizioni della immigrazione agricola in Ribeirão Preto (San Paolo). Per quanto riguarda l'Argentina vedasi nel *Bollettino del R. Ministero degli affari esteri*, agosto 1903, il rapporto del signor Ulisse Infante, R. Vice Console sulla circoscrizione consolare italiana di Rosario di Santo Fè.

(2) Vedi più innanzi capitolo XV.

(3) Secondo gli uni perchè la fabbricazione del prosciutto presenta difficoltà maggiori, dirò così tecniche, e richiede maggior perizia nella fattura, secondo altri perchè in questo clima i prosciutti non si conserverebbero.

all'uopo, dalla Germania, per la riproduzione, una coppia di animali della razza che più buoni risultati dà colà e che sembrarono di più facile acclimazione in queste terre.

Altrettanto necessaria sarebbe l'opera di un veterinario per il bestiame bovino; anche questi animali vanno qui soggetti a malattie, le cui origini e cause i coloni da sè stessi non sono capaci di chiarire e meno ancora di curare; io stesso ho visto spesso qua e là animali bovini che soffrono di una specie di infiammazione di cui io naturalmente non saprei per la mia incompetenza fare la diagnosi; si dice che quello stato morboso dell'animale dipende dal fatto che i coloni mancano di stalle; gli animali perciò rimangono sempre esposti all'intemperie; durante la notte dormono sui pascoli a ciel sereno; l'umidità sarebbe la causa principale del male; quando ne sono colpiti deperiscono rapidamente. Alcuni coloni hanno intuito che basterebbe averne un po' di cura, tenerli al coperto quando piove e in istalla durante la notte per evitare loro quel malanno e che quindi il miglioramento delle condizioni sanitarie del bestiame dipende dalla creazione delle stalle, ma la ignavia e lo scoraggiamento in queste campagne ormai son tali che non si provvede. Eppure qui il problema di creare delle stalle non deve essere grave come da noi; qui non occorrono nè ingegneri, nè capi mastri, nè muratori, nè pietra, nè calce, nè mattoni, nè tegole per fare la stalla; bastano chiodi e legname; il legname i coloni lo trovano nella foresta vergine e con esso fanno le travi che sostengono il tetto; le pareti poi sono formate con rami intrecciati in mezzo ai quali si pone il *barro* (1) miscuglio di terra ed acqua che in questi paesi sotto l'azione del sole si consolida a modo di calce e forma un tutto abbastanza resistente; per tegole si adoperano le *taboinhas* che sono lastre di legno molto resistenti e che la pioggia non danneggia Risolto il problema della stalla sarebbe forse risolto anche l'altro cui accennerò in seguito del *bicho berna* e quello infine della raccolta ed utilizzazione del letame come ingrasso della terra, che ora va sperduto nei pascoli (*pastos*) mentre ben stagionato ed opportunamente applicato darebbe, credo, vigore ai terreni e ne impedirebbe il troppo rapido esaurimento secondo che si vedrà nel seguente capitolo.

Il *bicho berna* in molte parti dello Stato di Espirito Santo è una grande calamità per il colono, perchè lo priva del bestiame; questo *bicho berna* è un insetto, il quale penetra nella pelle dell'animale, si colloca pare tra la pelle e la carne e a poco a poco cresce e si apre una strada per la pelle stessa e quando ha raggiunto le dimensioni del baco da seta, al quale asso-

(1) Sistema di calce già usato dagli indiani prima della conquista (vedi capitolo successivo).

miglia, esce da sè; ma nel suo svolgimento produce un tumore nel corpo e nella pelle dell'animale che lo fa soffrire immensamente. Vi sono dei bovini che hanno indosso centinaia di questi *bisciberna* e che a vederli destano pietà; diventano tutta una piaga; tramandano vivi un odore di cadavere così che gli *urubus*, i noti uccelli neri divoratori di cadaveri, li seguono; spesso ne muoiono; quando l'animale comincia a coprirsi di questi tumori perde l'appetito, dimagrisce e la sofferenza si legge anche nella espressione triste e dolorosa degli occhi.

In certe località dello Stato il *bicho berna* impedisce quasi totalmente al colono di tener bestiame; anche negli uomini che lavorano nei boschi si manifesta il *bicho berna*, però raramente; sono esenti dal *bicho* i muli ed i suini ed è una fortuna, perchè mentre gli ultimi, come già detto, formano la base principale dell'alimentazione del colono, il mulo è qui provvidenziale, perchè senza di esso, ogni movimento commerciale, almeno in questo Stato, sarebbe impossibile per mancanza di altri mezzi di locomozione e di trasporto e di vie carreggiabili. Finora non si è trovato il rimedio contro questo insetto; si dice che la creolina ne preserverebbe il bestiame, ma non si fecero ancora esperienze sufficienti; altri mezzi empirici sono di quando in quando esperimentati dal colono, come il mercurio, oppure un decotto di tabacco da applicarsi sulla parte offesa; ma in sostanza tutti questi rimedi o sono inefficaci, o se efficaci non convenientemente applicati o non applicati del tutto: sembra che il *bicho berna* dipenda da una mosca che vive nei boschi vergini o nelle *capoeiras* (1), la quale punge la pelle dell'animale e vi deposita un uovo dal quale si sviluppa l'insetto che produce il tumore. Se è vero che il *bicho berna* attacca gli animali che vanno girando pei boschi e pei pascoli, sarebbe facile di ovviare a tale inconveniente creando, come ho detto, delle stalle; ma questo provvedimento troverebbe, secondo che taluni pretendono, ostacolo nella condizione dei pascoli quali sono qui costituiti, i quali non permetterebbero di falciare il fieno e di riporlo in fienile.

CAPITOLO XI.

L'agricoltura nelle colonie italiane.

I coloni italiani dello Spirito Santo avrebbero anche bisogno di agronomi che studino questi terreni e insegnino loro i migliori metodi di coltivazione.

(1) Vedi il capitolo successivo in ordine al significato di questa parola brasiliana.

Il Brasile, scoperto poco più di 400 anni fa, popolato sino al presente solo in minima parte, non ha, può dirsi, tradizioni agricole.

Gli aborigeni di questo continente vivevano in gran parte nomadi prima della conquista portoghese; le condizioni particolari del paese conquistato, le relazioni che i primi coloni ebbero con gli indigeni indussero i nuovi venuti ad adottare le colture ed i metodi di coltivazione degli indigeni stessi e non pochi dei loro attrezzi ed utensili agricoli.

Fra le coltivazioni dell'indiano cito il tabacco da fumare che, esportato in Europa, costituì nel secolo decimosettimo uno dei rami del commercio brasiliano; gli indigeni coltivavano e mangiavano ed i brasiliani coltivarono e mangiarono pur essi *aipim* (1), granturco, fagiuoli, *pirão* (2), *mingao* (3), *carà* (4), *inhame* (5), *mandioca*, *maniçoba*, zucche, *pacovas* o banane della terra, foglie del *tajà* o *tajobas* (6), patate dolci o della terra; tutte queste coltivazioni e vivande vengono dagli indiani ed entrarono e si mantengono negli usi dell'agricoltore brasiliano.

Tra i metodi di coltivazione indigena accennerò a quello ancora in vigore di abbattere ogni due o tre anni boschi vergini, di abbruciarli e di seminare sul terreno diboscato, mentre ancora è coperto dei tronchi e rami abbattuti, ma non interamente consunti dal fuoco e che vanno a poco a poco disfacendosi.

Nella costruzione delle case rurali si adottò e si usa ancora in molti luoghi il *cipò* (7) che figura pure nelle abitazioni indiane e che serviva eziandio per consolidare il terreno in riva ai fiumi e la *barritada*, una melma di terra ed acqua che si colloca fra un reticolato di legname e che sostituisce il muro di pietra e calce o di mattoni.

Degli attrezzi e degli strumenti che qui usa l'agricoltore molti derivano dall'indiano; anche le imbarcazioni per la piccola navigazione, per la pesca e per la caccia e gli attrezzi per simili usi, che qui si adoperano, derivano dagli indigeni; per citare qualche esempio, le famose *jangadas*, zattere di Pernambuco e del *Ceará*, le *ribas* o *montarias* dell'Amazzonia e le *canoas* del sud. Quanto alla lingua, innumerevoli sono le parole *tupy* adottate nel

---

(1) Un tubero come la mandioca colla differenza che la mandioca non si mangia se non in forma di farina, mentre l'*aipim* si fa bollire e si mangia come la patata

(2) Fatto di farina ed acqua.

(3) È un piatto composto con farina di mandioca cucinata nell'acqua a cui si aggiunge zucchero e qualche volta cannella.

(4) È un'altra varietà di tubero che assomiglia alla mandioca e alla patata.

(5) Idem, idem.

(6) Vegetale che gli uomini poco mangiano ma che si presta allo ingrasso dei porci.

(7) Vedi più innanzi questo stesso capitolo.

portoghese per denominare animali, uccelli, pesci, erbe, frutta, località ed usi di questo paese (1).

Questa agricoltura primitiva, che i coloni portoghesi fecero propria, forma tuttodì il fondamento dell'agricoltura brasiliana; ciò risulta da molte autorevoli testimonianze.

Il dottor Galvão, per esempio, Segretario di Stato per l'agricoltura del Governo di Pernambuco, scriveva in un suo *relatorio* del 1894 o 95 al Governatore dott. A. Barbosa Lima: « Se in materia di fabbricazione Pernam-« buco ha fatto progressi, presentando un prodotto più perfezionato e traendo « una maggior percentuale di zucchero dalla canna, invece il sistema di pian-« tagione continua ad essere lo stesso, non essendosi verificati i vantaggi « che tutti aspettavano dalla divisione del lavoro destinata a separare l'agri-« coltura propriamente detta dalla fabbricazione, dandosi al piantatore il « tempo di concentrare tutta la sua attività nel perfezionamento della colti-« vazione. Continuano in uso gli stessi processi agricoli primitivi e costitui-« scono qui a Pernambuco una eccezione alcuni pochi agricoltori di spirito « illuminato che impiegano nelle loro piantagioni gli istrumenti agricoli « adottati nei paesi di coltivazione più progredita. Sono poi ancora rari « coloro che s'intendono un poco di chimica agricola per porre in pratica « processi più razionali che conducano ad una buona scelta di sementi, ad « una efficace coltivazione, ad ingrassi convenienti, alla irrigazione artifi-« ciale delle loro campagne » (2).

Altro brasiliano versato in simili studi scriveva: « La crisi violenta che « il paese oggi attraversa può e deve essere attenuata studiando nella agro-« nomia le coltivazioni da preferire ed introducendo buone industrie agri-« cole. Queste riforme agrarie alleviar devono il grave malessere che da « tanto tempo atrofizza la nostra agricoltura, prodotto in gran parte dal « fatto che essa è esercitata da individui mancanti affatto delle cognizioni « necessarie. L'insegnamento agricolo, largamente diffuso, risolverà senza « dubbio il problema di dar proficuo lavoro alla forte corrente d'immigranti « che qui si riversa (3). Quando saranno penetrate nei luoghi più remoti e « dalle più oscure intelligenze assimilate le cognizioni circa il modo di rica-« vare dalla terra i prodotti che essa può vantaggiosamente produrre, sarà « spuntato per il Brasile il giorno del suo risorgimento agricolo. La diffu-

(1) Vedi per queste ed altre notizie la *Historia do Brasil* del padre Raphael M. Galanti.

(2) Vedi " Gli Stati settentrionali del Brasile e l'emigrazione italiana „, rapporto dello stesso autore, pubblicato nel Bollettino del Ministero degli affari esteri, dicembre 1895.

(3) Queste parole furono scritte quando era ancora aperta la emigrazione italiana.

« sione dei sani principî di agronomia convincerà il *fazendeiro* dei grandis- « simi vantaggi dell'impiego delle differenti macchine agricole, della chimica « e della policoltura » (1).

Io credo che con queste parole sia stato ben posto il problema ; anche agli occhi miei l'agricoltura al Brasile non può perfezionarsi al punto da mantenere nuovi milioni di immigranti europei (ai quali il vastissimo suolo della repubblica potrebbe dar ricovero) se non si costruiscono strade e se non si adoperano macchine agricole adatte, concimi chimici e la policoltura ; non basta più a fecondare queste terre il solo sudore dell'opera dell'uomo.

Ma questi miglioramenti agricoli tanto necessari sono ancora ben lungi; come giustamente disse il Segretario per l'agricoltura di Pernambuco, che pure è uno degli Stati meglio coltivati e progrediti del Brasile, i metodi agricoli in uso sono ancora primitivi.

Nei quattrocent'anni decorsi dalla scoperta del Brasile non è sorta una agricoltura nazionale e razionale basata su criteri scientifici ed esperimenti pratici specialmente adatta al paese.

I principî dell'agricoltura europea non sono nè tutti, nè senza modificazione applicabili a queste terre. Questi principî non potevano essere qui introdotti che da contadini europei, prima portoghesi e poi tedeschi ed italiani, i quali non possedevano coltura scientifica sufficiente per ben discernere quanto della patria agricoltura fosse adattabile a queste terre ed a questi climi e quanto fosse invece da innovare.

In Italia, per esempio, non sempre i metodi di coltivazione, gli strumenti agricoli, i concimi, i caseggiati rurali e gli animali adatti per la pianura veneta o lombarda, sono buoni per la regione delle colline e dei monti di quella stessa regione lombarda o veneta, e pochi di essi possono poi applicarsi utilmente alla Sicilia; e come potrebbero mai essere convenienti alle terre del Brasile? La composizione di queste terre è molto differente da quella delle europee.

Un agricoltore di Minas Geraes, che confina ad occidente con lo Stato di Espirito Santo, scrive: (2) « È certo che lo strato di terra vegetale al « Brasile non è neppur per ombra tanto ricco, nè tanto profondo, come « hanno affermato viaggiatori pei quali l'agronomia è un libro chiuso. Lo « strato di *humus* nei terreni del Brasile è ordinariamente di sei ad otto « *polegadas* (3), anche quando il terreno è stato anteriormente occupato da « foresta vergine. Per renderci conto di questo fatto e toglierci ogni pos-

(1) Vedi *Almanak do Estado do Espirito Santo anno* 1899.
(2) Vedi *Almanak do Estado do Espirito Santo, anno* 1899.
(3) La *polegada* corrisponde a 2 centimetri.

« sibile illusione conviene por mente che la formazione dell'*humus* nei tro-
« pici non si verifica in condizioni tanto favorevoli come nei paesi freddi ; le
« piante e le foglie morte non si decompongono durante un lungo inverno
« sotto un forte strato di neve, ma cadono isolatamente, si seccano e sono
« ridotte a polvere e trasportate via dai violenti acquazzoni qui comuni ; i
« rami morti sono asportati dalle formiche e da altri insetti ; così lo strato di
« *humus* non può formarsi se non molto lentamente ; quando il bosco di una
« collina è abbattuto per dar luogo ad una piantagione, non si prendono pre-
« cauzioni molto minuziose ; l'*humus*, in conseguenza delle forti pioggie, è
« portato giù nelle valli e di là nei fiumi che lo immettono nel mare ; la poca
« profondità dello strato vegetale è una delle ragioni del precoce isterilirsi
« degli alberi ; l'altra è l'esaurimento della terra per le coltivazioni inter-
« medie del fagiuolo, del granturco e della mandioca (1).

L'esaurimento rapido della terra; ecco il grande problema agricolo del Brasile, che formò oggetto di discussione anche recentemente nella seduta del 20 ottobre 1903 del Congresso legislativo dello Stato di Espirito Santo (2).

---

(1) La distanza di un albero dall'altro di caffè è di dodici a sedici *palmos* e fino a tanto che le piante non si sono fatte grandicelle si tira profitto dello spazio intermedio per piantarvi granturco e mandioca, ciò che non pregiudica molto l'albero del caffè finchè è nuovo, ma deve a poco a poco sottrargli forza ed affrettarne la morte. Il granturco è reputato al Brasile un assorbente violento e ciò che esso sottrae dal caffè non gli è in nessun modo restituito ; così gli alberi muoiono ordinariamente a vent'anni ; diventano inutili quando dovrebbero aver ancora pieno vigore ; queste coltivazioni intermedie, che formano il vanto degli agricoltori brasiliani, dappoichè giudicano di dar così prova di abilità, fanno, lentamente sì, ma molto male alle piante del caffè.

(2) A proposito di un progetto di legge contro i devastatori dei boschi pubblici così si espresse un onorevole deputato statuale :

« *Athayde* : Noi ben sappiamo che gli agricoltori diboscano disordinatamente ; non « lo fanno già per cattiveria ma per mancanza assoluta di istruzione agraria ; oggidì « l'agricoltura ha camminato di pari passo con tutti i rami delle scienze positive ; « nella medesima si è ora sostituito il metodo intensivo all'estensivo oramai usato « soltanto dai popoli poco progrediti come noi nella coltivazione della terra.

« Il metodo intensivo è quello che in piccola area piana ottiene, per mezzo « della irrigazione, del concime e dell'aratro, la certezza di messe larga e rimune-« ratrice ; l'estensivo, è quello del *machado* (mannaia) e del fuoco, la cui messe è alla « mercè del buon tempo.

« Il nostro Stato, come in generale tutto il Brasile, non ha altezze come quelle « delle Ande dove a 4000 metri si agglomerano le grandi masse di ghiaccio e le « valanghe di neve che discendono e si liquefanno per mantenere il volume costante « dei fiumi che irrigano beneficamente le terre coi metodi moderni impiegati dal-« l'agricoltura.

« Per il Chili e la Repubblica Argentina la irrigazione sostituisce la pioggia ; « per noi che non abbiamo le Ande la vegetazione esuberante delle nostre colline « combinata coi migliori metodi di coltivazione potrà farci un popolo ricchissimo e felice.

« Per questo, ripeto, dobbiamo conservare il nostro maggior tesoro perchè così « grande soltanto la natura poteva darcelo.

« *Virgilio Silva*. Senza diboscare come potremo piantare ?

« *Athayde*. Nei paesi che ho testè citati come negli europei ad ogni albero che

Pur ammettendo i vantaggi che presentano, in certi rispetti, le terre dei paesi freddi in Europa, perchè l'*humus* vi si forma e conserva più facilmente, lo strato vegetale è più profondo, l'umidità mantiene i prati, ed i prati a loro volta, mantengono il bestiame, che col letame rinforza le terre e restituisce in parte alla terra gli elementi che vengono continuamente esportati dalle piante coltivate e dai frutti, pur ammettendo che la siccità nei paesi caldi è un grande impedimento per l'agricoltura è, tuttavia, incontestabile che nè studi seri, nè esperimenti esaurienti furono sin qui fatti in questo paese per rimediare agli inconvenienti precitati.

Qui si trascura perfino di ingrassare i terreni col metodo adottato già dai popoli europei nello stato di infanzia che consiste nell'impedirne l'esaurimento col somministrare lo stallatico; il letame contiene azoto in abbastanza grande quantità ed è utilissimo perchè accresce la materia organica del terreno tanto necessaria per la buona vegetazione.

Non parliamo poi degli ultimi perfezionamenti agricoli adottati in Europa anche dai più mediocri agricoltori e di cui i coloni italo-brasiliani non hanno neppure sentito a parlare; alludo alle nuove macchine agrarie, ai concimi chimici che si applicano ora in Europa e nell'America del Nord ed al sistema della siderazione ossia induzione dell'azoto atmosferico.

Il territorio dello Stato di Espirito Santo è quasi tutto a colline e quindi asciutto; esso è invariabilmente piantato con filari di piante di caffè che occupano la maggiore estensione: le altre parti o sono coltivate a granturco e fagiuoli, o sono bosco vergine o *pasto* (pascolo) o *capoeira*; per *capoeira* si intendono quei pezzi di terra già diboscati che ebbero coltivazione ma dopo pochi anni diventarono sterili, perchè il terreno non avendo ricevuto nessuna restituzione di elementi, rimase esaurito ed abbandonato dall'agricoltore si coperse di erbacce ed arbusti e così o è perduto per sempre o non vi si potrà ritentare la coltivazione se non dopo molti anni quando cioè il lunghissimo riposo ne abbia ritemperate le forze; grandissimi tratti di terra nell'Espirito Santo sono allo stato di *capoeira* e così si spiega il caso singo-

---

" si abbatte corrisponde un altro che si pianta con profitto; si sostituisce un bene " con altro maggiore.

" È deplorevole il nostro sistema di distruggere boschi interi, pezzo a pezzo, " fino alle sommità per piantare dei cereali che produrranno soltanto se cadranno le " pioggie; in caso contrario non daranno nemmeno i litri delle sementi! Nell'anno " seguente od in altro poco tempo nuovi boschi son rovinati e distrutti perchè i " terreni, già spogli di vegetazione, resi sterili ed inadatti alla coltivazione dalla " mancanza di preparazione agronomica vengono abbandonati completamente.

" Ma se questo è il destino della terra, cioè di esaurirsi ed estenuarsi in pochi " anni, perchè non si sono ancora esaurite le terre della China e del Giappone, " dell'Europa, dell'America del Nord, del Chilì, dell'Argentina, dell'Australia ed " altre? „.

lare di famiglie coloniche che, dopo aver ottenuto quasi gratuitamente dal Governo Spirito-santense uno, due, fin tre lotti di terra, di 25 ettari ciascuno, non possono vivere col prodotto della medesima; ed invero queste famiglie vanno a poco a poco diboscando i loro lotti; ogni anno abbattono un pezzo di bosco e lo seminano; quel pezzo di terreno dà prodotto per qualche anno, poi si esaurisce e va in *capoeira* e così di seguito e per tal guisa una famiglia, in possesso di 25, 50 o 70 ettari di terreno, può avere quasi tutta la sua proprietà in *capoeira* che non dà prodotto alcuno.

È possibile che qui i terreni, perchè di natura differente, si esauriscano più facilmente e più prontamente che in Italia; ma a me pare eziandio che il genere di agricoltura estensiva e dilapidatrice qui adottato anzichè impedire questo esaurimento non fa che affrettarlo; si dibosca, si pianta caffè e granturco e fagiuoli; si ricavano due prodotti all'anno e non si ripara alle perdite che subisce il terreno neppure collo stallatico; si pianta granturco e fagiuoli fra le piante di caffè fin che sono piccole; il terreno destinato al granturco non subisce nessuna preparazione colla vanga; per seminare si fa un buco nella terra e vi si pongono quattro o cinque grani di granturco, i quali tolgono forza gli uni agli altri ed estenuano il terreno tutto intorno e si continua per anni e anni a piantare granturco sullo stesso terreno facendo due raccolti all'anno e senza dare al terreno un solo quintale di letame; anche in Italia un terreno così maltrattato si esaurirebbe; quanto al caffè che è l'unica preoccupazione dei coloni essi si limitano a trapiantarlo dal vivaio nel *cafezal*; a pulirlo dalle cattive erbe due volte all'anno più o meno bene; è questo tutto il lavoro che dedicano al caffè; in alcuni luoghi piantano un pò di canna da zucchero e con un torchio che hanno in casa ne spremono il sugo che condensano e col quale fanno dello zucchero *mascavado*, oscuro, per uso di famiglia o *cachaça*, la nota bevanda alcoolica, che riesce molto a buon mercato e di cui quindi i coloni abusano.

In riva del fiumicello che passa davanti alla casa di ciaschedun colono si potrebbero facilmente creare degli orti e coltivare pomidori, patate, sedano, barbabietole, rape, carote, cavoli e cavolfiori; nè si dica che tali erbaggi sarebbero distrutti dalla siccità e dalle formiche, dappoichè appunto per essere le case in vicinanza del fiumicello si potrebbe mediante inaffiature preservare l'orto dalla siccità e difenderlo dalle formiche circondandolo da un fossatello di acqua come usano gli ortolani italiani residenti nei dintorni di Vittoria. Parimenti si potrebbe dare maggior incremento alla coltivazione della *mandioca*. La mandioca è un tubero, dal quale si ricava la farina di mandioca molto usata dagli indigeni, derrata che trova al Brasile un buon mercato. Così i coloni potrebbero e dovrebbero dar maggior svolgimento alla coltivazione della patata, *batata doce* od indigena, più grande

dell'europea, dolce e buona a mangiarsi; potrebbero e dovrebbero coltivare il tabacco, che in tutto il Brasile dà bene e nelle colonie italiane del sud della Repubblica è pei coloni una vera fortuna. Anche la pianta del *cacao* riesce bene in queste terre; ma nessuno fin ora ha fatto degli esperimenti generali e concludenti; del resto quale prova più chiara della inerzia, dello scoraggiamento o della mancanza di iniziativa di questi coloni, conseguenza dell'abbandono in cui son lasciati, di quella che non coltivano la vite; essi dicono che gli uccelli e sopratutto i pappagalli devasterebbero i vigneti, se questi fossero distanti dalle loro case; ebbene piantino i vigneti in tutta vicinanza della casa; ho mangiato anch'io dell'uva e bevuto del vino prodotto nello Stato di Espirito Santo; è uva Isabella, è vero, ma con degli innesti si potrebbero ottenere delle altre qualità; i coloni mi dissero che anche gli olivi ed i gelsi crescerebbero molto bene in queste terre e quindi si potrebbe tentare la fabbricazione dell'olio e l'allevamento del baco da seta; anche il cotone riesce in questi paesi, ed il lino e la canapa pure secondo che mi dissero i coloni. Però prima di consigliarli (1) ad estendere grandemente queste piantagioni sarebbe necessario assicurare uno sbocco a questi prodotti; in paese non vi sono fabbriche per usufruirne e manca il capitale per crearle e capacità tecniche per dirigerle; tali fabbriche troverebbero forza motrice abbondante nel ricchissimo sistema fluviale dello Stato pieno di cascate, le quali potrebbero facilmente sviluppare forza elettrica.

Ma i coloni abbandonati a sè ste si, scoraggiti, senza nessuna guida autorevole, mancipi sin dai primi anni del commerciante locale, che li ha caricati di debiti e di interessi del 12 per cento all'anno, hanno finito per dedicarsi esclusivamente al caffè, unica derrata di pronto collocamento, perchè il commerciante lo accetta in pagamento dei loro debiti e trascurarono ogni altra

(1) Confesso però che, quand'anche riuscissero queste coltivazioni vi sarebbe difficoltà, pel momento almeno, a smerciarne i prodotti: allo Stato di Espirito Santo si possono in gran parte applicare le seguenti parole che recentemente scriveva il dottor Augusto Ramos a proposito dello Stato di San Paolo: " Alcuni contestano che l'ec- " cesso di produzione di caffè finirà da sè senza uopo di nessun intervento restrit- " tivo. Senza dubbio. Ma finirà come? Non potendo essere per l'aumento repentino " del consumo sarà per la diminuzione del prodotto. In forza di quale molla però, " diminuirà la produzione di uno Stato come quello di San Paolo nel quale tutto, " assolutamente tutto, fu predisposto per aumentarlo, perfino gli attriti e gli imba- " razzi da essa provocati? In uno Stato che non possiede un derivativo pel braccio " ambizioso dello straniero e per l'attività indecisa ed ignorante del *fazendeiro* senza " *fazenda* e del capitalista senza garanzie? Ma mi dicano coloro che conoscono un " pò dell'interno di San Paolo e seguono la vita economica del Brasile, *coloro che* " *sanno che lo zucchero non ha sbocco e che il colono non trova fabbriche* che cosa " vogliono fare di questa gente che vorrebbero allontanare dai *cafezaes* e che giu- " dicano di poter espellere da questo ambiente che costituisce tutto il loro oriz- " zonte ed il retaggio dei loro avi, di questa gente che non pensa ad altro e ad " altra vita non si assoggetta? "

coltivazione od industria; più volte ebbi occasione di osservare nei loro libretti delle compre inutili, per esempio zucchero, aceto, formaggio, burro, sapone, olio di ricino, tabacco, farina di frumento ecc. Lo zucchero qui il colono può farselo da sè; vi è tanta canna; l'aceto lo si può fare o col succo di banana o col brodo (*caldo*) di canna da zucchero; il burro (*manteiga*) potrebbero farlo col latte comperando delle piccole macchinette economiche; il formaggio non deve essere difficile di farlo per loro che vi erano abituati in Italia; anche il sapone potrebbero farselo facilmente ed io so di coloni, che lo compongono con cenere e grasso di animale; dell'olio di ricino pure possono facilmente risparmiarsi la spesa, perchè qui abbonda l'albero del ricino ed anche della spesa di tabacco dovrebbero andare esenti, perchè la pianta relativa cresce facilmente anche in questo Stato; è dubbio finalmente se abbiano bisogno di comperare alla *venda* farina di frumento (1).

Come si vede i coloni hanno bisogno di persone di scienza che prendano la direzione delle loro coltivazioni, che facciano esperimenti circa alle piante, circa ai concimi e perfino circa gli attrezzi e macchine agrarie più convenienti ed adatte a questi paesi ed a questi climi.

Qui nello Spirito Santo, almeno nelle colonie italiane, non esiste un solo aratro; eppure il lavoro dell'aratro, nei luoghi dove regna un pò di pianura, servirebbe assai bene per smuovere il terreno, per rompere le zolle, per estirpare le erbaccie cattive anche qui frequenti, sopratutto il *sapé*, peggiore della nostra gramigna, per spezzare le piccole radici di arbusti, per rovesciare le erbe delle *capoeiras* arricchendo così il terreno di materia organica di cui vi è tanto bisogno.

In tutto lo Stato di Espirito Santo non esiste neppure un erpice; nessun lavoro è fatto nel terreno con strumenti di ferro, mossi da trazione animale.

Ma non solo non vi sono qui nè aratri nè erpici nè gli altri strumenti agricoli abbastanza complicati dell'industria agricola moderna; gli strumenti agricoli si limitano alla zappa, colla quale si solleva una zolla dove si

---

(1) I coloni dicono che il frumento non riesce in questi paesi e che se pur la terra permettesse il germoglio delle sementi, le giovani piantagioni verrebbero distrutte dagli uccelli sopra tutto da certi uccelli neri detti *anus*. Nel *Journal dos agricultores* di Rio de Janeiro del 30 novembre scorso (1903) leggesi invece una comunicazione del signor Francisco Rodriguez dos Passos, agricoltore in Caçhoeiro de Santa Leopoldina che così suona: " Approfitto dell'occasione per dar notizia dei risultati splendidi " che sto ottenendo dalla piantagione del grano di cui per esperimento le chiesi " sementi che mi rimise al principio di quest'anno; piantai in fine di aprile ed ho " raccolto ultimamente senza aver subito alcuna contrarietà; riuscì bello e vigoroso " eccettuato l'ibrido che non crebbe. I frumenti argentini, uruguajo barletta, xeres, " francese, e Tourelles si distinsero sulle altre varietà senza allettarsi; per cui " rinnoverò la coltivazione coi migliori, essendomi convinto che i nostri terreni " si prestano alla coltura dei medesimi senza inconveniente alcuno neppure per " parte degli uccelli dei quali io molto temeva. "

pongono le sementi e si *limpa* come dicono qui o pulisce il caffè liberando il suolo dalle erbaccie che crescono fra pianta e pianta di caffè e di granturco. Di strumenti agricoli io non ne ho visto altri, almeno in queste nostre colonie, oltre ben inteso la falce pei boschi (*foice* o *fouce*) e la piccola mannaia (*machado*), questi due ultimi attrezzi necessari per la *derubada* o il diboscamento.

Il diboscamento avviene nel seguente modo: il colono fissa, innanzi tutto, la porzione di bosco che vuole abbattere in quella data occasione e con la *fouce* o *foice*, che è una falce di forma un po' differente da quella usata da noi per il taglio dei prati, il lavoratore rade al suolo le erbe e gli arbusti bassi che ingombrano la parte inferiore del bosco vergine così da isolare le piante di maggiore dimensione in modo che restino libere di impedimenti alla base; ma nella foresta vergine le piante sono quasi sempre legate tra di loro in alto per la chioma, sia perchè i rami di una s'intrecciano in quelli dell'altra, sia perchè (il caso non è raro) un albero è cresciuto sopra l'altro e la madre sostiene la figlia che alla sua volta si appoggia sopra un altro albero vicino, sia perchè frequentemente un'edera gigantesca e forte chiamata *cipò* si arrampica su pel fusto di un albero, si estende ai rami di altri alberi ed abbraccia fra le sue spire altre piante e le unisce indissolubilmente; perciò è raro il caso che il colono diboscando possa abbattere gli alberi ad uno ad uno; più spesso egli abbatte un gruppo intero di alberi; all'uopo egli ne presceglie uno grande, circondato da minori, fa colla mannaia nei tronchi dei tagli però non circolari ma in due parti opposte per poter sapere in antecedenza da qual parte cadrà l'albero e nella parte predestinata a piegare egli eseguisce un taglio più basso. Anche nei minori alberi egli fa simili incisioni abbastanza profonde ma non tali da scuoterne l'equilibrio; infine il colono dà il colpo decisivo all'albero principale, destinato a dar l'abbrivo agli altri, il quale piega nella direzione voluta e trascina seco la massa degli altri; questa operazione il colono ripete fino a che sia tutto diboscato il pezzo di bosco vergine per ciò designato.

A questo legname abbattuto viene appiccato il fuoco; se un primo incendio non basta a distruggerlo si fanno col materiale rimasto dei mucchi e vi si appicca nuovamente il fuoco; però i grossi tronchi non vengono subito distrutti dalle fiamme e rimangono là in attesa che il tempo e l'umidità li consumi; se il tempo è piovoso, dopo 15 giorni il terreno è pronto per la seminagione ed allora colla zappa il colono fa dei buchi nel terreno e vi immette la semente del granturco e dei fagiuoli; il granturco, come già detto produce due volte all'anno, come i fagiuoli; negli anni successivi si continua a piantare granturco e fagiuoli finchè il terreno esausto da questa coltivazione senza concimi, senza rotazioni razionali e senza lavori di vanga finisce per

non dar più nulla ed allora il colono non si occupa più di quel terreno e dibosca un altro pezzo di *matta virgem*.

Il caffè si trova nei boschi in pianticelle allo stato selvaggio che vengono poi trapiantate nel vivaio oppure si semina nel vivaio stesso; la semente ben matura germoglia in condizioni favorevoli in proporzione del 94 a 96 per cento; occorre dell'umidità e per questo le giovani piante vanno annaffiate regolarmente e moderatamente alla mattina. L'eccesso d'acqua nuoce perchè le rende deboli e sofferenti; la miglior terra per un vivaio è la terra detta *barro*, mista con foglie secche od *humus* e parti eguali di sabbia; la semente può essere deposta o in cassoni fondi o nel vivaio all'aria libera; in ogni caso la terra, oltre che fertile, deve essere profonda, essendo che la piantìcella da trapiantarsi ha radici lunghe; nel vivaio le giovani piante si conservano mezzo all'ombra ma non troppo protette e quanto più ingrandiscono tanto più si espongono al sole; per trapiantarle devonsi impiegare vasi fatti di bambù gigante, cesti o boccali di stallatico.

Quantunque, in vista della maggior profondità alla quale vengono piantate, si usi di fare per le piante di caffè un maggior movimento di terra che non per il granturco, pei fagiuoli e per il riso, si può dire, tuttavia, che anche per il caffè, la terra non viene quì abbastanza preparata.

Eppure il lavoro di aratro, laddove la piccola inclinazione del terreno lo permetta ed in ogni caso quello di vanga parrebbe necessarissimo anche in questi paesi per smuovere la zolla acciò che dia buoni frutti. La zolla deve essere rovesciata completamente, affinchè gli strati più freschi e più ricchi di sali che si trovano sotto il suolo vengano alla superficie.

Ma qui, ripeto, il terreno ben poca lavorazione subisce; qui si distrugge il bosco, che è composto di questi legnami preziosi del Brasile, peggiorando con ciò le condizioni del clima; si dà fuoco a questo legname guastandosi così per nulla un bene prezioso; è ancora il sistema dell'indiano selvaggio dell'America, al quale, trovandosi a possedere una terra sconfinata ed essendo senza dimora fissa, poco costava di portarsi altrove, appena il terreno cominciava a dar segni di stanchezza; anche oggidì nell'Amazzonia quelle tribù selvaggie dei Mundurucus e dei Parintintins, quando regna la siccità là dove dimorano e sanno che in altra parte ha piovuto, vi si recano a stabilirsi e vi piantano le loro capanne, sicuri di trovare il terreno preparato, ben disposto per la semente. Ma i coloni italiani dello Espiritò Santo non possono imitare tale esempio che solo può essere seguito da popoli nomadi, composti di un numero ristrettissimo di individui ed aventi a loro disposizione terre di una estensione illimitata.

Questi coloni italiani dello Espirito Santo hanno ricevuto dei lotti di terra con una fronte di 300 metri quasi sempre in riva di un fiumicello ed il lotto

si estende su per i monti fino alla cresta (1); la superficie ordinariamente è abbastanza grande e per questo sono tanto dispersi per il territorio; essi diboscano pezzo a pezzo il loro lotto e piantano; ma, siccome il terreno ben presto si esaurisce, finiscono per spingersi disboscando su pel monte dove il terreno diventa sempre più, secondo che essi dicono, infecondo; aggiungasi che, per mantenere le vacche ed i muli occorrono pascoli e qui i pascoli sono il più delle volte formati con una graminacea detta *capim grama* che occupa molto spazio.

Qui non vi sono come da noi nè pascoli naturali, nè pascoli artificiali, cioè creati per mezzo di sementi; qui i pascoli o sono formati di erbe che vi si impiantano, oppure di zolle contenenti l'erba pascoliva trasportate dai coloni stessi sul luogo dove si vuol creare il pascolo; le quali zolle colle pioggie si uniscono da sè, così da riuscire un tutto uniforme; il pascolo più comune qui nello Stato è formato appunto dal *capim grama*, una varietà del quale è il *capim cabelludo*; altra varietà di *capim* o erba foraggio è quella detta *cidade* che ha la foglia più fina, stretta e liscia; è di un verde più chiaro; per formare questi pascoli o *pastos* come li chiamano si impiantano talee del foraggio *grama* una ad una a poca distanza l'una dall'altra, cosicchè le pianticelle sviluppandosi formino un tappeto erboso, e questo prato di *grama* è il più comune, oppure si va in traccia di pezzi di terra dove la *grama* od altro *capim* è cresciuto naturalmente; il colono ne taglia fuori delle zolle quadrate, le mette in sacchi che carica su muli e le trasporta nel suo lotto nel punto dove vuol costituire il pascolo; ivi scava quel tanto di terra che occorre per collocarvi le zolle estratte e l'una depone accanto all'altra nel terreno; la pioggia e l'umidità le uniscono poi e così si forma il pascolo; il *capim grama*, sopratutto il capelluto possiede una foglia dura e pelosa che ha l'apparenza più di un radicchio selvatico che di un'erba e crescerebbe in certi casi alta anche più di mezzo metro se non venisse continuamente pascolata; per questa ragione esso rimane sempre raso a terra; così gli animali debbono fare una gran fatica per strappare coi denti le cime di quelle foglie e mangiarle; il *capim cidade* è un fieno di lusso che richiede gran cura e perciò figura più spesso nei giardini delle città che nelle campagne; vi sono

(1) Il R. vice-consolo Dall'Aste Brandolin scriveva alla Regia Legazione in Rio de Janeiro il 6 aprile 1896: " Le colonie sono collocate tutte in una regione montuosa, " percorsa da numerosissimi corsi d'acqua che sono affluenti dei fiumi Jucu e Benevente; ogni piccolo rio forma una valle e queste sono sempre ristrettissime; ciò " che rende spesso i lotti, i quali hanno tutte le loro fronti sul margine del rio " troppo scoscesi e mancanti di terreni adatti al pascolo ed alla coltivazione dei " cereali; le acque sono ottime; il clima è temperato; l'aria eccellente; insomma " tutti i coloni dicono che pare loro di trovarsi nel proprio paese; i terreni sono sufficientemente fertili, benchè pochi di prima qualità ".

altre tre qualità di *capim*, cioè il *capim angola*, il *capim Pernambuco* ed il *capim gordo*; il *capim angola* ha un bellissimo color verde, è un'erba sottile e graziosa; viene alta un metro e più, e lo si ottiene piantando nel terreno delle specie di talee della stessa erba; la sua foglia è piuttosto fina, lo stelo lungo; il *capim Pernambuco* lo si costituisce per mezzo di zolle unite l'una coll'altra; viene anch'esso abbastanza alto ed è più ricco di foglie e le foglie son più grosse, per cui dà più nutrimento agli animali; il *capim gordo* cresce da sè in certi punti; esso, che è anche detto *capim gordura*, si eleva molto dal suolo; ha un odore acuto che si sente molto da lontano ed i fiorellini di cui è cosparso gli danno un colore rossastro; esso è molto desiderato dagli animali e si chiama *gordura*, appunto perchè li ingrassa rapidamente; ma esso è delicatissimo; anche nei migliori anni non dura che tre mesi, quando cioè piove e se un animale lo calpesta, il prato rimane inutilizzato; è vero che si potrebbe falciarlo e conservarne il prodotto in fienili, ma per render ciò possibile, il colono dovrebbe avere dei prati estesissimi e dedicarvi cure continue e mantenerli sempre ben circondati di *cercas* (staccionate) per impedire l'entrata degli animali, mentre invece tutta la sua preoccupazione è, od almeno nei tempi passati era, per il caffè che gli dà denaro e quindi egli si limita a costituire pei suoi animali un pasto di *capim grama*, che è più resistente alla siccità, che dura tutto l'anno, che può essere impunemente calpestato dagli animali; ma questo pascolo di *grama* essendo, come già ho detto, sempre pascolato, rimane basso basso; ci vuole quindi una grande estensione perchè molti animali possano viverci; ma il colono la maggior parte del suo terreno lo adibisce al caffè, l'unica derrata che può vendere ed al *mantimento*, come dicono qui, cioè al granturco ed ai fagiuoli; per queste ragioni gli animali dispongono di un nutrimento sempre scarso e questa è forse la ragione principale perchè qui le vacche non producono in media più di un litro di latte al giorno; sarebbe di tutta necessità esperimentare in questo paese il nostro sistema di prati artificiali di trifoglio e di medica; se il trifoglio e la medica qui prosperassero, sarebbe una risorsa pel colono ed una rivoluzione nei sistemi agrari del Brasile; io ho detto più volte ai coloni: « Perchè non sperimentate la creazione di campi di me-« dica e di trifoglio? » Ed essi mi risposero: « Non abbiamo le sementi e poi temiamo che le formiche ci portino via il seme »; però un colono del sud dello Stato che esperimentò del trifoglio nel suo lotto di terra, mi assicurò che questo riuscì benissimo.

La creazione dei prati di medica e di trifoglio avrebbe anche il vantaggio di arricchire questi terreni di *humus* e di materia organica di cui hanno grande bisogno, tanto più che qui, vista l'abbondanza di terreno esistente, si potrebbe dividere il prato artificiale in due parti, sotterrare il trifoglio e la

medica prodotti in una delle parti mediante un buon sovescio, ed il prodotto dell'altra parte falciarlo per darne il fieno alle vacche ed ai buoi; così si eviterebbe che quelli animali contraggano il fatale *bicho berna* andando, come fanno ora, a pascolare sui miseri prati di *grama* vicino ai boschi e che si ammalino di febbri e di infiammazioni passando le notti esposti all'umido ed agli acquazzoni tropicali; la creazione del prato di medica e di trifoglio renderebbe possibile quella della stalla e questa, a sua volta, quella del letamaio che collo stallatico arricchirebbe queste terre di vari sali e di materie organiche e renderebbe soffice la terra.

Inoltre l'azoto proveniente dal trifoglio sotterrato mediante il sovescio come quello immagazzinato nel terreno da un prato di leguminose che si lascia produrre per uno o più anni falciandone l'erba per foraggio, sarebbe buono per la successiva coltivazione del granturco e forse anche del frumento; i coloni dicono, come ho già accennato, che il frumento non riesce in questo paese, ma io credo che esperimenti seri non siano ancora stati fatti, ed anzi incontrai un colono del sud dello Stato il quale mi disse che nel suo lotto coltiva con buon esito il frumento e ne ricava la farina per uso di famiglia.

Non si potrebbe quindi attribuire piena fede alle informazioni scoraggianti che su questi terreni fornisce la maggior parte dei coloni e cito subito due esempi pratici. Già esposi che qui non si ara nè si vanga il terreno ritenendosi il lavoro inutile; eppure io parlai con un colono il quale mi disse che provò a vangare con tutta cura un pezzo di terreno per uccidere le cattive erbe e preparare ben soffice la terra pel granturco e ne ebbe i migliori risultati. Qui non si usa concimare la terra collo stallatico e neppure raccogliere il letame, perchè si dice che è inutile; eppure mi imbattei in un colono il quale mi confessò che fece una piccola esperienza in un pezzo di terreno sotterrando del concime e ne fu soddisfattissimo; è vero che un altro per contro mi raccontò che da esperimenti fatti con concime animale non ebbe nessun risultato, anzi dei danni; ma questi due risultati contradditori non fanno se non provare la necessità di esperienze numerose e serie per scoprire la verità; quanto alla mia esperienza personale sarebbe, nè può essere altrimenti, a favore dell'utilità del concime; mi trovavo un giorno nella casa di un colono, il quale mi fece osservare che, mentre alcune piante di *cacao* che egli aveva piantato in tutta vicinanza della sua abitazione prosperavano e davano frutti magnifici, altre invece, pure di *cacao*, piantate in altra parte del suo lotto di terra, non davano alcun frutto; io rilevai che le piante di *cacao* che prosperavano si trovavano là dove vi era, per così dire, l'immondezzaio della famiglia, dove, cioè, essa gettava la cenere del focolare, le ossa degli animali consumati, la pollina, ed in generale tutti gli stracci e scopa-

ture della casa ed avanzi del mangiare; e quell'ingrasso aveva prodotto, come si vede, il suo effetto; alcuni dicono che il letame applicato in queste terre le abbrucia perchè sono calde; ma io osservo che il clima dell'Espirito Santo è molto vario; nell'interno, in certe località montuose, cito ad esempio Valvirginia e Santa Teresa, dove sono stato varie volte, nei mesi di inverno corrispondenti all'estate in Italia, fa un po' freddo; in quei terreni almeno parrebbe quindi che il letame dovrebbe avere quasi gli stessi effetti che nell'Italia non dirò settentrionale, ma centrale; gli inconvenienti prodotti in questo paese dalla applicazione del letame devono piuttosto attribuirsi al fatto che qui non vi sono concimaie, per cui quelle rarissime volte che si usa un concime animale lo si applica subito dopo emesso e quindi abbruccia le radici; da noi invece il letame, prima di essere sparso pei campi o sotterrato, viene tenuto a macerare nella concimaia per vari mesi e vi si unisce la paglia ed in Piemonte anche terra per formare il terricciato.

Come si vede, anche pel concime è tutta questione di prove; conviene provare ed esperimentare (1).

Siccome quasi tutti i lotti dei coloni italiani nello Stato di Espirito Santo hanno circa 300 metri di fronte sul fiumicello, che passa nella vallata e si estendono su su fino alla cresta della montagna, qualora si volesse creare una agricoltura razionale in queste colonie, bisognerebbe anzitutto creare il prato in rotazione coi cereali o con altri prodotti e variare la qualità dei prati e dei prodotti secondo che si tratti della parte alta, della media, dell'inferiore o della parte bassissima della collina.

Qui in queste terre le condizioni di concimazione e di rotazione potrebbero essere differenti anche a seconda della località e della composizione dei terreni della collina; per es. a San Josè di Iriritimirim un colono mi disse che nella parte alta della collina (dove in Italia il terreno è ghiaioso e per questo si usa il perfosfato d'ossa anzichè il perfosfato minerale che costa meno), qui invece proprio in alto, quando vi sono massi di roccie e di pietra che coronano la cresta della montagna, ed è caso frequente, vi sono dei pezzi di terra assai fertili.

Un'altra differenza importante è che nella parte bassissima della collina, dove in Italia in generale vi sono prati stabili naturali, qui invece vi è la parte del lotto colonico bagnata dal fiumicello; dalle osservazioni da me fatte mi parrebbe di poter concludere che quei tratti di terreno, i quali sono discretamente fertili, perchè gli acquazzoni vi depositano tutto l'*humus* della collina, potrebbero essere con facilità e con poco lavoro, uguagliando il

(1) Veggasi più innanzi l'opinione del padre P. B., vicario della colonia tedesca di S.

terreno ed aprendo dei piccoli canali di derivazione, trasformati forse in campi irrigatori ed in risaie: questa trasformazione metterebbe al sicuro il colono, almeno per quanto riguarda il suo mantenimento, da quel flagello dello Spirito Santo, che è la siccità; inoltre vi si potrebbero isolare per mezzo dell'acqua dei pezzi di terreno, per impedire l'altro flagello delle formiche.

Questi coloni mi dicono che se tutti i detriti di materia organica, foglie secche, rami caduti, ecc., rimanessero nella collina sul luogo dove caddero ed ivi si decomponessero, arricchirebbero di materia organica il terreno, mentre invece vengono trasportati dagli acquazzoni nel fiumicello che passa per la vallata o dispersi dalle formiche. Ma all'inconveniente degli acquazzoni che portano giù nella vallata quei detriti organici si potrebbe forse ovviare facendo tutto intorno alla collina dei piccoli poggi o spaldi, come si usa in Toscana per i vigneti.

L'ostacolo delle formiche è certo grandissimo per l'agricoltore in America; ma io ho parlato qui in questo Stato con coloni seri, i quali mi dissero che non è da considerarsi invincibile; è vero che le formiche invadono più specialmente i terreni coltivati; appena fatta la *derubada*, cioè diboscato un pezzo di terra, per alcuni anni esso va quasi esente dalle formiche; è soltanto dappoi, quando incomincia ad infiacchire, che esse principiano ad affluirvi, nè si sa bene il perchè; vi sono certe formiche terribili, come la *cortadeira* o *carregadora*, che spogliano in una notte alberi interi; vi sono le formiche alate, contro le quali nulla valgono, neppure i fossi e le correnti d'acqua; tuttavia mi viene affermato che nelle località dove la colonizzazione è intensa, come nella ex-Comarca di Alfredo Chaves, se tutti i coloni si mettessero di proposito a distruggere le formiche in ciascuno dei loro lotti, si otterrebbero dei notevoli risultati; vari sistemi si adoperano per distruggere quegli insetti; per esempio il formicida Shomaker ed il *capanema*, una materia cioè, la quale produce un fumo intenso che si estende o dovrebbe estendersi in tutte le ramificazioni del formicaio per farle morir tutte; aggiungasi che qui la natura è, in certi rispetti, provvida; vi sono cioè formiche grandi e formiche piccole; le grandi divorano volentieri le piccole: entrano nei formicai di queste ultime e ne fanno strage; un altro esempio di simili istinti provvidenziali di questa natura brasiliana, magnifica e selvaggia, lo abbiamo nel *Limpamatto*; questo è un serpente innocuo, il quale divora i serpenti velenosi, che infestano le campagne, sopratutto il *surucucu*, che tante vite ha mietuto in mezzo ai coloni; il primo è perciò da loro considerato come un amico e non lo uccidono mai. In ogni caso parrebbe che le formiche nel Brasile siano un flagello minore e più rimediabile delle cavallette nell'Argentina.

Il defunto Joaquim Adolpho Pinto Pacca, che fu, come ho già detto, il primo *Commissario geral de medições de terras publicas* ed incaricato di eseguire la carta geografica generale dello Stato, scriveva (1): « Il sistema « idrografico dello Stato è formato da 13 fiumi principali che mantengono fra « di loro, approssimativamente, la distanza di 40 chilometri e che formano, « coi loro innumerevoli affluenti, la più perfetta ed ammirabile distribuzione « di acqua per tutto il territorio, elevandosi le più alte cascate a 900 metri « circa sul livello del mare, dove sboccano ».

Di questo ammirabile sistema idrografico poco profitto ricava l'agricoltore nello Stato di Espirito Santo: anzi non si saprebbe se la sua esistenza, oggidì, nell'attuale condizione di cose, sia più utile che dannosa.

È vero che questi fiumi sono navigabili per 900 chilometri circa per mezzo di grandi *canoe*, che facilitano i trasporti delle merci e del caffè; è vero che forniscono l'acqua alle case coloniche; però essi, nella parte bassa dello Espirito Santo, prima di gettarsi in mare, formano *brejos* o pantani, dai quali si sprigionano le febbri intermittenti ed inondano in certi mesi dell'anno le campagne circostanti, con gran danno delle coltivazioni.

Nella parte alta, montuosa, dove in generale dimorano i coloni italiani, pianure non ne esistono; tuttavia in quasi tutte le vallate a me sembra di aver visto dei pezzi di terreno sotto la collina e vicino al torrente che potrebbero essere facilmente irrigati e che metterebbero le famiglie coloniche al sicuro dal pericolo della siccità.

Questi preziosi pezzi di terreno irrigabili ora sono perduti, si può dire, pel colono, appunto perchè, per mancanza di ogni lavoro di bonifica, sono, di quando in quando, invasi dall'acqua che vi forma depositi che alimentano soltanto erbe palustri; passando a cavallo per quelle vallate io chiamai spesso l'attenzione dei coloni sui medesimi facendo loro osservare che potrebbero essere facilmente irrigati ed essi convennero con me che col lavoro guidato dalla scienza si potrebbe ricavarne buoni risultati (1).

Da tutto quanto sono venuto esponendo è chiaro che i coloni italiani dello Stato di Espirito Santo avrebbero bisogno di agronomi che studiassero queste terre, che prendessero per così dire la direzione dei loro lavori campestri e dovrebbero essere possibilmente più d'uno perchè, per quanto lo Stato sia piccolo, varie assai sono le condizioni climatiche nelle diffe-

(1) Il R. Console in Santa Caterina scrive: " Gli italiani hanno fatto, anch'essi, " abbastanza, sopratutto tenuto conto del numero, del tempo e di altre circostanze. " Nel giro di circa 25 anni hanno trasformato le condizioni economiche del sud " dello Stato; hanno fatto sorgere il municipio di Urussanga, dove prima del loro " arrivo erano boschi impenetrabili; hanno introdotto la coltivazione della vite, *del riso irriguo* e con grande successo quella del tabacco per l'esportazione; hanno " tentata la bachicoltura e la tessitura della seta ". Vedi (*Bollettino dell'emigrazione*, anno 1902, n. 6).

renti sue zone; per esempio qui a Vittoria e lungo la costa non fa mai freddo anzi regna il calore in permanenza; nell'interno vi sono punti, nei quali in certi mesi dell'anno fa freddo ed anche la condizione dei terreni e della vegetazione influenzata dal clima varia a seconda delle regioni; nella pianura sembra che il terreno si presti più che altro ai prati, alla canna da zucchero ed all'allevamento del bestiame; nelle colline il caffè in generale prospera bene; più nell'interno ancora cominciano però i terreni freddi, dove il caffè non darebbe quasi più frutto e dove quindi il colono per vivere deve ricorrere ad altre coltivazioni, all'allevamento del bestiame ed alla fabbricazione dei formaggi; nel sud dello Stato cioè nella regione dell'Itabapoana e dell'Itapemirim pare che i terreni siano molto fertili e questi sono in mano dei *fazendeiros* alcuni dei quali italiani; al nord i terreni del Rio Doce pure vengono descritti come fertilissimi e me lo confermavano anche dichiarazioni di coloni italiani colà stabiliti. In un *Relatorio* ufficiale si legge che « la ricchezza e l'ingrandimento dello Stato dipendono dal popola-« mento della grande zona della valle del Rio Doce (1).

Mi resta a trattare della policoltura; della utilità sua nello Stato di Espirito Santo sono esempio i coloni tedeschi di Santa Isabel e di Santa Leopoldina, i quali vivono un po' meglio dei nostri anche in grazia della policoltura che hanno introdotto nelle loro terre; essi del resto si trovano anche per altre ragioni in condizioni più favorevoli degli italiani, perchè, cioè, immigrarono qui nel 1847 mentre i nostri vennero a partire dal 1877; furono i primi coloni europei nella provincia dello Espirito Santo. A quel tempo quasi tutto il territorio era terra *devoluta*, eccettuate alcune zone del sud in mano di faccendieri; così essi poterono scegliere le terre e le presero fra le più fertili ed in vicinanza di Vittoria e quante ne vollero; vi sono coloni tedeschi che ottennero dal Governo a quel tempo fin dieci o dodici colonie per ciascuno; se si considera la maggior coltura che in confronto degli italiani qui portarono, il fatto che da molti anni essi ebbero dei missionari intelligenti cattolici e protestanti alla loro testa, le speciali predisposizioni della razza tedesca per i commerci e i rapporti che essi coloni seppero mantenere con la madre patria, si avrà in gran parte spiegata la superiorità dei coloni tedeschi sugli italiani nello Stato e la circostanza che essi abbiano saputo e potuto creare un centro di abitanti e di case commerciali come Cachoero di Santa Leopoldina di gran lunga superiore ai centri simili che possono trovarsi nelle colonie italiane. Ma tuttavia anche essi risentono come gli italiani gli effetti non solo della crisi del caffè, ma quelli

(1) *Relatorio da Directoria central de terras e colonisação do Estado do Espirito Santo de* 1892 *a* 1896, *pag.* 10.

eziandio dell'esaurimento rapido delle terre e della mancanza di regole adatte per restituire loro vigore (1).

Il padre P. B., parroco della colonia tedesca di S., mi diceva essere egli convinto che i coloni tedeschi dello Spirito Santo devono, se vogliono superare la crisi, far prove e prove per migliorare la coltivazione, la quale si fa in modo, che egli pure riconosce, assolutamente primitivo; che uopo è far appello per tal fine alla scienza e che la riforma agraria in questo Stato è tanto più urgente ora che i coloni non possono più vivere col solo caffè; che senza una guida di fuori che li conduca in porto essi si perdono e che anche ad essi come ai nostri s'impone la necessità di introdurre miglioramenti nelle loro terre troppo afflitte da metodi di coltura ormai intollerabili; egli aggiungeva che il malessere economico nelle colonie italiane è forse più acuto che nelle tedesche, perchè gli italiani hanno spinto la monocultura limitata al caffè ad un punto eccessivo; ne deriva che i nostri producono più caffè, ma sono più dipendenti dal commerciante per l'acquisto di tutto ciò che è indispensabile alla vita; i tedeschi non si limitano al caffè, piantano molta mandioca, molte patate, molte *tajobas* ed hanno sempre un orto ben fornito di verdura; così essi mangiano, in generale, meglio degli italiani e spendono meno, perchè meno comprano alla *venda*; inoltre sono più abili nell'allevamento del bestiame sopratutto suino (2).

Per concludere dirò che, sorretta dalla scienza moderna e basata su studi ed esperimenti seri e prolungati, deve certo sorgere tosto o tardi la vera agricoltura brasiliana non devastatrice nè spogliatrice dei terreni, ma conservatrice ed accumulatrice della fertilità nei medesimi, che senza far suoi tutti i principii della coltivazione intensiva europea, dettata, anzi imposta dalla densità della popolazione e dalla scarsezza dei terreni, la finisca però con la attuale agricoltura irrazionale e senza mezzi del piccolo proprietario italo-brasiliano.

Queste terre dello Espirito Santo non sono nè sabbie, nè deserti; vi domina, in generale, una vegetazione splendida, segno di una relativa fertilità;

---

(1) Il padre P., parroco di S., col quale un giorno mi congratulavo per la buona riuscita delle scuole coloniche tedesche, mi rispondeva che si potrebbe fare assai di più se i coloni non fossero *so sehr arm* (tanto poveri).

(2) Negli statuti di una Unione cattolica tedesca da fondarsi a Santa Isabel, per iniziativa degli stessi padri tedeschi della Divina parola, si legge che: " La " associazione ha per iscopo di svolgere gli interessi religiosi, spirituali ed *agricoli* " dei soci ".

Quanto all'agricoltura l'associazione fra i coloni cattolici tedeschi si propone:

a) di occuparsi del miglioramento delle razze di animali domestici;

b) di migliorare la coltivazione delle piante e della terra;

c) di entrare in relazione colla Società di agricoltura di Rio Janeiro.

Questa Società è l'unico ente che possa dar consigli ai coloni in fatto di agricoltura, ma una Società non basta per un paese così vasto come il Brasile.

ora, date simili condizioni, come si spiega che in questo Stato vivano a mala pena dai 220 ai 250 mila abitanti, mentre nel Lombardo-Veneto, che ha la stessa superficie dello Espirito Santo, cioè 48 mila chilometri quadrati, prosperano più di 7 milioni di italiani?

La soluzione del problema non può esser data che dall'agronomia; perciò vorrei che l'Italia fondasse qui nelle colonie italiane qualche scuola di agronomia, qualche campo sperimentale e una scuola zootecnica; è bene che all'Italia appartenga il merito di questi studi e dei risultati che non mancheranno di coronare tali sforzi ed è necessario affrettarsi, perchè questi coloni, in certi punti distanti, mal situati e senza vie di comunicazione e dove le terre son molto magre, già si preparano a partire in massa, se la crisi del caffè perdura.

CAPITOLO XII.

Provvedimenti necessari a favore delle colonie.

Sciogliendo la riserva enunciata in altra parte di questo scritto (1), riporto alcuni brani del messaggio letto ai 22 dello scorso settembre (1903) dal signor Presidente al Congresso legislativo, perchè porgono un'idea abbastanza esatta delle condizioni attuali dello Stato, e quindi della sorte che probabilmente è riservata ai numerosi italiani ed italo-brasiliani che qui vivono: « Gli « Stati brasiliani, osservava il dottor Moniz Freire, che hanno la loro for- « tuna pubblica fondata in un valore che ogni dì più si affonda e per il quale « nessuna salvezza sembra prossima, come ora è il caso per la coltivazione « del caffè, continuano a dibattersi in terribili difficoltà, che minacciano le « sorti di tutti e non lasciano nessuno tranquillo intorno al futuro. Il nostro « Stato doveva più di ogni altro risentirsi del colpo essendo il minore di tutti, « il meno popolato ed il più povero di mezzi, e perchè l'avversità lo colpì nel « momento in cui cominciava a confidare nell'avvenire, raddoppiando il vi- « gore dei suoi muscoli e le sue energie trasformatrici nel seno della terra.

« Sprovvisto inoltre di tutti gli apparecchi di credito che gli altri posseg- « gono, quantunque più o meno incompleti, gli mancano per la sua difesa « tutti quei punti di resistenza, che il numero e la ricchezza, vale a dire la « solidarietà sociale in senso lato ed il capitale impegnato a proteggerla, forni- « scono, per l'istinto della propria conservazione, ai nuclei umani più vasti ».

Sulla crisi del caffè, specialmente, egli così si esprimeva: « Se sin qui i « nostri pregiudizi sono già grandi, uopo è prevedere a qual punto potranno

(1) Vedi cap. VII.

« estendersi, se non si avrà una sosta nel cammino di questa crisi, che « persiste nella produzione continua ed aggravata dai suoi effetti.

« È un vantaggio per lo Stato senza dubbio la sua piccola proprietà; essa « resiste più dell'altra, perchè basta a sè stessa; crisi come l'attuale pos- « sono bensì toglierle ogni stimolo, circondarle la vita di sacrifici e di pene, « ma fino a tanto che il lavoro garantisce il pane quotidiano essa può « rinunciare per lungo tempo ad altre ambizioni e non abbandona il campo « fecondato dai suoi sudori.

« Ma la verità è, che i prezzi attuali del caffè non offrono neppur questa « garanzia elementare al nostro piccolo proprietario, il quale non può che « produrre i tipi, sui quali più si esercita il deprezzamento e non dispone « delle facilità che in altri Stati gli assicurano la rapidità ed il buon mercato « dei trasporti.

« Il limite di deprezzamento che in quelli Stati il prodotto può sopportare « è molto più ampio, perchè si verifica nei tipi superiori prodotti collo stesso « sforzo ed esportati con facilità straordinariamente maggiore e sicuri di mi- « gliori quotazioni (1); per tal motivo, mentre da noi i prezzi ottenuti non « coprono più in tutte le zone dello Stato le spese di produzione, in quei paesi « invece generalmente i clamori non sono ancora del lavoro, cui vien meno « la paga, ma del capitale che si affligge per la parte di benefizio cui è for- « zato di rinunciare.

« Ecco perchè io reputo la nostra situazione estremamente delicata; « le cifre della nostra esportazione non accusano ancora la presenza del « pericolo che io pavento; quella dell'anno passato (1902) superò la prece- « dente avendo raggiunto i 643,723 sacchi o 38,623,379 chili contro « 31,719,447 chili del 1901.

« Ma non dobbiamo lasciarci ingannare da queste apparenze; lo scorag- « giamento degli agricoltori, la decadenza delle coltivazioni in certe zone e « l'abbandono di quelle che si trovano mal situate o mal impiantate per « sopportare la lotta sono fatti notori, che dobbiamo con profondo rincre- « scimento registrare e se essi non influirono ancora al punto da indurre « una diminuzione del nostro potere produttivo, egli è perchè desso aveva « preso tale espansione che le sue deficienze parziali sono state compensate « nella liquidazione finale dei risultati ».

Quanto alle rendite dello Stato egli così si esprimeva: « Le operazioni « finanziarie dell'esercizio, subirono, come è naturale, l'influsso della stessa « causa generale di tutti i presenti infortuni.

« Il valore del caffè essendo stato sempre in diminuzione perchè accom-

(1) Vedi più innanzi cap. XIV.

« pagna le vicissitudini del mercato ha tarpate le ali all'elemento principale « della rendita generale, nonostante l'aumento che ebbe la esportazione « negli ultimi tempi e, come fenomeno riflesso inevitabile, tutti gli altri più « o meno direttamente dipendenti dal medesimo sono stati in continua e « notevole diminuzione ».

Tutte le informazioni che ho dai coloni corrispondono con quelle del presidente; nè l'avvenire si presenta migliore sia pei coloni sia per l'erario statuale, dappoichè il miglioramento della finanza non può avvenire che per l'aumento del prezzo del caffè; esclusa tale speranza non resta che quella di un aumento della produzione, ma il Presidente, come si è visto, teme che anche questa, anzichè aumentare possa diminuire.

CAPITOLO XIII.

I coloni italiani nella vallata del Rio San Matheus.

I coloni italiani della valle del San Matheus stanno peggio di tutti gli altri nello Stato di Espirito Santo.

La regione di San Matheus all'estremo Nord è molto distante da Victoria; le comunicazioni con la medesima sono difficili e rade ; gli italiani che abitano quella vallata sono così isolati nell'interno che nè a me nè ai miei predecessori è mai riuscito di procurarci colà un corrispondente consolare; quei coloni soffrono, oltre che per le afflizioni comuni a tutti gli agricoltori italiani dello Spirito Santo, cioè l'asservimento, inevitabile per la difficoltà delle comunicazioni, ai commercianti locali, i quali comprano a vil prezzo il caffè e fanno pagare i generi di consumo il doppio di quello che valgono a Victoria e le medicine il triplo ed il quadruplo, anche per altri flagelli, cioè pei *fazenderois* e commercianti dei dintorni, alcuni dei quali fra i men buoni, dicesi, dello Spirito Santo; per il clima in certe parti insalubre dove regnano febbri mortifere e per le periodiche minacciose incursioni dei selvaggi Pepinuck che abitano la Serra dos Aymorés e le *mattas* di Mucury.

Se ora si trovano in quelle solitudini inospitali e malsane è perchè al loro arrivo in questo Stato non era ancora istituito il regio Consolato.

Affine di riparare, per quanto è possibile, al mal fatto avevo deciso una visita in quella regione.

Non avendo potuto recarmici io stesso per ragioni indipendenti dalla mia volontà ho inviato colà persona esperta della materia e di mia fiducia per vedere se fosse possibile di fondare una cooperativa anche in quella regione allo scopo di conseguire per quei coloni una diminuzione nel prezzo dei generi di prima necessità e delle medicine.

Qui appresso riproduco una parte della sua relazione:

" In seguito alla visita che per di Lei incarico ho eseguito in tutta la colonia di San Matheus ho l'onore di riferire quanto segue:

" All'imbrunire del 18 febbraio scorso (1904) arrivai in quella città ove non si incontra nessun albergo nè osteria.

" Appresi subito che le circa 600 famiglie coloniche italiane sono scaglionate in una linea che va da S. Leocadia (a 6 ore di cavallo da S. Matheus) a Boa Vista nell'interno a quattro giorni di distanza dalla costa. I nostri coloni sono stabiliti lungo quella vallata formata dal fiume S. Matheus dalla costa sino alla montagna.

" Passata malamente la notte proseguii tosto per Santa Leocadia, percorrendo sei ore a cavallo in terreno secco ed assolutamente arido; non migliore è quello di Santa Leocadia, sebbene bagnato da un fiume detto Bambural; infatti questo, per la sua insufficienza d'acqua, perchè scorre in pianura, formando pantani, perchè colmo di immondizie è causa di malattie per molti di quei coloni; la *formica cortadeira* fa strage di ogni vegetazione; non si possono mantenere neppure i suini; a queste sventure si aggiunge quella delle sfrenate speculazioni commerciali in loro danno; i coloni sono sfruttati da due commercianti padroni della località e del porto di San Matheus; carichi di debiti, essi sono in loro balia per le compre e per le vendite; e per questa ragione e per quella del terreno assolutamente infruttifero sono ridotti nella più squallida miseria.

" Di 120 lotti coloniali che si contano in quella vallata lunga circa 20 chilometri solo 20 possono sostentare la famiglia che li coltiva, così che 60 circa di quelle famiglie sarebbero disposte ad abbandonare tutto quanto loro appartiene pur che fossero fornite di mezzi di trasporto per altra località che meglio ne assicuri l'avvenire.

" Avendo constatata la grande e generale miseria dei coloni mi interessai di visitare i più bisognosi e specialmente le vedove con figli minorenni; potei riconoscere vero quanto mi asserirono cioè che mancano persino del minimo e più ordinario alimento; non si parla poi di altri bisogni più o meno necessari che solo il 40 per cento potranno provvedervi ancora per qualche anno. Quasi tutti quei coloni sono debitori verso i commercianti di somme superanti il valore delle loro proprietà e siccome detti debiti aumentano di anno in anno, per tal motivo quei commercianti vanno di tanto in tanto sospendendo il necessario fornimento di viveri a diverse di quelle famiglie, le quali più o meno cariche di figli minorenni e non poche in critiche condizioni di salute si trovano nella impossibilità di fuggire a piedi come avrebbero intenzione di fare se un qualche provvedimento non verrà in loro soccorso.

" Con altre 7 ore a cavallo in terreno ancor vergine e parimenti arido e secco giunsi a Rio Preto ove circa 70 famiglie coloniche sono collocate in condizioni meno dure delle prime per la fertilità del terreno; questa località è però bagnata da un fiumicello che conduce acqua putrida della quale sono costretti a servirsi.

" Di là proseguii per Terra Roxa ove contai circa 20 famiglie italiane, parte coloniche e parte dipendenti da quel facendero: le une e le altre sono collocate in terreni abbastanza fertili e con acque discrete.

" Continuai per Corrego da Serra compreso fra Serra de Baixo e Nova Venesa; trovai terreni di mediocre fertilità, bagnati da un pessimo rio non migliore del Rio Preto; lo stesso si verifica in Corrego Dorato dove una buona parte dei coloni si trovano in cattive condizioni di salute e diversi incapaci di provvedere l'alimento alla propria famiglia.

" Ben differenti condizioni trovai nell'estesa colonia di Pepinuka che conta circa 200 famiglie, le quali per terreni fertili e acque buonissime potrebbero star meglio delle altre sovra menzionate, sia quanto a salute sia quanto a facilità di alimentazione.

" Finalmente giunsi al termine di quelle coltivazioni in un luogo detto Boa Vista dove vivono appena cinque famiglie stabilite in terra fertilissima con acqua eccellente. A colpo d'occhio si scorge che quella è un'amena posizione; sono però esposte ai periodici attacchi dei Bugres Pepnu R. selvaggi della Serra dos Aymorès.

" Nonostante la bontà dei terreni e delle acque anche a Boa Vista e Pepinoka la condizione dei coloni è critica per la grandissima distanza dei mercati e difficoltà delle comunicazioni; si trovano colà sperduti in quei monti all'estremo confine dello Stato, senza poter liberamente commerciare, senza tutela di nessuna autorità (da S. Leocadia a Boa Vista non ve ne è una sola) e senza armi per difendersi dalle razzie dei selvaggi.

CAPITOLO XIV.

Cause del deprezzamento del caffè nello Stato di Espirito Santo.

La colonia italiana di S. Matheus è quella dove il prezzo del caffè è sceso più basso; vi fu un momento in cui, nel punto più distante dai mercati, cioè nelle località Pepinoka e Boa Vista, si vendette un sacco di caffè (60 kg.) in *coco*, cioè non decorticato, per 700 *reis* (80 centesimi).

Per spiegare la caduta straordinaria dei prezzi del caffè nello Espirito Santo in generale e specialmente nella valle di São Matheus uopo è di risalire ad un complesso di cause, alcune delle quali peculiari a questo Stato; non basta la nozione generale della crisi del caffè, originata dall'abbondanza degli *stoks* mondiali per eccesso di produzione.

La prima di dette cause particolari è la difficoltà eccessiva dei trasporti, che ha già formato argomento del capitolo III; la seconda è la qualità inferiore del tipo di caffè Espirito-santense che si esporta quasi tutto agli Stati Uniti per conto di tre grandi case nord americane.

Le tre case di esportazione di Vittoria sono: Th. Wille & C., J. J. Zinzen & C. e Hard, Rand & C., che lavorano per tre case importatrici di New-York.

Il caffè di Vittoria, pur essendo di tipo inferiore, sinora trovò sempre facile smercio a New-York in virtù dei *Roasters*; per *Roaster* nel mondo anglo-sassone s'intende colui il quale compera caffè in grano e per mezzo di macchine lo torrefà e lo polverizza vendendolo poi all'ingrosso ed al minuto sotto quella forma; i *Roasters* sono i soli che possono acquistare caffè di tipo assai inferiore perchè, siccome lo presentano al pubblico torrefatto e polverizzato, questo non ha mezzo di riconoscere la qualità; ma il caffè Spirito Santense da qualche tempo incontra difficoltà per essere accettato anche a New-York e deve penetrare in quei mercati con altro nome; in momenti come questi di produzione eccessiva è naturale che non trovino buona accoglienza sui mercati che le qualità migliori dall'uno al sette tipo Rio; ma le qualità dello Espirito Santo vanno dall'otto al nove, cioè occupano gli ultimi gradini; non è però da credere che questi caffè siano cattivi; anzi posseggono forse più forza ed aroma che non quelli di San Paolo probabilmente per essere cresciuti in clima più caldo; il male è che questo caffè viene portato a Vittoria dalle colonie dell'interno e quindi presentato sui mercati internazionali malissimo preparato così che contiene in abbondanza grani disuguali, polvere, sassi, pezzi di corteccia attaccati ai grani, grani spezzati e grani guasti; certe regioni dell'interno inviano, è vero, il caffè un

po' più pulito, ma nelle altre sembra che facciano a posta a metterci dei sassi; a Cachoeiro de S. Leopoldina si concentra il caffè prodotto dalla colonia tedesca di S. Leopoldina e da quella italiana di S. Teresa; quel caffè arriva tutto a Vittoria per mezzo del Rio S. Maria; eppure, benchè unica sia la provenienza, si riconosce facilmente dai tecnici il caffè delle colonie italiane da quello delle tedesche; il primo, sopratutto quello della valle del Timbuby, é inferiore a quello dei tedeschi; i migliori caffè Espirito-Santensi provengono dal sud, da Cachoeiro de Itapemirim e dalla valle dell'Itabapoana; buoni sono anche quelli di S. Cruz al nord di Vittoria, discreti quelli della ex Comarca di Alfredo Chaves colonizzata tutta da italiani; così pure quelli che, per ferrovia, spedisce qui la colonia tedesca di S. Isabel.

Ma i caffè della valle del San Matheus sono pessimi, almeno come preparazione, e questo è un gran male pei nostri coloni che hanno, come si è visto, già tante condizioni contrarie.

Quantunque il caffè di Vittoria, così preparato, non convenga in generale ai mercati italiani dove la istituzione della torrefazione del caffè non è ancora abbastanza diffusa perchè la massaia italiana preferisce pur sempre di abbrustolire il suo caffè in casa, vi è tuttavia una qualità locale detta Capitania, che andrebbe bene per Genova somigliando al San Domingo; io credo però che un serio commercio di caffè fra Vittoria e l'Italia non potrebbe per ora essere avviato per mancanza di una linea di navigazione.

CAPITOLO XV.

Confronto fra le condizioni dei coloni italiani piccoli proprietari nello Stato di Espirito Santo e negli Stati di Paranà, Santa Caterina e Rio Grande do Sul.

Condizioni degli Stati settentrionali della Repubblica e di quelli di Minas Geraes, Rio Janeiro e San Paolo. — La crisi è dappertutto nel Brasile; l'ultimo messaggio al Congresso del presidente dello Stato di Espirito Santo lo conferma. È acutissima negli Stati la cui fortuna si fonda sul caffè, come assevera il dottor Moniz Freire, ma esiste anche negli Stati brasiliani che non vivono di quel prodotto (1).

Dopo aver rilevato i mali dei coloni italiani, lavoratori per conto proprio, in questo Stato, credo utile di istituire un confronto con la condizione dei

(1) Vedi capitolo XII.

coloni stabiliti pur essi come piccoli proprietari indipendenti in altri Stati del Brasile; la diagnosi di questi mali estesa nel più vasto campo della collettività italiana nella Repubblica potrà, forse, agevolare una più esatta conoscenza dei mali stessi e la ricerca degli eventuali rimedi.

Sono andato quindi indagando, più specialmente nei rapporti dei consoli italiani negli Stati di Paranà, Santa Caterina e Rio Grande do Sul quali condizioni offrono quei paesi alla immigrazione italiana di proletari agricoli che vogliano trasformarsi al Brasile in piccoli proprietari e se la condizione di quelli già ivi stabiliti sia eguale od in che differisca da quella dei coloni che qui presero stabile dimora.

Degli Stati di Rio de Janeiro, Minas Geraes e San Paolo farò solo un breve cenno, perchè non sono il prototipo del sistema di colonizzazione per mezzo di piccoli proprietari coltivatori che questo scritto si propone di studiare.

Gli Stati di Paranà, Santa Caterina e Rio Grande do Sul, quantunque differiscano da quello di Espirito Santo per la produzione, che qui è esclusivamente di caffè, mentre in quelli o non esiste od è secondaria, presentano, tuttavia, per il resto, come si vedrà, una rassomiglianza notevole con questo Stato e sopra tutto hanno per linea caratteristica comune il tentativo in parte riuscito di trasformare dei contadini venuti dall'Italia come proletari in piccoli proprietari della terra che coltivano; gli Stati di San Paolo, Rio de Janeiro e Minas Geraes sono, invece, come è noto, il regno delle *fazendas* e dei *fazendeiros* e dei coloni pagati a salario.

Tutti gli Stati brasiliani attraversano tempi difficili; anche quelli del nord che sono grandi produttori di zucchero, gomma elastica, caffè e cacao; ora poi alcuni di essi sono flagellati dalla siccità, che può dirsi una calamità quasi periodica e trae seco conseguenze di cui chi vive in Europa non può farsi un'idea.

Anche senza queste avversità essi non sono adatti a raccogliere emigranti in massa.

Il regio Console cav. Agnoli nel suo rapporto da Pernambuco scrive che per il momento non è opportuno incoraggiare i nostri immigranti a recarsi negli Stati settentrionali del Brasile e che per conservare le buone caratteristiche che distinguono quelle collettività italiane occorre che l'immigrazione continui col sistema attuale ossia che gli italiani vi vadano chiamati da parenti o da amici (1).

Il vasto Stato di Minas Geraes ha dovuto testè sopprimere comarche e ridurre altre spese. Fin dal 1898 era costretto ad introdurre grandi eco-

(1) *Bollettino dell'emigrazione* n. 8, anno 1902.

nomie nella sua amministrazione, fra le quali, in primo luogo, la sospensione della immigrazione per conto dello Stato, già decisa in novembre 1897 ed iniziata colla chiusura della *hospedaria* di Soledad nel sud di Minas (1).

La crisi, come è noto, regna eziandio a San Paolo. Quello Stato progredito e ricco ha dovuto testè imitare l'esempio dello Stato di Minas e di Espirito Santo e di altri della Repubblica, riducendo il numero delle comarche e gli stipendi dei maestri, sopprimendo, perfino, scuole ed introducendo, nel suo ultimo bilancio, dei tagli nella spesa per una somma equivalente, credo, a 6000 *contos*.

Fin dal 1898 per motivi di economia, in seguito allo aggravarsi della crisi economica, prodotta dal ribasso sul prezzo del caffè, si sospendevano parecchi dei grandi lavori dello Stato, dei municipi e delle società ferroviarie; le imprese private si limitarono al puro necessario; le costruzioni urbane, prima numerose, divennero rare; i banchi, le case di commercio, gli uffici in generale non accettarono nuovi impiegati e non sostituirono gli uscenti con altri; infine la incertezza dell'avvenire e la sfiducia si ripercossero, fin da quel tempo, in tutti i rami del commercio e delle industrie. Nelle campagne le cose non andarono meglio; non pochi dei proprietari si trovarono dissestati nei loro interessi ed i coloni non poterono se non con molte difficoltà ottenere almeno una parte di quanto era loro dovuto (2).

È pur nota la gravissima fase di difficoltà di ogni genere che attraversa lo Stato di Rio de Janeiro; la precarietà delle sue condizioni finanziarie è così conosciuta che ritengo tempo perduto fare citazioni per dimostrarla.

Aiuti ai contadini italiani diretti agli Stati di Paranà, Santa Caterina e Rio Grande do Sul in emigrazione spontanea. — Il signor Silva, reggente il regio Consolato nel Paranà, scrive da Curitiba « la crisi che attraversa

(1) Veniva licenziato tutto il personale docente ed amministrativo dell'Istituto zootecnico di Uberaba, dell'Istituto agronomico di Itabira e dei campi sperimentali di Oliveira, Entre Rios e Bello Horizonte, tutto il personale tecnico ed amministrativo del prolungamento della ferrovia Bahia-Minas: quello della Commissione geografica e geologica dello Stato, ridotto il personale della Commissione di esplorazione geografica delle frontiere dello Stato; venivano pure soppressi i posti di aiutante, di amministratore, di interprete, custode del magazzino, infermiere e guardiano dell'*hospedaria* degli immigranti in Juiz de Fora.

Gli emigranti introdotti nello Stato di Minas Geraes, nel 1897, furono circa 15,000; ciascuno veniva a costare al Governo per traversata per mare, ferrovia, mantenimento nella *hospedaria* e viaggio sino al luogo del lavoro circa 160 franchi; sono dunque circa 2 milioni e mezzo di franchi che il Governo spera di risparmiare colla riduzione di questo servizio; inoltre, nello Stato intero in causa del fortissimo ribasso del prezzo del caffè, non solo si fecero difficili le condizioni del colono nelle *fazendas*: ma tutto il commercio del paese necessariamente ne sofferse non poco. (Vedi *Bollettino del Ministero degli affari esteri*, novembre 1898. Rapporto del cav. Negri di Lamporo, regio Console a Juiz de Fora).

(2) Vedi *Bollettino del Ministero degli affari esteri*, maggio 1898. Rapporto del cav. Gioia, già Regio Console generale in San Paolo.

« in generale il Brasile si ripercuote anche in questo Stato; l'offerta di « braccia, in qualsiasi mestiere, è superiore alla domanda (1).

« Cessato il periodo della introduzione degli immigranti da parte del « governo federale quando i singoli Stati dovettero provvedervi per conto « proprio, il Paranà non potè assumere il servizio d'immigrazione sostenendo « le spese e si contentò dell'emigrazione spontanea, ma, fatta eccezione per « l'anno 1899 dal principio del 1897 l'immigrazione nel Paranà rimase presso « che paralizzata. Soltanto i veri contadini possono trovar lavoro purchè « abbiano mezzi sufficienti per pagarsi il viaggio e per vivere per un anno (2) ».

Il cav. Pio di Savoia, che fu già Console nello Stato di Santa Caterina scriveva in un rapporto da Florianopolis: « Le conseguenze della rivoluzione « di Rio Grande do Sul furono, in generale, gravi per tutti. L'immigrazione « si fermò di un tratto. I coloni poi, sopratutto gli ultimi arrivati, si tro- « varono presto alle prese colla crisi economica e finanziaria sia del- « l'Unione sia dello Stato di Santa Caterina e delle compagnie colonizza- « trici. Ove prima avevano trovato molta larghezza, trovarono grandi « durezze ».

E in altra parte di questo rapporto si legge:

« L'immigrante in genere, non deve contare su alcun aiuto del Governo « sotto qualsiasi forma, ricovero, mantenimento, avviamento ai lavori, pas- « saggi gratuiti sui piroscafi e sulle ferrovie, anticipi di denaro, di sementi, « di generi, granaglie, ecc. . . . . Il Governo nelle attuali condizioni econo- « miche e finanziarie dello Stato, non avrà per lui che la più platonica delle « simpatie » (3).

Anche il Governo di Rio Grande do Sul, non ostante che le sue condi-

---

(1) Vedi *Bollettino dell'emigrazione*, n. 7, anno 1903.

(2) Di mano in mano che giungono a destinazione gli emigranti sono ricoverati in baracconi dove rimangono il minor tempo possibile. Il giorno stesso del loro arrivo od il giorno dopo sono addetti alla costruzione delle proprie capanne, nel luogo designato. Durante questa costruzione ogni emigrante ha il diritto di essere alimentato per due giorni per conto del Governo statuale dopo di che ogni famiglia deve occupare la propria capanna e provvedere al proprio mantenimento.

Trascorsi 30 giorni dall'arrivo si formano dei gruppi di dieci o venticinque capi di famiglia quanti ne occorrono per la costruzione definitiva delle case e delle strade coloniche, e a ciascun gruppo è assegnato un certo lavoro sotto la sorveglianza di un *feitor* (assistente). Il direttore della colonia fissa la mercede per ogni famiglia che varia da uno a tre *milreis* (un *milreis* vale attualmente circa lire 1. 25) secondo il numero dei suoi componenti. Ad ogni capo di famiglia si rilascia un libretto ove è indicato il numero delle giornate di lavoro e il guadagno giornaliero; con questo libretto egli può presentarsi ai negozianti della colonia e comperare ciò che gli occorre per sè e per i suoi. Ogni emigrante riceve, quindi, un lotto di terra di 25 ettari ed una casa di legno (*taboinha*) del valore complessivo di 500 *milreis* pagabili a rate in 8 anni. (Vedi *Bollettino dell'emigrazione* n. 7, anno 1903).

(3) Vedi *Bollettino dell'emigrazione*, n. 6 anno 1903.

zioni finanziarie sieno buone in confronto degli altri Stati, poche facilitazioni può concedere alle famiglie di agricoltori emigranti colà (1).

Vantaggi e inconvenienti di ordine economico rispetto ai coloni piccoli proprietari negli Stati di Espirito Santo di Paranà, Santa Caterina e Rio Grande do Sul. — Dopo aver esposti gli aiuti su cui potrebbe contare l'immigrante che aspiri a collocarsi in uno di questi Stati, giova ora gettare uno sguardo sulle condizioni economiche dei coloni italiani piccoli proprietari ivi stabiliti. Ho spigolato all'uopo le seguenti notizie nei rapporti dei miei colleghi.

Il signor Silva da Curitiba (Paranà) scrive: (2) « La maggior parte « degli italiani che risiedono nel Paranà da qualche anno sono proprietari di « fondi, o nelle città o nelle colonie; in queste ultime, quasi tutti, hanno fi- « nito di pagare il loro lotto di terra e la loro casetta ».

Per quanto riguarda i coloni italiani dello Stato di Santa Caterina il cav. Pio di Savoia scrive: (3) « Sotto il punto di vista del benessere econo- « mico i coloni italiani (comincio da essi perchè rappresentano più del 95 « per cento dell'intera popolazione italiana) possono dividersi in due cate- « gorie: quelli che hanno pagati i loro lotti e quelli che non li hanno pagati.

« La condizione dei primi è invidiabile; erano proletari ed ora sono pro- « prietari. Quando una famiglia colonica è riuscita a pagare i suoi debiti

---

(1) Il cav. Ciapelli scriveva da Porto Alegre. " Il viaggio dall'Europa o da qual- " siasi altro paese a Rio Grande do Sul è a carico esclusivo degli emigranti: il Go- " verno accorda solo le seguenti agevolazioni a quelle famiglie agricole che, spon- " taneamente, vi emigrano:

" ricovero e mantenimento dal giorno dell'arrivo a Rio Grande che è il porto " di sbarco;

" trasporto da questa città alle colonie e mantenimento fino alla definitiva " occupazione del lotto coloniale;

" sussidio di *reis* 125,000 per la costruzione delle strade vicinali con l'obbligo " di conservarle;

" impiego assicurato sui lavori stradali e in altre opere pubbliche della co- " lonia fino alla raccolta e durante 15 giorni per ogni mese;

" concessione di un lotto di terra dell'area di 25 ettari pel prezzo di circa " 10 a 50 *milreis* per ettaro a seconda della qualità e situazione dei terreni:

" termine di 5 anni pel pagamento del lotto con diritto a soddisfarlo in rate " annuali;

" l'antecipazione di 30,000 *reis* per gli strumenti di lavoro deve essere rifusa " a partire dal secondo anno dell'occupazione definitiva del lotto; l'immigrante ha " facoltà di scegliere la colonia dove intende stabilirsi, purchè vi siano disponibili dei " terreni demaniali;

" le colonie attualmente amministrate dallo Stato e che ricevono immigranti " sono le seguenti: Alfredo Chaves nel nucleo Guaporè, Jaguary nei nuclei Toropy, " Toroquà, Ernesto Alves e São Xavier, Uruguay e Commandahy; Sao Feliciano; An- " tonio Prado, São Marcos, Ijuhy; Villa Nova e Marquez do Herval ". Vedi *Bollettino dell'emigrazione*, n. 4 anno 1903.

(2) Vedi *Bollettino dell'emigrazione*, anno 1903 n. 7.

(3) Vedi *Bollettino dell'emigrazione*, n. 6 anno 1902.

« verso il Governo o la compagnia colonizzatrice vuol dire, di regola, che « essa possiede un appezzamento di terra dai 25 ai 30 ettari che, insieme « alla casetta, rappresenta un valore commerciale dagli 800 *milreis* ai 3 « *contos* di *reis* ed un valore economico di gran lunga maggiore. Sempre « secondo i miei calcoli in mancanza di altra fonte, il territorio, effettiva- « mente occupato dagli italiani in questo Stato, dovrebbe essere di circa 150 « mila ettari e rappresentare attualmente 6 mila *contos* di *reis* ossia, per in- « tenderci all'ingrosso, circa 7 milioni di lire ».

Il cav. Ciapelli, già R. Console in Porto Alegre, così riferisce sulle condizioni dei coloni italiani nello Stato di Rio Grande do Sul (1): « L'immigra- « zione italiana data da trent'anni e si diresse, fin dal principio, nella zona « alta, lontana dai centri popolati; sono *indescrivibili gli stenti che ebbero a « soffrire i nostri coloni*; pure la costanza e l'energia vinsero le difficoltà di « ogni sorta quali la mancanza di ricoveri e di strade e una grande penuria di « viveri; a poco a poco la sorte dei nostri emigranti migliorò ed il felice si- « stema della *concessione di terre ad un prezzo minimo* mutò in breve volger « di anni quegli arditi lavoratori in proprietari benestanti.

« I coloni italiani vivono bene, tolti due o trecento pei quali, *in causa « della assoluta mancanza di strade*, è impossibile l'uscita di qualsiasi pro- « dotto; sono tutti proprietari e meno pochi, *hanno pagato il loro lotto* al « Governo; molte sono le possessioni che, in origine, costarono l'equiva- « lente di due o trecento lire e che oggi non sarebbero cedute dai loro pro- « prietari per dieci, venti e qualcuna anche per 30 mila lire; più lusinghiero « dello stato presente, si presenta l'avvenire quando *sarà costruita la pro- « gettata ferrovia che collegherà i principali centri agricoli italiani alla « capitale.*

Dopo avere accennato ai vantaggi di questo sistema di colonizzazione a piccoli lotti ed ai buoni risultati sin qui ottenuti negli Stati di Paranà, Santa Caterina e Rio Grande do Sul, passiamone in rivista gli inconvenienti.

Il signor Silva scrive dal Paranà: (2) « I nuclei più popolosi e perciò di « maggior produzione si trovano così lontani dal mercato di consumo e hanno « strade così mal tenute che il costo di trasporto delle derrate ne assorbe il « valore ed i coltivatori devono vendere i loro prodotti agricoli ad un prezzo « irrisorio, mentre pagano a un prezzo favoloso tutto quello che non pro- « ducono.

A proposito della colonia polacca Prudentopolis, egli aggiunge: « In tali « condizioni (cioè di dover vendere i loro prodotti per nulla e di pagare ca-

(1) Vedi *Bollettino dell'emigrazione*, n. 4 anno 1903.
(2) Vedi *Bollettino dell'emigrazione*, anno 1903, n. 7.

« rissimi i generi alla *venda*) si trovano i coloni germanici, austro-« ungarici e polacchi, la maggior parte dei quali venne confinata in terreni « abbastanza fertili, ma distanti dai centri ».

Il cav. Sabetta a proposito della stessa colonia polacca scrive (1): « Ogni « domenica vi è una specie di fiera alla Villesilia, piccolo centro di consumo « che è ivi sorto ed ove *la forma di scambio è la primitiva del baratto*.

In un rapporto del cav. Rotr, regio Console dello Stato di Santa Caterina, si legge: (2) « Il metodo commerciale è, con poche differenze, lo stesso in « tutto lo Stato, tanto per l'esportazione quanto per l'importazione; piccoli » negozianti nelle colonie incettano i prodotti agricoli comprandoli per denaro « o cambiandoli con articoli manifatturati. Questi prodotti agricoli si tra-« sportano nei centri commerciali e vi si vendono o permutano in più larga « scala con prodotti industriali. Brusque sola, per quanto io mi sappia, è sot-« toposta ad un regime che pesa su tutti i coloni senza che possano sottrar-« visi. Dopo una crisi commerciale che ebbe luogo in Brusque, circa 15 « anni or sono, invalse l'uso della permuta dei prodotti. Questo uso è tuttora « vigente e forma il solo modo di transazione in quella piazza. Tributari di « Brusque e solo in parte di Gaspar sono i distretti di Cedro Grande e Porto « Franco; *quindi resta sacrificata al volere di pochi grandi negozianti* una « estesa zona popolata e finchè questi distretti non siano forniti di strade, « che aprano loro nuovi sbocchi, non potranno sottrarsi a questo metodo « esclusivo ».

Il cav. Pio di Savoia scrive a proposito degli stessi coloni italiani di Santa Caterina: (3) « I coloni, che non sono ancora riusciti a pagare i loro lotti « sia al Governo sia alle compagnie private da cui li hanno avuti, sono forse « più numerosi degli altri e ciò si deve attribuire in molti casi, alla mali-« gnità della sorte e al cattivo regime, ma anche, e in più di un caso, alla « imprevidenza ed alla fiacchezza degli interessati.

« Comunque sia è un fatto che la posizione di molti di questi *debitori si « è andata aggravando in ragione del tempo e dell'accumularsi degli « interessi dei loro debiti* ».

In un altro punto quel funzionario così si esprime: « Il prezzo dei tessuti « e dei filati è così esorbitante e sproporzionato colle risorse dei più che « moltissimi dei nostri coloni devono imporsi dei grandi sacrifici per coprirsi « o per cambiarsi ».

Le stesse voci ci vengono dallo Stato meridionale di Rio Grande do Sul.

---

(1) Vedi *Bollettino dell'emigrazione*, anno 1903, n. 10.
(2) Vedi *Bollettino del Ministero degli affari esteri*, settembre 1898.
(3) Vedi *Bollettino dell'emigrazione*, n. 6 anno 1902.

Il signor L. Petrocchi, regio agente consolare a Bento Gonçales, scrive a proposito del Municipio di Guapora (1): « La popolazione del Guapora, or- « mai superiore alle 20,000 persone va sempre aumentando perchè si ag- « giungono annualmente centinaia d'italiani già domiciliati in altri Municipi « e dai quali devono fuggire o perchè carichi di debiti o perchè la poca terra « già posseduta non basta più a mantenere la loro famiglia. E così avviene « che, dentro lo Stato, c'è una vera e continua emigrazione di gente, che « dopo aver tanto lavorato in un posto, credendo di trovar meglio, abban- « dona la casa, il pomario, il vigneto e quel terreno che aveva dissodato e « fecondato, per circa venti anni col sudore della sua fronte ».

In un altro rapporto lo stesso regio agente consolare osserva (2): « Chi « visitasse l'interno della regione coloniale italiana di Rio Grande do Sul « potrebbe constatare che la maggior parte dei nostri connazionali residenti « in località distanti dai centri principali di questo vasto distretto consolare « si trovano in condizioni economiche molto misere e non hanno i mezzi « talvolta per provvedersi degli oggetti più necessari di vestiario. A causa « della mancanza di sbocchi e di buone vie di comunicazione coi centri prin- « cipali, i prezzi dei generi coloniali sono diminuiti in un modo straordinario: « la *banha* (strutto) per esempio, che negli anni passati si vendeva a un « *milreis* il chilogramma, oggi costa appena 420 *reis*. E se si pensa che l'in- « dustria della *banha* è la principale, quasi l'unica del contadino italiano, si « potrà facilmente comprendere perchè, oggi, i coloni lontani dalle *ville* (vil- « laggi, sedi dei Municipi) sono non solo sprovvisti di denaro, ma anche sfi- « duciati e pieni di debiti.

« Oltre al granturco, col quale ingrassano i porci ed allevano altro be- « stiame i coloni seminano anche i fagiuoli; ma, stante la grande distanza e « le difficoltà delle comunicazioni fra le *linee* (strade campestri) ed i porti « fluviali, il prezzo che di essi riescono ad ottenere dai negozianti è misero « (tre *milreis* il sacco di 60 kg.) perchè i negozianti devono, per il trasporto, « sostenere una spesa eccedente lo stesso valore del prodotto.

« I nostri bravi coloni seminano anche lino, canapa, cotone, allevano con « grande facilità, i bachi da seta; ma chi compra loro questi prodotti? Di « fabbriche di tessuti non ve n'è che una nella città di Rio Grande e questa « trova più conveniente acquistare altrove, specialmente in Europa la ma- « teria greggia.

« Una grande risorsa per tutti sarebbe la viticoltura; ma disgraziata-

(1) Vedi *Bollettino dell'emigrazione*, n. 13, anno 1904.
(2) Vedi *Bollettino dell'emigrazione*, n. 18, anno 1904.

« mente, finora, non è mai capitata in questo paese una persona competente « che insegni al contadino a coltivare razionalmente la vite.

« Le condizioni nelle quali versano i nostri coloni presentemente sono, « ripeto, non buone. Occorrerebbe ad esempio che il Governo locale conti- « nuasse, ecc. (e qui parla della necessità di strade, ponti, di rendere transitabili le *linee*, del progettato miglioramento della Barra di Rio Grande, della costruzione della strada ferrata di Caxias attraverso la zona coloniale e della concreta proposta per rendere navigabile il Rio Taquary).

« Ma ciò che sopratutto gioverebbe a queste regioni sarebbe il trovare « persone che sapessero guidare, consigliare, aiutare questa nostra gente, « che venuta dall'Italia con grande speranza e buona volontà non può tro- « vare in sè sola l'energia necessaria allo sviluppo morale e materiale della « colonia.

« Gli abitanti vicini alle *ville*, più fortunati degli altri, sono riusciti, « quasi tutti, ad acquistare un certo benessere, perchè poterono, sin dal « principio, trovare facile smercio ai loro prodotti.

« Di essi ben pochi sono quelli che sentono vivamente il desiderio del « rimpatrio; in Italia erano nullatenenti; oggi che sono riusciti a mettere « insieme qual cosa, anche se sorgesse in loro il desiderio di rimpatriare, « troverebbero un forte ostacolo nella difficoltà di liquidare in modo conve- « niente la loro proprietà.

Per lo Stato di Espirito Santo mi limiterò qui a ripetere le parole del regio Vice Console cav. Dall'Aste Brandolini, il quale asseriva che i coloni versano tutti i frutti del loro lavoro nella cassa del commerciante che li deruba in modo inumano ed a ricordare quanto scrissi io stesso nei precedenti capitoli intorno alle difficoltà delle comunicazioni, ai debiti dei coloni, alla impossibilità di trovar sbocchi ai loro prodotti ed alla necessità di uomini di scienza che prendano la direzione delle coltivazioni e li guidino in tutte le manifestazioni della loro attività, stimolandone le iniziative un po' fiacche.

Del caro della vita al Brasile per esempio tutti si lamentano, non soltanto i coloni italiani.

Persino i Messaggi del Presidente di questo Stato di Espirito Santo si sono più di una volta fatti interpreti del malcontento generale.

Nel Messaggio del 1894 leggesi: « Il grande rialzo nel prezzo del caffè da « due anni a questa parte influisce efficacemente perchè questo continui ad « essere la nostra coltivazione quasi esclusiva, contribuendo in questo « modo alla grande carezza di altri generi di prima necessità per l'abban- « dono nel quale sono lasciate le colture dei cereali, ciò che senza dubbio « è un inconveniente considerevole per tutte le classi della società ».

L'ultimo Messaggio del 1903, dopo di avere accennato alla convenienza

di creare, se è possibile, per lo Stato nuove fonti d'entrata, così continua: « Ma io non oso di consigliarvi nessuna iniziativa in questo senso, conside- « rando il pesante fardello che deve oggidì sopportare il contribuente brasi- « liano per le esigenze del fisco federale; alle onerose tasse sopra l'impor- « tazione si aggiunsero, in questi ultimi anni, quelle così dette di consumo « che costituiscono una aggravazione tale delle prime che agli Stati fu tolta « ogni possibilità di ampliare i loro redditi di bilancio ».

Voci unanimi nel Congresso socialista di San Paolo invocarono la diminuzione del prezzo degli oggetti di prima necessità pel povero ; infine nel programma del Congresso delle Società italiane, che deve essere tenuto nella stessa città in quest'anno (1904), uno dei temi da discutersi è quello della necessità di fondare cooperative di consumo in tutte le colonie.

Anche la stampa italiana nel Brasile più volte ha messo il dito sulla piaga, dolendosi che il caro del vivere renda difficile la vita dell'operaio.

Questi adunque sono i primi e più visibili inconvenienti economici del sistema; i coloni vendono quello che producono a prezzi derisori e pagano le merci che comprano a prezzo altissimo (Silva); per mancanza di mezzo circolante, invece di compre e vendite, hanno luogo permute (Roti e Sabetta); la deficienza di vie di comunicazione rende in certi casi impossibile l'uscita di qualsiasi prodotto (Ciapelli); i coloni lontani dalle *ville* (villaggi sedi dei Municipi) sono non solo sprovvisti di denaro, ma anche sfiduciati e pieni di debiti, (Petrocchi); cadono sotto il giogo di pochi commercianti al quale non possono sottrarsi (Roti); li rovina l'accumularsi degli interessi e non possono quasi coprirsi per causa della carezza dei tessuti (Pio di Savoia); versano tutti i frutti del loro lavoro nella cassa del negoziante che li deruba in modo inumano (Dall'Aste Brandolini).

L'inconveniente della carezza della vita e della grande usura che si riscontra dappertutto nel Brasile e quello delle permute provocato dalla mancanza assoluta di mezzo circolante e di vie di comunicazione, sono sintomi di una economia deficiente e primitiva, che rende soggetto il colono piccolo proprietario al commerciante più vicino. Altro inconveniente è quello della miriade di piccoli crediti e di piccoli debiti che avvince indissolubilmente e fatalmente coloni e commercianti e che, mentre rovina il coltivatore coll'accumularsi degli interessi, mette in imbarazzo il commerciante di cui immobilizza il piccolo capitale.

Il cav. Pio di Savoia conferma, pei coloni di Santa Caterina, quanto già scrisse il signor Petrocchi pel Rio Grande do Sul, colle seguenti parole: « Se anche volessero non potrebbero partire poichè, per ritornare in Italia, « bisogna attraversare l'Oceano, cioè bisogna fare una grande spesa; nelle « stesse condizioni si trovano quelli che hanno abbandonati i campi pel

« commercio, perchè qui tutto si compra e si vende a credito ed il nego-« ziante, in genere, il piccolo in ispecie, il cui attivo è composto di un gran « numero di piccoli crediti, la cui realizzazione è subordinata a mille circo-« stanze diverse sono nella impossibilità di liquidare senza grandi perdite. « Devono, quindi, restare tutti inesorabilmente (1) ».

Il signor Silva accenna ai danni della mancanza di banche e di denaro nel Paranà nei seguenti termini: « Nel Paranà non esistono banche; i pochi « risparmi sogliono essere depositati dai nostri connazionali nella Cassa « economica del Governo federale che paga il 5 per cento capitalizzabile ogni « sei mesi. A causa della grande scarsità di denaro è facile impiegarlo, me-« diante garanzie ipotecarie su stabili al 2 ed anche al 3 per cento al « mese (2) ».

Per lo Espirito Santo non ho che da riferirmi a quanto, a suo luogo, ho detto circa la mancanza di banche e di capitali.

Bastano questi fatti, che i consoli affermano unanimi negli Stati di Espirito Santo, Paranà, Santa Caterina e Rio Grande do Sul, cioè:

I. — che i coloni vendono a prezzi irrisori tutto ciò che producono e pagano a prezzi altissimi le merci che comperano;

II. — che sono soggetti ad invincibili monopoli commerciali;

III. — che compre e vendite si fanno a credito con pagamento alla fine del raccolto;

IV. — che il sistema di scambi in natura o permute è, in molte regioni dell'interno, obbligatorio;

V. — che l'interesse normale è del 12 per cento nei libretti dei coloni capitalizzabile ogni tre mesi;

VI. — che non si può ottenere denaro a prestito su solide garanzie ipotecarie di beni stabili, se non al 2 ed anche al 3 per cento al mese;

VII. — che per tutte queste ragioni sono sovracarichi di debiti che non riescono mai a pagare, nonostante la più stretta economia

per comprendere come questi inconvenienti sieno il punto debole di tutto il sistema di colonizzazione che ora io studio.

In queste condizioni il piccolo proprietario, coltivatore per conto proprio, è, quasi inesorabilmente, vittima del piccolo capitalista negoziante.

Il cav. Pio di Savoia, a proposito di questi piccoli capitalisti, scrive da Florianopolis (3): « I nostri commercianti sono, per la maggior parte, « degli ex-coloni che risiedono nelle sedi dei principali nuclei italiani: com-« prano nella capitale o in Blumenau i generi, di cui si fa maggior consumo

(1) Vedi *Bollettino dell'emigrazione*, anno 1902, n. 6.
(2) Vedi *Bollettino dell'emigrazione*, anno 1903, n. 7.
(3) Vedi *Bollettino dell'emigrazione* anno 1902, n. 6.

« nelle colonie (tessuti, vetrami, stoviglie, coltelli, istrumenti di lavoro, me-
« dicinali, fiammiferi, tabacco in pacchi, ecc.), e li rivendono al minuto ai
« coloni ».

Ma i coloni, per la compera di questi generi di prima necessità, fanno, in generale, ogni anno, un debito ingente, che non riescono mai a pagare, e che li spoglia coll'accumularsi degli interessi del 12 °/₀, così che molti, dopo 20 anni di lavoro, non sono ancora riusciti a pagare il loro lotto.

« La fortuna di questi singoli negozianti, aggiunge il cav. Pio di Savoia,
« raramente arriva a 15 o 20 *contos* di *reis*, e quelli che sono riusciti a su-
« perare i 50 *contos* di *reis* sono due o tre in tutto. Non credo che questi
« piccoli negozianti siano più di 150, e che la loro ricchezza complessiva
« sorpassi la somma di 1000 *contos* di *reis* ».

Il cav. Ciapelli riferisce da Rio Grande do Sul: « Nelle colonie urbane e
« nelle sedi delle colonie agricole havvi un numero discreto di negozianti,
« ma le ditte veramente importanti non arrivano alla dozzina ».

Il signor Silva scrive del Paranà: « Nei centri maggiori abbiamo molti
« negozianti, ma pochi di qualche importanza ».

Quasi lo stesso si può dire dello Stato di Espirito Santo; i commercianti saranno circa 200, ma tutti con sostanze molto meschine; a due soli viene attribuita una fortuna considerevole; ma dipenderebbe piuttosto dal fatto che sposarono brasiliane proprietarie di terreni; altri due o tre avrebbero dai 100 ai 300 *contos*, ma sono eccezioni. La grandissima maggioranza deve disporre da 10 a 20 *contos* di capitale, come nello Stato di Santa Caterina e come nel Paranà.

I commercianti non sono ricchi ed essi si servono di questo argomento per giustificarsi dell'accusa che spesso viene loro mossa di succhiare il sangue ai coloni; se fosse vero che noi spogliamo i coloni, dicono, saremmo ricchi. È esatto che essi non sono ricchi; ma è anche in gran parte vero, come scriveva quel mio predecessore, che i coloni sono derubati a man salva nei libretti e che sono dissanguati dall'usura, e che non vi è proporzione fra il prezzo di quello che il colono vende e di quello che compera, e che, per la mancanza di strade, intere zone sono sacrificate al volere di pochi grandi negozianti.

Quanta parte di colpa abbiano i commercianti in simile stato di cose, io non potrei precisare; all'odierno sfruttamento contribuiscono, certo, molte condizioni peculiari a questo paese, alcune indipendenti dai negozianti:

I. — Il dazio federale di entrata sulle merci estere altissimo (1).

(1) Il cav. Roti scriveva da Santa Caterina: « il più grande nemico del com-
« mercio che abbiamo comune colle altre nazioni ed in tutti gli Stati del Brasile è
« la gravosa imposta cui vanno soggette le merci straniere per entrare nel territorio
« brasiliano. » (Vedi *Bollettino del R. Ministero degli affari esteri*, anno 1898, settembre).

II. — Questo dazio viene aggravato del 25 % da pagarsi in oro.

III. — Il *sello de consumo*, altra imposta federale.

IV. — La scarsezza degli oggetti industriali fabbricati nel Brasile, cosicchè la maggior parte viene dall'estero.

V. — La difficoltà dei trasporti; gli stessi noli ferroviari sono elevatissimi. Il trasporto poi a cavallo per le difettose strade carreggiabili dove vi sono o a dorso di mulo, è rovinoso.

VI. — La scarsezza del capitale e l'interesse altissimo del medesimo e la necessità pel commerciante di ricavare da un piccolissimo capitale quanto basti per lui e per la sua famiglia, altrettanto numerosa quanto quella del colono (1).

VII. — La povertà del colono, che costringe il commerciante a fargli credito continuamente.

VIII. — Finalmente l'essere le case coloniche molto distanti le une dalle altre; così un solo commerciante non può servire che ad un numero ristretto di famiglie, e le poche vendite che egli fa gli devono dar da vivere, donde la necessità di smerciare a prezzo molto alto anche gli oggetti di prima necessità e di riscuotere sui debiti il 12 ed anche il 18 % di interessi.

Ma la conclusione è sempre questa: la carestia della vita rende dura l'esistenza del proletario italiano divenuto piccolo proprietario al Brasile *e se non ci si trova un rimedio* (bisogna trovarlo) non è opportuno, allo stato delle cose, di invitare altri proletari agricoli italiani a venir qui colla lusinga di trasformarsi in piccoli proprietari.

Questa spensieratezza o meglio necessità dell'indebitarsi senza sapere in qual modo sarà per essere pagato il debito sparge la miseria in tutta la classe dei coloni; un uomo indebitato non è più padrone di sè; è in balia del mercante da cui si provvede.

Il piccolo proprietario al Brasile, coll'attuale sistema economico, passa 10, 20, anche 30 anni senza vedere un soldo: tutto quello che egli produce lo consegna al negoziante, il quale lo iscrive nel libretto (*caderneta*) a favore del colono cioè nell'avere, ma senza interesse, e tutto quello che compra il colono lo stesso negoziante lo inscrive, a prezzi esorbitanti, nel dare e, in

(1) Anche il cav. Gioia, regio console in Buenos Aires, attribuisce in gran parte la crisi argentina all'alto saggio dell'interesse; egli scrive: " Le condizioni di esi-" stenza sono più gravose di prima pel rincaro subito dai generi alimentari e dalle abi-" tazioni. Ciò è in gran parte l'effetto della crisi agricola economica e commerciale che " grava su questo paese, e che ne ha rallentato il movimento progressivo. Le cause di " questa crisi sono molteplici: il ribasso nel prezzo delle lane, le epizoozie e la conse-" guente sospensione della esportazione dei bestiami per i porti inglesi, l'abuso del cre-" dito, l'alto saggio dell'interesse, una generale sfiducia. " (*Bollettino dell'emigrazione* anno 1902, n. 8).

fin d'anno, aggrava il debito del colono a suo favore (di lui negoziante) di un interesse del 12 per cento almeno sulle fatte anticipazioni di merci; quando, terminato l'anno, il colono va dal negoziante per chiudere i conti si sente dire che egli *deve tanto* e la cosa si ripete, si aggrava, di anno in anno, cosicchè si può dire che, oggidì, il colono piccolo proprietario del Brasile non lavora per sè ma pel commerciante (1).

Insieme colla libertà economica il colono perde, di fronte al commerciante, ogni libertà morale; le sue derrate sono già impegnate, ancora sull'albero, pel commerciante ed egli non può più vendere a nessuno ed allora il primo, spesse volte, ne approfitta per commettere ogni sopruso contro il povero colono e non vi ha salvezza col ricorrere alla giustizia, distante, lenta, costosa ed asservita ai commercianti, che sono anche i *chefes politicos* della località, padroni dei municipi e di tutto.

Per conoscere la vera condizione finanziaria di un colono italiano, piccolo proprietario al Brasile, non basta dunque informarsi quanti *alqueires* di terra egli possegga; occorre anche sapere se e quali debiti egli ha col commerciante e quanto gli resta da pagare del suo lotto di terra al Governo.

Qui nell'Espirito Santo ci saranno dai cinque agli ottomila proprietari italiani, ma non ve ne saranno cinquecento senza debiti; intere vallate, centinaia di lotti sono ipotecati ad un solo commerciante e là dove non vi è ipoteca vi è il debito che risulta dalle cadernete.

Condizioni dei coloni piccoli proprietari negli Stati di Espirito Santo, Paranà, Santa Caterina e Rio Grande do Sul rispetto all'istruzione elementare. — Il signor Silva scrive da Curitiba: « In ogni colonia il Governo « dello Stato mantiene o sussidia una scuola; i risultati, però, sono poco « soddisfacenti, sia perchè i genitori non si curano di mandarvi i figli, sia « per altri motivi ». Il cav. Pio di Savoia da Florianopolis: Reclutati, quasi

(1) Quanto ai giornalieri agricoltori il signor Silva dal Paranà scrive: " Non vi " sono giornalieri perchè quasi nessuno fa lavorare i campi a giornata e non esistono " come nello Stato di San Paolo ed in altri paesi del nord, nè grandi nè piccoli " *fazendeiros* che si dedichino all'agricoltora. La coltivazione del caffè e della canna " da zucchero è fatta su piccola scala ". (Vedi *Bollettino dell'emigrazione*, anno 1903, n. 7, pag. 5).

Il cav. Pio di Savoia, da Florianopolis, scrive: " Tutto ben calcolato, tenuto " conto cioè dei disagi, del maggior costo della vita, della mancanza di assistenza pub- " blica, di leggi e regolamenti contro gli infortuni del lavoro e contro le malattie, " delle frequenti interruzioni di lavoro, ecc., la loro condizione (di giornalieri agricol- " tori), non è punto migliore di quella dei loro compagni in Italia, la giornata del- " l'agricoltore a giornata nello Stato di Santa Caterina oscilla da 1,500 a 3,000 *reis* ". (vedi Bollettino dell'emigrazione, anno 1902, n. 6).

Quasi lo stesso io dissi, si rammenti, dei giornalieri agricoltori in questo Stato di Espirito Santo.

« tutti, nel proletariato agricolo italiano, i nostri coloni sono pur troppo, « quasi tutti analfabeti. Quando, sulla fine del 1899, visitai, per la prima « volta, le colonie del sud sentivo ripetermi da tutte le parti questo lamento « — noi viviamo come le bestie — i nostri figli non ricevono alcuna istru- « zione ». Il cav. Ciapelli da Porto Alegre: « L'istruzione scarseggia ed è « trascurata. Vi sono è vero, molte scuole, ma tutte in condizioni didattiche « e finanziarie poco soddisfacenti ».

Quanto alla istruzione pei figli dei coloni italiani nello Stato di Espirito Santo non ho che da riferirmi a quanto esposi nel relativo capitolo.

Condizioni dei coloni rispetto all'assistenza medica. — Il Regio console in Rio Grande do Sul scrive: « Vi sono un medico italiano a Rio Grande, « quattro a Porto Alegre, uno a Caxias e ad Alfredo Chaves ed esercitano « con profitto la loro professione di medici ». Delle altre colonie egli non parla; dunque è da credersi che anche i circa 200,000 coloni italiani del Rio Grande do Sul, vivono come i loro compagni degli altri Stati senza assistenza medica.

Il Regio console in Curitiba avverte: « L'assistenza medica è a carico delle « colonie, ma, che io mi sappia, i medici non risiedono che nelle città; chi « ne ha bisogno deve andare quivi a cercarli e pagarli a caro prezzo ».

Il Regio console in Florianopolis scrive: « Ciò che manca ai nostri coloni « sono i medici e le medicine; soltanto in Urussanga e Nova Veneza vi sono « due armadi farmaceutici abbastanza provveduti; ma, non essendovi chi « prescriva i rimedi, non fanno affari e stanno per chiudersi; nelle altre « borgate tutti i rimedi si riducono all'olio di ricino ed al sal d'Inghilterra, « che si comperano negli *armazens* ove si vendono il sale, l'acquavite, lo « strutto e gli altri generi commestibili e coi quali si curano tutte le malattie; « di levatrici una o due, di medici neppure l'ombra, e concludeva: In una « estensione di molte leghe quadrate vi sono circa 15 mila italiani propria- « mente detti od italo-brasiliani senza alcuna assistenza medica ».

Come si vede, per l'assistenza pubblica, poco lo Stato di Espirito Santo ha da invidiare a quello di Santa Caterina e credo anche al Paranà e forse persino al Rio Grande do Sul.

Condizioni dei coloni rispetto al culto. — Anche ai bisogni spirituali dei coloni è imperfettamente provvisto in tutte queste colonie.

Il cav. Ciapelli scrive da Rio Grande do Sul: « Sviluppatissimo è il sen- « timento religioso che si manifestò colla costruzione di molte chiese, la cui « relativa magnificenza può dare un'idea del benessere materiale delle popo- « lazioni; fra le professioni la più largamente rappresentata è l'ecclesiastica, « tanto nei centri urbani quanto nei centri agricoli, nei quali ultimi i parroci « sono quasi tutti italiani ».

Da Santa Caterina il cav. Pio di Savoia: « Fra i professionisti possiamo « contare una diecina di sacerdoti. Sia bene o male, i nostri connazionali non « possono far senza del prete e delle funzioni religiose; epperò, quando man- « cano preti italiani, accettano preti tedeschi, polacchi, brasiliani ed altri « preti che non li intendono e che non sanno farsi intendere da loro, che, il « più delle volte, dominati dal preconcetto di razza e di paese, non li stiman « e non li amano ».

Nel Paranà, benchè i coloni italiani si calcolino dai 20 ai 22 mila (1) di cui 5 mila nella capitale e gli altri divisi in 45 colonie, sembra che soltanto a Santa Felicidade vi siano preti italiani. Infatti nel rapporto del cav. Sabetta si parla soltanto dei missionari di monsignor Scalabrini ivi stabiliti, e di alcune suore italiane, che dirigono, col miglior risultato, una scuola femminile di 140 alunne, alle quali insegnano la lingua patria. Nella scuola maschile, frequentata da circa 40 alunni, vi è un maestro italiano. A proposito della colonia italiana di Bella Vista, egli scrive ancora: « Vi è una chiesuola, co- « struita dai coloni, ma vi manca il prete ».

Anche su questo punto dei missionari nazionali i coloni italiani dei tre Stati si trovano, pare, nelle medesime condizioni.

Condizioni dei coloni rispetto al catasto delle terre — Questo servizio è difettoso non solo nello Stato di Espirito Santo, ma anche negli altri tre Stati, coltivati in maggioranza da piccoli proprietari. Contro il servizio di misurazione di terreni si odono infatti negli altri Stati del Brasile gli stessi reclami che i coloni mettono innanzi nello Stato di Espirito Santo.

La imperfetta misurazione o demarcazione dei lotti nel Paranà risulta per esempio da quanto scrive nel citato rapporto il cav. Sabetta. Fra i consigli che il cav. Pio di Savoia dà all'immigrante italiano in cerca di lotti rurali nello Stato di Santa Caterina, vi è questo: « Ponga mente sopratutto « che nel titolo provvisorio o definitivo siano indicati con esattezza la « estensione del lotto ed i suoi confini, così che, in seguito, non possa na- « scere contestazione alcuna nè essere egli obbligato a rinnovare a sue spese « la misurazione, opera costosa e pericolosa ».

Usi e costumi dei coloni. — Gli usi e costumi dei coloni italiani piccoli proprietari sono eguali nei quattro Stati. Del Paranà il cav. Sabetta scrive: « Visitando il piccolo cimitero della colonia di Santa Felicidade, bianco e « gentile, constatai che almeno il nome di ciascuno era ricordato su di una « croce; intorno a me quei coloni, dall'aspetto allegro e contento, parlavano

(1) Il R. Consolato in Porto Alegre fa salire a 200 mila gl'italiani residenti nel Rio Grande do Sul ed il Consolato di Florianopolis a 40 o 50,000 quelli di Santa Caterina.

« in puro dialetto veneto, vestivano alla foggia del loro paese e neppure un « negro o brasiliano appariva per interrompere quella illusione della terra « nativa »; ed a proposito dell'altra colonia Bella Vista, egli dice: « Nel « suo seno, pur mancando ogni traccia di scuola, non si parla che il veneto « purissimo e persino la foggia del vestire è quella veneta tradizionale; ivi « ho rivisto come un lembo vivente d'Italia ».

Il cav. Pio di Savoia informa da Santa Caterina: « La famiglia agricola « italiana conserva anche qui intatte le sue tradizioni di buon costume. La « vita sessuale nelle colonie non ha altro sfogo all'infuori del matrimonio. « La prostituzione non esiste che in proporzioni insignificanti e le fanciulle « dei nostri coloni sono notoriamente più schive e riservate delle tedesche e « delle polacche. Il concubinato, che è quasi una istituzione fra gl'indigeni, « è in orrore al contadino italiano; i matrimoni fra un italiano ed una brasi- « liana, fra un'italiana ed un brasiliano sono comunissimi e sarebbero anche « più frequenti se la maggior parte degl'italiani non vivesse segregata nei « campi ».

Anche per le colonie italiane dello Espirito Santo si può ripetere che la prostituzione non esiste ma, secondo varie informazioni, il livello morale della famiglia colonica non sarebbe elevato. Per quanto invece riguarda i matrimoni misti debbo osservare che in queste colonie espirito-santensi, mentre rarissimo è il caso di un italiano che sposa una mulatta, nera o *cabocla*, le giovani contadine italiane di queste campagne avrebbero invece, anzi hanno una deplorevole tendenza a maritarsi e pur troppo spesso ad *amigarsi*, come dicono qui, con neri e *caboclì*; le fughe di ragazze italiane con neri non sono rare.

In altro punto di questo lavoro ho scritto che qui la famiglia contadinesca italiana mostra tendenza a disgregarsi. Anche il regio Console in Florianopolis scrive che il colono poco si cura, pur troppo, dei figli; io poi ho osservato che i figli, alla lor volta, giunti ad una certa età, dicono al padre: *Deme una colonia che me marido* (datemi una colonia che voglio accasarmi), e così questa disgregazione intempestiva della famiglia rende impossibile di applicare alla terra un lavoro intensivo e di tutta una famiglia patriarcale.

Provincie italiane d'origine dei coloni — Quanto alle provincie d'origine degli italiani che vivono come coloni piccoli proprietari, nei quattro Stati, la somiglianza è perfetta; sono quasi tutti veneti.

Si legge nel rapporto del Signor G. Petrocchi, R. Agonte Consolare in Bento Gonçalves (Rio Grande del Sud) (1): « La maggior parte dei nostri « emigrati sono originari dalle provincie venete: Vicenza in primo luogo,

(1) Vedi *Bollettino dell'emigrazione* n. 18, anno 1904.

« quindi Treviso, Belluno e Udine; vi sono pure molti Lombardi delle pro-
« vincie di Cremona e di Bergamo; dei Tirolesi; alcuni pochi Lucchesi; dei
« Romagnoli e dei Napoletani; quasi tutti son dediti all'agricoltura ».

Il R. Console in Florianopolis scrive (1): « Quasi tutti gli italiani residenti
« in questo Stato appartengono alle provincie del Veneto (specialmente a
« quelle di Belluno, Treviso, Verona e Vicenza) e della Lombardia (Bergamo,
« Mantova e Cremona), vengono poi gli emiliani (sopratutto delle provincie
« di Ferrara e di Modena) ma a grande distanza, e finalmente a grandissima,
« forse come a due a cento, i liguri, i toscani, i meridionali ed i piemontesi.
« Questi ultimi nelle città e nelle *villas* sono occupati nei mestieri e nel pic-
« colo commercio; gli altri, ossia i veneti, i lombardi e gli emiliani, nelle co-
« lonie attendono ai lavori dei campi ».

Il cav. Sabetta, nella sua escursione nel Paranà, come abbiamo già detto, non ha sentito che a parlare il dialetto veneto, ed il signor Silva scrive: « l'elemento italiano predominante in questo paese è il veneto ».

Qui pure, nello Espirito Santo, il 95 per cento almeno dei coloni sono delle provincie venete e poi di quelle di Bergamo, Mantova e Cremona, insomma, nei quattro Stati di Rio Grande do Sul, Santa Caterina, Paranà ed Espirito Santo la grandissima maggioranza è dei veneti ed a gran distanza dei lombardi in confronto dei coloni di altre parti d'Italia.

Anche le località chiamate Nuova Venezia, Nuova Treviso, Nuova Belluno, Nuova Mantova, Nuova Bassano che si incontrano dappertutto ne fanno fede e fin le chiesuole nelle colonie sono quasi tutte dedicate a madonne ed a santi che nel Veneto raccolgono speciale venerazione.

Alimentazione e condizioni sanitarie dei coloni. — Vi è rassomiglianza anche nel vitto e nelle bibite dei coloni italiani in questi Stati. In proposito giova ricordare quanto io manifestai nel capitolo relativo per lo Stato di Espirito Santo (2).

Leggesi in un rapporto del Consolato in Florianopolis: « La base dell'ali-
« mentazione dei nostri coloni è la polenta e la carne di porco, cibi sani in
« sè stessi, ma la ripetizione diuturna dei quali è causa diretta o predispo-
« nente di molte malattie; uniche bevande, inverno ed estate, sono l'acqua,
« che non è sempre buona e l'acquavite che è fatta colla canna da zucchero
« (*cachaça*) sommamente a buon mercato per cui sono moltissimi quelli che
« ne fanno uso immoderato e con esso si avvelenano il sangue (3).

Il cav. Roti, pure da Florianopolis, scriveva: « Le ulceri nelle gambe che
« raramente si verificano nei brasiliani, sono frequenti negli stranieri per

(1) Vedi *Bollettino dell'emigrazione* n. 6, anno 1902.
(2) Vedi capitoli X e XI.
(3) Vedi *Bollettino dell'emigrazione*, anno 1902, n. 6.

« l'esagerato consumo di carne di porco in clima caldo (1) ». Anch'io ho osservato nello Espirito Santo simili conseguenze per questo esagerato consumo. Il cav. Roti scrive anche: « L'*anchylostomum* duodenale ed il suo « effetto chiamato *mal da terra* è la piaga comune della maggior parte della « zona settentrionale, *diccsi* per il clima quasi tropicale di queste regioni ». Anch'io, trattando dello Spirito Santo, ho notato che un terzo dei coloni è colpito dalla *epilaçâo*, una malattia di cui anche a me nessun tecnico ha saputo darmi una spiegazione sufficiente (2).

Il cav. Roti avvertì ancora per lo Stato di Santa Caterina: « Gli stranieri « trasportati in queste regioni vivono lungamente ». Mancando statistiche mortuarie esatte e comparate nell'interno di questo paese io non sono in grado di dire se lo stesso si avveri anche nell'Espirito Santo; a me sembrerebbe però di poter asserire, così approssimativamente, che minori sono le malattie in questi paesi, massime quelle di indole infiammatoria, ma più frequenti quelle di esaurimento generale dell'organismo.

Il cav. Roti scriveva sotto la rubrica « Malattie varie »: « la pneumonia « è rara e benigna nella maggior parte dei casi; anche l'etisia è rara ». Il dott. Martin Costa, medico in Santa Caterina, scriveva che, nelle isole lungo il litorale continentale, le malattie infiammatorie sono rare.

Elementi di colonizzazione europea nei quattro Stati di Espirito Santo, Paranà, Santa Caterina e Rio Grande do Sul. — La rassomiglianza fra i quattro Stati esiste anche negli elementi di colonizzazione europea; i principali, tanto nel Rio Grande do Sul che in Santa Caterina sono, come nello Espirito Santo, il tedesco e l'italiano; ma, dappertutto, come scrive il regio console in Rio Grande do Sul, i tedeschi primeggiano di gran lunga sui nostri nell'industria e nel commercio. Se però i nostri fossero ben diretti ed anche appena aiutati dalla madre patria, avrebbero molto probabilmente la prevalenza nel vero e proprio lavoro di colonizzazione agricola.

Anche il regio console in Florianopolis, cav. Roti, ed il suo successore Pio di Savoia, notarono quell'evidente primato dei tedeschi sugli italiani.

In generale non solo gli industriali ma anche i negozianti tedeschi nei quattro Stati sono sempre in maggior numero e più importanti degli italiani.

Nello Espirito Santo su una popolazione di 220 o 250 mila abitanti, dei quali 40 o 50 mila italiani e 10 o 20 mila tedeschi, questi ultimi hanno una importanza commerciale superiore a quella dei nostri; è vero però, come già accennai che i tedeschi arrivarono dappertutto prima degli italiani ed ebbero i migliori terreni ed i più vicini ai mercati di consumo e di esportazione.

(1) Vedi *Bollettino del Ministero degli affari esteri*, anno 1898, settembre.
(2) Vedi capitolo IX.

Nello Stato di Espirito Santo il grande commercio di esportazione di caffè è in mano di case tedesche ed americane e quello di importazione di case portoghesi e brasiliane. Nello Stato di Santa Caterina, come scrive quel Console, il vero e grande commercio è per intero nelle mani dei tedeschi e dei brasiliani (1).

Prodotti della terra ed industrie agricole. — La produzione delle colonie italiane varia alquanto ed è ben naturale dall'uno all'altro Stato.

Nel Rio Grande do Sul, per esempio, i nostri hanno cominciato ad estendere la coltivazione del gelso ed aspettano di aver assicurato uno sbocco commerciale per dedicarsi con maggior fervore all'allevamento del baco da seta. Intanto i primi esperimenti hanno dato ottimi risultati. La produzione del vino è molto estesa e le colonie italiane specialmente di Caxias si sono accapparrate uno smercio abbastanza importante non soltanto nella capitale ma anche in vari Stati del Nord.

Altro ramo di industria importante, nel quale primeggiano i nostri è la *banha* o grasso di maiale, strutto, che costituisce una delle principali rendite degli italiani.

Nello Stato di Santa Caterina le colonie italiane in generale producono ed esportano burro, granturco, fagiuoli, patate, zucchero, farina di mandioca, strutto, uova, acquavite, pollami, legnami, formaggi, arachide. La vallata dei Pomerani colonizzata in parte dai nostri, si distingue per la quantità del tabacco che produce. Produce anche molto burro e meglio di ogni altra vallata italiana.

La produzione animale consiste di bovini che vengono allevati in piccola scala dai coloni per uso proprio con vendita dell'eccedente. Si mantengono le vacche per la fabbricazione del burro, che è il primo prodotto della colonia; il latte e il formaggio si consumano in famiglia; ogni colono, sia italiano che tedesco, possiede fra le due e le venti mucche.

I suini formano più per i tedeschi che per gli italiani un cespite di guadagno; ora, però, anche gli italiani vi si dedicano; se ne estrae il *toucinho* (lardo) e la *banha* (strutto) e si fanno salami e salsiccie; i tedeschi anche dei prosciutti; la maggior parte di questi prodotti serve per il consumo della famiglia e per il commercio interno della colonia, ma del *toucinho* e della *banha* si fa esportazione per Rio de Janeiro, Paranaguà e Santos.

Il pollame si alleva in grande quantità per il consumo interno ed anche per l'esportazione ad Itajahy dove viene imbarcato per diverse destinazioni; anche grande quantità di uova si esporta per la stessa via.

---

(1) Vedi *Bollettino dell'emigrazione* anno 1902, n. 6.

Quanto ai vegetali i soli coloni italiani coltivano granoturco in grandi quantità oltre che per il consumo interno anche per esportazione a Paranaguà e Joinville. Come prodotto di importanza della colonia viene in seconda linea, cioè dopo il burro. Tutte le vallate italiane lo coltivano.

Il tabacco è coltivato esclusivamente dagli italiani da quindici anni a questa parte; è prodotto che vegeta molto bene nella regione di Santa Caterina e le sue foglie raggiungono talora un metro di lunghezza, ma dopo il primo raccolto, non rinnovando il seme, la qualità deperisce. Per questo è poco accreditato sui mercati di Rio de Janeiro e di Amburgo, verso i quali una parte viene esportata.

Si coltivano in Blumenau dai coloni italiani, patate comuni, patate dolci, *taja*, margarida, inhame, carà, araruta, aipin e mandioca. Tutti questi prodotti, meno l'inhame servono in parte per l'alimentazione degli abitanti, ma principalmente per quella del bestiame. La mandioca e l'araruta ridotte in farina ed amido servono pure alla esportazione nella eccedenza del bisogno locale. Queste piante sono un prodotto molto comune fra gli italiani, meno le patate e l'araruta.

Il riso si produce in piccola quantità per il consumo interno. La canna da zucchero è un prodotto secondario per gli italiani di Santa Caterina e serve per il commercio interno; però ve ne sono che hanno piantagioni di trenta o cinquanta mila piedi di canna. I tedeschi la coltivano in più larga scala. Non prospera tanto bene in quella regione a causa delle brine invernali. Per la stessa causa il caffè non si coltiva in grande quantità, sebbene nessuno trascuri di piantarne qualche piede nei terreni bene esposti.

Si coltiva saggina in piccola quantità per fare granate per uso famigliare e interno della colonia. Qualche tedesco ne coltiva a scopo di commercio con Blumenau.

Si fa esportazione di legname di diverse qualità, tanto da fabbrica che da mobiglia, a Rio de Janeiro, Montevideo e Buenos Ayres. Buona parte del *cedro* e *baguassù* si ferma a Itajahy per una fabbrica tedesca che ne fa molto consumo per produrre tavole per scatole da sigari.

La vite nello Stato di Santa Caterina si coltiva in piccole quantità; il vino non basta neppure al consumo dei coltivatori, perchè l'uva è danneggiata dalla peronospora, dalle formiche, dagli uccelli e dalle farfalle notturne.

Secondo il cav. Sabetta, le produzioni agricole del Paranà sono le seguenti. Negli altipiani i principali prodotti del suolo sono il granturco e i fagiuoli; e, secondo le zone, si coltivano anche il riso, la mandioca, la patata, il tabacco, il frumento, il granone, la canna da zucchero. Nel nord-ovest dello Stato, ove abbonda la terra rossa, vien bene il caffè. La vite è tra i principali prodotti del Paranà quello che ha miglior avvenire; i vigneti

hanno dato buon risultato in sei municipi; questo risultato è dovuto principalmente agli sforzi dei coloni italiani, che però non hanno adoperato che la vite americana del gruppo delle lambrusche ottenendone l'uva detta Isabella, che è di qualità inferiore.

Ma l'industria agricola più importante è costituita dall'*herva-mate*, il più ricco prodotto di esportazione del Paranà (1).

L'allevamento del bestiame, nonostante i vastissimi terreni da pascolo, è allo stato rudimentale; non vi sono armenti e le poche vacche ed i molti suini sono abbandonati a sè stessi.

Ecco, secondo lo stesso cav. Sabetta, i prodotti della colonia italiana di Bella Vista composta di 30 famiglie venete. Esse coltivano il granturco, il frumento ed il granone, il cui prodotto fu nel 1902 di 30 quintali; hanno piantato la vite e ne posseggono già 18 mila piedi, che hanno fornito nella ultima vendemmia ben 170 ettolitri di vino, il migliore che egli abbia trovato nel Paranà e che si vende al prezzo di 25 mil *reis* l'ettolitro; coltivano pure il tabacco, ma solo quanto basta per il consumo personale e così anche i legumi e gli erbaggi. Oltre la « araucaria » e l' « imbuia » legni preziosi, posseggono migliaia di piante d'*herva-mate*, il cui prodotto annuo ascende a 22,500 chilogrammi ed hanno pure circa 100 vacche, 200 suini, moltissime galline, 50 cavalli ed un mulino.

Anche i metodi di agricoltura usati nelle colonie italiane di Rio Grande do Sul, Santa Caterina e Paranà, sono rozzi e primitivi come nello Stato dello Espirito Santo.

Consumi. — I generi di cui si fa maggior consumo nelle colonie italiane di Santa Caterina sono: tessuti, vetrami, stoviglie, coltelli, istrumenti di lavoro, medicinali, fiammiferi, tabacco in pacchi, ecc.

Nello Stato di Espirito Santo sono, come si è visto: *cachaça*, zucchero, riso, farina di frumento, sale, olio di oliva, farina di mandioca, sapone, petrolio, carne secca, fiammiferi, chiodi, piombo da caccia, cannella, filo da cucire, rocchetti di filo, chicchere e piattini (ferro smaltato), spago da legare, spago fino, vermouth, fernet, olio di ricino, sal amaro, cipolle, ronche o *fouce*, zappa inglese, scarpe da lavoro, olio di pesce, olio di lino, lardo, scure o accetta inglese, secchi di zinco, piatti di ferro smaltato, ramaiuole, pillole taurine, ferro quevenne, pillole di Ajer, pillole rosate, pillole blaud, pillole reuter, chinino inglese, pastiglie di santonina, boccettine di sciroppo pagliano ed i tessuti per i vestiti, specialmente adatti al lavoro ed al clima di questi paesi.

Difficoltà delle vie di comunicazione. — Anche in altri riguardi le

(1) L'*herva-mate* serve, come è noto, per fare il thè.

colonie italiane dei piccoli proprietari nel Brasile si rassomigliano. per esempio, rispetto allo sparpagliamento eccessivo delle case coloniche nel territorio ed alla impotenza dei municipi a mantenere le poche strade o sentieri in buono stato donde la grave calamità dei trasporti difficili e costosi.

Il cav. Roti scrive, da Santa Caterina, della colonia di Tijuca che « le « case, costruite su di una sola strada e molto sparse, occupano una enorme « estensione ». In altro punto, a proposito di un'altra colonia nota: « gli italiani vi sono molto sparsi con circa 100 famiglie ».

Quanto alla mancanza o imperfezione delle strade è inutile fare citazioni; tutti i rapporti di tutti i consoli nei quattro Stati brasiliani colonizzati da piccoli proprietari italiani sono pieni di lamenti in tal senso; basta aprire a caso uno di quei rapporti per convincersene.

Dallo Stato di Espirito Santo, che non ha neppure una strada carreggiagiabile e del quale il primo Console italiano qui venuto scriveva: (1) « I co- « loni una volta internati nelle varie regioni non possono tanto facilmente « abbandonarle, essendo le strade dell'interno di questo paese mal tenute e « pericolose specialmente nei tempi di pioggia » fino al ricco e progredito Stato di Rio Grande do Sul, da dove il regio Console scrive: (2) « In questi « ultimi anni molto si è fatto per migliorare le strade, ma moltissimo resta « da fare ed in generale si può dire che le comunicazioni terrestri sono « scarse e difettose, mentre le poche ed incomplete ferrovie esistenti per- « corrono terreni non colonizzati e scarsamente abitati », è un lamento generale per tale difetto di vie di comunicazione, che semina di difficoltà la vita dei coloni distanti dalle medesime, i quali non possono liberamente commerciare coi mercati così che derrate identiche, prodotte da due coloni diversi, variano grandemente di valore a seconda dello stato delle vie di comunicazione del luogo di dimora del colono.

Qui per es. nello Stato di Espirito Santo vi sono coloni che possono vendere un *arroba* (15 chili) di caffè per quattro o cinque mila *reis* (quelli vicino a Victoria o alla stazione ferroviaria), altri per 1500 o 2000 *reis* (quelli del Guandù: Alfonso Claudio), altri infine che vendono un sacco di caffè in *coco* (non decorticato) a 700 *reis* (Pepinoka San Matheus) nel punto più settentrionale e più distante dalla capitale dello Stato.

Anche il cav. Roti osservò per lo Stato di Santa Caterina che le condizioni del trasporto determinavano il prezzo della merce, non già il valore della medesima.

---

(1) Vedi *Bollettino del Ministero degli affari esteri*, aprile 1895.
(2) Vedi *Bollettino dell'emigrazione*, n. 4, anno 1903.

Il signor Silva, come già vedemmo, scriveva dal Paranà: « i nuclei più « popolosi e perciò di maggior produzione si trovano così lontani dal mer- « cato di consumo e hanno strade così mal tenute che il costo di trasporto « delle derrate ne assorbe il valore ».

Il cav. Pio di Savoia faceva notare quale ostacolo sia la mancanza di strade per l'agricoltore italiano nel Brasile. « È degno di osservazione, egli « scrive, che quasi tutti gli italiani, che hanno ottenuti ottimi risultati dalla « terra l'hanno anche abbandonata; questo fenomeno è da attribuirsi, in « primo luogo, al carattere stazionario della agricoltura in questo Stato di « Santa Caterina ed alla poca convenienza, in un paese come questo, dove « vi sono ancora tanti terreni incolti e dove mancano affatto le buone « strade, di fare sforzi straordinari e persistenti per ottenere dalla terra « tutto quanto potrebbe dare (1) ».

In alcuni luoghi solo una ferrovia può rendere possibile la colonizzazione. Ma anche la esistenza di una ferrovia qui al Brasile, non è sempre una garanzia assoluta di riuscita; è raro che le ferrovie in questo paese possano divenire delle imprese lucrose; la scarsità di popolazione trae seco scarsità di produzione e quindi non vi può essere, per simili strade ferrate, un movimento sufficiente di merci e passeggieri per compensar le spese di costruzione.

Tali spese poi sono fortissime perchè tutto riesce caro al Brasile qualunque costruzione, edificio od impianto industriale. Inoltre gli interessi del capitale impiegato nei lavori pubblici in questo paese sono altissimi, perchè non trovandosi quì il capitale occorrente e dovendosi all'uopo andarne in traccia all'estero, i capitalisti stranieri impongono patti leonini: così gli stessi noli ferroviari finiscono per essere, molte volte, quasi probitivi, almeno per una incipiente colonizzazione.

Per sostenere simili spese di trasporto occorrerebbe che la derrata fosse preziosa, di valore altissimo come era, in passato, il caffè, lo zucchero, l'*herva matte*, la gomma elastica; ma, oggidì, il Brasile non ha più derrate preziose: esse sono tutte deprezzate e, mentre il prezzo dei prodotti delle terre del Brasile andò rinvilendo, crebbe per causa del cambio e dei forti dazi di entrata il prezzo di tutti i generi di consumo; così mentre le comunicazioni per terra, per fiume e per mare presentano presso a poco le stesse difficoltà di prima, il colono è stato soprafatto da altre difficoltà inaspettate, insuperabili, come il ribasso del prezzo di tutto ciò che produce e l'incarimento di tutto ciò che compera.

Qualità dei terreni. — Se il colono oltre che con la difficoltà delle comu-

(1) Vedi Bollettino dell'emigrazione, anno 1902, n. 6.

nicazioni ha da lottare anche con la sterilità dei terreni la sua posizione diventa critica assai. E di terreni sterili ve ne sono non pochi non solo nello Stato di Espirito Santo ma anche negli altri Stati. Per es. il cav. Roti scrive da Santa Caterina (1) che la vallata del Rio San Paolo ha terre, per la maggior parte, di prima classe; il resto sono di qualità media; le terre di Rodeio formano la zona più fertile nella regione abitata da italiani nella colonia Blumenau; nella vallata Coritibanos i terreni sono cattivi; nelle vallate Naisse e Aquidaban i terreni sono cattivi e le strade pessime ed insufficienti. Colonizzando oltre il Rio do Sul gli abitanti troveranno il compenso della ricchezza del suolo, della bontà del clima; a Brusque e Nuova Trento il suolo è in gran parte argilloso, rosso, rimunerante, ma vi sono intere vallate sterili come parte del Baracão, Nuova Italia e Ribeirão do Meio. In Nuova Trento occorrerebbe l'industria dei bachi da seta per svolgere nel municipio una ricchezza di cui grandemente abbisogna per la sterilità delle sue terre; nel Baracão di Gaspar i terreni sono sterili; nella colonia Don Affonso, dei due nuclei Maior e Salto o Itapava il primo è più montagnoso, ma ambedue sono fertili; il distretto di Jaraguà dicesi molto fertile; in generale la zona fra il Rio Garibaldi ed il Rio Jaraguà è tutta fertile; le terre del Rio Adanon non sono di prima qualità ma abbastanza buone; è conosciuto che i terreni vicini alla serra sono fra i migliori.

La stessa varietà nella fertilità dei terreni si riscontra nello Espirito Santo. Per es. nella valle del San Matheus come abbiamo visto (2) a Santa Leocadia il terreno è secco ed assolutamente arido; non mantiene neppure i suini; a Rio Preto il terreno è un po' più fertile; a Terra Rossa abbastanza fertile; a Corrego da Serra di mediocre fertilità; a Pepinuka terreni fertili ed acque buonissime; a Boa Vista terra fertilissima, acqua eccellente. Nella grande valle del Rio Doce, il più gran fiume dello Stato di Espirito Santo, un bacino di circa 1,500,000 ettari, i terreni, in generale, sono molto fertili; la futura prosperità dello Stato dipende dal popolamento di quella zona secondo l'ex direttore generale della colonizzazione.

Nella regione di Alfredo Chaves vi sono tratti di terreno e vallate intere fertili ed altre assai sterili. A San João di Alfredo Chaves, a Val Virginia i terreni sono buoni; discreti ad Iriritimirim e Todos os Santos. Nel sud vi sono delle *fazendas* e località molto fertili, altre già completamente esaurite. La città di San Pedro di Itabapoana, secondo una relazione pubblicata in un giornale di Victoria, è situata in mezzo a piccole montagne e presenta un aspetto triste e sgradevole. La città è povera, il commercio

(1) Vedi *Bollettino del R. Ministero degli affari esteri*, anno 1898, settembre.
(2) Vedi capitolo XIII.

penosissimo. Un tempo era una delle migliori zone produttrici di caffè, oggi la coltivazione del caffè deperisce e la germogliazione del caffè si estingue causa la malattia che affligge quella zona.

Nella comarca di Santa Cruz che comprende i municipi di Santa Cruz, Pau Gigante, Riacho e Linhares la stessa varietà di terreni. Mentre Santa Cruz è circondata da larga fascia di terreni ingrati, nelle località Furado, Mucuratà, Santa Rosa, Sauassù che formano il centro di Riacho, i terreni sarebbero molto feraci.

Se poi una colonia viene fondata in una località dove le comunicazioni sono difficili col conseguente monopolio commerciale, il terreno è sterile e dove regna la malaria, allora le condizioni dei coloni diventano assai infelici, come è il caso della colonia italiana di San Matheus a suo luogo descritta.

Condizioni topografiche, orografiche e climatiche. — Vi è una certa rassomiglianza fra i quattro Stati anche nella topografia, orografia e condizioni climatiche.

Il regio Console in Porto Alegre scrive dello Stato di Rio Grande do Sul: « Il paese in generale è piano, diviso in due grandi zone, una delle quali, « chiamata Cima da Serra, forma al Nord un immenso altipiano a qualche « centinaio di metri sul livello del mare, e separato dallo Stato di Santa « Caterina dal fiume Uruguay. L'altra zona è situata al sud della Serra « Geral e ad Ovest delle grandi lagune, ed è la parte bassa la *Pampa* « *Riograndense* ».

Quanto al clima egli nota: « Il clima del Rio Grande do Sul si avvicina a « quello del sud dell'Europa. Le condizioni sanitarie sono in generale eccel- « lenti ed in particolar modo salubre è la regione alta abitata esclusivamente « da italiani ».

Nel Rio Grande do Sul l'altezza maggiore del sistema di montagne denominato Serra Geral è di metri 1018; la città di Cima da Serra è a metri 922 e Caxias, il più importante centro coloniale italiano, a metri 920 (1). L'Atlantico bagna la costa marittima del Rio Grande che è poco profonda con rari punti di approdo difficilmente accostabili.

La stessa distinzione di due zone la ritroviamo in Santa Caterina. In un rapporto di quel Console si legge: « Nelle isole e lungo il litorale di questo « Stato il clima è mite ma nel senso intertropicale della parola e con grandi e « brusche oscillazioni di temperatura; il gelo, la neve e le brine vi sono sco- « nosciute. Nella regione montagnosa, quella cioè fra il litorale e la Serra « Geral, il freddo si fa sentire un poco di più, così che bisogna prendere « qualche precauzione per difendere certe piante come, per esempio, il

(1) Vedi *Bollettino dell'emigrazione*, anno 1903, n. 4.

« caffè, dalle brine invernali. Al di là della Serra poi, nell'altipiano, il clima « somiglia molto a quello dell'Argentina e dell'Uruguay; d'inverno l'erba si « ricopre frequentemente di brina e l'acqua qualche volta si congela; nevica « però rarissimamente (1) ».

« La salute pubblica, aggiunge quel Console, ottima nella regione Ser- « rana, buona nella montagnosa, è mediocre, per non dire addrittura cattiva, « nelle isole e lungo il litorale continentale, ove l'anemia e le febbri inter- « mittenti « *sezões* », talora di carattere pernicioso, sono endemiche, « costanti ».

Anche il territorio del Paranà è diviso in due estese regioni dalla Serra do Mar, che si frappone gigantesca fra il litorale e gli altipiani centrali.

Il cav. Sabetta scrive dal Paranà: « Salendo su per la Serra do Mar « dalla abbandonata strada della Graciosa e da quella della ferrovia si giunge « al bell'altipiano di Curitiba a 900 metri sul livello del mare, ove le superbe « araucarie denotano che non si è più sotto l'azione del calore (2) ».

Da Curitiba si ascende per la strada ferrata al secondo altipiano formato dalla Serrinha che sorge all'altezza di 1215 metri sul livello del mare, e si compone dei Campos Geraes, distesa immensa di praterie irrigate da numerosi fiumi e cosparse qua e là da piccole macchie di araucarie.

Seguendo la ferrovia si giunge dopo diverse stazioni a Ponta Grossa, seconda città dello Stato e punto di convergenza delle strade carrozzabili che si dirigono nall'interno. Per una di queste vie attraverso il bosco si passa sino a raggiungere il terzo grado di elevazione rappresentato dalla Serra da Esperança che è a 1355 metri sul livello del mare e forma lo stupendo altipiano di Guarapuara, fecondo di pascoli ubertosi.

Secondo il cav. Sabetta il Paranà, per la sua posizione geografica, per le sue numerose foreste, possiede un clima eccellente, e solo nella zona del litorale ci infierisce la malaria.

Nello Stato di Espirito Santo invece il territorio è disuguale, nella sua maggior parte montuoso, di forma indeterminata; ha alcune pianure che formano una striscia lungo il litorale, ma quasi tutte coperte di *Brejos*, cioè terreni paludosi; anch'esso però come gli altri tre Stati possiede la catena di montagne della Serra do Mar.

Il suo suolo è molto variato e di esso si possono fare molte divisioni seguendo la direzione dei monti ed il corso dei principali fiumi; lo Stato di Espirito Santo essendo lungo e stretto (80 leghe di lunghezza per 22 o 25 di larghezza), la Serra do Mar che nel Rio Grande do Sul, in Santa Caterina

(1) Vedi *Bollettino dell'emigrazione*, anno 1902, n. 6.
(2) Vedi *Bollettino dell'emigrazione*, anno 1903, n. 10.

e Paranà divide quegli Stati in zone quasi distinte, qui invece forma il suo confine occidentale. Dall'Oceano Atlantico che per largo tratto bagna la sua costa, il suolo va elevandosi fino alla Serra do Mar e non vi sono quindi pianure ed altipiani nella parte alta, fresca e salubre dello Stato, ciò che lo pone certo in una specie di condizione di inferiorità in confronto degli altri tre Stati nei quali tutte le zone sono determinate dalla Serra Geral o Serra do Mar.

Nello Stato di Espirito Santo le altezze sono ancora maggiori. Per esempio, nel Municipio di Itapemirim si trova la montagna più alta dello Stato, coll'altezza di 2100 metri, nella Serra dos Pontões ad est della valle del Rio Santa Joanna, emergono alcuni picchi con più di 1500 metri sul livello del mare.

Nell'Espirito Santo la distinzione del clima fra le varie regioni non può essere tanto netta; tuttavia si può dire che anche qui nella regione piana che va lungo il littorale e che si addentra nel bacino del Rio Doce il calore è costante e frequente la malaria e le febbri intermittenti prodotte dagli straripamenti dei fiumi sopratutto del fiume precitato che comanda, per mezzo di laghi e canali, un vasto territorio; nei punti più elevati invece anche in questo Stato fa fresco in certi mesi dell'anno e la salute vi è perfetta; si può dire, in generale, che la parte alta, montuosa è la più salubre e la più fresca; tuttavia si nota differenza di calore in uno od altro punto vicino o lontano dal Litorale in causa della sua maggior o minor distanza dal mare e dalla Serra Geral, della sua altezza sopra il livello del mare, della sua posizione rispettiva e relativa alla direzione generale dei versanti (1).

Anche per l'idrografia i quattro Stati presentano notevole rassomiglianza, essendo percorsi da gran numero di fiumi che scendono dai monti e si gettano nell'Oceano formando soltanto vicino alla costa i pantani ed i *brejos* che poi producono la malaria.

CAPITOLO XVI.

Conclusioni e proposte.

Dalla fedele descrizione che ho fatto delle condizioni dei coloni italiani piccoli proprietari nel Brasile risulterebbe che le medesime sono tristi assai; la conclusione dovrebbe pertanto essere che errore fu lasciarli venire qui e che saggio sarà non mandarne altri.

---

(1) Il punto più alto dove sono poste le nostre colonie qui nello Espirito Santo è in generale di 900 a 1000 metri.

Questa deduzione pare però troppo assoluta e precipitata.

Poichè un ettaro di terreno in Italia, e sopratutto nell'alta Italia, vale, in media, da 1000 a 4000 lire e negli Stati Uniti del Brasile si può comprarlo, in media, con 10 o 12 lire ed anche meno, è chiaro che devesi esaurire ogni maniera di studi e di esperienze prima di condannare per sempre, come cattivo ed impraticabile, quel sistema di colonizzazione per mezzo di piccoli proprietari, che avrebbe anche il vantaggio, di aggruppare gli italiani in colonie agricole separate, dove più facile sarebbe, per loro, di mantenere e lingua e costumi nazionali.

Tutti sanno come, sotto quali sfavorevoli auspici ed in quale completo abbandono, emigrarono, in passato, i nostri contadini nell'America del sud.

Nonostante questa trascuratezza a loro riguardo i coloni italiani al Brasile hanno fatto prodigi; essi, coi tedeschi, sono stati l'elemento principale di colonizzazione per mezzo di piccoli proprietari negli Stati di Espirito Santo, Paranà, Santa Caterina e Rio Grande do Sul.

Se, senza alcun aiuto della madre patria (fino al 1895 non esistevano neppur consolati nè a Victoria, nè a Curitiba, nè a Florianopolis) i coloni italiani diedero tante prove delle loro buone qualità colonizzatrici, è ovvio chiederci quali risultati avrebbero conseguito, se fossero giunti in questi luoghi, preceduti ed accompagnati, come di dovere, da missionari e maestri intelligenti, da medici e da farmacisti, da agronomi e veterinari di loro nazionalità e se, sin da principio, fossero stati sussidiati da istituzioni cooperative e da Banche di piccolo credito per sottrarli ai prezzi altissimi delle *vendas* ed agli interessi esorbitanti sui debiti contratti negli anni del primo stabilimento.

Prima di pensare a qualsiasi nuova impresa di colonizzazione al Brasile devesi decidere il seguente punto: *Può l'Italia permettere che questi connazionali continuino a vivere privi delle più elementari istituzioni civili?*

Taluno dirà che essendo questi italiani oramai stabiliti al Brasile e possedendovi terre, spetta al Brasile stesso a provvedere a quei loro bisogni; ma chi conosce questo paese ben sa quanto scarsi sono nel Brasile medici condotti, curati con beneficio canonico, levatrici gratuite, dispensari farmaceutici pei poveri, cooperative di consumo, veterinari municipali, cattedre ambulanti di agricoltura, campi sperimentali, istituti zootecnici, banche per il piccolo credito, leggi sulla misura degli interessi, calmieri per impedire l'eccessivo sfruttamento commerciale.

Uguale, in questo rispetto, è la sorte dei coloni italiani od italo-brasiliani e dei milioni di brasiliani, sparsi nell'interno; tutti vivono nella stessa maniera pagando interessi del 18 per cento all'anno, comprando le merci a prezzi altissimi e vendendo per nulla i loro prodotti.

Se l'Italia deve venire in aiuto degli italiani nel Brasile, i bisogni cui è d'uopo con più urgenza provvedere, sono, agli occhi miei, quelli delle centinaia di migliaia di coloni, sparsi nell'interno, e che mancano di tutto, che non quelli dei pochi commercianti stabiliti nelle città della costa.

All'azione del Governo italiano e del Commissariato dell'emigrazione dovrebbe congiungersi quella dei privati.

Nel Veneto dovrebbero sorgere istituzioni di beneficenza a favore degli italiani al Brasile, quasi tutti veneti, e case commerciali per gli scambi italo-brasiliani. Nel Veneto le classi dirigenti e ricche dovrebbero tenere rivolta la loro attenzione al mezzo milione e più di compatriotti che abitano agli Stati Uniti del Brasile (1).

L'ultima prova dell'antico istinto colonizzatore della regione veneta, le ultime manifestazioni di quello spirito sano di avventura, che ispirò alla Serenissima, nei secoli passati, nobili e saggi ardimenti coloniali le abbiamo ora nelle campagne del Brasile. Se i veneti del Veneto potessero scorgere qual maravigliosa opera di trasformazione agricola e di colonizzazione hanno compiuto nel Brasile i loro compaesani, senza millanterie, con la innata modestia, ma con perseveranza mirabile, dal 1875 in poi, resterebbero stupiti che abbiano potuto ottenere simili risultati senza nessun aiuto e ne andrebbero orgogliosi.

Per rimediare al mal fatto e guadagnare il tempo perduto dovrebbe manifestarsi fra municipi, provincie, classi intelligenti ed abbienti di quella regione una nobile gara di sforzi e di abnegazione per lenire le sventure e sollevare le condizioni di quei confratelli.

Uopo è costituire nel Veneto un Consorzio per migliorare le condizioni dei coloni italiani al Brasile; ne dovrebbero far parte le provincie venete, quelle di Mantova, di Bergamo e dell'Emilia; il 95 per cento dei coloni piccoli proprietari al Brasile appartiene, come è noto, a quelle provincie. La sua missione sarebbe di cooperare col Commissariato dell'emigrazione al fine di dotare i coloni dei servizi ed istituzioni sociali di cui hanno estremo bisogno; dovrebbero formarne parte anche la Camera di commercio di Venezia e la Società veneziana di navigazione a vapore, coll'intento di studiare se e quali commerci di importazione ed esportazione sarebbe possibile di avviare fra i mercati del Veneto ed i nuclei coloniali italiani dell'interno del Brasile, e quali probabilità di carichi avrebbe una piccola linea di navigazione diretta, servita per ora da due soli vapori e quale sovvenzione governativa le occorrerebbe per mantenersi in vita.

---

(1) Questa è una cifra approssimativa e comprende tanto i piccoli proprietari lavoratori per conto proprio, quanto i mezzadri, i salariati delle *fazendas* ed operai così delle città come delle campagne.

APPENDICE

Fin dai primi giorni del mio arrivo a Vittoria cominciai a prender nota delle più interessanti conversazioni che avevo con coloni italiani ed altre persone venute dall'interno; queste note le prendevo mentre il mio visitatore parlava sulle condizioni sue, dei suoi vicini ed in generale della località da lui abitata; esse vengono ora riprodotte qui integralmente, coi soli tagli resi necessari dalla convenienza di evitare ripetizioni; spero che esse varranno a dare una idea anche più esatta delle condizioni dei coloni e commercianti italiani nello Stato di Espirito Santo al principio del secolo XX e che possono riuscire di utile complemento alla Relazione.

C.... A.... di Treviso-Vittorio, è venuto qui 15 anni fa; da Genova a Vittoria si pagò il viaggio; erano 16 famiglie d'italiani qui dirette, 70 e più persone; arrivò solo; lo raggiunsero poi i tre fratelli Antonio, Battista, Giovanni. Ottenne un lotto demaniale nel Caminho Deserto di 5 *alqueires* (220 m²). Ogni colonia è in generale di 5 *alqueires*, lunga 100 metri, larga 250. Il lotto di terreno assegnato al C. A. era tutto bosco vergine; egli l'ha disboscato. Il Governo di Victoria non gli ha elargito nessun ausilio finanziario nei primi tempi; nei mesi susseguenti all'arrivo, egli e i suoi compagni vivevano con l'aiuto dei coloni già qui stabiliti; per 15 giorni, per es., lavorava a diboscare il suo lotto, poi per altri 15 giorni si recava a lavorare dai vecchi coloni che avevano bisogno di mano d'opera. In generale, solo dopo 5 anni cominciarono a ricavare del denaro dal loro fondo; piantarono, ciascuno, due o tre mila piante di caffè, ma dopo 5 anni, quando, cioè, il caffè cominciò a dare frutto, le loro piante furono colpite da una specie di malattia di esaurimento: perdevano le foglie; quelle piantagioni non diedero frutto che per un anno; allora tutte le famiglie stabilite nel " Caminho Deserto „ fuggirono di là; si collocarono a mezzadria sotto altri coloni e trovarono che stavano meglio, dividendo a metà il prodotto del caffè col proprietario di quella terra, che non facendo proprio tutto il caffè del rispettivo lotto. Più tardi egli ottenne la proprietà del lotto di Guiomar, cedutogli dallo zio di sua moglie, D. G., ritiratosi in Italia perchè scoraggito dell'agricoltura; egli comprò il lotto per *reis* 500,000 compreso un mulino per farina gialla già costruito.

Anni fa gli toccò quest'incidente: aveva un debito con un commerciante turco, di S. João di Alfredo Chaves, di 300 *milreis* per compere fatte e teneva in casa 90 sacchi di caffè in *coco*, che voleva vendergli, ma al prezzo della piazza, cioè a 5,500 al sacco. Il turco voleva dargli solo *reis* 4,500; egli rifiutò; il 25 gennaio 1901 il turco, con 8 neri armati di pistola, si recò alla sua casa e s'impadronì colla forza di tutto il caffè ch'egli possedeva. Tutti di casa sua fuggirono; gl'invasori rimasero padroni della sua dimora; questi casi, egli aggiunge, sono frequenti. Il *Coronel* N. N. per levare senza disturbi ad un altro colono certo C. M., pure di Vittorio, 14 o 15 sacchi di granturco in pagamento di un debito, mandò una truppa di armati in casa sua; questi legarono il colono ad un palo, lo bastonarono fin che poterono, eppoi trasportarono via il granturco.

Nel 1898, in agosto, nella stessa località, è accaduto il seguente fatto: un colono, certo B. G., essendo debitore dello stesso signore e dovendo partire per San Paolo andò ad offrirgli del granturco in pagamento. Il *Coronel* rifiutò, dicendo che voleva denaro: il colono si espresse, alcuni giorni dopo, scherzando con amici, che in seguito al rifiuto del creditore, se gli riusciva di far denaro con quel granturco, sarebbe andato lo stesso a San Paolo. Il *Coronel* saputolo, mandò dei neri armati alla casa del colono, i quali, trovatovi solo la moglie con tre creature, la gettarono per terra nel *terreiro* chi prendendola per una gamba chi per un braccio; poi caricarono il granturco sui muli e lo portarono in casa del loro mandante.

P. S. D., di 20 anni, uno dei pochi giovani venuti in Consolato per le operazioni di leva.

Egli pure, parlando dei commercianti, espresse l'avviso che i coloni sono angustiati per causa dei prezzi altissimi delle merci nell'interno; quanto al progetto di sollevare la condizione dei coloni mediante le cooperative di consumo, disse che ben pochi coloni dispongono del capitale per unirsi in leghe di resistenza e fece rilevare che i commercianti, per vendicarsi, non comprerebbero più il caffè dai coloni facenti parte delle cooperative e questi non saprebbero come inviarlo a Vittoria, poichè per simili trasporti, si richiede tutta una organizzazione di *tropas*, di *tropeiros* e di *canoas*.

A proposito delle piccole prepotenze dei brasiliani che vivono in mezzo a loro, disse, per es., che i neri qualche volta si oppongono che i giovani italiani girino di notte; accade alcune volte che dentro le *matte* si trova in agguato un gruppo di indigeni e l'incontro non desiderato può finire a bastonate e qualche volta anche a colpi di *faca* o di *facão*; però vi sono dei coraggiosi che sfidano il pericolo. È curioso, egli osservava, che le ragazze italiane facilmente si innamorano dei neri e mulatti; è una suggestione inesplicabile; le figlie dei coloni che contraggono simili matrimoni spesso peggiorano la loro condizione economica, ed il nero, che è nella sua terra ed abituato ad una vita nomade, talvolta, se non spesso, dopo due o tre o quattro anni se ne stanca e le abbandona. L'infatuazione di talune ragazze bianche pei neri è cosa inesplicabile anche pei genitori, tanto che essi attribuiscono il fatto a certe pillole che il nero od il mulatto che vuol guadagnare l'affetto della ragazza, getterebbe, a di lei insaputa, nella tazza del caffè; vari neri hanno già sposato bellissime giovanette figlie di coloni italiani; ben raro è, invece, il caso che il figlio d'un colono italiano sposi una nera o mulatta; se lo fa, è solo per capriccio o per interesse. In generale i giovani italiani nelle campagne prendono moglie dai 22 ai 24 anni.

Altro fatto ben singolare, da lui e da tanti altri osservato, è che qui non di rado fanciulle o fanciulli di coloni italiani mangiano terra e non già per fame; questo strano cibo sarebbe spesso la causa dell'*epilação* nei bambini (1).

Dei due preti spagnuoli che esercitano il ministero sacerdotale in quella ex-comarca, chi ne dice bene chi ne dice male: il padre M. S. lo accusano di sfruttatore. A S... il guardiano della chiesa fa anche da prete, recita le preghiere dei defunti agli accompagnamenti funebri. Alla domenica poi, mattina e sera, mancando il sacerdote, è lui che in chiesa fa una specie di ufficio divino secondo un rituale approvato dal precedente vescovo di Vittoria, monsignor Nery, ora vescovo a Pouso Alegre in Minas Geraes.

---

(1) Ho incontrato un colono italiano di Araguaya, venuto a Vittoria in pio pellegrinaggio alla Madonna della Penha, per sciogliere un voto fatto in seguito a malattia contratta da una sua bambina appunto perchè aveva mangiato terra.

Alcune volte qui i fanciulli mangiano anche la polpa del frutto del caffè, la quale sembra dotata di un sapore dolciastro.

M.... P.... commerciante.

Formano parte della antica comarca di Alfredo Chaves le seguenti località: Mathilde, Carolina, Maravilha, Santa Maria, Sezione Alessandrina, Nova Mantova, Nova Estrella, S. Joaquim (São Claudio), Batatal (5° Territorio). I coloni italiani sono sparpagliati per le valli e per i monti; i centri sono formati dalle Chiese e dalle *vendas*. Il Municipio è in Alfredo Chaves ed ha cinque consiglieri. Si vorrebbe averne uno anche a S. João di Alfredo Chaves. In questo territorio sono tutti coloni italiani venuti a partire dal 1877, la maggior parte forse con l'emigrazione, alcuni altri a proprie spese ed altri chiamati dai parenti. Vi è un gruppo di tirolesi a San Claudio ed un gruppo di brasiliani a Batatal, ma fra portoghesi, tirolesi e brasiliani non saranno più di cento famiglie. Gli italiani devono essere più di 10,000 nella ex comarca di Alfredo Chaves; le famiglie italiane sono numerosissime; molte hanno più di dieci figli, in generale, sani e robusti. L'aria si può dire buona e l'acqua eccellente; domina un po' l'*epilaçã*› a causa dell'umidità, perchè quando comincia a piovere continua talvolta anche per quattro o cinque mesi. Il periodo delle piogge è molto variabile, sia per quanto riguarda la lunghezza di tempo, sia per i mesi in cui cadono. I terreni sono un po' magri; li sostiene solo l'accanimento al lavoro dei coloni. Non si sono mai tentati i concimi chimici; sarebbe troppo costoso; il caffè è quasi l'unica produzione; si ottengono però anche patate, granturco, fagiuoli, mandioca, banane. I coloni vendono il loro caffè ai commercianti. I commercianti principali, sparsi in tutto il territorio, tengono delle *vendas* per smerciare ai coloni i generi di prima necessità di cui abbisognano e per mezzo o della ferrovia Sul do Espirito Santo che va da Mathilde a Vittoria o del rio Benevente, che è un fiume navigabile per grandi canoe e che passa per Alfredo Chaves, spediscono il caffè, che comperano dai coloni, a Vittoria alle tre grandi case esportatrici. Vi è un'infinità di chiese e cappelle, ma non vi è quasi mai il prete per celebrare la messa. C'è un solo prete spagnuolo, certo don M.; non crede che ce ne sia bisogno d'altri. Non vi è neppure una scuola italiana; anche le brasiliane, mantenute dallo Stato, sono state abolite per ragione di economia. Data la prolificità della razza vi è un gran numero di giovani italiani che crescono senza istruzione; parlano il dialetto veneto; si può dire infatti che i coloni sono tutti veneti, trevisani, veronesi, vicentini, bellunesi, padovani, mantovani ed alcuni friulani. Pochi, anzi nessuno di questi giovani pensa di mettersi in regola col Consolato per le leggi della leva.

In Carolina e San Giovanni di Alfredo Chaves sarebbe indispensabile una scuola, essendovi colà dei forti gruppi di fanciulli italiani; le case sono discrete; i nostri coloni hanno l'ambizione della casa; molte sono di legno ed alcune, abbastanza belle, di pietra e mattoni. Nell'inverno non fa freddo. La condizione economica del colono è precaria per causa del prezzo del caffè; per due o tre anni in causa delle forti piogge insistenti vi fu scarsità di prodotto, non solo di caffè, ma anche di granturco, di fagiuoli, ecc. Vi sono delle vedove che continuano, con l'aiuto dei figli, a coltivare i loro lotti; molti coloni hanno pagato il lotto e posseggono il titolo definitivo, altri no. In generale sono tutti indebitati colla *venda* e pagano col caffè. Si beve *cachaça*, il vino essendo molto caro. Moltissimi coloni sono elettori politici. Non esistono nè medici nè levatrici; molte donne muoiono di parto nella zona di Afredo Chaves; ad Alfredo Chaves vi è un medico, ma per chiamarlo occorrono per lo meno 400 *milreis*. Così vi sono dei pratici, detti *curandeiros* che lo sostituiscono e fanno anche da chirurgi accomodando braccia, gambe, ecc.

Vi sono dei coloni che desidererebbero di ritornare in Italia: ma la gente seria, che vi si trova bene non ha questa aspirazione.

Tutta la zona di Alfredo Chaves produrrà dai 150 ai 200,000 sacchi di caffè; sopra luogo viene venduto a *reis* 3600, 3700; da questo prezzo bisogna dedurre il trasporto che vien fatto con le *tropas* (truppe di muli) dei commercianti.

I coloni un po' agiati hanno due o tre *burros* (muli), ma questi non bastano per il trasporto; così i commercianti s'incaricano di ritirare essi stessi dai vari lotti il caffè e lo portano nei vari centri dove vi sono pile per la pulitura. Dopo pilato il caffè il commerciante s'incarica di trasportare i sacchi o alla stazione di Eng. Reeve, dove comincia la ferrovia che va a Vittoria, o ad Alfredo Chaves dove, come si è detto, passa il rio Benevente; pel rio su canoe i sacchi vengono trasportati alla foce e là imbarcati o sui piccoli vapori che passano o su *hyates* o su *lanchas* per Vittoria. Per gli atti di stato civile i coloni vanno dagli ufficiali di registro civile che si trovano in Mathilde, S. João ed Alfredo Chaves.

V.... C.... commerciante, dà le seguenti informazioni sui coloni stabiliti nelle varie frazioni del Municipio di Alfredo Chaves. Venne come emigrante, col viaggio gratuito, nel 1876: seco lui sbarcarono dal piroscafo " Clementina ", più di 1000 italiani (compresi donne e fanciulli) di diversi mestieri, i quali furono internati tosto nel secondo, quarto e quinto territorio dell'allora colonia " Rio Novo " e collocati nei lotti agricoli anticipatamente preparati dalle varie Commissioni di terre sotto la direzione generale dell'ingegnere dottor Joaquim Adolpho Pinto Pacca.

È facile immaginare quali e quante furono le difficoltà nei primi anni per ridurre produttivi i terreni allora incolti; ma però, le cose non andarono troppo male perchè i generi di prima necessità si avevano per ridottissimo prezzo. Pochi anni dopo cominciavasi già a raccogliere qualche prodotto dalla piantagione del caffè che prima si vendeva a *reis* 2600 e poi gradualmente andò aumentando tanto che negli anni 1894-96 raggiunse perfino il prezzo di 17 a 18 *mil reis* per *arroba*. In questo frattempo chi ebbe un po' di regola potè formarsi una discreta posizione, chi come proprietario chi come commerciante.

Nei tre territori suddetti s'incontrano fra gl'italiani degli agricoltori piccoli proprietari che si possono dire benestanti ed alcuni commercianti in non cattive condizioni. Nella vicina località di S. João di Alfredo Chaves, colonia stabilita fino dal 1880, s'incontrano pure coloni benestanti ed anche commercianti, ma vi si trovano pure molte famiglie che vivono in una indescrivibile miseria causa la sterilità dei terreni loro designati. Da 3 anni circa una gravissima crisi affligge questo paese cagionando grande danno alla maggior parte dei nostri coloni al punto che molti si videro costretti ad abbandonare il loro terreno e recarsi altrove in cerca di miglior sorte, altri a venderlo per sottrarsi a debiti contratti con certi negozianti senza coscienza; i più ipotecarono le colonie ai creditori rimanendo come mezzadri, là, dove prima erano proprietari, ma a condizioni poco promettenti.

Ove non vi è grande malanno è nell'ex-colonia Castello, poichè quelli che rimasero trovansi collocati in terreni fertilissimi, quindi in buone condizioni ed alcuni poi si possono dir persino capitalisti.

Una grande lacuna esiste però nell'intera colonia, quella dell'istruzione morale ed intellettuale. Nel vasto municipio, che è abitato da 14 a 15 mila italiani non esiste una sola scuola pubblica o privata e ciò perchè tanto il Governo municipale come quello statuale poco si curano degli italiani. L'unica scuola che esiste è nella sede del municipio e quasi esclusivamente per i brasiliani.

I.... R.... un portoghese che risiedette per lungo tempo nell'ex-comarca di Alfredo Chaves, dà le seguenti notizie circa i commercianti e le condizioni di quella località.

I principali negozianti sono J. Z. di Vittoria, belga, che ha una casa a Rodeio, la quale compra caffè e vende merci ai coloni; la casa Z. è succeduta al *coronel* C. G. H., che fece fallimento e lo Z., perchè era il maggior creditore, ne ha ereditata la casa. A Piuma, Duas Barras ed Iconha, vi è la importante casa D.

e B. In Rodeio, oltre allo Z. vi è un commerciante brasiliano chiamato A. A. In S. João di Alfredo Chaves sono commercianti P. M., G. A. ed un turco. In Alfredo Chaves, G. T.; in Mathilde L. N. ed A. M ; M. C. e F. A. in S. José di Iriritimirim; M. P. in Carolina, P. G. e M. N. in Duas Pontes; le famiglie italiane sono in gran numero e non si trovano soltanto nel municipio di Alfredo Chaves, ma si estendono ed invadono anche municipi finitimi; nella parte sud della comarca di Santa Izabel vi sono italiani frammezzo a tedeschi; la colonia di Alfredo Chaves penetra o trasborda anche nei municipi di Piuma, Benevente e Cachoeiro de Itapemirim: infatti Valvirginia Nova, tutta abitata da italiani, appartiene appunto al municipio di Cachoeiro de Itapemirim. La comarca di Santa Leopoldina è abitata quasi esclusivamente da tedeschi, eppure anche là vi sono molti italiani proprietari di colonie, e siccome l'ex-colonia di Santa Leopoldina è una colonia già vecchia, poichè la sua fondazione data dal 1847, là vi sono anche dei coloni tedeschi che sono divenuti *fazendeiroes* e degli italiani stanno presso di loro come mezzadri.

Anche alcuni italiani si sono fatti agiati, ma sono vecchi coloni, di quelli, cioè, che hanno avuto tempi buoni, che videro anni di grande prosperità; il caffè valeva 20,000 *reis* per *arroba* e poterono fare delle economie, benchè allora si trattassero bene; i commercianti davano a credito ai coloni quello che volevano; era un consumo, anzi uno spreco di vermouth, di vini fini, di Chianti, persino di Asti spumente; quelle famiglie che a quel tempo riuscivano a fare una raccolta di 800 o 1000 *arrobe* di caffè, poterono, non dirò già far fortuna, ma certo mettere qualche cosa da parte. Vari coloni riuscirono ad avere non una sola colonia, ma più d'una; altre ne ottennero poi o ne concessero ai figli; quei coloni che producevano soltanto 200, 300, 400 *arrobas* di caffè, quando sopraggiunse la crisi di quel prodotto si trovarono male; non poterono più pagare la *venda* e rimasero presi pel collo; intanto gli enormi interessi andarono accumulandosi e si conglobarono col capitale formando dei debiti mostruosi che, coi prezzi attuali del caffè, non poterono e non potranno più pagare e quindi bisogna che cedano la proprietà al commerciante in pagamento del debito.

D.... e P...., coloni della provincia di Belluno, dimorano nel *Caminho Deserto*. D.... è venuto nel 1877; P.... 12 anni fa. Quando andarono a prendere possesso delle loro colonie il territorio era tutto un bosco vergine — si traversavano larghi spazi di terreno in cui una fitta selva di alberi vergini formava tutta una volta oscura. Il lavoro di colonizzazione, si può dire che è stato fatto, in quelle parti, interamente da italiani. Tutto quello che vi è di strade mulattiere e *picadas* (strade per pedoni) è dovuto agli italiani; se i ponti sono in disordine è colpa del municipio di Alfredo Chaves. D.... ha messo su una *vendinha* e fa anche l'agricoltore. P.... ha 4 lotti di terra; il primo lo ha ottenuto dal Governo; gli altri comperati e pagati. Per uno di questi lotti a P...., è toccato questo caso: incaricò il commerciante di pagargli a Vittoria il lotto e consegnò il denaro; ma, dopo qualche tempo, gli fu giuocoforza pagare un altra volta perchè le carte andarono perdute o per negligenza dell'incaricato o negli uffici del *Commissariado de Medições de terras* od in quelli della Presidenza dello Stato. P.... disse, che in causa della crisi del caffè e della carezza dei viveri tutti i coloni, meno poche eccezioni, sono indebitati col commerciante e finiscono poi col perdere le colonie perchè questi ne ipoteca i lotti per garantirsi del pagamento; ma siccome il colono non potrà mai pagare, così vi sono intere vallate che si possono dire ipotecate al commerciante dove i piccoli proprietari vanno trasformandosi in mezzadri e schiavi del commerciante. Nella stessa ex-comarca di Alfredo Chaves, dove pure la colonizzazione, da parte degli italiani, è stata abbastanza intensa, vi sono vaste regioni di terre devolute, vergini, appartenenti al Governo: si potrebbero comperare a buon prezzo, ma la crisi è tale che quasi nessun colono dispone del capitale occorrente per comperare un pezzo di quelle terre; se poi un colono spinto dalla necessità va ad occupare una di quelle terre devolute che al

Governo nulla rendono, questo minaccia di imprigionarlo; in certe parti dei municipi di Piuma, Benevente ed Alfredo Chaves sarebbero disponibili anche dei buoni terreni appartenenti a *fazendeiros;* è naturale che le terre dei *fazendeiros* siano buone; questi, prima che incominciasse, nel 1847, coi tedeschi, la immigrazione europea hanno potuto scegliersi i terreni migliori; colla abolizione della schiavitù venne meno a quei signori la possibilità di far coltivare quei terreni; ora, vista la impossibilità di provvedersi delle braccia e dei capitali necessari per la coltivazione sarebbero disposti a spezzare in lotti quelle loro fazende per venderli ai coloni; ma questi non dispongono, come si è già detto, di capitali per tali acquisti. Gli sbagli che si fecero sia nella scelta delle colonie sia nei sistemi di colonizzazione e nella ripartizione dei lotti dipendono da ciò, che tutto fu diretto da uomini completamente teorici, ignari affatto delle qualità dei terreni. Essi, i coloni, che sono stati sempre agricoltori così in Italia come al Brasile, essi che da tanti anni coltivano questi terreni del Brasile e fanno i confronti fra i vari appezzamenti di terre hanno acquistato un colpo d'occhio così preciso che vedono subito se il terreno è buono. Son fertili, per esempio, quei terreni che hanno una tinta oscura e sopportano una vegetazione cupa; quando vi sono degli alberi grossi si può esser certi che il terreno è profondo, altrimenti le radici non potrebbero estendersi in giù; quando invece un terreno è tutto coperto di alberi lunghi e sottili, di color chiaro, le cui cime sono secche e che mostrano poco vigore di vegetazione, quei terreni non valgono nulla; le radici allora sono brevissime e quando si scopre un po' della terra che le ricopre si trova come un tessuto di radici elastiche.

Oltrechè alla qualità della vegetazione conviene guardare al colore della terra; quando questo colore è oscuro è un buon segno; non sarebbe vero però di dire, che soltanto i terreni di color oscuro danno buoni frutti; ve ne sono anche dei rossi in tale condizione; vi sono inoltre dei terreni che anche dopo 40 anni, per così dire, danno del caffè in abbondanza, mentre vi sono altri terreni che dopo 4 o 5 anni non danno più nulla, nè caffè, nè grano turco, e poveri i coloni a cui toccano.

Il D...., avendo amputate tre dita della mano destra, spiegò che la sventura accadde nellasua pila del caffè, e chi gli aveva fatto l'amputazione e la sutura relativa fu il medico di Alfredo Chaves, che chiese però un compenso di *reis* 800,000, ed ancora fu a buon mercato perchè da un brasiliano per la stessa operazione pretese 3 *contos;* in generale non si chiama nelle colonie il medico neppure in casi gravi, perchè la chiamata del medico equivale alla rovina della famiglia; vi sono dei medici che pretendono 100,000 *reis* per ogni lega brasiliana (6 chilometri) di distanza, e bisogna fare il contratto prima; del resto il medico, avanti di muoversi da Alfredo Chaves, si informa se il colono da cui è chiamato può pagare o no; se il colono non può, per quanto grave sia la malattia, il dottore non si muove; bisogna morire senza assistenza. La malattia predominante è l'*opilação;* ve ne ha un po' per tutto il municipio; ai bambini si gonfiano la testa e le gambe, diventano gialli, e le carni si riducono floscie e deboli; alcuni dicono che dipende dal fatto, che prima o dopo lo scoppio della malattia i fanciulli mangiano la terra; è un fatto strano, ma vero; " questa è una terra matta „, disse D....; egli non mancò però di citare anche l'opinione di altri, secondo i quali l'*opilação* dipende nei fanciulli dal cattivo nutrimento, dal fatto che vanno sempre scalzi e quindi prendono molta umidità, e negli uomini, oltre che dal cattivo nutrimento, dall'abuso della *cachaça*, che pei coloni sostituisce il vino che non possono bere perchè troppo caro; ora però si sarebbe trovato un rimedio, nella *mamona*, un frutto rosso; il colono ne fa una specie di decotto che dà da bere all'ammalato; questi, presa la medicina, pei seguenti due o tre giorni pare che muoia, diventa debole, vomita, soffre immensamente, ma poi va migliorando e nel giro di un mese diventa bianco e rosso come se fosse appena arrivato d'Italia. D.... raccontò che sua moglie fu presa da un male cronico del quale non sapeva liberarsi; allora venne a lui in mente di comperare dal com-

merciante certe pillole di cui aveva sentito a lodare l'effetto per quella specie di malattia, e, volendo essa ad ogni costo guarire, egli decise di sottometterla, come suol dirsi, ad una cura energica, e nel decorso di una settimana giunse a somministrarle sino a 13 pillole al giorno; sua moglie fu sul punto di morire, ma poi guarì.

" *La xè una terra matta* „, amava di ripetere il D.... anch'egli osservava, per es., la facilità con cui le ragazze italiane si innamorano di neri; citò il caso di una giovanetta napoletana, bellissima, che, in quei giorni nella sua vallata, nonostante il divieto dei parenti, aveva voluto andare a nozze con un nero.

Questi neri esercitano un certo influsso sulla vita e sui costumi degli italiani anche per altre ragioni; gli italiani li tengono in conto quasi di medici e di stregoni; per es., il D.... colono, del resto, fra i più intelligenti, asseriva che sua suocera fu tormentata da un gran mal di denti; non esistendovi dentisti nelle colonie essa mandò a chiamare un vecchio nero il quale segnò il dente, fece delle croci con la mano ed il male di denti scomparve definitivamente. La suocera tornò a casa guarita. Altro caso raccontato dal D....: davanti alla sua casa stava un suo mulo, passa il vecchio nero e dice al D....: " quel mulo è ammalato „. D.... rispose che non era vero; il nero insiste, abbraccia il mulo pel collo; da quel momento il mulo è zoppo; il vecchio nero, che è il padre del giovane nero di cui si è innamorata la ragazza napoletana, doveva 25,000 *reis* a D....; per ottenere la guarigione del mulo fu necessario richiamare il nero e condonargli il debito dei 25,000 *reis*; allora egli segnò il mulo e questo bastò perchè non zoppicasse più oltre. Altro caso: un giorno un nero entra in casa di un colono ed ha una questione con suo figlio; quel giovane diventa immediatamente quasi pazzo; fu mestieri richiamare dopo qualche giorno il nero perchè lo segnasse; lo segnò difatti ed il giovane riacquistò subito le sue facoltà mentali.

Alcuni credono che i neri, per innamorare in tal modo le ragazze italiane, gettano qualche polvere misteriosa nel caffè che prendono insieme, o danno loro a fumare delle sigarette incantate.

Così il nero, esperto nella scienza delle erbe, recata dalla natìa Africa, addestrato in esorcismi speciali, ed il *curandeiro* bianco, cioè un pratico che non ha fatto studi di medicina, sostituiscono spesso il medico che è troppo caro.

Il D.... aggiungeva; anche il prete bisogna contrattarlo; quando si vuole che venga a fare una funzione, in una chiesetta, è d'uopo discutere prima con lui sul prezzo della visita sacerdotale; vi sono tariffe alte ed inflessibili anche per tutti gli atti della religione; senza 5000 *reis* non si battezza una creatura; alcune volte accade che alla celebrazione del matrimonio ecclesiastico forma ostacolo la spesa del prete; Padre M...., il vicario, si lagnò un dì con P...., che vi erano nel " Caminho Deserto „ molti concubinaggi — ora però diminuiscono; — i morti si seppeliscono, naturalmente, senza prete non potendosi aspettare la sua venuta; del certificato medico per la sepoltura è superfluo di parlarne. D.... e P.... terminavano la loro interessante narrazione con queste parole: " Nelle vallate, fra i coloni, vi è poco accordo; così non si potè ancora attuare l'idea delle cooperative suggerita dal signor Console „.

E.... G.... di Luigi, nativo della Provincia di Verona, venuto nel 1894 come emigrante; dall'*Hospedaria* di Pedra d'Agua in Vittoria fu trasportato a Benevente e di là ad Alfredo Chaves, mediante *canoa*; abita nella Sezione Victor Hugo, nella quale son stabilite 16 famiglie: 9 del Veneto, 3 di Brescia, 3 di Bergamo, una di Bologna; egli venne col padre e due fratelli; lui e suo padre ebbero una colonia ciascuno; quella di suo padre è di quattro *alqueires*, corrispondenti a 30 campi veronesi; la sua è di sei *alqueires*, misurata ancor vent'anni fa; in detta sua colonia trovò due termini superstiti di quella misurazione; i lotti erano tutti di bosco vergine; nessuna porzione era, come dicono, *derubada* (diboscata); fecero per ripararsi dalle

intemperie un baraccone di foglie di *palmito* con una mannaia comprata dal negoziante; la lor casa, dopo 7 anni di dimora nello Spirito Santo, non è ancora compiuta. Il colono italiano per costruirsi una casa nelle *matte* (boschi) vergini del Brasile non ha bisogno che della mannaietta, della sega, dello scalpello, del martello e di chiodi in grande quantità; il legname occorrente, egli lo trova nel bosco e di qualunque specie e misura può occorrergli, secondo le dimensioni della casa che vuol costruire; si comincia col creare, per così dire, le colonne che devono sostenere il coperto; si cerca l'albero adatto nel mezzo del bosco; se ne abbattono i rami colla mannaia; il tronco alla sua volta abbattuto da rotondo lo si rende quadrato facendovi quattro faccie colla mannaietta; le quattro colonne fondamentali, solidamente fissate entro il terreno, vengono poi unite fra di loro, in alto ed in basso, mediante altre quattro travi ricavate pure dagli alberi della foresta; la sua casa ha le dimensioni di 8 per 4 metri, così forma due stanze quadrate ciascuna di 16 metri quadrati di superficie; poi si collocano le quattro grandi travi che sostengono il tetto e che partono, naturalmente, dalla cima delle quattro colonne che formano gli angoli della casa; dopo queste quattro travi principali del tetto se ne collocano delle altre in guisa da formare un palco sul quale poi si appoggiano le tavolette dette *taboinhas* che devono far l'ufficio di tegole e che si ricavano da un albero chiamato *palmito* il quale, in generale ha in media, un tronco di 15 metri di altezza; si abbatte l'albero, si levano i rami e del tronco se ne fanno 4 parti; ognuna di queste parti viene poi suddivisa e se ne estraggono delle tavolette di 3 centimetri di grossezza e di 5 di larghezza; quanto alla lunghezza delle medesime la si fa della misura che occorre, secondo il tetto che si tratta di coprire; quanto al pavimento delle stanze, se si ha mezzi, si comperano le occorrenti tavole già segate, in caso contrario il colono le fa colla sega. Le pareti della casa sono sostenute con tronchi rotondi di qualunque qualità d'albero purchè di identiche dimensioni; si tagliano dell'altezza necessaria e si pongono in piedi in accompagnamento delle quattro colonne fondamentali, poi, col legno dei *palmito*, si fa una rivestitura interna ed esterna delle pareti; questi *palmiti* sono uniti fra di loro con una specie d'ingranaggio; fra le due rivestiture di legno di *palmito* si pone della terra bagnata la quale si lega talmente ai *palmiti* che non può più venir giù; la parete, in media, ha una grossezza di 16 o 17 centimetri. Le porte delle case coloniche hanno, in generale, 90 centimetri di larghezza ed un metro e 80 di altezza; le finestre sono larghe 75 centimetri ed alte metri 1.10; non hanno cornice; l'apertura s'incornicia soltanto con delle tavole; le finestre non hanno vetri; porte e finestre sono di legno; le case non hanno serrature; di notte i coloni chiudono, ma più che altro per ripararsi dal freddo, perchè non manca mai nulla nelle case, sia perchè i coloni son tanto poveri che non vi è nulla da rubar loro, sia perchè in quelle campagne vi è una grande onestà; il furto può dirsi sconosciuto. I letti che sono in legno se li fanno i coloni stessi; le coperte, i lenzuoli, il paglericcio, ecc., sono gli stessi che hanno portato dall'Italia; mangiano polenta, pane quando possono e riso; la verdura e gli ortaggi non vengono troppo bene; le verze ed i cavoli non riescono qui come in Italia; vi è un gran sviluppo di fogliame e niente fiore; l'insalata viene una volta all'anno; piantata in giugno viene nel mese di settembre; questi terreni del Brasile non si prestano tutti per gli ortaggi; il pane si fa in casa quando c'è la farina di frumento; non lo si fa sempre quando occorre, perchè la farina è troppo cara; il forno, che è fatto con terra dai coloni stessi, lo si chiude con una tavola di legno.

Dopo stabilita la colonia, per tre anni, non ha dato sostentamento alcuno; i coloni sono andati a lavorare, per vivere, da un certo G., dove sono rimasti a mezzadria 3 mesi soltanto, non andando d'accordo circa la ripartizione dei prodotti; poi si portarono a 5 ore di distanza da certo M. S., un tedesco che tiene 4 o 5 colonie; ivi lavoravano il *milho* (granturco), il caffè alla *roça*, come lo chiamano; dopo alcune giornate di

lavoro dal tedesco furono a lavorare nelle proprie colonie dove hanno tagliato il bosco, ma, non avendo dato fuoco non poterono piantare il granturco; ora avranno intorno a 4000 piedi di caffè; vivono malamente benchè lavorino tutto il tempo dell'anno. Sono terreni che si esauriscono di anno di anno; le acque piovane, che scendono con violenza dalle cime, trasportano giù i legnami in decomposizione, le foglie e le radici, che costituirebbero un concime naturale e arricchirebbero di *humus* il terreno. In basso sulle rive del fiume si trovano alcune volte un 30 o 40 metri di terra buona comune. Un colono che aveva un orto, ha tentato di concimarlo alla maniera d'Italia; ha raccolto il letame della vacca e col badile l'ha sotterrato, ma è stato peggio; la terra non rese più niente (1); non sa se sia causa il clima o la qualità del terreno; il caffè fiorisce due volte, ma la fioritura di mezzo vien compromessa dal freddo. Nella Sezione " Urania „ che è più in alto sul livello del mare, si può dire, che il caffè non viene più; non val quasi la pena di far la fatica di pulirlo; nella medesima località ormai i coloni vivono col bestiame facendo e vendendo formaggio ed allevando animali suini; ivi ci saranno circa 24 famiglie; la parte della Sezione Victor Hugo, verso Sapucaia, ha terre più calde e quindi la produzione è migliore ed i coloni stanno un po' meglio.

N.... G. G. della Provincia di V.... abita a Mathilde dove termina il tratto finora costrutto della ferrovia " Sul do Espirito Santo „, che parte da Victoria, capitale dello Stato; la ferrovia facilita, così egli pensa, ai coloni che abitano lungo il suo percorso il modo di fornirsi di merci abbastanza a buon mercato, mentre questo non è il caso pei coloni, che vivono molto distanti dalla ferrovia stessa. Il vino si vende a *reis* 1500 o *reis* 2000 per *garafa* ($^3/_4$ di litro); in seguito si avrà una diminuzione di questi prezzi, come pure nei noli dei trasporti ferroviari. Le imposte municipali nella ex-Comarca di Alfredo Chaves, cui appartiene Mathilde, sono forti; quella federale, necessaria per poter vendere sale, bibite, generi coloniali, *cachaça*, è di reis 60,000; l'imposta municipale di Alfredo Chaves ha quattro classi; alla 4ª classe appartengono un numero ristrettissimo di negozianti, quelli, cioè, che hanno solo poche bottiglie in bottega; la 4ª classe paga 125,000 *reis*: la 3ª 225,000; questa classe annovera pochi contribuenti; ve ne sono di più nella 2ª, che paga 327,000 reis. Alla 1ª classe appartengono ben pochi negozianti: a Mathilde N., ad Alfredo Chaves C. P. e T.; la 1ª classe paga 500,000 *reis*. Da influenze politiche dipende di essere classificati nella 1ª o 2ª classe, od anche di non pagar nulla; c'è poi una tassa federale speciale di reis 32,000 per poter vendere materie esplosive, armi e munizioni. Il Municipio italiano di Alfredo Chaves non fa niente a differenza di quello tedesco di S. Isabel, dove le imposte, pur essendo più miti, il Municipio eseguisce qualche lavoro; conserva almeno le strade; i coloni, finora, per la loro industria agricola non hanno pagato nessuna tassa personale, tranne quelli che posseggono una pila per decorticare caffè e che se ne servono per pilare non solo il proprio, ma anche quello d'altri; ma ora si vorrebbe porre una tassa per tutte le pile di caffè senza distinzione, come pure su ogni lotto coloniale, il cui proprietario sarebbe tassato 10,000 *reis* all'anno; ma sono progetti. Per le elezioni municipali esistono delle sezioni elettorali, per esempio una a Mathilde, una a Iriritimirim ed una a Carolina, un'altra a San Marco; i coloni italiani figurano tutti come elettori, ma nessuno va a votare; contraffacendo differenti scritture, nelle liste dei votanti si riempiono i vuoti dove dovrebbero esservi le firme; e figurano fra i votanti anche i morti; poi con grande sorpresa generale, si viene a sapere che tanti e tanti italiani hanno votato; i consiglieri di Alfredo Chaves sono 5: J. T., S., A. P., G. A. e B.

(1) Altro colono ha fatto la stessa esperienza col granturco.

In tutto il Municipio di Alfredo Chaves non vi sono scuole italiane; manca l'unione fra i coloni; chi avrebbe i mezzi di far qualcosa, spesso non vuole; i coloni, pochi eccettuati, non possono veramente disporre di denaro; si è trovato il denaro nei primi tempi passati soltanto per le cappelle, anzi ne vennero costrui e troppe. Per la chiesa di Carolina furono impiegati 7 *contos*; per quella di São João di Alfredo Chaves, 30; il prete, quando va a far la missione in un dato luogo, alcune volte, mette insieme *contos* di reis; la tariffa, approvata dal vescovo, è di *reis* 25,000 per un matrimonio, 6000 per un battesimo; per chiamare il prete in una cappella a compiere una funzione religiosa in una data ricorrenza, per esempio del Santo patrono del luogo, i coloni fanno con lui un contratto: in generale costa *reis* 50,000; *si dice* che un prete italiano T..., morto a Benevente, e che era parroco in questa ex-Comarca, abbia fatto denari; un altro che si chiamava il Padre G. V., si sarebbe ritirato con 10, altri pretendono con 80 *contos* di reis; egli aveva immaginato la speculazione dei Santi in legno, fabbricati da lui stesso; aveva costrutto una mostruosa statua di San Giuseppe, di 2 metri di altezza, per la chiesa omonima di Iriritimirim; per portarlo dalla casa del prete in Nova Estrella, sino a Iriritimirim si formò una lunga processione di coloni che durò tre giorni; ora quell'opera orribile è stata sostituita con un'altra statua venuta d'Italia.

Il servizio medico è nullo nella ex-Comarca; ad Alfredo Chaves vi è un medico, ma carissimo: un consulto in casa sua 10,000 *reis*; se è d'uopo chiamarlo al letto dell'ammalato, si fa pagare secondo le distanze ed a prezzi addirittura proibitivi per i poveri coloni.

Ad Alfredo Chaves ed altri centri misti si parla abbastanza portoghese, ma in tutto il resto delle ex-colonie di Castello e Rio Novo non si parla che italiano, o, per meglio dire, veneto.

L.... C... A...., di L., nel T., venuto nel maggio 1875, stabilito a Nova Mantova - Recreio, ex-Comarca di Alfredo Chaves; suo padre gli procurò una colonia; egli l'ha pagata e fatta misurare; nella medesima coltiva caffè; ne ha 6000 piante che danno, in media, 200 *arrobas* – ora si vende a *reis* 3600 per *arroba*; vende il suo caffè al negoziante T. alla cui *venda* si serve pure per ciò che occorre alla famiglia; finora ha sempre pagato alla *venda* il debito annuo che deriva da compre di vestiti, petrolio, sapone, medicine; soltanto da poco tempo si è costruito una casetta che serve tanto per ripararsi dalle pioggie. Nella vallata della Nova Mantova ci saranno 40 o 50 famiglie italiane, quasi tutte di cremonesi e bergamaschi; regna molto l'*opilação* – si crede che dipenda dall'alimentazione cattiva e dal troppo lavoro: lavorano anche i fanciulli; la dieta è polenta e verdura, e, come carne, del maiale, quando lo si ammazza; le galline si tengono per i casi di malattie; il colono che cade ammalato e chiama il medico, deve vendere la colonia per pagarlo; in generale pochi coloni sono ora contenti, e ciò per causa del prezzo del caffè; le famiglie grosse non possono andare avanti, perchè sono costrette di fare annualmente dei grossi debiti alle *vendas*, ed il commerciante finisce per restringere ed anche negare il credito; per l'*opilação* si è trovato un rimedio locale, il frutto di *j-quitiá*. A Nova Mantova c'è chiesa, ma non c'è prete: è un prete spagnuolo che fa il servizio di tutte quelle vallate; scuole non ve ne sono; i genitori che sanno leggere e scrivere insegnano ai figli; i fanciulli, nati al Brasile, crescono nella più completa ignoranza; manca ogni distrazione: unico luogo di riunione è la chiesa, quando, una volta ogni due o tre mesi, il prete viene a dir messa: un sacerdote solo non basta per tante vallate: alla domenica, anche senza il prete, dei coloni si riuniscono spesso in chiesa per recitare il Rosario e le Litanie; la chiesa ha un custode pagato dai coloni.

Nella Nova Mantova non c'è fornaio; il più vicino sta ad Alfredo Chaves, ma pochi coloni possono comperar pane: lo si usa in occasione di malattie.

Z..... G....., di San Pietro Engù (Padova) sta a Victoria come domestico in casa privata; non è mai stato colono; ha fatto un viaggio da Victoria a Carolina; da Victoria a Engenheiro Reeve è andato per ferrovia; da quella stazione terminale a Carolina in due ore e mezzo a piedi; la località od agglomerazione di case detta Carolina è tutta circondata da monti; la spianata dov'è posta non avrà più di sessanta campi vicentini di superficie; vi è una chiesetta abbastanza bella ed una *venda*; a 150 metri altra *venda*; perdute a gran distanza nei monti delle case coloniche; più avanti un'altra *venda* di un turco e di un italiano associati; più avanti ancora due case in alto; dietro la *venda* del turco altre due; per andare a Maravilha si passa per un sentiero attraverso un bosco — alcune case coloniche sono addirittura sperdute nella montagna; più d'una è vuota; poi si gira per andare a Maraviglia — quando questa comincia sembra di trovarsi in mezzo a coloni più agiati; famiglie tutte grosse; case grandi. Maravilha è una valle stretta, in mezzo passa il Rio (fiumicello), largo 5 o 6 metri, che scorre su un letto di sasso — case da una parte e dall'altra a distanze differenti le une dalle altre — alcune alla distanza di 200 o 300 metri, altre di un chilometro — la maggior parte vicino al fiume; ciò è un gran vantaggio, oltre che per l'acqua potabile, per abbeverare gli animali e per la lavatura della biancheria; ogni colonia ha, per così dire, il suo mulino — l'acqua viene introdotta dal Rio in un canale di legno; dal canale l'acqua esce e cade sopra una ruota dentata che viene spinta in giro ed essa mette in moto alla sua volta la pietra molare che gira nella conca; nella medesima depongono il granturco ed anche il frumento e così ottengono la farina, una buona farina — ogni casa ha il forno; si fanno il pane da sè con farina di granturco e farina bianca; il forno pure è fatto dai coloni; approfittano di un rialzo del terreno che forma gradino e scavano un buco entro la terra; lo riscaldano con legna e quando si fa il pane ne coprono la bocca con una tavola; internamente mettono una latta per preservare il pane molle dal contatto della terra; il pane riesce buono e di color giallo.

Vi è una quantità straordinaria di acque che scendono dai monti; l'acqua è buona, meglio che a Vittoria; alcuni coloni hanno anche una pila, mossa pure ad acqua, per spogliare il caffè; il meccanismo è contenuto in un casotto costruito all'uopo; esteriormente si vede la ruota, sulla quale si fa cadere per mezzo di un canale di legno l'acqua che la mette in movimento e che trasmette il moto al meccanismo interno; mentre si fa l'operazione della *soccadura* (decorticazione del caffè) si sviluppa una gran polvere; il caffè ha due corteccie per cui bisogna far due volte l'operazione della pilatura. Le case son quasi tutte d'un piano, così pure le *vendas*; non ha visto granturco nei campi perchè era già raccolto al tempo del viaggio (maggio); tengono il granturco in mucchi, collo scartoccio, in una stanza; si conserva meglio così ammucchiato; in grano va soggetto agli attacchi di un insetto che lo fora; ha visto molti e bei fagiuoli in campagna; il fagiuolo viene tutto l'anno; ma durante la vegetazione del granturco dà scarsi prodotti, il fagiuolo; non va soggetto a quell'insetto come il granturco; alcuni coloni raccontano però che il fagiuolo, raccolto in una certa stagione dell'anno, dopo qualche tempo, prende un odore disaggradevole che fa passare l'appetito. Il granturco *zea mais* viene due volte: la terra per il granturco viene preparata colla zappa; appena abbia un po' piovuto, il terreno diventa molle e quindi il lavoro di zappa è leggero; si fanno dei buchi nel terreno alla distanza di 15 o 30 centimetri in quadrato ed in ciascun buco mettono 4 o 9 sementi di granturco; così si forma un mazzo e poi tagliano le piante più deboli e lasciano le più forti; in generale il mazzo che esce dal buco ha sempre due o tre piante e il campo finisce per parere tutto unito — le pannocchie sono di grandezza media, hanno un colore un po' sbiadito — dicono che riesce anche la coltura del riso, ma egli non ne vide; scorse un po' di prato più o meno alto a seconda della feracità del terreno; il fieno non si taglia, serve solo a parcolare il bestiame; vide in abbondanza nelle colonie, galline, porci, muli, cavalli, buoi e vacche; le vacche fanno

pochissimo latte — la mancanza di latte dipende dal terreno che dà *capim* cioè erba magra — i coloni son tutti senza scarpe — uomini e donne conservano il costume veneto — avrà visitato 8 o 9 case coloniche — non trovò nessun ammalato — i coloni si lagnano di esser ridotti allo stato di schiavi, cioè di non aver mai un centesimo in tasca, di essere sempre debitori del commerciante; infatti tutto il loro caffè va al commerciante per pagare le spese della *venda*; in capo all'anno si fa il pareggio dei conti, che risulta a sfavore del colono e quindi esso non vede mai denaro — i coloni aspirano a ritornare in Italia; molti sono già partiti.

G.... A... della provincia di Treviso (Vittorio). Son 22 anni che sta qui; ha pagato il viaggio per suo conto perchè allora era sospesa, non sa perchè, l'immigrazione gratuita. È venuto qui con sua moglie, 6 fratelli ed una sorella, oltre ai genitori. Il padre morì; la madre è viva; egli ed i suoi fratelli si son stabiliti a Mathilde. Nel primo anno suo padre ha avuto dal Governo una colonia, un'altra lui ed una terza il fratello Domenico, poi anche gli altri fratelli ebbero, ancor essi, ciascuno una colonia governativa. Le colonie eran tutte di bosco vergine; cominciarono a tagliare il bosco ed a piantare granturco, caffè e fagiuoli. Nel primo anno hanno seminato circa 30 litri di granturco e raccolto 6 o 7 sacchi di pannocchie, fagiuoli non ne vennero — morirono subito — nelle tre colonie piantarono 2000 piedi di caffè ed hanno continuato a piantarne, ma soltanto dopo 5 anni il caffè principiò a dar prodotto. Vedendo che non potevano vivere tutti insieme nelle colonie ottenute egli ed i fratelli, ch'erano già tutti ammogliati, si recarono nel Sud dello Stato che è la regione delle *fazendas*, lavorarono nella *fazenda* di João Moura (Castellão), poi da Antonio Machado (Cachoeiro de Itapemirim), poi dal dott. Cesario nella fazenda " Harmonia „ e nella fazenda " Morro Grande „. Davano loro da mangiare *fubà* (polenta) carne secca, fagiuoli, carne di maiale, farina di mandioca e bevevano *cachaça*. Avevano una casa fatta di foglie di *sapé* e *ricanga*, composta di 4 pali infissi nel terreno e coperta con le stesse foglie per riparo dalla pioggia. Talvolta avevano un lenzuolo per coprirsi la notte. Lavoravano nelle strade per conto del *fazendeiro*, lasciavano a casa (a Mathilde) le donne ed i bambini più piccoli, si assentavano da casa due, tre, al massimo quattro mesi allo scopo di guadagnare un po' di denaro per tirare innanzi fin tanto che fosse cresciuto il caffè. Di moneta il *fazendeiro* non passava loro che mille *reis* al giorno, ma dovevano rilasciare duecento *reis* al dì per il mantenimento, ciò ch'era a buon mercato. Alla fine di 4 anni hanno chiesto ed ottenuto dal Governo nuove colonie, le pagarono e così con le colonie vecchie e nuove, poterono fare a meno di andar fuori a lavorare nelle fazende; ma dopo due o tre buoni raccolti di caffè parve che il terreno si fosse esaurito; non produsse più e tutto fu invaso dalla *samambaia* (1). Invece in altri luoghi, ad Alfredo Chaves per esempio, il caffè resiste per molti anni; nella regione del Batatal vi sono dei *cafezaes* di trent'anni che producono ancora bene; anche nelle *fazendas* dove sono stati a lavorare videro *cafezaes* fiorenti dopo vent'anni; ciò dipende dalle qualità dei terreni Nell'Alto Castello, Mathilde e Carolina, Maravilha, Deserto, Cedro, 4 Territorio, Santo Antonio, San Marco, il terreno in generale, non è buono; tolti pochi *fazendeiros* tutti gli abitanti sono italiani, molti dei quali isolati, sparsi nella foresta; vi è miseria. Nell'Alto Castello si trovano perfino fanciulli nudi; vi ha chi mangia *palmiti*, nel bosco, per necessità e ciò per la poca produttività del suolo. Nelle parti alte della montagna non è possibile dar concime; prima di tutto manca il concime, perchè gli animali non stanno come da noi nelle stalle, girano liberi nei pascoli; ha provato del resto a concimare un po' di granturco col letame

(1) Erba maligna che, come la nostra gramigna, è fatale alla vegetazione. Difficile ad estirparsi.

e rimase tutto bruciato. Ad Alfredo Chaves le terre sono più calde; non può dirsi che abbiano tutte lo stesso grado di fertilità, ma sono certo migliori, in generale, che nell'Alto Castello. Pochissimi sono i coloni che possono venire a Vittoria per vendere i loro prodotti di caffè e comperare le merci direttamente dai commercianti della capitale, risparmiando quindi molto nel prezzo. In passato quando il caffè rendeva 14 o 15 mille *reis* per *arroba* si poteva, eccettuati alcuni sciuponi che, del resto, ora hanno fatto giudizio anch'essi, vivere e pagare anche il negoziante, il quale faceva largo credito al colono; ma ora il negoziante non fa più credito illimitato al colono; anzi, prima di fargli una qualsiasi anticipazione di merci manda a vedere nel di lui *cafézal* per accertarsi se ha caffè bastante per pagarlo.

Quando il colono è indebitato, alcune volte deve fuggire; infatti il negoziante non gli permette più di fornirsi nella *venda*, se prima non paga i debiti e ciò diventa sempre più difficile per il prezzo del caffè. I commercianti quando non possono pagarsi col caffè, portano via porci, galline e la vacca; entrano nelle case e fanno delle razzie.

Le sue previsioni per l'avvenire sono fosche, almeno per quella parte dello Spirito Santo, dappoichè i coloni oramai hanno sfruttato il terreno che sta nella parte bassa della montagna e cominciano a diboscare nella parte più alta; ma ivi la sterilità è completa; il granturco non dà più; le vallate sono molto strette, i lotti coloniali si succedono l'uno all'altro; i coloni, quindi, non possono estendere la loro coltivazione ai lati, perchè invaderebbero il territorio dei coloni vicini; devono spingersi coi lavori agricoli su pel monte; ma più in alto si va e meno rende la terra; per conseguenza, da qui a 8 o 10 anni, la coltivazione non potrà più farsi e si avrà la morte di fame, affrettata dalla crisi del caffè e dagli abusi dei commercianti.

Raccolta d'impressioni del signor R..... S..... durante una passeggiata in mezzo alle colonie italiane nello Stato di Espirito Santo. Questa del signor R... S... non è una dichiarazione verbale, ma una memoria scritta che viene riprodotta tale e quale.

Mi accingo a descrivere per chi non lo sa il triste presente della colonia italiana nello Stato di Espirito Santo, nonchè l'orribile futuro che l'aspetta se mano provvida non le verrà in soccorso. Mi dicono che dai 20 ai 25 anni a questa parte circa 46,000 italiani popolano le immense ed ubertose convalli di questo Stato, tra cui primeggiano i seguenti gruppi: S. Giovanni, Rodeio, Alfredo Chaves, Duas Barras, S. Pedro, Rio Fundo, S. Giuseppe, Nova Estrella, Nova Mantova, nonchè molti altri che lungo ed inutile sarebbe numerare. Salvo eccezioni, quasi tutti sono proprietari del terreno che coltivano; hanno case comode e spaziose, quasi tutte circondate da sorgenti potabili. Dopo la loro venuta scomparvero, come per incanto, le vergini foreste ed il terreno fecondato dal sudore incessante del lavoratore trasformossi in estese piantagioni di caffè. Ciò fecero i coloni, incoraggiati dai buoni prezzi di quel tempo che giudicarono permanenti; gli stenti e le privazioni di questi martiri del lavoro si possono concepire solamente da chi si reca sulla faccia del luogo e confronta la foresta ancor vergine colla parte coltivata; a centinaia si contano le vittime della loro inesperienza nell'atterrar alberi e far mille altre specie di lavori a cui non erano usi; tutto levarono ad effetto e si vinse con eroica rassegnazione pur di formare la loro indipendenza e lasciare accomodati i loro figliuoli sul terreno a così caro prezzo acquistato; in balia di sè stessi, senza esperienza, ignoranti della lingua e delle cose del luogo, furono sempre esca della cupidigia di molte qualità di sfruttatori, che si possono riassumere dal sacerdote al venditore, salvo eccezioni; però tutto si potè vincere finchè il denaro corse abbondante in mezzo a loro. Ma oggi le cose si sono repentinamente mutate contro le generali previsioni e la rovina già batte furiosa alle loro porte. Lo scoraggiamento comincia a far strage; in molte colonie vanno scom-

parendo padroni e lavoratori, stabilendosi così una nuova specie di emigrazione forzata che colla morte nel cuore si va disseminando in cerca di miglior sorte e, quando sopraffatta da patimenti morali e fisici, intisichisce e muore e già si vedono i figli abbandonare i propri genitori nella miseria, rimanendo a disposizione del primo che capita l'onore di molte infelici figliuole, che incoscienti cadono, come suol cadere chi non ha un pane, una guida, una casa.

L'ignoranza dell'abisso verso il quale siamo incamminati tiene indifferenti le masse, che credono superare la crisi colle privazioni e coll'estrema economia senza provvedere più oltre; la mia esperienza pratica, di circa 8 anni, la possibilità che ebbi di osservare il regresso agricolo e finanziario del paese mi obbligano di gridare " all'armi „, perchè ognuno in proporzione delle sue forze si preoccupi della presente condizione di cose. Sono certo che la stessa Società Nazionale di agricoltura vedrebbe di buon occhio il nostro risveglio agricolo e ben volentieri ci appoggerebbe nella coltivazione del cotone, nonchè di molti altri vegetali, i quali potrebbero sostituire vantaggiosamente il caffè, in modo speciale dove cessò di produrre; ma come fare se la iniziativa privata da sè non basta e se la necessaria orientazione non ci vien data da chi dispone di scienza e di denaro? Sarebbe certo utilissimo raddoppiare la produzione agricola, tanto più che i coloni, disciplinati come sono e desiderosi della loro proprietà, ne fornirebbero il necessario impianto, quando sicuri della mano che li proteggesse.

Molti impiegherebbero eziandio anche i loro pochi risparmi nell'acquisto di azioni garantite, mentre ora, sgomenti della poca serietà di certe passate imprese, rivolte ad affari di questo genere, sono obbligati a tenere improduttivi i loro risparmi dinanzi al ricordo della rovina degli incauti.

Or bene, se tra quelli che leggeranno questa relazione, si troverà chi metta ad effetto il piano tracciato, costoro, oltre che fare un'azione meritoria ed umanitaria, io credo che ne trarranno eziandio buoni frutti materiali. Sarebbe bene che le varie industrie italiane non si lasciassero sfuggire di mano una sì propizia occasione; sarebbe bene che i nostri industriali mandassero sul luogo persone competenti per studiare e per incoraggiare i sofferenti, perchè non pongano in effetto il minacciato abbandono. Già la strada ferrata che parte da Vittoria va sin quasi al centro coloniale, in modo che rende non solo facile il viaggio come pure il trasporto delle derrate e materiale di impianto. Il Governo brasiliano, sempre uso a favorire ciò che promuove il comune progresso, oso credere che tutto faciliterebbe pur di vedere effettuato il nostro *desideratum*.

Le altre vie secondarie sono tutte di facilissimo transito poichè i nostri coloni sempre conobbero l'importanza che aveva per loro una buona strada di comunicazione: dato l'inizio a questa grande opera ne verrebbero in seguito molte altre; le Cooperative economiche e mutue Associazioni sorgerebbero e diventerebbero una necessità, mentre sino ad oggi non si sono neppure desiderate stante la completa ignoranza dei loro buoni e salutari effetti.

L'elemento di cui disponiamo non potrebbe essere migliore, poichè conosciuta l'utilità pratica di una data istituzione, possiamo, dal più al meno, contare con uomini serii e gelosi del proprio onore, amanti della loro indipendenza e galantuomini; questi nostri italiani sono in arretrato di 50 anni; ignorano, salvo eccezioni, i progressi dell'Italia unita; continuano l'esistenza nelle antiche tradizioni e, obbedienti ai loro scrupoli, vivono nella semplicità più rudimentale, guidati da una fede di cui fan prova oltre 200 cappelline che costruirono nei vari centri coloniali. Uopo è che gli uomini della scienza e del progresso vengano dalla madre patria lontana ad immettere qui un fil di luce benefica per incominciare, sebbene tardi, il desiderato risorgimento; altrimenti avremo la degradazione unita alla degenerazione. Basti dire che, scomparsi i capi di famiglia venuti dall'Italia, non resterà che la figliuolanza tutta analfabeta. Ignorante all'estremo delle cose di religione e priva quindi fin anche

di quel poderoso freno che è l'origine della morigeratezza e della pace domestica. La libertà senza limiti ed i cattivi contatti aprono il cammino all'anarchia, spengono ogni nobile germe nel cuore dei giovani e li confinano in quell'abbrutimento che non ragiona.

Nel sottoporre all'apprezzamento di V. E. queste mie impressioni sulla mia escursione nelle colonie italiane Le do piena libertà di farne l'uso che stimerà opportuno, quando ciò possa tornare utile alle colonie stesse.

In altra mia intendo sottoporre a V. E. la necessità che hanno i figli di italiani al Brasile di essere obbligati a prestare il loro servizio sotto le armi nella madre patria, facilitando loro il viaggio ciò essendo, a mio credere, una molla poderosa per conservare la nazionalità.

Dinanzi a simile quadro mi si rattrista l'anima, tanto più che in un futuro non remoto diverrebbe generale ciò che al presente è parziale. I mezzi per impedire la incominciata rovina sarebbero relativamente facili, poichè il suolo ubertoso, il clima saluberrimo, le ricche sorgenti con poderose cascate d'acqua, nonchè le molte braccia che si potrebbero utilizzare in bene di nuove industrie e nuove coltivazioni sarebbero più che sufficienti per rimettere in fiore le nostre colonie ormai decadenti; molti capitali stranieri, che se ne stanno improduttivi, si potrebbero impiegare all'uopo mediante il semplice interesse del 3 per cento all'anno, mentre insino ad oggi qui, in generale, si è pagato l'1 per cento mensile, coll'interesse capitalizzabile di 4 in 4 mesi. Simile sproporzione d'interessi causò la rovina di migliaia di piccoli proprietari, che, malgrado i loro supremi sforzi, si videro perire nell'insana corrente che li travolse.

In quanto poi alla generale e certa rovina dei nostri coloni è facile spiegarla: il caffè deprezzato all'estremo, la mancanza di protezione a questa sola ed unica produzione, la piccola quantità di terra, di cui relativamente i così detti lotti dispongono, la quasi completa scomparsa nelle parti colonizzate dei boschi vergini e la poca durata della pianta del caffè, non potendosi rinnovare simile coltivazione se non dopo 30 anni almeno, mettono in evidenza quanto in passato si poteva credere ancora oscuro e lontano pericolo.

M.... S...., della provincia di Modena. Risiede a Santa Leocadia (S Matheus); aveva una colonia; l'ha venduta; le cose vanno male nella valle del S. Matheus, perchè la terra non è adatta che per il caffè, e questo non vale più nulla e il granturco e i fagiuoli vengono in piccolissime quantità; così che non danno da vivere; bastano una quindicina di giorni di siccità per compromettere quei due raccolti; la terra sarebbe buona anche per *mandioca*, ma le formiche ne fanno strage; esse non rovinano il granturco e i fagiuoli come la *mandioca*; fra poco si vedranno tutti gl'italiani della vallata di S. Matheus abbandonare quella località; le colonie degli italiani non valgono più nulla; una colonia che 5 o 6 anni fa si poteva vendere per due *contos* ora troverebbe appena 300,000 *reis*; non patiscono la fame perchè il negoziante non nega ancora gli alimenti a credito, ma, in vista del niun valore del prodotto, forniscono assai meno di quello che il colono chiede e che gli abbisogna. I generi sono cari; farina di frumento, 25,000 *reis* al sacco (45 chili); riso, 30,000 *reis* al sacco (45 chili); zucchero, 1000 *reis* al chilo; carne secca, 2000 *reis* al chilo. A S. Matheus i generi sono molto più a buon mercato; più della metà delle colonie sono ipotecate ai commercianti per debiti relativi a fornimento di generi di prima necessità; i commercianti sono G. L., P. A., T. G. ed E.; il denaro non corre punto; i commercianti stessi comprano a credito e vendono a credito a prezzi esagerati. Tra S. Matheus, la città alla costa e Santa Leocadia la colonia nell'interno, non vi è che una distanza di 30 a 35 chilometri; ma a Santa Leocadia vale *reis* 1000 l'oggetto che a S. Matheus costa 500 *reis*.

Quando un colono ha debito col commerciante è perduto; il commerciante lo costringe a passargli un documento scritto d'ipoteca; con questo documento il commerciante senz'altra formalità, al tempo della *colheita* (raccolto) manda a prendere il caffè del colono; il commerciante ha allora il colono in sua balia ed aumenta ancora i prezzi dei generi e glie ne dà pochissimi; se il colono si lagna e protesta pei prezzi il commerciante rifiuta di fornirgli altre merci; il colono non può andare da altri commercianti a comperare a credito, perchè questi sanno che quel tal colono ha già ipotecata la sua colonia con quel tale commerciante e così il colono non riesce più a liberarsi; diventa un vero schiavo; non potrà emanciparsi se non nel caso che cresca il prezzo del caffè.

Al presente la salute nella colonia di Santa Leocadia non è cattiva; però la gioventù è anemica, senza sangue.

C'era a Santa Leocadia un maestro italiano; insegnava bene; i fanciulli facevano progresso, ma aveva il difetto di bere; ed avendo sparlato dei brasiliani questi si vendicarono entrando una notte in casa sua mentre era ubriaco e gettandolo in istrada; passati i fumi del vino, egli, vergognoso, fuggì.

Non vi è chiesa a Santa Leocadia; un anno fa la popolazione del villaggio decise di far una cappella perchè il prete potesse dirvi messa, ma poi il fervore del popolo si raffreddò ed allora si unirono 25 coloni per sottoscrivere una carta obbligandosi a continuare la costruzione lavorando ciascuno un giorno la settimana; ma poi l'accordo anche fra i 25 andò rotto ed ora non vi sono che le colonne di legno che dovrebbero sostenere il tetto, il quale è solo a metà coperto di *taboinhas* non essendovi nella località fabbrica di mattoni.

Non vi è nè medico, nè farmacista, nè preti; quando un colono è mortalmente ammalato i vicini vanno ad aiutarlo e a dar coraggio alla famiglia; un colono pratico dei riti e delle regole del culto cattolico recita delle preghiere al capezzale del moribondo ed accompagna al cimitero la salma recitando le preci dei morti; se il colono muore alla mattina vien sepolto alla sera; se durante il giorno si seppellisce all'indomani mattina; si va a San Matheus a denunziare la morte. Nessun medico visita il morto.

I vecchi accarezzano sempre il pensiero di ritornare in Italia perchè qui, dicono, non vi è nè religione, nè scuole, ed i figli, benchè qui nati e cresciuti, udendo questi rimpianti dei genitori, aspirano anch'essi al ritorno; a Santa Leocadia vi saranno 150 o 200 famiglie, ma estremamente disperse, così che la scuola italiana di Santa Leocadia non poteva riunire che i fanciulli delle case più vicine con dieci o quindici ragazzi; nel nucleo stesso di Santa Leocadia non vi sono che poche case cioè quelle dei commercianti; i giovani parlano con la stessa facilità portoghese e italiano; quando sono in compagnia di noi vecchi coloni venuti dall'Italia parlano italiano, ma quando sono soli parlano brasiliano; scomparsi i vecchi egli teme che nelle colonie italiane di Santa Leocadia non si parlerà più che portoghese.

V.... P.... di L., commerciante, è da oltre 14 anni residente a Nova Veneza, distretto di San Matheus; egli è l'unico dei coloni italiani di quella regione, la più settentrionale dello Stato, che abbia fatto fortuna; dichiara che le condizioni dei nostri connazionali in quel distretto sono assai misere e tristi per causa della prolungata crisi del caffè che colà è tanto più rilevante in quanto che la qualità del caffè che vi si produce è così inferiore che i mercati non ne vogliono quasi più sapere.

Il modo di vivere dei coloni in quella vallata è selvaggio perchè chiusi in mezzo a boschi estesissimi senza chiese, senza scuole, senza medici, senza farmacisti, senza nessuna distrazione; per la mancanza di scuole la ignoranza è poi completa ed essi si trovano nel più avviliente abbandono; le ragazze, appena raggiungono la pubertà, sono esposte a tutti i pericoli e più spesso vittime dei faccendieri o dei loro fami-

gliari o dipendenti; in certe località come Santa Leocadia, Baracão, ecc., oltre la miseria, regnano le malattie, essendo ivi poco salubre l'aria e predominando le febbri palustri.

Nel distretto di San Matheus tutto è disorganizzato; non vi è traccia di servizi pubblici, così che, essendo morto suo padre nella stessa città di San Matheus per averne l'atto di decesso egli ha dovuto farsi rilasciare un attestato dal suo parroco.

D.... B.... di F. residente a Santa Leocadia nella Comarca di San Matheus scriveva al Consolato il 15 agosto 1902:

Questi poveri coloni stanno molto male: 1° perchè il caffè non vale quasi niente; 2° perchè vi ha il monopolio di certi negozianti che incettano tutto il caffè e più obbligano il povero colono a spendere tutto nei loro *armozens* (magazzini) e per conseguenza quello che costa uno lo fanno pagare due ed i coloni in questo caso hanno l'uscio e il malanno addosso; 3° perchè è una località dove il clima è insalubre; l'acqua che si beve è pessima; vi è sempre febbre e quello che è più deplorevole mancano le medicine; se un colono deve comprarne qualcuna bisogna che la paghi e strapaghi e faccia 24 o 30 chilometri per andarla a prendere a San Matheus; insomma lo stato di questa colonia è uno dei più deplorevoli e miserabili; un povero colono per mantenere un figliuolo a scuola bisogna che faccia degli sforzi sovrumani, che tolga dal vitto la piccola contribuzione mensile destinata al maestro; per tal modo la scuola vive una vita tisica; a questi coloni è sparita dal volto ogni traccia di sangue e di salute; erano bianchi e rossi, oggi son gialli come zafferano, snervati, senza forza e senza sangue, perchè questo clima produce l'anemia.

In un'altra lettera dello stesso B.... si legge: " stante le critiche circostanze in cui versa, sia per la crisi del caffè, sia per il monopolio che esiste di certi negozianti, il povero colono rimane sempre con le mosche in mano; in questa regione il clima è molto cattivo ed insalubre e le febbri terzane sono sempre all'ordine del giorno; l'anemia regna sovrana in tutti gli italiani qui residenti; le loro faccie sono gialle, trasfigurate; ma nonostante tutti i loro mali fanno sforzi per poter mandare i loro figli alla scuola ".

N. N. sacerdote, nativo di V., già due volte egli ha visitato la regione interna di S. Matheus dove fino a Pepinuk sono sparsi i coloni italiani; dopo il settembre, è il solo periodo dell'anno in cui i coloni hanno un po' di denaro in seguito alla *colheita* (raccolta). I nostri coloni in quella regione si possono dividere in due categorie: quelli stabiliti come piccoli proprietari nei due nuclei di Santa Leocadia e Pepinuk, e quelli al servizio dei faccendieri che in quella regione sono, può dirsi, sei soli: A. B., figlio del B. dos A., M. C., C. S., U. S., C. J. M. e D. R. S. A., che sta a Cachoeiro dos Cravos, avrà sei o sette famiglie italiane; M. C., che sta nella Serra dos Aymorés, tre o quattro famiglie; C. S., che dimora a Terra Roxa, dieci o dodici; U. S., che sta a Destino, due famiglie; J. C. M. ha anch'egli poche famiglie e D. R. S. pure perchè tiene quasi tutti neri al suo servizio.

I due nuclei di piccoli proprietari sono, come detto, Santa Leocadia e Pepinuk. A Santa Leocadia ci saranno dai 5 ai 600 italiani; a Pepinuk dai 2 ai 300.

Egli crede che stiano meglio quelli al servizio dei *fazendeiros;* sono regolarmente pagati, mentre i piccoli proprietari che, quando il caffè valeva molto, potevano fare dei discreti guadagni, ora che non vale più nulla non sanno come vivere. Nelle colonie di Santa Leocadia e Pepinuk si usa ancora la lingua italiana, ma i ragazzi piccoli parlano quasi esclusivamente portoghese. Le spese di trasporto del caffè rovinano i coloni; dalla colonia di Pepinuk per arrivare al porto fluviale di S. Matheus la *tropa* di muli impiega quattro o cinque giorni; sono quattordici leghe e

la *tropa* non fa mai più di 3 o 4 leghe al giorno; poi bisogna pagare il nolo del vapore da S. Matheus a Victoria, ch'egli crede sia di 2000 *reis* per sacco; così si spiega il fatto singolare che i commercianti dell'interno non dànno, talvolta, quando il prezzo del caffè nel mercato è eccessivamente basso, per sacco di caffè in *coco* (1), più di 7 od 800 *reis* (2). Le condizioni dei coloni sono talmente miserabili che vendono al commerciante il caffè sull'albero in fioritura dell'anno futuro per poterne avere gli alimenti necessari.

Non vi è accordo, anzi disunione completa fra i coloni; così non si poterono ancora costruire chiese; anche questa mancanza di cappelle è altro motivo per cui il sacerdote non va più spesso a visitare le colonie, giacchè egli deve dir messa nelle case private, ciò che è un privilegio dei vescovi.

La disunione dei coloni dipende un po' dal fatto che sono di diverse provincie d'Italia, un po' dalle reciproche gelosie; p. es., a Santa Leocadia il pomo della discordia è la divergenza sul modo di costruire la chiesa; vi è colà un commerciante il quale vorrebbe che si raccogliesse denaro per poi procedere alla costruzione, mentre il pro-parroco, sapendo che, in tempi di crisi come questo, non è possibile raccogliere denaro, vorrebbe che i coloni formassero, per così dire, delle cooperative di lavoro per la costruzione dell'edificio, il quale, mentre durano i dissidi, rimane, intanto, senza tetto e con le pareti aperte a tutte le intemperie.

Non si potrebbe dare un giudizio assoluto sui sentimenti d'italianità dei coloni; ve ne sono molti che, finchè vanno d'accordo coi brasiliani, mostrano affezione al Brasile; quando poi hanno difficoltà con indigeni, si rivolgono alle autorità italiane. Ve ne sono di quelli che commettono bassezze per avere cariche onorarie brasiliane, p. es. di delegato di polizia; molti poi sollecitano, essi stessi, l'ammissione all'elettorato brasiliano.

Le merci nell'interno sono carissime e questo fatto, combinato col ribasso estremo del caffè, produce la miseria del colono; questa crisi del caffè mette in grande imbarazzo anche il *fazendeiro*. Nell'interno, in generale, si può dire che sia scomparso completamente il denaro circolante. Nella *fazenda* di D. R. S., per esempio, le transazioni fra padrona e dipendenti si fanno tutte per mezzo di placche di latta, fabbricate dalla padrona stessa, alle quali si dà un valore figurativo nominale, e la padrona, che emette questo numerario, lo tramuta in denaro soltanto il giorno in cui essa riesce a vendere il suo caffè a S. Matheus e che quindi riceve di là dei *mil reis*.

Si usa anche là il sistema delle *cadernetas* o libretti; non gli risulta che si verifichino abusi.

Livello morale dei coloni, non troppo elevato; frequenti concubinaggi ed anche matrimoni di italiane ed italiani con neri o nere; scuole non ve ne sono; è stata chiusa quella di Y. Z. il quale è scomparso improvvisamente, non sapendosi dove sia andato, nè la ragione della sua scomparsa; medici pei poveri, nessuno; soltanto due medici privati, che stanno nelle loro *fazendas*. A San Matheus vi sono due farmacie; nelle colonie nessuna, eccetto che un armadio farmaceutico, quasi privato, tenuto dal dott. J. N. nella sua *fazenda*.

Non vi sono autorità che a San Matehus, cioè un *Juiz de Direito* ed un *Promotor Publico*; quest'ultimo è anche *Juiz de orphaôs e ausentes*, e non sarebbe adatto alla carica.

Alla mancanza di autorità si aggiunge quella assoluta di comunicazioni.

Quanto alle condizioni di salute egli riconosce che i coloni sono, quasi tutti, gialli, anemici e con segni di incipiente gonfiore nelle gambe; ma egli non saprebbe dire se ciò dipenda dal clima, perchè egli conosce anche della gente che, nella stessa località, sta

(1) Non decorticato.
(2) Circa 80 o 90 centesimi.

molto bene di salute. Egli crede che lo stato malaticcio di quei coloni dipende dalla cattiva alimentazione, conseguenza della miseria. È vero che ci sono delle febbri intermittenti, ma egli, per esempio, non è stato mai colpito. Alcuni attribuiscono quello stato patologico alla mancanza del vino, che è carissimo, per cui sono costretti di darsi alla *cachaça*; ad ogni modo è un problema che dovrebbe essere studiato, perchè s'incontrano, delle volte, famiglie numerose, per esempio di dodici persone, delle quali sei stanno benissimo e le altre sei hanno tutte i segni della malattia locale. Molte famiglie, anche di piccoli proprietari, lasciano quelle località; la causa principale è la miseria. Le relazioni coll'elemento indigeno sono amichevoli; continuando così intensa la crisi del caffè, la condizione dei coloni peggiorerà al punto che il Governo italiano sarà costretto d'intervenire per rimpatriarli.

L.... R....., di M., viene da Pepinuk (San Matheus). Ha viaggiato dieci giorni, a piedi, per venire qui a raccogliere la eredità di suo padre, morto all'ospitale.

Calcola che vi siano circa 3000 italiani nella valle di San Matheus; le loro case sono disposte lungo le rive del fiume omonimo; hanno coltivata, si può dire, quasi tutta la vallata, cosicchè, per andare da Santa Leocadia, dove incominciano i coloni italiani, sino all'estremo punto della colonizzazione, che è Pepinuk, non s'incontrano che terre coltivate, interrotte soltanto da quattro ore di cammino attraverso bosco vergine.

I primi coloni italiani che occuparono la vallata vi andarono circa 17 anni fa.

Non si può parlare di agiatezza per nessuno; soltanto alcuni possono appena vivere; la maggior parte passa la vita in estrema miseria. Ciò dipende sopratutto dal basso prezzo del caffè, che sono costretti a vendere a 1500 *reis* per sacco in *coco*, che corrisponde a 17 o 18 kg. di caffè decorticato e depurato.

Quando vanno ad offrire ai commercianti il caffè, se comperano generi alla *venda*, questo vien loro calcolato *reis* 2000 per sacco, ma se pretendono denaro offrono solo *reis* 1500 per sacco.

Più si va nell'interno, più crescono i prezzi dei generi; per esempio la farina bianca a 800 *reis* il chilo, la carne secca a 2000 *reis*, il *toucinho* (lardo) 2000, 2500 ed anche 3000 *reis* per chilo; una cassetta di sapone 4000 *reis*, una latta di petrolio 11,000 *reis*.

I commercianti sono: A. B., C. S., L. S., D. Z. S., V. C., M. C., S. N.

Nelle vende, in generale, non dànno a credito ai coloni che petrolio, sapone e sale, perchè il caffè non vale niente ed i commercianti stessi si trovano in cattive acque; ma i coloni hanno bisogno di moltissimi altri generi ed articoli, cosicchè si vedono bambini nudi e perfino donne con la sola sottana.

Tutti vorrebbero venir via, se potessero, ma mancano i mezzi.

Alle volte pensano di portarsi in massa al Consolato in Vittoria, per fare dei reclami ed essere rimpatriati.

Tutti i coloni hanno coi commercianti debiti che non possono assolutamente soddisfare e che sono in continuo aumento per gli interessi che decorrono, non bastando il caffè a pagare il conto annuale.

Condizioni di salute quasi sempre cattive per causa del fiume che attraversa le colonie, il quale, in certe stagioni, si secca completamente. Non passa quasi anno senza che appariscano le febbri palustri, specialmente a Santa Leocadia; ivi gli italiani sono quasi tutti gialli; a Terra Roxa vi sono alcuni che si trovano bene. Occorrerebbero medicine, sopratutto chinino, il quale è venduto a *reis* 10,000 per vasetto e a *reis* 1000 (L. 1. 25) per dose.

Non hanno nessuna chiesa e quando va, una volta all'anno, il pro-parroco di San Matheus, a visitare le colonie, egli fa le funzioni religiose in casa di qualche colono.

Nell'interno mancano autorità; si fa quello che si vuole; tutti i coloni girano armati.

B.... G.... della provincia di C., dall'anno 1894 in cui venne qui, rimase sempre nella fazenda " Boa Vista „ lavorando a mezzadria; la sua padrona era D. Agathina della quale parla bene; al momento di partire fu pagato di quanto gli era dovuto. In complesso nella *fazenda* si è trovato discretamente; rimpatria perchè i figli sono già grandicelli e mancano scuole.

P..... A..... di R., dimora a Curubiscà, quattro leghe sopra Villa Pau Gigante, antica colonia Conte d'Eu, sede del municipio di Pau Gigante. Curubiscà dista da Victoria 4 giornate a piedi; è venuto nel 1894, ottenne il passaggio *gratis* dalla Questura di R.; venne con la famiglia, composta allora di due figli, ora ne ha quattro; s'imbarcò sul " Sirio „ con 400 emigranti tutti diretti allo Stato di Espirito Santo; arrivò il 3 giugno di quell'anno: gli assegnarono la colonia n. .. a Demetrio Ribeiro; essa ha 250 metri di fronte e nell'interno può estendersi a volontà; fu trasportato colà con altre 34 famiglie e si trovarono in mezzo a coloni tutti italiani. È una regione montuosa con monti piuttosto elevati; nelle vallate Rio Othello e Rio Verde vi saranno più di 400 famiglie italiane tutte con numerosa figliuolanza; abbondano le acque correnti e sono buone. Dei coloni chi tiene una vacca, chi due; chi un porco, chi due; l'allevamento di questi animali contribuisce al mantenimento della famiglia. C'è qualche famiglia che sta bene; non v'è, per così dire, che una fazenda, quella del G., vicino a Sant'Anna. Tutti gli altri sono coloni italiani ed in mezzo ad essi pochi brasiliani. Sul pendio delle montagne non si vede che coltivazione di caffè. Si pianta e raccoglie anche granturco, fagiuoli, riso, ma in piccole quantità. Alcune famiglie poterono risparmiare due o tre *contos* di *reis* e partirono.

Non esiste in tutta quella vasta regione nè medico nè farmacista; quando uno si ammala uopo è che faccia cinque giorni di viaggio a piedi per recarsi all'ospitale di Victoria; ve ne sono di quelli che muoiono per istrada. Ogni piccolo villaggio od almeno ogni vallata avrebbe bisogno d'una farmacia. In mancanza di medico vi sono dei neri che conoscono delle erbe campestri dotate di qualità terapeutiche e fanno colle medesime dei decotti; se azzeccano bene, se no si muore.

Vi era un pseudo medico in quei dintorni; è morto ultimamente; era un veneto, si chiamava M.; non aveva fatto che la quarta elementare, ma essendo stato, per qualche tempo, infermiere in una clinica di Torino, eseguiva operazioni chirurgiche con molta abilità, faceva punture agli idropici, dei tagli nella pancia, accomodava gambe, curava ferite di armi da fuoco e da taglio. Sarebbe assolutamente necessario un medico e dovrebbe servire a 5 località relativamente vicine che sono: Conte d'Eu, Curubiscà, Pau Gigante, Rio Othello, Rio Ubas.

A Curubiscà non vi è cappella; la stanno facendo ora i coloni prestando all'uopo ciascuno gratuitamente qualche giornata di lavoro; siccome la terra si presta per far mattoni, ne hanno già preparati 70,000 per la nuova chiesa. Benchè quasi ogni vallata abbia la sua cappella di rado viene il prete a dir messa; il nostro parroco, un prete spagnuolo, stava a Conte d'Eu, ma lo hanno espulso a furia di popolo; era inviso ai coloni. Nelle cappelle sparse qua e là, alla domenica si recita dai coloni il rosario e questi talvolta si muovono da luoghi distanti una lega od una lega e mezza (1) per assistervi; ogni chiesetta ha due o tre fabbricieri; uno di quelli di Curubiscà esercita il mestiere di fabbro-ferraio e la carica di *subdelegado de policia* per Curubiscà; ogni 6 mesi si fanno le elezioni dei fabbricieri. Il cimitero è recinto da uno steccato di legno; anche per ragioni igieniche converrebbe circondarlo da un muro di mattoni.

(1) La lega brasiliana è di circa 6 chilometri.

R..... P..... di T., venuto da Demetrio Ribeiro (Pau Gigante) si reca nell'Argentina perchè non poteva più vivere in causa del basso prezzo del caffè e dei prezzi esagerati dei viveri ed altri oggetti di prima necessità. In Demetrio Ribeiro aveva una colonia e vi coltivava 7000 piedi di caffè; doveva farsi aiutare da giornalieri perchè non ha figli, ma il prezzo basso del caffè non permette al colono di prendere a servizio dei giornalieri agricoli e di pagar loro un salario. Aveva un debito col negoziante di quella località, O. N., di circa 670,000 *reis* che pagò integralmente prima di partire, come risulta da ricevuta in suo potere.

Pagava lo zucchero a 800 *reis* al chilo, la farina bianca a 800 *reis*.

L'ultimo caffè che ha venduto per pagamento del suo debito col detto commerciante gli fu pagato in ragione di 2500 *reis* per 15 chili, per cui vedendo che non poteva più vivere decise di abbandonare quei luoghi e trasportarsi colla moglie nella Repubblica Argentina.

Da quanto appare dal loro colorito godevano abbastanza salute in Demetrio Ribeiro.

M.... G.... di B., immigrato nel 1877, residente in Villa Pau Gigante, nella località " Pindanga „

Quando venne con suo padre in emigrazione spontanea aveva 9 anni. Dopo sette mesi che erano nel Baraccone di Sant'Anna in attesa dell'assegnazione di un lotto, morì il padre; rimasero 6 figli ed ognuno pensò ai casi suoi. Egli si impiegò prima dal *Coronel* G., poi col signor G. C., un commerciante di Pau Gigante; fece qualche risparmio, prese moglie e si stabilì a Pindanga che è a sette chilometri da Pau Gigante; nella vallata ci saranno dalle 40 alle 50 famiglie italiane; gli altri abitanti sono cearensi; ora fa il commerciante; compra caffè e vende merci; ci saranno 8 o 10 famiglie bellunesi colà stabilite. Interrogato perchè dalla vicina località di " Alto Bergamo „ siano partite ultimamente varie famiglie per l'Argentina rispose che la causa che spinse quelle famiglie alla fuga fu la solita, cioè lo squilibrio fra il troppo basso prezzo del caffè e la carezza dei generi di consumo. L' " Alto Bergamo „ è sacrificato dalla mancanza di strade e colà domina un commerciante, il quale, essendo solo, monopolizza quasi la località. Fra l'Alto Bergamo e Pau Gigante, che sarebbe il mercato, le strade sono pessime; quando in una vallata vi sono, da una parte e dall'altra, colonie, la strada è, quasi sempre, libera, perchè il movimento è continuo ed i coloni hanno interesse di tenere i sentieri alpestri in istato di transitabilità; ma tra quei due punti Alto Bergamo e Pau Gigante vi è un lunghissimo tratto, di quasi tre ore a cavallo, occupato da una *sesmaria* di certo Coelho Rodrigues; colà il bosco è fitto e vergine; esso forma, quindi, quasi un *tunnel*; per tal ragione dopo la pioggia la strada difficilmente si asciuga e quindi animali e uomini sono continuamente in pericolo di sdrucciolare in fondo ai burroni. Nessun commerciante vuol quindi stabilirsi in Alto Bergamo; da ciò il monopolio di un solo. I coloni restarono annoiati da queste difficoltà; inoltre quelle colonie essendo nuove il prezzo della terra non è stato ancora pagato; ricevettero quindi sollecitazioni per tale pagamento dal *Commissariado* e non potendo subito farlo profittarono dell'occasione che si presentò loro di vendere le bonifiche fatte nei lotti che coltivavano e partirono per l'Argentina invitati da lettere di parenti ed amici che dichiaravano di trovarsi bene.

La salute, in generale, è buona sopratutto nell'Alto Bergamo; bellissimi i paesaggi di montagna; acque in grande abbondanza e buone.

S.....G..... della provincia di T.; abita a Pau Gigante nel Rio Triumpho, a 5 ore sopra la Villa di Pau Gigante, ex Nucleo Accioli Vasconcellos; la regione comprende monti e poche pianure; la coltivazione del caffè è intensa; è una colonia nuova che rimonta a 12 o 13 anni soltanto e fu fondata da cearensi; vi sono però anche molti

italiani; nel Rio Triumpho vi saranno circa cento e cinquanta famiglie; non si può sapere al certo quante siano perchè sono molto sparpagliate nelle vallate e si vedono riunite soltanto quando arriva il prete o che si fa qualche festa; la chiesa sta nella *fazenda* di G. B., tirolese, l'unico italiano che oggi sta bene; i B. sono tre fratelli, i coloni primi arrivati; prima erano soli, poi sopraggiunsero italiani e cearensi; uno dei B. vendette il terreno dove sta la chiesa e il cimitero; il prete stà a Villa Pau Gigante e fa un'apparizione ogni tre o quattro mesi nella località per gli eventuali battesimi, matrimoni, ecc.; il B. è possessore di otto *prazos* (1); ha il suo negozio nella Villa; della *fazenda* (cioè della campagna) si occupano i fratelli; i *prazos* (lotti coloniali) valgono poco oggi; in quelle terre a lui appartenenti egli tiene sei famiglie a mezzadria; la sua produzione di caffè nel passato anno fu di 1500 *arrobas;* la media della produzione del colono è di *arrobas* 200; pochi fanno meno di 200 *arrobas*; le difficoltà, contro le quali lottano i coloni, dipendono dal prezzo del caffè che si vende ora a 3000 Rs. per *arroba*, dal qual prezzo bisogna detrarre la spesa di pilatura del caffè che è di *reis* 400 per *arroba* e la spesa di trasporto fino alla casa del commerciante, che compera il caffè, spesa che varia secondo le distanze; i prezzi dei generi nelle *vende* sono straordinari, troppo cari, una cassa di sapone di circa 3 Kg. 5000 Rs.; una quarta (10 litri) di sale 3000 Rs.; una latta di petrolio Rs. 9500; non vi è fornaio; i coloni non mangiano pane perchè non hanno forno e la farina di frumento è troppo cara costando 10,000 Rs. per 15 Kg.; la carne secca dai 1500 ai 1700 *reis* per kilo; i coloni mangiano carne secca, quando lo possono; non vi è beccheria; soltanto qualche sabato un qualche colono uccide un capo di bestiame, ed i vicini di ciò informati, vanno allora da lui a comperare la carne che è fresca e costa in generale 900 o 1000 *reis* al chilo; la carne di porco o di gallina si mangia con un po' più di frequenza, ma visto il prezzo del caffè la dieta del colono bisogna che per necessità si limiti al riso, al granturco ed ai fagiuoli che è quanto dà il terreno; col granturco si fa quello che qui chiamano *fubà de milho* (polenta). Nella località di Rio Triumpho vi sono 4 mulini che macinano il granturco; si paga per la macina Rs. 1600 al sacco di 60 chili; ogni colono pila il suo riso poichè le correnti d'acqua sono molte; l'acqua è buona e non regna molto l'*opilação*; quando i coloni vengono colpiti da detta malattia si curano da sè; il rimedio principale per loro è il frutto di una pianta che cresce spontaneamente; esso ha l'apparenza del nostro fico; i suoi figli guarirono dall'*opilação* con quella cura; non vi sono medici; bisogna venire a Victoria, 3 giorni di viaggio a cavallo, per trovarne; vi sono però dei contadini pratici che preparano i rimedii; quando uno possiede un libro di medicina e sa leggerlo, è di preferenza consultato; nelle *vende* ci sono pillole, senna, olio di ricino; in sostanza, se un colono si ammala si cura come può prendendo consigli qua e là; non vi sono levatrici; le donne si aiutano tra di loro in occasione di parti; non vi sono scuole; solo alla Villa Pau Gigante ve n'è una, statuale; una gran quantità di fanciulli cresce senza alcuna istruzione; i coloni non potrebbero mantenere scuole per loro conto; perchè un maestro od una maestra possa vivere, converrebbe che i coloni pagassero quattro o cinque mila *reis* per ogni fanciullo, e ciò è impossibile coi prezzi attuali del caffè, tanto più che le famiglia italiane son molto numerose. Nel Rio Triumpho la maggioranza è di cearensi (2); i terreni sono molto buoni; basta che il tempo sia favorevole; i legumi prosperano bene se la siccità stà lontana; il frumento non riesce: egli ne ha già fatto l'esperimento; forse nelle *baixadas* (pianure) il *cacao* potrebbe prosperare poichè anche lui ne ha dieci o dodici piante molto alte e molto belle; anche la canna da zucchero dà bene ed alcuni coloni hanno lambichi per distillar *cachaça* e per formar pani di zucchero (*rapaduros*).

(1) Otto colonie.
(2) Cioè dello Stato brasiliano di Ceará.

S..... A..... di T. Abita in Demetrio Ribeiro, municipio di Villa Pau Gigante, che comprende le seguenti vallate: Santa Maria, Monte Secco, Mondo Novo, Val Modenese e Pendanga, Rio Cavallinho, Rio Otello, Rio Sabuna e Rio Clotario. Fa parte del Nucleo Demetrio Ribeiro anche l'Alto Bergamo che comprende pure tre o quattro vallate una chiamata Rio Ubàs, una Rio Tranquillo o Corrego Tranquillo, Santa Clara e San Benedetto. Egli considera appartenente al Municipio di Pau Gigante anche gran parte del nucleo Accioly Vasconcellos, quantunque il signor *Coronel C...*, un alto personaggio politico dello Stato di Espirito Santo, appartenente a quella parte dello Stato, ritenga invece quest'ultimo nucleo come incluso nel Municipio di Linhares che è posto alla riva sinistra del Rio Doce, alla distanza di 15 o 20 leghe da Villa Pau Gigante. Linhares è tutto in mano del *Coronel C.* e della sua famiglia, ed essi, per la incertezza delle circoscrizioni municipali nello Stato, vorrebbero esigere dagli abitanti dell'Accioly Vasconcellos le tasse municipali stabilite dal municipio di Linhares, le quali consistono in una imposta de *industrias e profissões*, una imposta personale di *reis* 5000 per ogni figlio di famiglia che superi una certa età, una imposta sulle *vendas* abbastanza forte ed una infine sulle pile da caffè.

Pau Gigante non è Comarca, ma soltanto municipio e parrocchia; in altri tempi si diceva che v'erano in Pau Gigante circa 10,000 italiani; ma ora ne dovrebbero essere di più, perchè se va via una famiglia ne vengono altre da San Paolo o da altri luoghi. Può calcolarsi che ogni famiglia ha in media 6 figli: appena un terzo del totale degli abitanti sono brasiliani. Degli italiani la maggior parte sono veneti; ma non mancano anche bergamaschi e pavesi, donde il nome di Alto Bergamo ad una località. I veneti appartengono a tutte le provincie della Venezia; sono venuti dal 1877 al 1880 trasportati per conto dell'immigrazione. L'elemento veneto è talmente predominante che tutti parlano quel dialetto, il quale ha soppresso ogni altro; importante in quella regione è la *fazenda* G., dotata di un'*usina* (officina) con belle macchine moderne per la fabbricazione dello zucchero; ma le manca la canna da zucchero da macinare; questa viene esaurita in 7 od 8 giorni e tutto il resto dell'anno l'officina che dovrebbe produrre continuamente zucchero e *cachaça*, deve rimanere inoperosa per mancanza di materia prima da elaborare. La *fazenda*, estesissima, è quasi tutto bosco vergine, perchè vi ha difetto di piantatori di canna; il *coronel* G. non può procurarsene; aveva fatto un contratto coi coloni dei dintorni perchè piantassero canna da zucchero per la sua officina, ma questi non vi trovarono la loro convenienza. Negli anni che susseguirono immediatamente la fondazione dell'*usina* ebbe numerosi emigranti italiani, ma ora non rimasero con lui che una o due famiglie di italiani; gli altri lavoratori sono brasiliani; chiamò operai dal Ceará e da Pernambuco, ma non ci restano; nel Corrego Fundo vi sono altri *fazendeiros*, ma assai meno importanti. Anche in tutta questa regione predomina la piccola proprietà; i fratelli B., nel Nucleo Accioly Vasconcellos, stanno bene; hanno circa 20 colonie e le danno a mezzadria ad italiani e tirolesi; le famiglie tirolesi sono poche; saranno una diecina. I B., oltre alla produzione del caffè, hanno anche quella della *cachaça* che fabbricano nel loro *engenho*; anche altri piccoli *fazendeiros* producono *cachaça*, ma in piccola quantità ed aspettano che vi sia deficienza nel mercato per smerciarla. I B. la vendono a 14 mila *reis* al barile di 50 *garafas* (ogni *garafa* è tre quarti di litro) ed al minuto la vendono a 500 *reis* per *garafa*. Le produzioni agrarie degli italiani sono, oltre al caffè, granturco, fagiuoli, riso. Queste derrate servono solo per il consumo della famiglia e spesso non bastano; il raccolto del granturco non basta, perchè, quasi tutto, bisogna darlo agli animali da soma che sono i muli: 4 litri di granturco al giorno per ogni mulo, il quale trasporta un carico per lo meno di 8 *arrobas* (120 chili), peso dei due sacchi di caffè che ciascun mulo trasporta; oltre a dargli il nutrimento del *milho* (granturco), bisogna lasciare che il mulo pascoli sui prati, detti *pastos*. Questi prati si fanno nel seguente modo: si taglia il bosco; dopo un mese si abbruciano l'erbe e gli arbusti abbattuti e disseccati; i grossi tronchi, se il tempo non li distrugge, il colono

stesso li abbrucia più tardi e li riduce in cenere; poi si va dove vi è l'erba naturale, con la zappa si levano delle zolle, si mettono in sacchi, si caricano sui muli e si trasportano dove si vuol creare il *pasto* (pascolo) per gli animali; si depositano queste zolle in buchi all'uopo preparati ed in un anno si forma tutto un prato unito; passato l'anno si possono far pascolare le bestie; il prato non muore più; non è certo che si possano far simili prati con sementi, come in Italia, perchè qui forse le sementi scomparirebbero trasportate via dagli insetti. In questi paesi non si taglia mai il fieno; si fanno soltanto pascolare gli animali nel prato; è abbastanza nutritivo il *capim*, foraggio di questi paesi; le vacche si lasciano pascolare tutto il giorno, poi alla sera si chiudono in una così detta stalla; gli italiani hanno quasi tutti una specie di stalla; i brasiliani hanno invece il *curral*, cioè una cerchia fatta con 4 o 5 stanghe incrociate e coperta con una tettoia di foglie o di *taboinhas*. La vacca, alla sera, ha la pancia gonfia per effetto forse del meteorismo. Viene munta alla sera ed alla mattina; in media, dà uno fino a tre litri di latte secondo la qualità dei pascoli e le cure di cui è oggetto. Gli animali da trasporto non potrebbero però vivere col solo pascolo; il *burro* (mulo) morrebbe in pochi giorni, se continuasse a lavorare senza la sua razione di granturco; il *burro* è in movimento quasi tutto il dì e quasi tutta la settimana; le strade sono pessime e faticosissime a causa delle montagne scoscese, dirupate e dei sentieri ingombrati di sassi grandissimi ed ineguali e delle buche profonde; colle pioggie esse diventano intransitabili; non pochi muli, quando viaggiano in queste condizioni, trovano la morte in fondo ai burroni. Le tappe sono di due, tre, quattro e cinque leghe ciascuna; l'animale carico percorre, in media, una lega in due ore; a mezzogiorno gli si dà riposo; per il gran consumo di granturco, che fanno i muli, spesso occorre farne venire da Vittoria, dove si compera da otto a dodici mila *reis* per sacco, mentre, nell'interno, in certi momenti, il prezzo del sacco supera i 15 o 18 mila. La merce che si trasporta da Vittoria a Pau Gigante deve andare prima per mare a Santa Cruz e poi per fiume a Corrego Fundo, Porto di Villa Pau Gigante; a Santa Cruz viene trasportata per mezzo di *lanchas*, che corrispondono al trabaccolo veneziano; a Corrego Fundo la merce viene sbarcata e posta in magazzino — si pagano 200 *reis* per volume di magazzinaggio —, e poi si carica sui muli, che in 4 ore fanno il tragitto fino a Pau Gigante. Il trasporto viene a costare per ogni volume circa *reis* 1500, con la *lancha*, e *reis* 1500, col *burro*; quindi in tutto circa *reis* 3000 per volume. Nulla s'è fatto per facilitare le comunicazioni; non vi è che la posta; sarebbe necessario il telegrafo; il *correio* (posta) di Victoria spedisce a Pau Gigante una valigia 4 volte al mese; da Victoria essa va a Santa Cruz; a Santa Cruz il postino di Pau Gigante va a prenderla e giunge a destino dopo quattro giorni. Nel Rio Doce s'è tentata la navigazione con vapori regolari e non è mai riuscita a causa della difficoltà della *Barra*; invece nel Corrego Fundo, dove la navigazione è più facile, non si è mai tentato nulla; è vero però che il Corrego Fundo ha, come il mare, alte e basse maree, ed un vaporetto non potrebbe approdare che a marea piena; tuttavia, vista la importanza della produzione di caffè di quella regione, sarebbe desiderabile un migliore trattamento.

Il granturco produce due volte all'anno senza che il terreno si esaurisca; basta sarchiarlo e tenerlo pulito dall'erbe; si pianta in agosto, si raccoglie in gennaio; è il raccolto più generoso dell'anno; il secondo granturco si pianta in marzo e si raccoglie in luglio, ma la messe è meno abbondante; i coloni potrebbero coltivare più granturco, ma sono disanimati dal prezzo del caffè, unico prodotto col quale si può far denaro, perchè si vende, mentre il granturco nè fagiuoli hanno mercato sul luogo; il fagiuolo vien bene, si raccoglie due volte all'anno; si pianta contemporaneamente al granturco, ma a differenza di questo il secondo raccolto di fagiuoli è il più abbondante; anche dei fagiuoli la produzione locale non basta: se ne importa anche da Victoria. Il riso produce una volta sola all'anno; si pianta un mese prima del granturco, si raccoglie un mese dopo; va piantato non nelle alture, ma nei ter-

reni piuttosto bassi ed alquanto umidi, ma non soggetti ad inondazioni; se il riso, qui, venisse sommerso nell'acqua come in Italia, non darebbe prodotto; si prepara il terreno pel riso, sradicando con la zappa le erbe matte, la *capoeira* come si dice qui; si fanno poi dei buchi a mezzo metro di distanza l'uno dall'altro e vi si gettano dai 5 ai 10 grani, che danno dai 15 ai 20 steli, donde si raccolgono quindici o venti spighe; il riso che si ottiene è buono, si pila col medesimo processo del caffè oppure a mano.

Le case dei coloni sono fatte in generale di legname e di terra ed hanno la forma di quelle d'Italia: sono il più delle volte ad un piano, con porte e finestre, opera dei coloni stessi i quali apprendono facilmente a fare il falegname ed il muratore; nelle ville e nei nuclei vi sono bellissime case di mattoni cotti; le fornaci si trovano a poca distanza dai medesimi nuclei; le case sono imbiancate internamente ed esternamente con una polvere detta *batinga* che si trova sotto terra con frequenza. Le case sono coperte di tavolette di legno dette dai coloni italiani scandole e dai brasiliani *taboinhas;* queste hanno 50 a 70 centimetri di lunghezza per 15 o 20 di larghezza ed appoggiate l'una su l'altra ed unite mediante chiodini sostituiscono benissimo le tegole.

Il focolare della cucina del colono è molto semplice; i coloni piantano in un angolo della stanza all'uopo destinata quattro pali dell'altezza di circa un metro, vi inchiodano attorno delle tavole, in modo da farne una specie di cassone, riempiono questo cassone di terra ed è fatto il loro focolare: nè si fabbricano soltanto focolari, porte, finestre e telai, ma anche i mobili strettamente necessari. In queste costruzioni e manifatture i nostri coloni dimostrano un'abilità di cui chi li ha conosciuti in Italia non li crederebbe forse capaci.

S..... P..... della provincia di C., venuto nel 1894 con 5 figli, ne ebbe qui un altro; lo trasportarono nella regione di S. Joanna. A Limoeiro dove si collocò come mezzadro presso D. M.. gli fu data una casa orribile, aperta a tutti i venti; in cucina pioveva sempre; essi dormivano in due corridoi; ebbe 2,500 piedi di caffè, appena piantati, da nettare ed a mezzadria sei o sette mila piante di caffè; gli davano 120,000 *reis* all'anno per ogni mille piedi di caffè da pulire per conto del padrone; questa retribuzione doveva durare per tre anni, dopo i quali il padrone li avrebbe presi per suo conto. Dai sei o sette mila piedi di caffè avuti dal padrone a mezzadria egli non ricavò nulla nel primo anno (1894), nel secondo 47 o 48 *arrobas*, nel terzo 74 o 75 *arrobas*, nel qual anno (1896) lo vendette a *reis* 8,200 per *arroba*; nel 1901, di sua parte, ebbe 200 *arrobas* e le vendette a *reis* 3,500 per *arroba*. Il suo padrone non poteva dargli terra, dove poter piantare granturco; nella poca terra buona c'era il caffè. Il trasporto del caffè costava dapprima 2,000 *reis* per *arroba*; ora è ridotto a *reis* 1,500. Per la pilatura del caffè si paga *reis* 500 per *arroba*. Non poteva vivere colà, oltrechè per ciò che abbiamo detto, per la carezza dei viveri: pagava il baccalà a *reis* 2,000 il chilo, la carne secca a 2,000 *reis* al kg., il riso a 40,000 *reis* il sacco, lo zucchero a 40,000 *reis* il sacco. Il padrone della *venda* era C. F. Da mezzadro di M. passò a mezzadro di F., che gli diede caffè da trattare e far la *roça*, cioè estirpare la vegetazione di erbe ed arbusti, detta *capoeira*, che si forma in questi paesi sui terreni abbandonati dopo un periodo più o meno lungo di coltura.

Egli rimase un anno solo; fece un solo raccolto; ricavò 10 sacchi di riso, 40 o 50 sacchi di granturco, 200 *arrobas* di caffè; si trovarono male in quel nuovo posto: col padrone c'erano dei brasiliani che venivano ogni momento in casa a far chiasso; perciò lasciò anche il F. Il figlio maggiore ha 15 anni, la ragazza 17, il più piccolo 5; son tutti gialli che fanno paura (1), mangiano farina di *mandioca* e *tajoba*, erba con

(1) Questo non è perfettamente esatto; li ho visti più tardi io stesso e non mi parvero in troppo cattivo stato. (*Nota del Console*).

cui si ingrassano i maiali. Quando partì, siccome aveva un debito col padrone della *venda*, a costui ha ceduto il granturco che stava ancora sul campo; pagato il debito, il commerciante non volle più fargli credito; allora andò al Perdido (S. Teresa) da un tedesco; colà rimase due o tre mesi, poi venne a Victoria per ottenere il rimpatrio, perchè in casa di M. cadde da 4 metri di altezza da una costruzione, e ciò lo rese impotente al lavoro; la sua famiglia va a Cachoeiro di S. Leopoldina per cercarvi occupazione. La maggior parte dei coloni sta male; ciò dipende dal prezzo del caffè; se questo fosse a 10,000 *reis* per *arroba*, si potrebbe vivere appena appena; ma coi prezzi attuali, nei luoghi distanti dai mercati e senza vie di comunicazione, c'è da morir di fame.

Z..... A..... della provincia di V, dimora in Boa Familia, che è una frazione della località chiamata Santa Joanna (le altre due sono Figueira e Limoeiro); a Boa Familia vi è un'agenzia del *correio* (posta). Nella località di Santa Joanna abitano molti italiani: soltanto in Bôa Familia saranno più di cento famiglie italiane; i brasiliani sono pochi, quasi tutti celibi, non essendo proprietari di terre. Quelli che stanno in miglior posizione finanziaria sono i tirolesi; a Bôa Familia vi sono 5 famiglie tirolesi; tutti gli altri sono italiani. La maggior parte dei coloni sono indebitati benchè siano proprietari di terreni; le condizioni sanitarie sono buone, l'acqua pure; la regione è montuosa; si nota un'assenza assoluta di autorità qualsiasi; soltanto a 36 chilometri di distanza c'è il delegato di polizia del Guandù; nessuna scuola italiana; una sola brasiliana frequentata da pochi italiani. Il caffè è l'unico prodotto; nel territorio di Santa Joanna vi saranno in tutte 44 *vendas*, ma care e mal fornite; queste *vendas* sono tenute quasi tutte da brasiliani. Figueira è un'altra frazione di Santa Joanna servita pure dall'ufficio postale di Bôa Familia; a Figueira vi sono quattro o cinque *vendas* delle quali 3 d'italiani; in quella frazione son quasi tutti italiani; a Limoeiro pure; le famiglie brasiliane sono poche. Il caffè viene venduto, a Cachoeiro di Santa Leopoldina (distanza 36 chilometri), a quei commercianti, che sono tutti tedeschi, ed è trasportato con le mandre di muli, che mangiano, per così dire, la metà del prezzo del caffè, il quale viene comprato a Cachoeiro di Santa Leopoldina al prezzo di Rs. 4700 per *arroba*. Ora, per ogni 15 chili di caffè, si danno R. 2000 al padrone dei muli, che ne fa il trasporto; i padroni di *tropas* sono 5: tre stanno a Bôa Familia e dimorano dai 2 ai 4 chilometri discosto l'uno dall'altro; son tutti cinque di origine italiana, tre tirolesi e due italiani; questi sono i monopolizzatori dei trasporti del caffè; in complesso posseggono 120 muli, concentrati quasi tutti a Limoeiro; non si può dire che i proprietari delle *vendas*, almeno in queste località, siano anche quelli che trasportano il caffè: son due cose separate; però è notevole che, mentre, per trasportare il caffè del povero colono a Cachoeiro di Santa Leopoldina, si chieggono allo stesso due mila *reis* per *arroba*, per le merci, invece, che vengono trasportate ai commercianti dell'interno, per 15 chili non si domanda che R. 1500, benchè si tratti di merci che hanno un valore più grande del caffè. Alcuni dei coloni, quelli che sono meno indebitati, trasportano con le proprie *tropas* il caffè; ma molti non ne hanno; quelli, per es., che hanno una sola colonia non possono farlo. Il caffè, come è noto, si coglie colla corteccia; dopo bisogna seccarlo e quando è ben secco decorticarlo per mezzo della pila che può avere per forza motrice l'acqua, il cavallo, il vapore.

A Santa Joanna vi sono 9 pile, due alla Figueira, due a Limoeiro e 5 a Bôa Familia tutte mosse ad acqua, alcune dal Rio Santa Joanna, altre da *corregos*, (1) altre da correnti che si gettano nel Rio stesso; pochi coloni hanno la pila mossa a cavallo; delle macchine per pilare caffè, che si trovano in quei dintorni, una

(1) *Corrego* — ruscello o meglio fiumicello.

costa 22 *contos* ed appartiene al signor F. B. de M., brasiliano. il più importante *fazendeiro* del luogo; altre due costano 10 *contos* circa; le altre che sono di minor prezzo rassomigliano alle pile del riso in Italia; una della pile di 10 *contos* è in mano di un italiano, l'altra di un tirolese. Le pile minori son tutte di proprie.à italiana; il M. avrà più di 30 colonie con circa 120 mila piedi di caffè; vi sono tre famiglie italiane al suo servizio (mezzadria) e si trovano molto male. Partirono da quella *fazenda* cinque famiglie italiane, dopo 9 anni, lasciando un debito di 300 a 400 mila *reis* cadauna. Il M. non tratta male i coloni, ma siccome egli tiene anche la *venda*, fornisce i generi a caro prezzo; i coloni devono consegnargli il caffè prodotto; durante l'anno, fino al raccolto, il padrone mantiene i coloni aprendo loro un credito nella sua *venda*. Altro *fazendeiro* di quella località è M. J., che tiene molte famiglie di italiani a *parceria* (mezzadria); egli tiene pure una *venda* alle stesse condizioni del M., ma gli italiani si trovano là molto meglio, perchè sono più vicini al porto di sbocco, che è Porto Tatù, nel Rio Doce; pagano soltanto *reis* mille pel trasporto del caffè; alcuni coloni, non molti, sono elettori; vennero, se non costretti, spinti dai *fazendeiros* a far la domanda; ci sono molti giovani italiani e quasi tutti parlano italiano; quelli venuti dall'Italia dell'età dai 10 ai 15 anni sanno leggere e scrivere; gli altri sono analfabeti; non fanno le operazioni di leva al Consolato, perchè non hanno i mezzi di recarsi a Victoria.

C.... A.... trentino. Santa Thereza è il centro di una serie di vallate chiamate Santa Lucia, Alto Santa Maria, Sant'Antonio, 5 Novembre, San Pedro, 25 de Julho, Valsugana Nova (la vecchia fu quasi abbandonata), Corrego dos Hespanhoes (perchè 3 spagnuoli furono i primi abitanti), São Lorenzo, Tres Barras, Tabocas, Calderone, Baixo Timbuhy, San Giacinto. Il " 25 di luglio „ è una gran vallata, divisa in Alto e Basso 25 de Julho; nel Basso abitano tedeschi e brasiliani; e nell'Alto la maggior parte degli abitanti sono italiani. A Santa Lucia sono tutti italiani, a Sant'Antonio pure (2 o 3 famiglie tirolesi eccettuate); i tirolesi predominano, in numero almeno, nel 5 Novembre, in San Pietro, San Lorenzo, Valsugana, Corrego degli spagnuoli, Tabocas e Calderone; nel Basso 5 Novembre abita una frazione di polacchi; nella località " Tres Barras „ la maggior parte degli abitanti sono italiani, gli altri brasiliani. I tirolesi (del Tirolo italiano) furono i primi coloni; arrivarono nel 1875; nel 1876 o 1877 cominciarono a giungere gli italiani; nel 1885 apparvero gli ultimi tirolesi, che andarono a stabilirsi nella vallata Tabocas. Tutti vennero con passaggio gratuito e furono stabiliti in lotti coloniali, concessi dal governo, dal quale ottennero i seguenti favori: 20,000 R. per la casa, 20,000 R. per la *derubada* diboscamento e 20,000 R. per ciascun membro della famiglia di età maggiore di 10 anni. Nei primi tempi, oltre che nel loro lotto di terra, lavoravano sulle strade per conto del governo, e così s'impiantarono. Gli italiani, invece, non furono contenti di queste condizioni ed ottennero 6 mesi di mantenimento; a poco a poco tutti i coloni si costruirono le loro case; però, oggidì ancora, non tutti i coloni hanno pagato al Governo il proprio lotto ed ottenuto il titolo di proprietà definitiva; devesi però riconoscere che anche quelli che non pagarono il lotto non furono espulsi dalle loro terre, come il Governo ne aveva diritto, dopo 5 anni.

In quella regione non ci sono *fazendeiros;* ma soltanto coloni che hanno vari lotti e li concedono a mezzadria ad altri coloni; è difficile di calcolare quale possa essere in media la produzione del caffè di un lotto coloniale; alcuni coloni vendono il loro caffè ai negozianti della Villa di Santa Theresa; altri lo trasportano coi loro muli o lo fanno trasportare a Porto Cachoeiro per venderlo a quei commercianti, quasi tutti tedeschi. La produzione del caffè del municipio è grande; però la *colheita* (raccolta) del 1902-903 sarà piccola per lo sfavore delle stagioni; i commercianti sono G. V., A. R., F. B., C. A. nella Villa di Santa Theresa; sparsi nelle

vallate ce ne sono poi molti altri; ne citerò alcuni: nel Baixo Timbuhy J. P., F. S.; nel Perdido i fratelli B.; nel 25 de Julho F. H. e R. H., tedeschi, L. A., la vedova R.

Il clima a Santa Theresa è buono e salubre; nell'inverno brasiliano fa fresco; è un clima simile a quello celebrato di Petropolis; nella valle del Baixo Timbuhy il calore invece si fa sentire; l'acqua, in generale, è buona; domina però un po' dappertutto la malattia dell'*opilação*, che si manifesta con debolezza delle gambe, poco appetito, incapacità al lavoro

È difficile di calcolare il numero degl'italiani nella estensione del municipio; saranno circa 2000 coloni capi di famiglia tra italiani, tirolesi, polacchi, ecc., più pochi tedeschi e brasiliani.

I coloni, specialmente da due anni a questa parte, hanno debiti col commerciante, a causa del ribasso del caffè; alcuni però si sono sbilanciati fino dal tempo della prosperità, perchè hanno voluto comperare troppi terreni a credito ed hanno fatto spese inutili; aggiungasi che le famiglie sono numerosissime; la prole, in generale, è sana, se non viene colpita dall'*opilação*; non vi sono farmacie nelle varie località; le *vendas* spacciano i medicamenti comuni: olio di ricino, senna, manna, pillole contro l'anemia tropicale.

Quanto a scuole, nell'Alto Santa Maria, abitato da brasiliani, vi era una scuola governativa che, come tutte le altre scuole di *povoação*, fu poi soppressa per ragioni di economia.

A Santa Thereza, nella Villa, vi sono due scuole governative, una femminile ed una maschile. I RR. PP. Cappuccini di quella missione avevano aperto una scuola elementare italiana, ma fu soppressa per mancanza di personale docente; nella Valsugana Nuova un italiano istituisce ora una scuoletta privata e nel Baixo Timbuhy, a São João de Petropolis, un'altra un brasiliano; ogni vallata avrebbe bisogno di una scuoletta; nella vallata 25 *de Julho* i coloni tedeschi crearono, per qualche tempo, una scuola, ma poi si stancarono di sostenerla.

Nel municipio vi è una quantità di chiesette o cappelline; quasi ogni vallata ha la sua; i preti sono due soli, cioè i frati Cappuccini italiani di Santa Theresa, che fanno il giro periodico delle vallate.

I coloni, oltre il caffè, coltivano anche granturco e fagiuoli, derrate che servono, insieme ai prodotti della stalla, del pollaio e del porcile, al mantenimento della famiglia; la terra produce anche il riso, specie nel Baixo Timbuhy, dove vi sono delle parti piane ed umide, che si presterebbero; ma pochi se ne occupano. Il pasto principale del colono è la polenta; la minestra la fa col riso o tagliatelle; non potendo bere vino, abusa della *cachaça;* anzi alcuni pretendono che dipenda da ciò, in gran parte, l'*opilação*. Il caffè lo vendono ai commercianti di Santa Theresa, a *reis* 3500 per *arroba;* ma questo prezzo va diminuito della spesa del trasporto, la quale varia a seconda delle distanze: se la distanza è di una giornata di viaggio, il trasporto costa 300 *reis* per *arroba*, se di due giornate 600 *reis* per *arroba;* il commerciante il più delle volte invia egli stesso le sue *tropas* dal colono per prendere il caffè; il municipio di Santa Theresa comprende tutte le vallate anzidette; compongono il Consiglio 5 consiglieri, eletti dal popolo, di quattro in quattro anni; le tasse municipali colpiscono le case commerciali e le officine, cioè le macchine per pilar caffè, ed alcune piccole industrie, cioè una birreria, una segheria, due pistorie poste in Santa Theresa; in altre parti del municipio non vi sono fornai, ed i coloni, quando possono, mangiano un pane biscottato detto *rosca;* il municipio ha poi intenzione di porre una imposta di 10,000 reis all'anno per ogni colono che possiede una colonia, cioè un lotto di terra.

Padre N. N., circa il municipio di Santa Theresa, osserva: quella missione di Cappuccini dipende dal convento di Rio de Janeiro, come questo dipende alla sua volta

dalla provincia di Siracusa che provvede di religiosi Spirito Santo e Minas Geraes; avevano aperto nella Villa una scuola italiana, che era frequentata da circa 20 scolari tutti italiani, ma dovettero sospenderla, perchè due Padri soli non potevano attendere a tutto; quei due religiosi, infatti, hanno da servire 18 cappelle nel municipio di Santa Theresa, e la loro giurisdizione ecclesiastica si spinge sino a Barra de Mutum, perchè a Baunilha, Mutum e Villa Collatina abitano molti italiani. Le 18 cappelle sono a Villa Santa Theresa (dove c'è il convento), Rio 25 de Julho, São Jacintho, Nucleo Antonio Prado, Santo Antonio, Santa Julia (San Pedro), San Dalmazio, Barracão de Petropolis (S. João de Petropolis), Santo Antonio dos Polacos, Nova Valsugana, Basso Timbuhy, Rio Tabocas, Caldeirão, Rio Perdido, Santo Antonio, Santa Lucia, Tres Barras; queste cappelle sono state costrutte tutte da italiani; nel nome di italiani sono compresi colà anche i tirolesi (tutti del Tirolo italiano). La maggioranza assoluta è dei tirolesi nelle quattro cappelle di Calderone, Rio Tabocas, Santa Theresa e Valsugana; nelle altre parti predominano gl'italiani che sono oriundi quasi tutti delle provincie di Padova, Cremona, Verona, Treviso, Bergamo, Vicenza; sono frequenti i matrimoni di italiane con brasiliani; gl'italiani in generale si sposano molto giovani; i loro figli qui nati o qui venuti in età assai giovane preferiscono i lavori di bosco; i costumi non sono completamente corrotti; la crisi economica che travaglia quei coloni dipende da un grande squilibrio fra l'entrata e la spesa; oggidì tutto quello che il colono può vendere è deprezzato; tutto quello che deve comprare è a prezzo altissimo; il caffè non vale più niente; invece i vestiti, i condimenti, tutto quello che occorre per la casa sale a prezzi favolosi; così il colono non può mai pagare i debiti che ha nella *venda*, e il terreno che possiede finirà per cadere in mano dei pochi commercianti del luogo, che ridurranno i coloni, piccoli proprietari, a semplici affittuari da padroni che prima erano. Ma in quelle regioni nessuno può morire di fame; il granturco cresce in abbondanza; con esso si può provvedere a tutto, alla polenta che è alimento principale delle famiglie, al mantenimento delle vacche che danno il latte, alle galline, ai maiali; il caffè dovrebbe bastare per pagare la *venda* e le medicine, se i prezzi di questi articoli non fossero esagerati.

I brasiliani sono pochi, ma sparsi in tutte le parti del municipio di Santa Theresa dove più dove meno; a Tres Barras, Rio Perdido, 25 de Julho sono piuttosto numerosi; essi hanno molti figli naturali, assai più che gli italiani; non c'è sempre accordo fra italiani e brasiliani, costretti a convivere insieme; i secondi usano talvolta ai primi delle piccole prepotenze, che i nostri coloni tutti veneti e trentini, per la loro mitezza di animo, sopportano con rassegnazione, ed anche perchè non si sentono protetti nè dall'Italia, nè dal Brasile, ma quasi abbandonati a sè stessi in quelle lontane regioni, dove non esistono, in fatto, autorità; anch'essi, i brasiliani, al pari degli italiani e dei tirolesi, sono quasi tutti piccoli proprietari, ma, quasi sempre, più poveri degli italiani: non fanno fruttare il terreno come questi ultimi; si limitano a trarne un po' di manioca e di caffè; i loro *cafezaes* sono pieni di *capoeira* (1); le loro case orribili; sono incuranti anche nel vestire. Le case degli italiani, invece, eccetto quelle poverissime, appaiono ben tenute. Per tutta la regione di Santa Theresa non basterebbe la scuola italiana della Missione ora soppressa: sarebbe come mettere una scuola a Milano, che dovesse bastare per tutta la Lombardia, od una scuola a Firenze per tutta la Toscana. Le famiglie sono cariche di figli, segno di moralità; quanto a salute, in generale, si può dire che in tutta la parrocchia i coloni italiani ne godono abbastanza; è frequente, però, la malattia detta *opilação*, che dipende, secondo alcuni, dall'umidità, cui non possono sfuggire nel pulire il caffè od il granturco, al quale lavoro agricolo attendono anche i fanciulli di bassa età; questa circostanza dell'essere tutti i fanciulli, anche in tenera età, addetti al lavoro dei campi sarebbe forse di ostacolo alla frequenza delle scuole, anche se queste esistessero. Volendo porre

(1) Vedi capitolo XI.

l'istruzione a portata di tutti i fanciulli di quelle vallate, occorrerebbero più di 18 scuole; i vecchi pensano all'Italia, ma non possono arrestarsi a quel pensiero, perchè comprendono che il loro ritorno in Italia è impossibile per mancanza di mezzi; essi deplorano che la loro progenie cresca mezzo selvaggia per mancanza di istruzione; i figli, dal loro canto, non pensano più all'Italia; si familiarizzano coi costumi brasiliani, così che in Italia forse non si troverebbero più bene, abituati, come sono, ad una libertà sconfinata. Il furto non esiste: le case sono sempre aperte e non manca mai nulla. In casa, quando sono insieme vecchi e giovani, i coloni parlano veneto, ed è quello che mantiene ancora l'italianità; i figli, fra di loro, fuori di casa, parlano sempre brasiliano e con più facilità dell'italiano; per resistere alle fatiche del lavoro dei campi bevono molta *cachaça;* molte famiglie sono rovinate dall'abuso di quel liquore.

Voler far tutto al Brasile è impossibile; il Governo italiano non può istituire 18 scuole nella sola *freguezia* (parrocchia) di Santa Theresa; eppoi ce ne vorrebbero altre a Baunilha, Mutum e S. Joanna, dove pure vi sono molti italiani. Sarebbe di grande utilità un collegio italiano a Santa Theresa; si formerebbe così una schiera di giovinetti istruiti, che, ritornando poi a casa, potrebbero mantenere nelle vallate la conoscenza della lingua italiana. I missionari italiani di Santa Theresa debbono limitarsi a fare, ogni due o tre mesi, una visita in una cappella; vi restano due o tre giorni, non di più, anche per non aggravare di spese i coloni che li mantengono; in ogni cappella vi è un colono che fa da catechista per la dottrina cristiana; fa lezione ogni domenica e ogni giorno santificato; questa lezione è più o meno frequentata; i padri italiani, distribuiscono sillabari, libri di lettura, di devozione scritti in italiano; qualche risultato si ottiene.

S..... B..... della provincia di V., stabilito a S. Joanna, venne nel 1877 con la madre, due fratelli e due sorelle; il padre è vivo; la madre è morta; la famiglia in Italia era abbastanza agiata; emigrarono, perchè non v'era accordo fra il padre ed i nonni ed anche perchè, allora, regnava una follia generale di venire in America. Aveva 13 anni quando emigrò; dopo 8 giorni di permanenza nell'*Hospedaria de immigrantes* di Victoria, s'imbarcarono per Porto do Cachoeiro con la canoa; erano 200 e tanti emigranti. Ma sette od otto famiglie non vollero restare in colonia; prima si rifugiarono a Victoria e poi, fatto un po' di denaro, partirono; si spaventarono alla vista dei boschi vergini; allora le strade erano semplici *picadas*, larghe tanto che potesse passare un uomo col carico sulla schiena; gli animali non potevano quasi transitare; per quanto primitive siano, oggidì le strade sono da considerarsi buone in confronto di quelle di quei tempi; si può dire che sono stati lanciati in mezzo alle foreste vergini; gl'ingegneri agrimensori andavano avanti ed essi dietro; le famiglie, donne e fanciulli, rimasero nel baraccone ed i coloni accompagnarono gli ingegneri per ottenere una colonia misurata secondo che era promesso nel biglietto d'invito, col quale erano stati chiamati nello Espirito Santo.

Il colono, appena gli era designato il lotto, faceva la *derrubada* (1) e poi si costruiva la casa ovvero sia un baraccone coperto di paglia, di palmizi o foglie di *coco*, ed allora faceva venire la famiglia; c'era una quantità straordinaria di *surucucù* (serpenti velenosi). Dei morsicati alcuni morirono, altri guarirono. Siccome la colonia, in quei primi tempi, non dava da vivere, lavoravano pel Governo, il quale pagava o in denaro o in buoni, coi quali si presentavano dai commercianti. Allora i commercianti non facevano tanto credito come più tardi; erano per lo più antichi coloni, che avevano fatto un po' di denaro, col quale aprirono bottega; tali erano, per esempio, R. A., B. F., J. e J. V. Bisognava fare 5 o 6 ore di viaggio per andare alla *venda* a fare gli acquisti delle merci occorrenti; i muli

(1) Il diboscamento del tratto necessario almeno per le prime piantagioni.

servivano soprattutto per le comunicazioni tra Porto Cachoeiro e Santa Theresa, non fra le colonie e Santa Theresa; eppoi, anche se ci fossero stati i muli, i coloni non avrebbero potuto adoperarli, perchè i sentieri erano adatti per il passaggio di soli uomini. Facevano il viaggio portando 15 o 20 chili sulle spalle, secondo la forza individuale — allora si attraversavano i monti direttamente, cioè si saliva un versante del monte per giungere in cima e si scendeva dall'altra parte —; non c'erano, come oggidì, delle strade mulattiere che abbreviano le distanze e diminuiscono la fatica. Dapprima il Governo diede ai coloni 25 giorni di lavoro al mese, poi 15 e poi, essendo cessati i lavori nelle vicinanze, bisognò andare in traccia di lavoro al Conde d'Eu, regione distante due giorni e mezzo di viaggio; ma terminò anche quella cuccagna ed allora, avendo bisogno di guadagnare, si recarono a lavorare presso alcuni coloni proprietari agiati. Finalmente, a poco a poco, il lotto coloniale cominciò a dare il mantenimento alla famiglia, e poterono così vivere senza andare a lavorare da altri; i prodotti delle colonie erano, in generale, granturco, fagiuoli, canna da zucchero e riso. Allora non si attribuiva grande importanza al caffè; esso non aveva sbocco e si vendeva a 1000, 2300 *reis* per *arroba* — non era ancora incominciata l'esportazione del caffè dallo Stato, su vasta scala —; esso non era ricercato dai commercienti dell'interno; ma, dopo, il suo prezzo cominciò a crescere e salì a 10 e 20 mila *reis* per *arroba*: allora tutti attesero a quella coltura. Egli possiede circa 7000 piante di caffè; se il caffè fosse a 17,000 *reis* per *arroba*, egli potrebbe fare 3 o 4 *contos* all'anno e pagare una parte dei suoi debiti; il prezzo del caffè è ora così basso come al tempo in cui egli qui venne; l'ultimo suo caffè l'ha venduto a 5000 *reis* per *arroba*. Se si levano 300 *reis* per la pilatura e 1500 *reis* pel trasporto, restano per il colono 3200 *reis* — il trasporto di un'*arroba* di caffè da Santa Joanna costa 2000 *reis*, dalla Villa Alfonso Claudio 2500 *reis* ed anche 3000. In quei luoghi distanti, se le cose continuano così, non tornerà più conto neppure di coltivarlo, il caffè, ed allora la gente vivrà del *mantimento* (1); si limiteranno a fare il caffè per il consumo di casa e venderanno quello che avanza, ma non potranno più coltivare il caffè per mezzo di un *camarada* (2); al *camarada* adesso si dà da 1000 a 1500 *reis* al giorno. Il caffè richiede due o tre *limpadure* (3), ed il raccoglierlo costa molta fatica: quando le piante raggiungono l'età di 8 o 10 anni, essendo allora esse ben formate e forti, si raccoglie il frutto mungendo, per dir così, i ramoscelli ripieni dei grani rossi, che molto somigliano alle ciliege e che si lasciano cadere per terra, dove vengono spazzati dall'alto in basso; se il terreno è montagnoso, insieme alla terra vengono giù sassi, ecc.; poi viene pulito un po' alla volta colla *peneira*, cioè una specie di staccio, e riposto in sacchi. Se il terreno è piano, il caffè viene riunito, sempre colle mani, in mucchi diversi e poi puliti colla *peneira*, rimanendone il suolo così netto che sembra appositamente spazzato.

Se poi le piante sono ancora giovani, vi si colloca sotto la *peneira* e mungendo con più cura per non rompere i rami ancora fragili, si lasciano cadere i frutti nella *peneira*; quando le piante sono vecchie, la loro altezza ed il largo spazio che occupano non permettono che si raccolgano i frutti del caffè con tanta facilità.

La località denominata " Limoeiro ", dove egli abita, è una gran vallata attraversata da un Rio; ci saranno, in quel territorio, un trenta famiglie italiane, brasiliane 6; vi è un pò di *opilação;* ma, in generale, la salute è buona. I commercianti di quei dintorni sono G. S., Z. B., cremonese, D. F., cari molto, uno sproposito: la merce costa a loro un terzo del prezzo al quale la vendono; nelle *cadernette* (libretti) il 12 per cento di interesse dopo un termine di 90 giorni; molti

(1) Cioè fagiuoli, granturco, porci, galline, ecc.
(2) Cioè coll'aiuto di un giornaliero.
(3) Sarchiatura e pulitura.

sono i coloni indebitati; se continua così saranno i negozianti i padroni di tutte le terre. I coloni, durante il periodo di alto prezzo del caffè, hanno fatto delle grandissime piantagioni; ve ne sono di quelli che ne hanno piantato fin 25 mila piedi ed in quei tempi si sono fatti aiutare da *camaradas* (1), non badando a spendere, ed hanno fin preso denaro a prestito ad alti interessi per estendere le loro piantagioni, ed ora, col ribasso del caffè, si trovano imbarazzati.

De L.... C.... Risiedeva nel Guandù (nucleo Alfonso Claudio); venne, nel 1895, col vapore " Las Palmas „ col viaggio pagato dal Governo di Espirito Santo, insieme a suo padre di 51 anni, morto qui due anni fa e coi suoi due fratelli; egli aveva 22 anni, i fratelli, uno 14 e l'altro 4. Essi ottennero dal Governo di Victoria quattro colonie, le quali erano bosco vergine, senza casa, però misurate; ma essi, in cinque anni di lavoro, non riuscirono a pagarle, nè quindi ottennero il titolo definitivo di proprietà delle medesime. Da soli cinque anni a questa parte hanno avuto stabile dimora nelle loro rispettive colonie, dappoichè, nei primi due anni, non potendo vivere coi prodotti delle medesime, lavoravano come mezzadri da un *fazendeiro*, certo J. F.; quando erano in colonia si nutrivano quasi esclusivamente coi prodotti del fondo, cioè granturco, fagiuoli, maiali, galline. Decisero di ritornare in Italia, perchè la madre si disgustò del luogo e poi per ragioni di salute; non potendo vendere le colonie perchè non ancora pagate al Governo, vendettero le *bemfeitorias*, cioè i lavori e le piantagioni che fecero su quei terreni, ad un altro colono italiano per *reis* 5,000,000, dei quali ricevettero anticipatamente un *conto* che serve loro per il viaggio in Italia.

Z..... S..... dimorante a Castello (Cachoeiro de Itapemirim), nativo di San Polo di Piave, venuto a proprie spese, 21 anno fa, con suo padre e colla sua famiglia; si sono determinati alla partenza, perchè un corregionale, reduce dalla provincia di Spirito Santo, ve li incitò dicendo loro che in America il Governo dava le terre *gratis* e che si stava bene. Furono assegnati alla ex comarca di Alfredo Chaves; ricevettero 10 *alqueires* di terra, 5 per lui che era già ammogliato e 5 pel padre che aveva 71 anno di età. Cambiarono per ben tre volte i lotti di terra, perchè sembrava loro che quelli ricevuti non fossero fertili; finalmente si stabilirono a San Pedro di Iriritimirim in due lotti che giudicarono buoni, i quali erano, al solito, bosco vergine. I primi tempi furono terribili, una vera lotta per l'esistenza. Sul terreno diboscato piantarono fagiuoli, granturco e caffè, e si può dire che la polenta ed i fagiuoli furono, per 6 anni, il loro nutrimento.

Il caffè cominciò a dare risultati solo dopo 6 anni, e a poco a poco divenne una produzione rimuneratrice. Sui lotti costruirono una bella casetta e formarono un pascolo dove tenevano circa 10 animali. La prima messe di caffè fu di 90 *arrobas* e poi di anno in anno andò aumentando fino a 400 o 500 *arrobas*. Contemporaneamente all'aumento della produzione ci fu l'aumento del prezzo del caffè, il quale nel primo anno si vendette a 6000 *reis* per *arroba*, poi a *reis* 8000, poi a 12,000, poi a 14,000 e finalmente a 16,000: 16 o 17 mila *reis* era il prezzo del caffè nell'anno in cui sono partiti da San Pedro di Iriritimirim. Data l'abbondanza della produzione del caffè ed il suo buon prezzo, con economia e buon ordine fecero qualche risparmio; i due lotti da loro assai bene coltivati presentavano così belle prospettive di lucro che trovarono da venderli per 12 *contos* e mezzo. Con questa somma si recarono nel sud dello Stato e precisamente nella località Castello (Pindoba) che appartiene al Municipio di Cachoeiro de Itapemirim. Quella località era allora occupata da 5 *fazendeiros* brasiliani: il dottor Maurizio che possedeva la *fazenda* di " *Monte Alverne* „, il signor Joaquim Cunha la *fazenda* " *Spirineu* „, il signor João Manuel, la *fazenda*

(1) Giornalieri agricoli.

" *Pindoba* „, il signor Manuel Bernardo la *fazenda* " *Oriente* „ ed il signor José Ribeiro de Larga Forte la *fazenda* " *Providencia* „.

Questi *fazendeiros* brasiliani sono scomparsi di là e le loro terre sono tutte passate in mano di italiani, che ora ne sono i proprietari. Alcuni di questi italiani si recarono colà da altre parti dello Spirito Santo, soprattutto da Mathilde, e fecero acquisto, coi loro risparmi, di quelle terre a pronta cassa; altri, invece, entrarono come mezzadri al servizio di quei *fazendeiros* brasiliani e poi fecero un patto coi padroni, in forza del quale essi sarebbero divenuti proprietari delle terre date loro in affitto, pagando il terreno a rate, per 10 anni. Nella ex *fazenda* di Monte Alverne, del dottor Maurizio, ora sono stabilite 6 famiglie italiane principali; esse sono proprietarie del terreno, e ciascuna ha un certo numero di famiglie coloniche italiane al suo servizio col patto della mezzadria. Le famiglie proprietarie sono i tre Andreon (produzione annua di 10 mila *arrobas* di caffè); i tre fratelli Ambrosini (circa 2000 *arrobas* di caffè), Perini (800 *arrobas*), Napolion (800 *arrobas*), Fasolo (1000 *arrobas*), Casagrande (2000 *arrobas*). Gli Andreon hanno al loro servizio 12 famiglie italiane; gli Ambrosini una, il Fasolo pure una. La popolazione italiana, che si è sostituita alla brasiliana è ora grande nella ex *fazenda* di Monte Alverne. Da una statistica fatta dal Z.... risulterebbe che vi sono 330 fanciulli minori di 18 anni e 340 fanciulle. Tutti questi italiani, o hanno comperato dal dottor Maurizio direttamente a pronta cassa i terreni, o a rate annuali; ormai tutti hanno pagato. La *fazenda* valeva dai 200 ai 300 *centos*. Si calcola che la produzione odierna della ex *fazenda* di Monte Alverne, compresa quella Spirineu che le è vicina, sia di 50 mila *arrobas*. A Pindoba il principale proprietario è Mascarello Bortolo, il quale, come i Z... stava prima anch'egli nella ex comarca di Alfredo Chaves. La produzione totale del territorio di Pindoba sarà di 30 mila *arrobas;* però in questa produzione è compresa anche quella delle ex fazende " Oriente „ e " Providencia „. I proprietari del Pindoba, tutti italiani, sono 31 con 9 o 10 famiglie di mezzadri pure italiani, in tutto 300 o 400 anime. Spirineu, che si può dire annessa a Monte Alverne, e forma con essa una *fazenda* sola, apparteneva, come fu già detto, a Joaquim Cunha; produce circa 5 mila *arrobas* di caffè; il proprietario di quella fazenda è ora il connazionale Carreta, il quale ha con sè 4 famiglie di coloni italiani. In generale, tanto i proprietari, quanto i coloni, in quella regione, stanno benissimo. Se il caffè valesse di più, potrebbero anche fare dei risparmi annuali; la terra è eccellente; essa produce, persino, uva, frumento, orzo, lino; colà prospera eziandio il nostro trifoglio; però queste coltivazioni europee si fanno in scala ristrettissima, non in quantità tale che i prodotti possano formare oggetto di commercio; servono per uso di famiglia. Mentre, però, il Z... S... riconosce che gli italiani in quella zona, di cui egli parla, stanno bene, ammette di aver sentito dire che altri italiani, in quella stessa parte meridionale dello Stato, caduti in mano di *fazendeiros* cattivi o sull'orlo del fallimento, si trovano molto male, trattati come schiavi; vivono in miseria morale ed economica estrema.

Egli attribuisce la fortuna a lui toccata al buon prezzo del caffè di cui profittò per vari anni ed all'eccellenza dei terreni; oggidì però, dato il ribasso straordinario di quel prodotto, egli non crede più possibile che un colono italiano possa conseguire gli stessi risultati.

INDICE

Colonizzazione italiana nello Stato di Espirito Santo

(Brasile).

Capitolo I. — Cenni sulle condizioni degli italiani nello Stato di Espirito Santo e specialmente dei coloni . . . . . *Pag.* 3

Capitolo II. — I bisogni spirituali dei coloni ed i missionari Colombini e Francescani. . . . . » 10

Capitolo III. — Vie di comunicazione . . . . . » 14

Capitolo IV. — Rapporti dei coloni coi commercianti (Appendice al Capitolo IV) . . . . . » 19

Capitolo V. — Misurazione delle terre pubbliche . . . . . » 32

Capitolo VI. — Ordinamento della giustizia e della sicurezza pubblica . » 40

Capitolo VII. — Insegnamento e scuole. . . . . » 45

Capitolo VIII. — Condizioni morali dei coloni in generale . . . . . » 50

Capitolo IX. — Condizioni sanitarie dei coloni . . . . . » 56

Capitolo X. — Allevamento del bestiame nelle colonie italiane . . . » 62

Capitolo XI. — L'agricoltura nelle colonie italiane . . . . . » 65

Capitolo XII. — Provvedimenti necessari a favore delle colonie. . . . » 84

Capitolo XIII. — I coloni itatiani nella vallata del Rio San Matheus. . » 86

Capitolo XIV. — Cause del deprezzamento del caffè nello Stato di Espirito Santo . . . . . » 88

Capitolo XV. — Confronto fra le condizioni dei coloni italiani piccoli proprietari nello Stato di Espirito Santo e negli Stati di Paranà, Santa Caterina e Rio Grande do Sul » 89

Capitolo XVI. — Conclusioni e proposte. . . . . » 116

Appendice. — Note ed appunti circa conversazioni avute dal Regio Console con coloni, commercianti, missionari ed altre persone residenti nell'interno dello Stato di Espirito Santo. . . . . » 119

Schizzo dimostrativo dello Stato di Espirito Santo con la indicazione delle regioni occupate da coloni italiani (Scala di 1 : 1,500,000).